

luoghi percorsi progetti
nelle Marche

19.

mAPPE®

Le mie Marche

5. Leonardo Cemak



Leonardo Cemak, pittura acrilica su tela, cm 340 × 238



C'era una volta che quando andavi in Italia ti chiedevano dove sono le Marche. Bei tempi quando eravamo sconosciuti anche a noi stessi. Ora sono trendy, le Marche, il cosiddetto distillato d'Italia, come dicono i più colti in fallo nelle citazioni. È l'ora del marcheting, vai con il brend. Attrazione turistica fatale. Li vediamo arrivare, i turisti, e andare. Tutti insieme nello stesso posto nello stesso attimino. Cogli l'attimino e scatta un selfi. Fermi in andamento lento sulla aquattordici, sulla statalesedici lungonastrodicatrame, sulle pedemontane, sui sentieri, sui lungomari, sulle ciclopedonali, sulle battigie, sulle zetatielle, ai parcheggi a monte e a valle. In spiaggia c'è poca gente? Non ci andiamo, aspettiamo che sia piena. Tutti al mare, vengono anche i Bolchenstain. D'accordo, però un giorno che il tempo non è un granché andiamo a vedere i paesi del cratere, così facciamo un bel safari fotografico tra le macerie con gli indigeni delle casette soluzioni abitative in emergenza, per sempre. Vedessi quelle vecchiette che tenerezza che fanno. Certo poi andiamo in quella trattoria tipica dove si mangia come si usava una volta che non ricordo. Giusto, così lasciamo un po' di euri dove servono, è etico oltre che poetico il nostro tur. Fortunati poi, e bravi, che ci siamo inventati anche il brend identiti alluvione. Una volta tanto è la concorrente turistica Romagna che ci copia. Quanti passaggi in tivù, ci hanno visto tutti ma proprio tutti. Dio come tira la sofferenza, siamo diventati virali. No, non sto parlando del covid, quello è passato e ci ha dato la spintarella per ripartire alla grandissima. Sagre, feste, festival, salvo varie ed eventi.

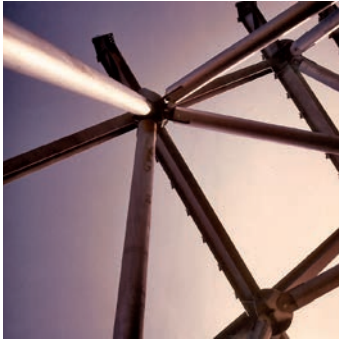
Sento la
vocazione
turistica!



Mercatini ristoranti localini aperitivini. Sui tavolini sui lettini sui piedini. Stretti stretti tutti insieme. Come dici? Non sento con la musica bum bum tum. Fa niente, non era importante, volevo solo dirti che ti amo. Come? Brindiamo. Occhei, ma domani insalatona. È sempre aperto il lunaparch del fud e la questua di un selfi collo scéf. Corriamo presto c'è un vip. Siamo quello che fotografiamo, come disse Foierbach. Foto al piatto, posta che riposto anch'io. In questo posto ci torniamo. Andiamo in montagna, tutti in fila quasi indiana, qualcuno che ti passa avanti c'è sempre. Il fenomeno delle pisciarelle si moltiplica nel bosco, quante. Come dici, quelle sono un altro tipo di pisciarelle? Cinquemila in un giorno? Pensavo di più, una giornata d'infernaccio. Andiamo alla faggeta, tra gli umani non si riesce a individuare un faggio, ma va bene è bello così siamo tutti qui, vicino. Dove abbiamo messo l'auto? Speriamo di trovarla prima che faccia buio, e senza multa. Gli intellettuali maestri invocano a gran voce i borghi. Ai borghi ai borghi, tanto loro mica ci abitano. Dai luoghi comuni ai borghi comuni. È il progresso, bellezza. Le mie, le nostre Marche. Se ami un posto, tienilo segreto. Nascondi la tua poesia, potrebbe essere usata contro di te.

PS. Ogni riferimento a persone, a luoghi, a fatti realmente accaduti è puramente non casuale.

Antropologia dell'ingegnere



Storie e strutture sono le guide che orientano una lettura originale. Luca Di Lorenzo racconta l'eclettismo e la genialità di ingegneri di talento, talvolta uniti da fili invisibili e misteriose coincidenze – come quelle che legano Roberto Morpurgo e Franca Matricardi. È un racconto che svela fronti di ricerca dentro archivi preziosi e originali. Tra quei lucidi e quei disegni a china o pastello, si srotolano progetti sempre arditi, appassionati, grandiosi a prescindere dalle dimensioni. Infrastrutture o giunti, riviste o forme che sfidano la gravità, tutto è accomunato da una riscoperta antropologica prima che disciplinare, dove la figura dell'ingegnere è cangiante e prismatica, poliedrica e sorprendente. Nella scia di quella felice intuizione che è stata *Technoscape*, la mostra del MAXXI dedicata all'architettura dell'ingegneria, curata da Pippo Ciorra e Maristella Casciato.

Enzo Cucchi

È il sipario tagliafuoco più bello del mondo. È a Senigallia nel Teatro La Fenice, è di Enzo Cucchi. Bello e immobile, sale e scende – in gergo è di quelli a ghigliottina. Per vederlo bisogna entrare dentro il rito della rivelazione che si rinnova nella sala buia. Una tesi rilancia la centralità di un'opera contemporanea unica e originale, un asset irripetibile anche per il progetto di candidatura Unesco dedicato ai teatri storici delle Marche. Un unicum che aveva attivato un dialogo fertile e appassionato tra Enzo Cucchi e Mario Giacomelli. Sullo sfondo un'amica comune, una grande direttrice – Ida Gianelli che a quel tempo dirigeva il Museo di arte contemporanea del Castello di Rivoli.



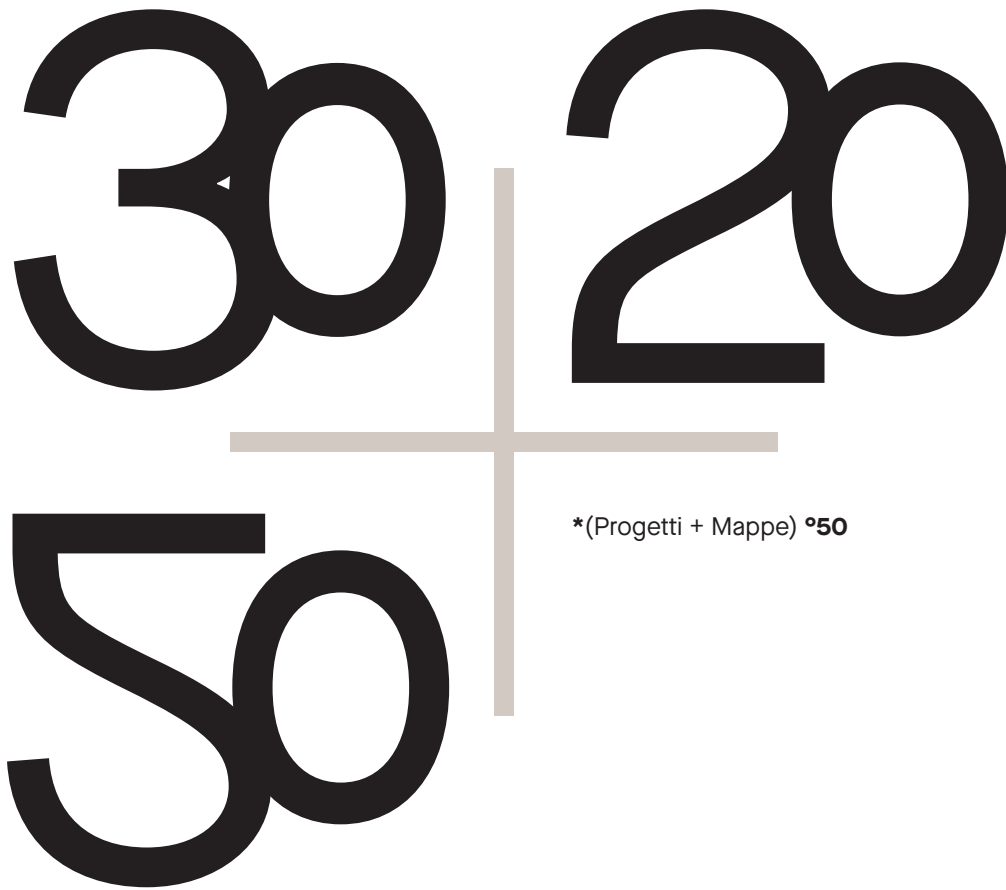
Annotazioni#19

Anniversari/Ricordi /Omaggi

Identità, patrimonio e prospettiva hanno molti volti. Il Vanvitelli marchigiano è una mappa di punti sensibili, una lettura ineludibile per comprendere il valore di questo paesaggio. E lo sono anche i giardini storici delle Marche – luoghi di essenze e progetti, forme che hanno accolto e accompagnato gli stili di vita. Ci piacerebbe che anche il paesaggio mezzadrile – con le sue aie e le tessiture tra specie autoctone che contrappuntano densità e coabitazione nello spazio del centimetro – con la sua postura antropologica tra la terra e il cielo, diventasse un cento di elaborazione contemporanea. Buon compleanno a un'icona evergreen – la Rotonda di Senigallia – il nostro omaggio è una lettura originale, un punto di vista particolare. Benvenuto a Fabrizio Battistelli che sta ridisegnando il network dell'articolato patrimonio Oliveriano, tra ricerca e riallestimento della parte museale. Ricordiamo Cristiano con un format interessante che gli era caro, e che continua con la guida di Luigi Coccia – *Coast2Coast*.

Save the date:
Mappe °20*

di **Cristiana Colli**
Dalila Delli Compagni
Luca Di Lorenzo Latini



*(Progetti + Mappe) °50

Into the archive

Into the archive è un panorama policromo.

È la memoria aumentata di una storia editoriale che incrocia la legacy della rivista Progetti, le prospettive della rivista Mappe e l'attivismo culturale, espositivo, relazionale di una lunga storia di narrazioni territoriali. La matrice generatrice comune è la volontà di raccontare la dorsale adriatica marchigiana, nazionale e transfrontaliera, a partire dalla filiera del progetto, un aspetto che negli anni si è radicato, si è esteso a ulteriori dialoghi disciplinari, ha dilatato il dibattito a più ambiti del sapere, oltre il mondo dell'architettura e del design.

Into the archive è la messa in scena dell'archivio come sistema di riviste – 'Mappe' e 'Progetti' – nell'incrocio disciplinare e ordinario in gruppi tematici come catalizzatori di idee. Saranno selezioni mirate di articoli, indice di anticipazioni, preveggenze, intuizioni capaci di produrre riflessioni sempre nuove. Il procedimento curatoriale – allargato anche a guest curator – non rispetta una gerarchia disciplinare, ma celebra le concatenazioni, le tematiche trasversali e valoriali che legano tra loro le tante eterogeneità di una lunga storia di sviluppo culturale. La mappa della metropolitana è la metafora per raccontare visivamente la metodologia applicata: le fermate coincidono con i cinquanta numeri complessivi; le linee sono i *leitmotiv* di volta in volta individuati.

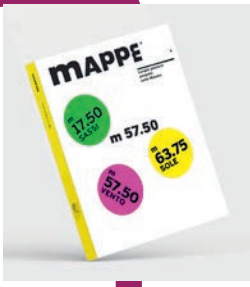
Il primo approdo della nuova rubrica è lo spazio digitale, l'universo virtuale di **Mappelab** che si popolerà di contenuti, tracciati, mappe concettuali e visive che andranno ad alimentare un patrimonio immateriale in crescita perenne.

Into the archive è il punto zero di un patrimonio che si rigenera a partire da un archivio vivo, dalle matrici e dalle storie di un futuro antico, un infinito contemporaneo.

Riciclo
Tattile
Colore
Effimero

Cibo
Acqua
Energia
Tempo libero







Fabrizio Battistelli
Sociologo e scrittore, è docente emerito dell'Università di Roma la Sapienza e presidente dell'Ente Oliveri, Biblioteca e Musei Oliveriani di Pesaro. È inoltre presidente dell'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo.



Pippo Ciorra
Insegna Progettazione alla SAAD di Unicam. È coordinatore del dottorato di ricerca internazionale VdH presso lo IUAV e dal 2010 Senior Curator del MAXXI Architettura. È membro del CICA e tra i coordinatori del Premio Italiano di Architettura MAXXI-Triennale. Collabora con quotidiani, periodici e riviste di architettura. È co-curatore di Demanio Marittimo.



Andrea Bruciati
Storico dell'arte e curatore, direttore dell'Istituto Villa Adriana e Villa d'Este a Tivoli, collabora a testate specializzate e partecipa alla discussione sul ruolo di una rete nazionale di ricerca e formazione, volta all'arte contemporanea. Si interessa della promozione internazionale delle giovani generazioni e alla diffusione dei nuovi media.



Luigi Coccia
È professore ordinario in progettazione architettonica; Sara Cipolletti è ricercatrice in architettura del paesaggio; Gianmarco Corvaro, Alessia Guiani, Lorenzo Leoncini, Marta Ortolani, Simone Porfiri sono architetti e dottorandi in architettura. Svolgono didattica e ricerca nella SAAD UNICAM su temi riguardanti la forma del territorio.



Carlo Birrozzì
Laurea in architettura a Roma. Assunto al Ministero di beni e delle attività culturali della Soprintendenza di Milano e in seguito alla Direzione Architettura e arte contemporanea e Istituto superiore per la conservazione e il restauro. Soprintendente a Bari e nelle Marche, dal 2019 dirige l'Istituto Centrale per il catalogo e la documentazione.



Cristiana Colli
Laureata in Scienze Politiche, giornalista dall'85, ricercatore sociale e curatore indipendente, concepisce progetti culturali, eventi, mostre, festival. Per istituzioni pubbliche e private, aziende, fondazioni realizza strategie di comunicazione e valorizzazione su paesaggio, architettura, arte contemporanea e design. Cura le relazioni culturali e istituzionali di Mappelab.it, è co-curatore di Demanio Marittimo. Km-278.



Rogerto Casiraghi
Genovese, da mezzo secolo a Torino, ha ideato e realizzato *Artissima* nel 1994, nel 2011 *The Others* e nel 2019 *The Phair*. Inoltre *Caravaggio* a Firenze e Roma, *Civiltà dell'Ottocento* a Napoli, *Domenichino e Pietro da Cortona* a Roma, Riapertura del Museo di Capodimonte nel 1995, *Romacontemporary 2008/2012*, *Il giovane Ribera* a Napoli, MINT a Milano e tanto altro.



Luca Maria Cristini
Architetto libero professionista e pubblicitista, è stato docente di IRM e direttore dell'Ufficio BB.CC. dell'Arcidiocesi di Camerino-Sanseverino. Premio Rotondi 2007 per i salvatori dell'arte, nel 2020 ha prestato disinteressatamente la propria opera per il restauro della chiesa-rifugio della Madonna della Còna, ai margini del Pian Perduto.



Guido Castelli
Avvocato cassazionista e Senatore della Repubblica ha rivestito numerose cariche pubbliche. Dal 13.01.23 è stato nominato Commissario straordinario del Governo per la riparazione, la ricostruzione, l'assistenza alla popolazione e la ripresa economica dei territori delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria interessati dagli eventi sismici del 2016.



Dalida Delli Compagni
Studentessa magistrale di Architettura e Design dell'UNICAM. Ha partecipato a workshop, tra cui il DHTL con altre università italiane e la Tonji University di Shanghai. Ha svolto un periodo di formazione Erasmus presso EINA_ Universidad de Zaragoza. Ha collaborato all'allestimento della mostra *Technoscape* al MAXXI.



Leonardo Cemak
Il suo nome è Leonardo, è nato in via Raffaello, ha studiato all'Istituto Michelangelo. Costretto, obtorto Colli, ad essere artista.
"In un vero ritratto si deve poter riconoscere quale pittore rappresenta." Karl Kraus



Luca Di Lorenzo Latini
Architetto. Docente alla SAAD Unicam. Dottore di ricerca nel 2018 all'Università IUAV di Venezia, programma internazionale Villard de Honnecourt. Il suo campo di ricerca spazia dalla storia e teoria dell'architettura moderna e contemporanea alle modalità di rappresentazione architettonica.



Rita Forlini
insegnante distaccata per Progetti Nazionali presso MIM Usl Marche. Vicepresidente dell'Associazione di Storia Contemporanea, si occupa di storia delle donne e della Resistenza. Campi di particolare interesse sono la storia orale e le ricostruzioni biografiche. Ha curato l'archivio di Franca Maria Matricardi di cui sta realizzando una monografia, di lei ha pubblicato in diversi volumi collettanei. Ha realizzato numerosi profili per il *Dizionario biografico delle donne Marchigiane*.



Emanuele Marcotullio

Architetto, docente a contratto alla SAAD Unicam. Dottore di ricerca, ha partecipato a PRIN, workshop nazionali e internazionali SAAD e università straniere. Ha curato e allestito mostre del settore. Cura i contest e l'allestimento di Demanio Marittimo KM 278 a Senigallia. Ha lavorato, tra gli altri, per il MAXXI, la Triennale, la Fondazione Golinelli. Nel 2006 fonda lo studio di progettazione PLA/studio.



Manuel Orazi

Lavora per la casa editrice Quodlibet ed è docente presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara e l'Accademia di Architettura di Mendrisio. Ha pubblicato, con Yona Friedman, *The Dilution of Architecture*, a cura di N. Seraj (Zurich, Park Books 2015) e curato il volume di Rem Koolhaas *Études sur (ce qui s'appelle autrefois) la ville*.



Franco Panzini

Architetto e storico del paesaggio, ha pubblicato numerosi libri e saggi sulla storia dei giardini e degli spazi verdi urbani, fra cui *Giardini delle Marche* (1999). È Presidente della Associazione Pietro Porcinai Aps e referente regionale per le Marche di APGI-Associazione Parchi e Giardini d'Italia.



Serena Pierfranceschi

Laureata magistrale all'università Ca' Foscari di Venezia in Economia e Gestione dell'arte e delle attività culturali (2018), si occupa dallo stesso anno della segreteria e dei social media del Blooming Festival. Project manager delle attività di Casamavi, cura la direzione creativa di Rebel House.



Gilberto Santini

È Direttore di AMAT (Circuito Multidisciplinare di Teatro, Danza e Musica e Circo Contemporaneo delle Marche). Ha coordinato il team di progettazione di Pesaro Città Creativa UNESCO della Musica e la candidatura di Pesaro Capitale Italiana della Cultura 2024, per la cui attuazione continua a seguire i progetti di spettacolo dal vivo.



Stefano Verri

Storico dell'arte, curatore. La sua ricerca è legata ai rapporti tra l'operare artistico, la percezione della natura e del paesaggio. Attento alla promozione delle nuove generazioni e alla valorizzazione e riscoperta delle poetiche visive degli anni '60/'70. Recentemente ha curato la mostra *Habitat. Le forme e i modi della natura* per la Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi.

m.

luoghi percorsi progetti
nelle Marche

Pubblicazione periodica
di Gagliardini Editore

ISSN 2282-1570
Mappe (Ancona)
Autorizzazione del Tribunale
di Ancona n 19/12
del 19 settembre 2012

comitato editoriale

Stefano Catucci
Pippo Ciorra
Cristiana Colli
Mario Gagliardini
Didi Gnocchi
Gabriele Mastrigli
Gianluigi Mondaini
Manuel Orazi

direttore responsabile

Cristiana Colli

coordinamento

redazionale/editing
Marta Alessandri

redazione

Luca Di Lorenzo Latini
Emanuele Marcotullio

**redazione grafica/
visual design**

ma:design -
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini

stampa

Tecnostampa srl
Ostra Vetere, An

Gagliardini srl

Località Santo Apollinare
60030 Monte Roberto An
t + 39 0731 702994
f + 39 0731 703246
info@gagliardini.it
gagliardini.it

2

Le mie Marche
Leonardo Cemak

4

Editoriale
di **Cristiana Colli**

6

**Save the date:
Mappe °20***
Into the archive

di **Cristiana Colli**
Dalila Delli Compagni
Luca Di Lorenzo Latini

10

Gente di Mappe

14

Racconto 1
Luigi Cristini, architetto
Una vita da precursore

a cura di
Luca Maria Cristini

26

Racconto 2
Storie e strutture

Roberto Morpurgo
Franca Maria Matricardi
Alessandro Inghilleri

a cura di
Luca Di Lorenzo Latini

architettura

44

In attesa
di **Emanuele Marcotullio**

Progetti

46

OA - Officine D'Architecture
Ségolène Getti
Carmine Luongo
Marketing Suite Tour HEKLA
Parigi, La Défence

58

Riccardo Diotallevi
Ponte Elica
Fabriano

66

Andrea Tabocchini
Architecture
Nuovi laboratori
Diatech Pharmacogenetics
Jesi

76

Lorenzo Goffi
Casa MK
Montecarotto

84

AR.I.A. Progetti
Abitazione unifamiliare
San Marcello

92

Giacomo Ortenzi - Ossigeno
Ognissanti Guest House
Fermo

102

STARTT
Museo Archeologico
Oliveriano
Pesaro

114

Intervista a
Fabrizio Battistelli
Presidente dell'Ente Olivieri
Pesaro

di **Cristiana Colli**

Workshop Internazionale

116

Coast2Coast
16° edizione
di **Luigi Coccia**

Verde

124

Giardini storici
marchigiani/PNRR
di **Franco Panzini**

Ricostruzione sisma 2016

130

Intervista a **Guido Castelli**
Commissario Straordinario
alla Ricostruzione

di **Pippo Ciorra**

Anniversari

134

Cartoline vanvitelliane
di **Carlo Birrozzi**

140

Rotonda a Mare/90
Senigallia
di **Stefano Verri**

Tesi

144

Sebastiano Ciminari
Architetture e reliquie
La città santuario di Loreto

150

Martina Alessandrini
Andrea Ferramini
SETA Riqualificazione
dell'ex bigattiera Marcatili
Monsampolo del Tronto

arte/culture /design

Arte Urbana

158

Giulio Vesprini
Archigrafiche

Graphic design

170

ma:design
10 anni di lettere d'amore
di **Gilberto Santini**

Home decor

186

Francesca Di Giorgio
Wallovely home decor design

Spazi per le arti

178

Rebel House
Impresa creativa
Pergola

Arte

200

Silvia Fiorentino
Lo scarto umano
e le metamorfosi

Tesi

208

Elisa Marchetti
Una Creatura
Il sipario di Enzo Cucchi
a Senigallia

214

Pio Monti
Caro amico, amato leader
di **Rogerto Casiraghi**

Rubriche

192

Arte Report/XXI
Elia Cantori
a cura di **Andrea Bruciati**

216

Bookcase
Giorgio Ciucci
a cura di **Manuel Orazi**

220

Imprese
La Saponaria
a cura di **Cristiana Colli**

226

Marzocca Re-Lab
presentazione di Mappe 18
a cura di **Cristiana Colli**

232

Progettisti/artisti

234

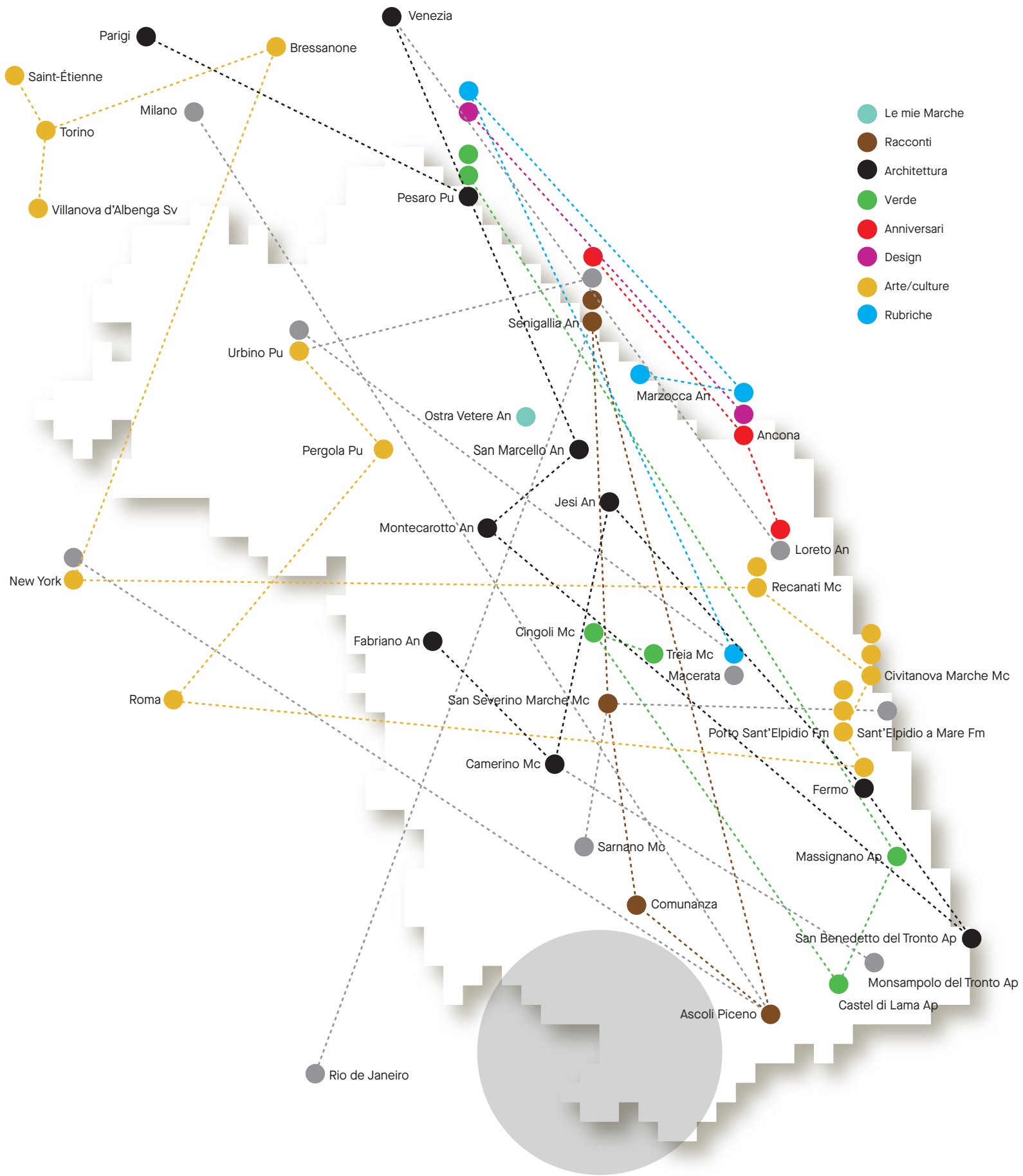
Gagliardini

236

Partner
Caesar
Ceramica Sant'Agostino
Cielo
Cooperativa Ceramica d'Imola
Emilceramica
Ernestomeda
Florim Ceramiche
Listone Giordano
Novellini
wineo

Sponsor

Antonio Lupi
ARD Raccanello
Berloni Bagno
Bossini
Eclisse
Fantini Rubinetti
Fir Italia
Flaminia
Laminam
Noorth milldue edition
Pratic
Progress Profiles
Relax Design
Rubinetterie Ritmonio
Tubes Radiatori





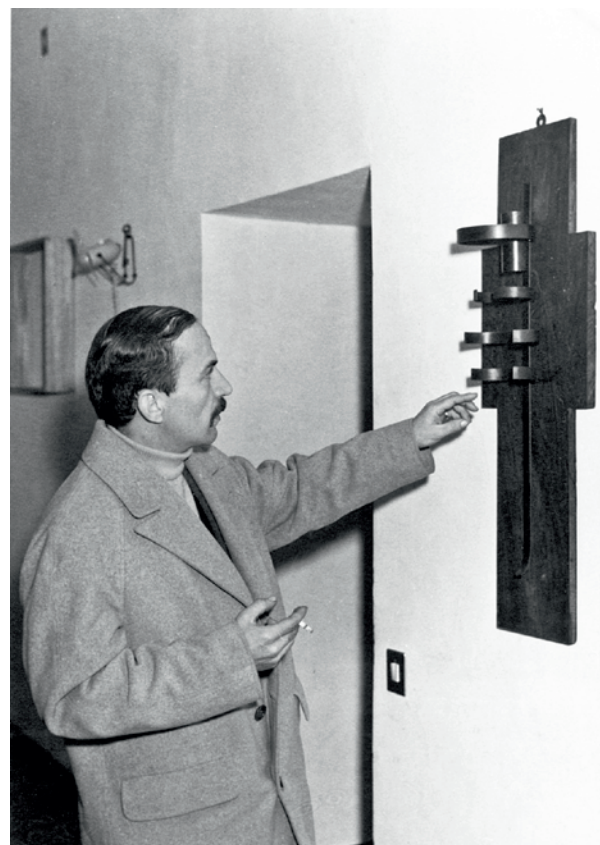
Autodromo di Misano
Moto Guzzi c4v
1925-1986

Luigi Cristini
in veste di Batman
1977

Luigi Cristini, architetto

Una vita da precursore

Difficile definire un contorno per la figura di Luigi Cristini: architetto, urbanista, scultore, pittore, pioniere del motorismo d'epoca. Da giovane girava d'estate per Porto Recanati indossando un completo di lino candido, con un'oca al guinzaglio, scimmiettando gli esistenzialisti. Fondatore del "Gruppo Marche" e ispiratore di "Marche 70"; dall'impegno in politica alla pianificazione territoriale, dalla salvaguardia ambientale a quella del patrimonio culturale, ha vissuto gli anni della nascita dell'ente regionale marchigiano, proponendo invano di far adottare al territorio l'organizzazione funzionale di una «Città Regione».



Luigi Cristini
Convento de La Tourette
1961

Il crocifisso proposto
nella tesi di laurea per la sede
di una Comunità conventuale,
San Severino Marche, 1962

Un'intervista impossibile a Luigi Cristini

Quando ha scoperto il suo interesse per l'architettura?

Da ragazzo avevo molta attitudine per la composizione artistica: disegnavo bene, dipingevo, facevo sculture e collage e ho partecipato a molte marguttiane ed extempore di pittura in giro per la regione. Così, terminato il liceo, ho ritenuto che se avessi coltivato anche gli aspetti tecnici, sarei diventato un bravo architetto. Mi sono iscritto alla facoltà di Ingegneria, prima con un gruppo di amici a Roma, poi a Pisa e a Napoli.

E così l'architetto Luigi Cristini è nato in realtà da studi ingegneristici?

Neanche per idea! Terminato il biennio propedeutico ho capito come la formazione dell'architetto fosse anche molto altro. Ho lasciato ingegneria e mi sono finalmente iscritto alla facoltà di Architettura di Firenze; lì ho capito che quello era davvero il mio mondo.

Com'è stata la sua esperienza nella Firenze di quegli anni?

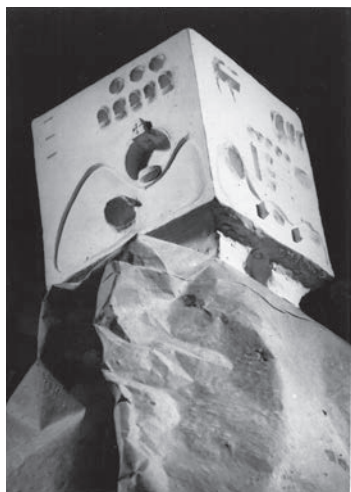
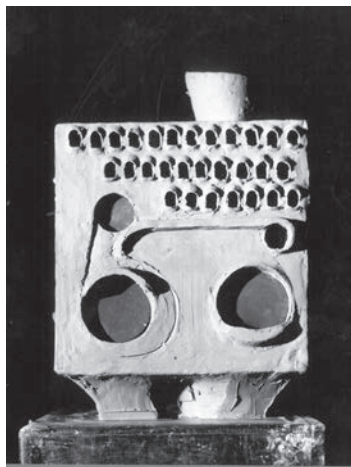
Beh, a Firenze devo moltissimo: *in primis* lì ho conosciuto Virginia, anche lei matricola di architettura, che poi è divenuta mia moglie. A Firenze ho trovato un ambiente intellettualmente vivace; la città era guidata in quegli anni dal sindaco Giorgio La Pira, alla Facoltà di Architettura c'erano docenti del calibro di Alberto Libera, Giovanni Papini, Ludovico Quaroni, Leonardo Savioli, Gillo Dorfles. Architettura era una grande famiglia: Giuseppe Gori, ad esempio, ci invitava spesso a casa sua. Suonavamo il campanello, lui diceva alla moglie di tirarci giù un costume e andavamo a nuotare insieme nella sua piscina. A Firenze ho anche trovato un gruppo di amici, divenuti poi colleghi, con i quali è nata un'amicizia duratura. Tra le tante cose che ho fatto in quegli anni c'è anche la guida di un'occupazione universitaria avendo come segretario Massimo Teodori: protestavamo per le questioni relative al valore legale del titolo di laurea. Risultato: sono stato diversi giorni incatenato a un termosifone e ho avuto un agente della Digos alle calcagna per qualche mese.



Piazza del Popolo
San Severino, 1959
disegno

Acquarello, 1963

Campanile di San Domenico
San Severino, 1958
collage

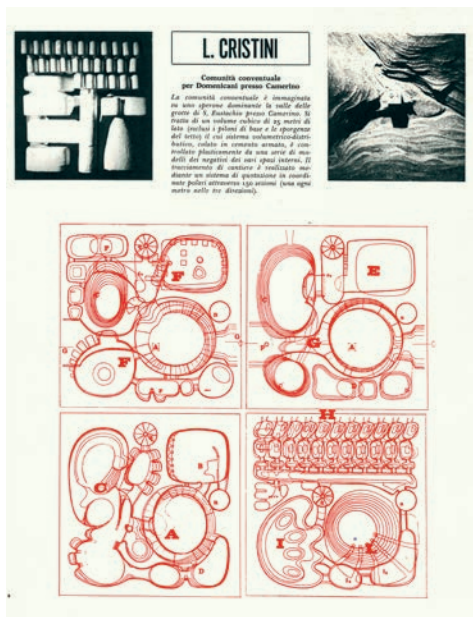


Tesi di laurea,
Firenze 1962
Relatore Adalberto Libera

Plastico di studio
vista prospetto

Plastico negativo
con solidificazione
vuoti

Scorcio dal basso



Plastico di inserimento

Edilizia Moderna,
piante e plastici, 1963

**Si racconta della sua tesi di laurea
come un evento sbalorditivo.
Cosa ha combinato?**

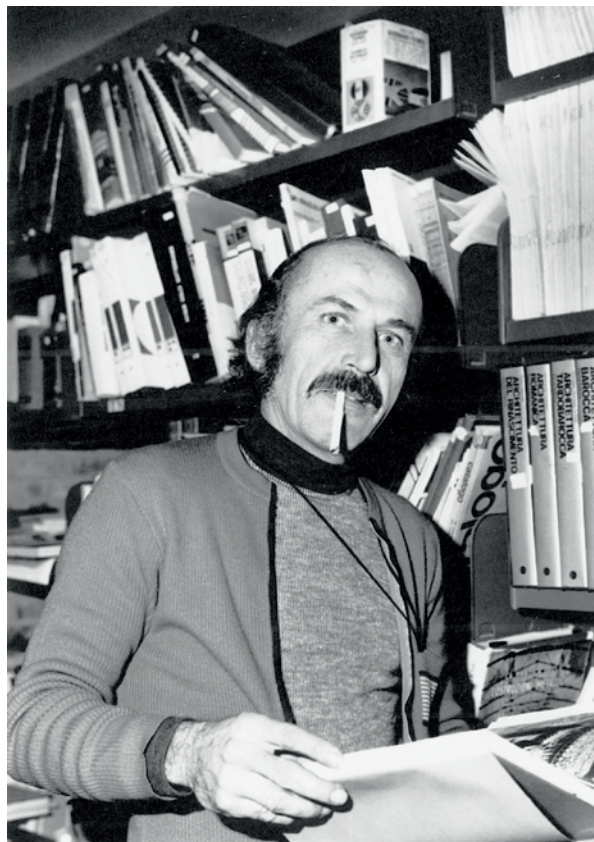
Il relatore era Adalberto Libera, uno dei padri del razionalismo italiano, uno di quelli che con il “Gruppo 7” ha contribuito a scrivere alcune pagine di storia dell’architettura italiana del secolo scorso. Uomo coltissimo ed elegante, della più autentica mentalità razionalista, aveva studiato nei minimi aspetti l’ergonomia degli spazi per ottimizzarne la progettazione nella purezza delle linee e nella sincerità strutturale. Nonostante ciò, volle mettere il suo suggello su quanto di meno razionale, forse - architettonicamente parlando - gli era capitato di vedere: la mia tesi di laurea. Aveva molta stima di me e capii che, in fondo, la intese un po’ come una sfida con sé stesso e con la propria granitica razionalità.

**Perché mai? Cosa aveva
di non razionale questo suo lavoro?**

La mia proposta progettuale consisteva in una provocatoria esasperazione del brutalismo architettonico: avevo ideato un convento domenicano costituito sostanzialmente da un cubo di venticinque metri di lato, all’interno del quale erano ricavati spazi cellulari di diverse dimensioni in relazione alla loro funzione e privi di qualsiasi spigolo. Erano collegati verticalmente da una scala elicoidale che terminava sul tetto con un pozzo di luce aperto sulla copertura in un grande elemento troncoconico, la cui curvatura seguiva l’andamento delle rampe. Si trattava di un blocco monolitico in calcestruzzo alveolare, una sorta di grande scultura abitabile posta in un luogo in quegli anni incontaminato della Valle dei Grilli, a pochi chilometri da San Severino Marche. Un sicuro cortocircuito deve essere avvenuto nell’animo razionale e rigoroso del mio relatore, il quale però mi lasciò libero di fare; l’unica premura fu quella di inviarmi a suo nome dall’ingegner Riccardo Morandi per avere un suo parere sulla effettiva staticità dell’edificio. Alzando le mani, l’illustre strutturista ammise che un edificio del genere non fosse assolutamente calcolabile; egli, in maniera del tutto empirica e in base alla sua lunga esperienza, ne certificò tuttavia l’efficacia strutturale.

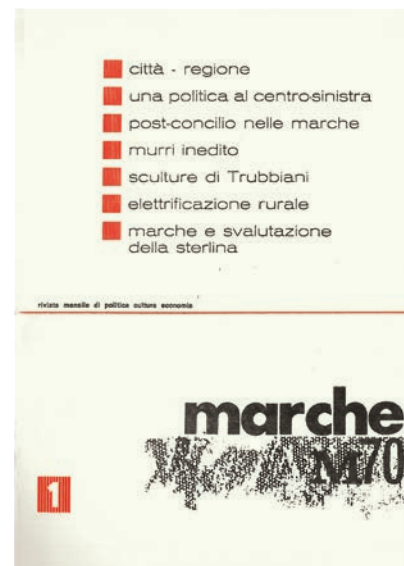
Il progetto aveva dunque superato l'ultima revisione e poteva essere presentato alla commissione di laurea? È vero che ci furono difficoltà per portare i materiali a Firenze?

Il parere di Morandi costituì il via libera alla presentazione. Da quel momento iniziai a lavorare alla realizzazione dei disegni definitivi, delle relazioni, dei plastici, e di alcune sculture che avevo pensato per quell'edificio. Lavorai insieme ai miei compagni d'università, con Virginia, e con un nutrito gruppo di amici settempedani, tanto che la mia tesi di laurea mobilitò e tenne al lavoro una decina di persone per diverse settimane. Gli elaborati che ne scaturirono, alcuni voluminosi e pesantissimi perché realizzati in creta, furono raccolti e portati a Firenze con un "OM Leoncino", un camion che mio padre - grossista di generi alimentari - utilizzava per le consegne della merce. L'illustrazione della tesi ebbe un successo strepitoso, che valse al mio lavoro la lode, la dignità di pubblicazione e a me - cosa che non succedeva da decenni a Firenze - il bacio accademico del preside della facoltà Raffaello Fagnoni. Ne scaturì anche la proposta di trasferirmi per un dottorato al Mit di Boston, ma decisi di non andare, perché questo avrebbe completamente stravolto la mia vita e io ero determinato quanto prima ad iniziare l'attività professionale.



La sua vicenda universitaria ebbe quindi fine in quel momento?

Non esattamente. Libera mi volle suo assistente e, quando si trasferì a Roma, passai alla cattedra di Giuseppe Gori, per poi occuparmi, nell'ultimo periodo fiorentino fino al 1969, del corso «Visual Design» con Leonardo Ricci. La mia frequentazione di Firenze andò via via allentandosi, perché avevo iniziato a esercitare la libera professione e, nel frattempo, ero stato incaricato della cattedra di disegno all'Istituto tecnico industriale di San Severino. Dal 1964 avevo anche iniziato a lavorare con quello che sarebbe diventato il mio collega e socio di studio, Paolo Castelli, con il quale fondai nel 1969 il "Gruppo Marche", primo gruppo interdisciplinare di progettazione delle Marche, forse tra i primi in Italia, ancora oggi in piena attività. Il nostro primo lavoro insieme fu l'asilo nido di San Severino, che oggi senza motivo e con mio gran dispiacere, rischia di essere abbattuto.



Luigi Cristini
al Gruppo Marche, 1976

Edilizia Moderna,
copertina, 1963

Marche 70,
copertina, anno 1 numero 1



Lei è stato un professionista poliedrico, ma l'architetto non è solo chi progetta edifici, non è vero?

Certo che no! Da qualche anno il Consiglio Nazionale della nostra professione ha sentito la necessità di separare i principali campi nei quali si esplica la nostra professione: architetti, paesaggisti, pianificatori e conservatori, ma per i tecnici della nostra generazione declinare queste specializzazioni non era stato mai necessario, noi eravamo, in teoria, preparati a fare tutto.

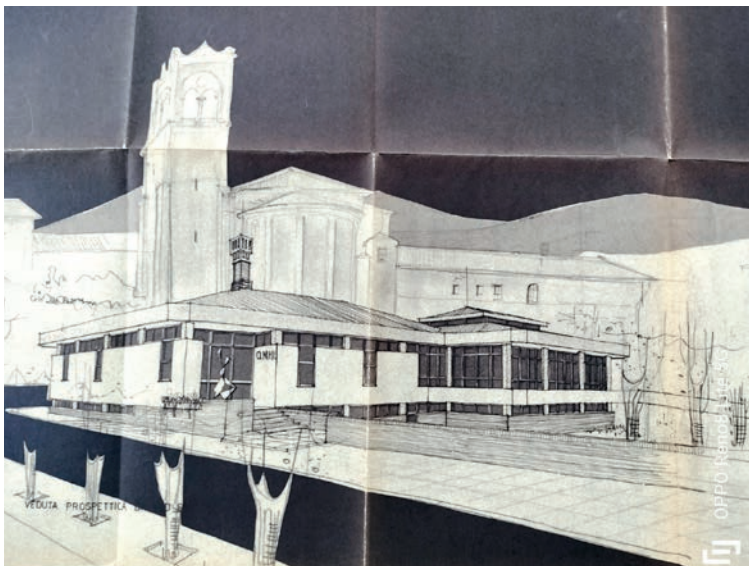
Allora, in base a questa suddivisione, in quale delle odierne categorie si collocerebbe? In quale campo sente di aver dato il maggior contributo intellettuale?

La progettazione architettonica mi ha accompagnato per tutta l'attività, l'ho sempre intesa nella libertà che la dovrebbe contraddistinguere, talvolta forzando, secondo scienza e coscienza, alcune idee dei miei committenti. È forse nell'attività di pianificazione, non solamente a livello urbanistico, ma, direi, alla scala territoriale, che sento di aver portato il mio contributo intellettuale più originale. Questa attività si integra strettamente con quella che è stata sempre un'altra mia passione, ovvero la politica.

Con un gruppo di colleghi e amici elaborammo un modello di assetto territoriale per le Marche che chiamavamo «Città Regione». Questa elaborazione intellettuale l'abbiamo teorizzata e divulgata sulle pagine di una rivista, da noi fondata e pubblicata per quattro anni, che si intitolava «Marche 70».

Cos'è la «Città Regione» e a cosa mirava?

A metà anni Sessanta, insieme a Guido Bianchini, Giancarlo Castagnari, Paolo Castelli, Adriano Ciaffi, Vittorio Massaccesi e altri avevamo preso coscienza della preoccupante tendenza allo spopolamento dell'entroterra marchigiano. Eravamo soliti usare la metafora che le Marche montane e collinari fossero come un gelato che si stava sciogliendo e scivolava verso il mare. Il sistema agricolo mezzadrile era in crisi, la regione guardava a uno sviluppo industriale ritenuto allora più moderno e la popolazione migrava dalle aree interne verso la costa, dove le infrastrutture facilitavano l'insediamento delle fabbriche. Città Regione era lo slogan che riuniva in sé un complesso di strategie di pianificazione territoriale tese ad arrestare o, almeno, mitigare questo fenomeno, proponendo un assetto del territorio regionale omogeneo.



Luigi Cristini
Asilo nido OMNI, San Severino Marche
1964

Alla base di tutto consideravamo che ci fosse la necessità di una più equilibrata infrastrutturazione: in quegli anni si progettava l'autostrada Adriatica e la nostra proposta - evitando di ripetere l'errore già fatto anni addietro con la ferrovia - era di non costruirla a ridosso della costa. Arretrandola di alcuni chilometri si sarebbe potuta preservare l'area litorale e questa nuova via di comunicazione avrebbe portato il suo vitale apporto in un territorio più vasto, che si distendeva simmetricamente al di là e al di qua del tracciato. In secondo luogo la regione si sarebbe dovuta dotare di una strada pedeappenninica da nord a sud dell'intero territorio che avevamo definito «Pedemontana». Una via simmetrica, rispetto alla catena montuosa, della consolare Flaminia, strada che è sempre stata il collettore viario principale delle Marche seppure abbia il proprio tracciato quasi completamente in Umbria. In terzo luogo c'erano i «Comprensori», ovvero aggregati di comuni, che avrebbero dovuto consorziarsi per condividere alcune funzioni principali, affinché queste fossero sostenibili e, al tempo stesso, di qualità.

Per Comprensorio si deve intendere qualcosa cosa di simile alle Unioni di comuni di cui tanto si parla?

Sostanzialmente sì, purtroppo con oltre cinquanta anni di ritardo si è tentato di chiudere l'ovile quando il gregge era già fuggito.

La Politica dunque non aveva capito?

La maggior parte di noi erano nati politicamente nella DC: ci definivano «i Kennediani». A Firenze mi ero nutrito delle idee progressiste di Giorgio La Pira e tutti noi guardavamo con grande speranza alla positiva stagione che vedeva aprirsi un dialogo tra Kennedy e Krusciov. Erano gli anni di Martin Luther King, dell'enciclica *Pacem in terris* di Papa Giovanni XXIII e delle prime timide aperture all'Occidente del regime maoista, in parte dovute alla felice intuizione di Amintore Fanfani di usare lo sport come ambasciatore nel dialogo. Ma la DC, soprattutto quella marchigiana - da sempre conservatrice e legata indissolubilmente ad alcune associazioni di categoria agricole - aveva l'interesse a mantenere lo *status quo* e, con questo, fidelizzare l'elettorato. Grazie al nostro impulso, riuscimmo a far inserire la logica dello sviluppo per comprensori nello statuto della Regione Marche, ma fu la trovata gattopardesca dei potentissimi della corrente dorotea a far sì che tutto rimanesse come era.

Della «Città Regione» cosa resta oggi?

Lo schema che avevamo previsto, o meglio, le aggregazioni di comuni da noi ipotizzate per definire gli ambiti ottimali e omogenei di sviluppo sono state in parte riprese come traccia per delineare i confini delle Comunità Montane e degli ambiti delle Usl dopo la riforma sanitaria del 1978, ma tutto il resto, ovvero l'istanza di condividere istituti scolastici, aree per infrastrutture produttive, aree per impianti sportivi e strutture sanitarie in bacini tali che i servizi si potessero rendere all'altezza delle aspettative e allo stesso tempo sostenibili, si scontrò con la voglia di ottusa conservazione del potere e condizionata dall'inguaribile campanilismo delle nostre comunità. Ancora oggi, dopo l'ultimo sisma, ogni piccolo comune reclama la propria scuola elementare, che presto, come si è visto, non avrà più insegnanti e, temo, neanche alunni... L'Autostrada adriatica, lo sappiamo, è un nastro che corre sull'orlo della regione, la Pedemontana, un ectoplasma dell'idea iniziale, realizzata oggi per un solo tratto e in una forma anacronistica con una sola corsia per senso di marcia. Ha le caratteristiche di una piccola strada per fluidificare il traffico locale e non il respiro di una grande arteria interregionale. Tutto questo sta a testimoniare la mancata adozione di una politica che mirava a realizzare un assetto territoriale omogeneo, fornendo un argine allo spopolamento. Le Marche sono oggi una lunga conurbazione adagiata sulla battigia, quasi senza soluzione di continuità, con i problemi che ciò determina e che sono sotto gli occhi di tutti. Negli anni Sessanta la tendenza si poteva invertire, oggi paghiamo care le conseguenze di non averlo voluto capire.

Il suo nome viene spesso associato al traforo di Passo Cornello, tra Fiuminata e Nocera Umbra.

La logica dello sviluppo territoriale equilibrato, che, come le ho spiegato, era la base del concetto della Città Regione presupponeva uno sviluppo equilibrato delle valli marchigiane le quali, come gli spazi vuoti tra i denti di un pettine, si sviluppano dall'Appennino al mare Adriatico in direzione ovest-est. In questa logica la valle del Potenza, con il traforo del Cornello, avrebbe avuto un collegamento più agevole e a quota più bassa con la via Flaminia e, quindi, come già detto, con il principale collettore viario verso occidente della zona montana. La politica - come spesso accade - ha strumentalizzato la questione, riducendola a banale competizione tra le valli del Potenza e del Chienti, usando questa artificiosa contrapposizione per fini opportunistici e in maniera demagogica.



Monumento alla Resistenza
Macerata 1967 con Paolo Castelli
e Romano Pellei

Ospedale
a San Severino Marche, 1968
con Gruppo Marche

Chiesa a Sassotetto,
Sarnano 1969
con Gruppo Marche

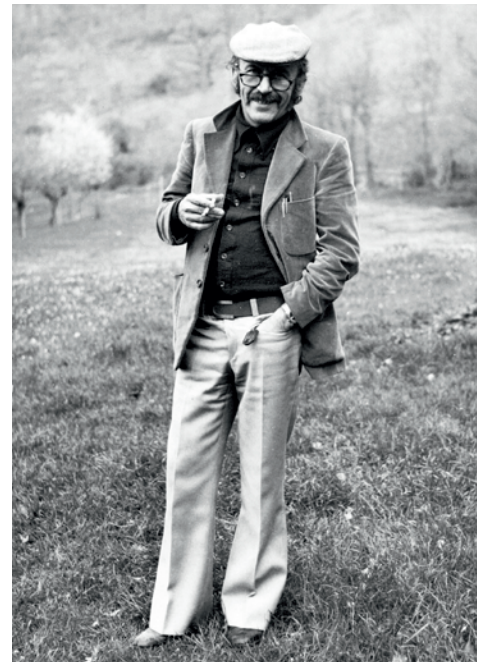
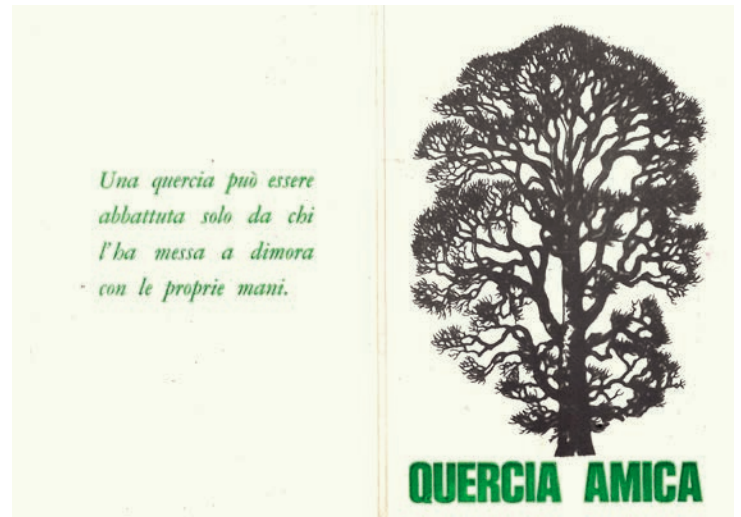
Asilo nido,
Porto Sant'Elpidio, 1974
con Gruppo Marche

Ospedale Macerata,
1967-1987
con Gruppo Marche

Il traforo, iniziato 1993, è rimasto un'incompiuta per il fallimento di una delle imprese che si erano aggiudicate l'appalto con un ribasso verosimilmente troppo elevato (queste dinamiche sono diventate chiare a tutti dopo Tangentopoli). L'impresa fallita non è stata mai sostituita, l'Anas ha dirottato quei fondi per altre opere nel silenzio totale degli amministratori di ogni livello, locali e nazionali. Particolare responsabilità in questo caso è in capo a quelli di una valle, quella del Potenza, che oggi ha perso ogni prospettiva di rimanere al passo con le altre. È notizia recente dell'ennesimo tentativo di rapina delle pur esigue risorse idriche del bacino idrografico relativo, per andare a servire quelli delle valli attigue. Qualche mese fa si è riparlato di un ipotetico ammodernamento della strada 361 *Septempedana* e dell'apertura di un nuovo casello alla foce del Potenza, ma, da quanto si è letto, si tratta di un'arteria che nasce già vecchia che, cosa assurda, non si connette alla via Flaminia.

Oltre a questo suo impegno per la viabilità su ampia scala, molti ricordano la proposta sua e di Paolo Castelli per risolvere la problematica dell'accesso al centro storico di Macerata.

Io e Paolo, con la proposta della cosiddetta "Strada nord", ci siamo battuti per dare al capoluogo di provincia una viabilità e dei parcheggi che facilitassero l'attracco pedonale al centro storico. La proposta comprendeva la realizzazione di una circonvallazione a valle delle mura nord della città, di un parcheggio sotterraneo e di una risalita meccanizzata che, con un ascensore, avrebbe portato gli utenti direttamente nel cortile del Palazzo del Governo in Piazza della Libertà. La proposta prevedeva altresì il rovesciamento di Rampa Zara e la realizzazione di un capolinea per le autolinee nello spazio che ne sarebbe risultato libero. Tutto ciò era in evidente contrapposizione con le direttive del cosiddetto «Piano Piccinato», le cui previsioni, in particolare per quanto concerne la crescita demografica della città, sono risultate in gran parte errate. La maggiore opposizione venne dall'allora PRI, partito che ha avuto sempre un enorme peso nell'amministrazione della città, non giustificabile se si considera solamente l'esiguo peso elettorale. Oggi, a distanza di anni, quelle idee vengono sporadicamente rispolverate, anche se si è perso il quadro organico della proposta che ormai non sembra più attuabile. La città sembra animarsi ormai solo in occasione dei chiassosi eventi notturni universitari e per la stagione lirica dello Sferisterio, che stava così a cuore al mio amico Davide Calise.



Flash mob di "Quercia Amica", 1972

"Quercia Amica", tessera

Luigi Cristini, 1974

Con il suo collega Castelli avete anche condiviso delle battaglie per l'ambiente, il paesaggio e per il patrimonio culturale.

Agli inizi degli anni '70, facendo una proiezione a dieci anni dei contratti in essere delle Ferrovie dello Stato con le segherie marchigiane, emergeva che nelle campagne delle Marche non ci sarebbe stata più una quercia adulta. Fondando quindi l'associazione chiamata «Quercia Amica», con sede nel nostro studio a Villa Potenza, cercammo di porre all'attenzione pubblica la necessità di opporsi alla decimazione dell'albero più rappresentativo del paesaggio collinare marchigiano. Per fare un gesto eclatante rimanemmo incatenati alla celebre "Quercia Bella" di Passo di Treia per due giorni e due notti, visto che era destinata ad essere abbattuta in breve.

Dunque siete stati ambientalisti *ante litteram*: quale fu risultato?

La Quercia Bella, seppur recentemente mutilata da un fulmine, è ancora lì. Nel 1974, per conto dell'ufficio programma regionale della Dc, lavorai alla legge di tutela della flora marchigiana, una delle prime in Italia. Devo all'amico che gestiva il bar al piano strada del palazzo della Provincia di Ancona l'essermi salvato da una spedizione non troppo amichevole di alcuni titolari di segherie: mi avvertì che stavano aspettandomi da ore e mi fece uscire dal retro del bar. Dopo qualche tempo seppi che erano stati imbeccati da un mio collega di partito, noto sindaco di un comune interno maceratese, ovviamente della corrente dorotea. A lui è stata recentemente anche intitolata una delle aule del palazzo dove si riunisce il Consiglio Regionale. Per questa mia attività, Legambiente mi ha iscritto nel proprio «Albo degli Eroi dell'Ambiente». Qualche anno fa, nel 2004, denunciavi per primo, apertamente sulla stampa, il tentativo di prosciugare il basso corso del fiume Potenza con la deviazione delle acque in parte nel bacino di Castreccioni, in parte nell'acquedotto del Nera. La storia, come abbiamo visto, si ripete ancora ... Scopriamo che, per dimostrare che il prelievo di acqua previsto non avrebbe ridotto troppo la portata del Potenza, nella relazione d'impatto ambientale si era fatto il raffronto con i volumi d'acqua rilevati nel 1929, anno del famoso nevole. I maggiorenti locali, nel frattempo approdati al Pd, si adoperarono in tutti i modi per tentare di salvare il progetto, ma la sollevazione popolare, delle associazioni ambientaliste e la decisa presa di posizione del sindaco di Pioraco ne decretarono l'archiviazione.

Sappiamo delle sue battaglie con "Italia nostra". Cosa ci dice del Teatro Feronia di San Severino?

Paolo Castelli era presidente provinciale di Italia Nostra, che negli anni '60 e '70 era l'associazione maggiormente impegnata in campo nazionale per promuovere una cultura della salvaguardia del patrimonio storico artistico e naturale. Sono stati anni di grande attività in iniziative e convegni, che hanno aperto la strada a una sempre maggiore consapevolezza della necessità della tutela. Il mio impegno in questo campo inizia quando ero ancora studente a Firenze: con mio fratello Giancarlo, a nome di mio padre Alfredo e altri condomini, denunciavamo e facemmo fallire il tentativo di abbattere il Teatro Feronia nella piazza di San Severino. Avrebbe dovuto essere sostituito da una sala cinema per 1200 spettatori con sopra un albergo. Guidammo la cordata che, il 4 novembre 1963, portò al voto unanime dei condomini per la donazione del teatro alla città di San Severino con l'obbligo di restaurarlo e metterlo a disposizione della cittadinanza.

Poi la vicenda come si è conclusa? Il teatro fu risparmiato?

La vicenda si è chiusa nel 1963 con la donazione del teatro alla città di San Severino Marche, che assunse l'impegno previsto dai condomini. Il teatro - contemporaneo allo Sferisterio di Macerata - come molti forse sanno, è tra le prime opere dell'architetto Ireneo Aleandri, tuttora in uso e recentemente candidato nella *tentative list* per l'inserimento, insieme agli altri teatri storici marchigiani, nel novero dei complessi sotto tutela Unesco. Dal 1985, anno della sua riapertura, vi si tengono le manifestazioni cittadine più solenni e un'ininterrotta programmazione annuale di prosa. Uno dei miei ultimi impegni in questo campo, affiancando il circolo "il Grillo" di San Severino, è stato quello di adoperarmi personalmente per assicurare alla città - in virtù dei buoni rapporti con i proprietari - il comodato d'uso per novantanove anni dell'Abbazia di sant'Eustachio in Domora, chiesa rupestre di origine longobarda, con l'impegno che anche in questo caso fosse restaurata e destinata ad uso pubblico. Ciò è avvenuto in seguito a «Salvalarte 2000»; a tal fine i proprietari hanno anche preteso che fossi io con il mio studio a coordinare il progetto di restauro del preziosissimo edificio. Il progetto giace ormai da molti anni, inutilizzato, negli archivi del Comune... chissà che con il Pnrr possa essere ripescato e attuato.



Università Politecnica
delle Marche, Ancona, 1979
con Gruppo Marche
e Claudio Campodonico

Luigi Cristini Biografia



Cristini, anni '80

Luigi Cristini nasce a San Severino Marche il 21 giugno 1929. Staffetta partigiana a 14 anni, dopo gli studi liceali si laurea in architettura a Firenze nel 1962 con Adalberto Libera, del quale diviene assistente. Nel 1963 vince una borsa di studio che lo avrebbe portato al MIT di Boston, ma rinuncia per dedicarsi subito alla libera professione, mantenendo anche gli impegni didattici a Firenze fino al 1969. Dopo aver superato l'esame di stato, nel 1963 inizia l'attività professionale con Paolo Castelli, con il quale, a partire dal 1964, stringe un sodalizio durato per tutta l'attività di entrambi. Insieme, nel 1969, fondano lo studio "Gruppo Marche", ancora oggi in attività dopo oltre 50 anni. Nello stesso anno il Monumento alla Resistenza di Macerata, progettato

Bibliografia

"Architettura italiana 1963" a cura di G. Dorflès e P. Portoghesi, in *Edilizia Moderna* n. 82-83, Rivista trimestrale. Milano 1963.

Aspetti dell'arte contemporanea, rassegna internazionale di architettura, pittura, scultura, grafica. Catalogo della mostra, LAquila, 1963.

Marche '70, Rivista mensile di politica, cultura, economia. Macerata 1967-1971. "Monumento alla Resistenza a Macerata", in *L'Architettura. Cronache e Storia*. Rivista mensile, Anno 15 n. 12, aprile 1970.

EPT Macerata, *Pittura nel Maceratese dal Duecento a Tardo Gotico*, Catalogo della mostra. Macerata 1971.

insieme a Paolo Castelli e Romano Pellei, viene individuato come opera segnalata dall'Inarch per le Marche; l'anno successivo è pubblicato sulla rivista *L'Architettura. Cronache e storia* di Bruno Zevi.

Vastissima è l'attività progettuale di Luigi Cristini nei campi dell'architettura pubblica e privata nonché nel restauro architettonico; è in gran parte raccolta nella monografia: "Il Gruppo Marche. Tramonto del regionalismo" scritta da Luciana Finelli e Antonio Di Carlo per Electa nel 1992. Altrettanto significativo è l'impegno nella pianificazione urbanistica, con la firma dei piani di fabbricazione di Apiro, Poggio San Vicino, Pergola, Frontone, Offagna, San Lorenzo in Campo, Castel Colonna; dei piani regolatori di Macerata, Treia, Montecassiano, San Severino Marche e numerosi piani attuativi, tra cui i piani particolareggiati per i centri storici di Macerata, Matelica, San Severino Marche e Treia. Per quanto riguarda la pianificazione territoriale è a lungo consulente dell'Ufficio programma della Regione Marche per il piano di assetto territoriale. Inoltre, dal 1970 al 1982 è membro del Comitato urbanistico regionale. Nel 1990 coordina il gruppo di progettisti dell'ammodernamento dell'asse stradale della Valpotenza: dal nuovo casello dell'A14 all'innesto dell'arteria SS 3 Flaminia a Nocera Umbra passando attraverso il traforo del Cornello. Si impegna anche in campo previdenziale e sindacale: è componente del Comitato nazionale di Inarcassa. Sul fronte sindacale fonda e presiede dal 1979 al 1982 la Federarchitetti, maggior sindacato nazionale della categoria. All'impegno professionale affianca sempre quello legato alla passione per la politica, che lo vede fin da giovane militare nell'ala progressista della Democrazia Cristiana, guidata al tempo

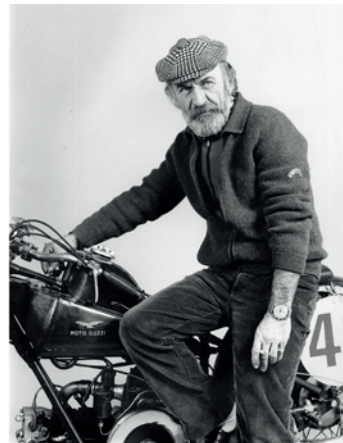
Regione Marche, *Schema di Sviluppo Regionale predisposto dalla giunta ai sensi dell'art. 25 dello Statuto*. Supplemento al Bollettino Ufficiale della Regione Marche. Marzo 1974.

Regione Marche, Giunta regionale. Atti del Seminario di studio *I piani delle Comunità Montane: contenuti, metodi, strumenti* e del Convegno: "Il contributo delle Comunità Montane alla programmazione ed al riequilibrio regionale". Tolentino, 5-7 maggio 1977.

Paolo Castelli, *Marche domani? Una strategia per l'urbanistica marchigiana*. Quaderni del Gruppo Marche n. 2. Macerata 1977.

Il fascino delle due ruote, catalogo delle mostre specialistiche dell'VIII Mercatino Castellano, Castelfidardo 1987.

dai cosiddetti "professorini": Amintore Fanfani, Giorgio La Pira e Giuseppe Dossetti. È consigliere regionale per la DC nella terza legislatura e consigliere comunale della propria città. Per quanto concerne l'impegno culturale, Luigi Cristini è tra gli ideatori e redattori della rivista *Marche 70* che, tra il 1967 e il 1971, ha acceso un vivace dibattito sull'assetto territoriale per la regione che si stava istituendo. All'interno del gruppo di questo periodico viene formulato e proposto il modello di sviluppo denominato "Città Regione". È inoltre corrispondente per le Marche della rivista *Ch+Q - Chiesa e Quartiere* fondata a Bologna da Glauco Gresleri e ispirata da Giacomo Lercaro e dalla rivista *Parametro*. Da sempre è tra i collaboratori del settimanale *L'Appennino Camerte*. Militante dell'associazione "Italia Nostra" negli anni '60-'70, promuove iniziative a tutela del patrimonio arboreo regionale; in questo ultimo campo fonda l'associazione "Quercia Amica" e si batte per la legge di tutela della flora che viene



Cristini con moto Guzzi 250 da competizione del 1927, 1988

"L'Ospedale di Macerata", in *L'Architettura. Cronache e Storia*. Rivista mensile, n. 12/1988, dicembre 1988.

Luciano Magnalbò, *Ritratti: Cristini secondo Magnalbò*. Il Corriere Adriatico, quotidiano, 25 luglio 1988.

Luciana Finelli e Antonio Di Carlo, *Il Gruppo Marche. Tramonto del Regionalismo*. Electa, Milano 1992.

Gli eroi dell'ambiente, in *La Nuova Ecologia*. Rivista mensile, n. 1/anno XXI, gennaio 2001.

Consiglio Regionale delle Marche, *Consiglieri Regionali e Parlamentari delle Marche - 1945-2005*. Ancona 2005.

Lorenzo Ciccarelli, *Guida all'architettura delle Marche 1900-1915*. Quodlibet, Macerata 2016.

promulgata nel 1974. Contribuisce altresì alla salvaguardia del patrimonio monumentale, intraprendendo iniziative in favore del Teatro Feronia, del Castello di Pitino, dell'Abbazia di Sant'Eustachio, del Castello di San Severino, tutti nella propria città natale. Anche nel campo del motorismo, per il quale ha avuto sempre grande attenzione, Luigi Cristini, oltre alla passione ha portato istanze culturali, essendo uno dei pionieri nell'impegno per la salvaguardia dei veicoli storici e tra i fondatori del Caem, Circolo automoto d'epoca marchigiano, primo sodalizio del genere nella regione. È sua la prima motocicletta, una Moto Borgo 500 cc. del 1914, vincolata come bene di interesse storico nazionale dal Ministero della Cultura. Nel campo della promozione culturale collabora nel 1971 all'ideazione e organizzazione - progettandone anche l'allestimento con Paolo Castelli - della mostra: "Pittura del Maceratese dal Duecento a Tardogotico" nella chiesa di San Paolo a Macerata. La mostra ha una grandissima eco internazionale, portando all'attenzione degli studiosi un patrimonio artistico fino a quel momento poco conosciuto. Con la Pro Loco di San Severino Marche, di cui è fondatore e primo presidente, promuove - in tempi ancora difficili per l'artista - una mostra di opere di Mario Sironi, pittore ufficiale di Regime nel Ventennio, che solo di recente è stato pienamente riabilitato e celebrato in una grande esposizione al Palazzo Reale di Milano. Nel 2002 è aggregato come Socio ordinario all'Accademia dei Catenati di Macerata.

Luigi Cristini è scomparso nel 2017.

Remo Scuriatti, *fotografo e pittore*, Catalogo della mostra, San Severino Marche, 2020.

Manuel Orazi, "Resistenza celeste. Un monumento di provincia e la sua «orma aperta» nell'epoca del razionalismo spaziale", in *Vesper* n. 7, Rivista di architettura, arti e teoria di IUAV. Venezia, 2022.

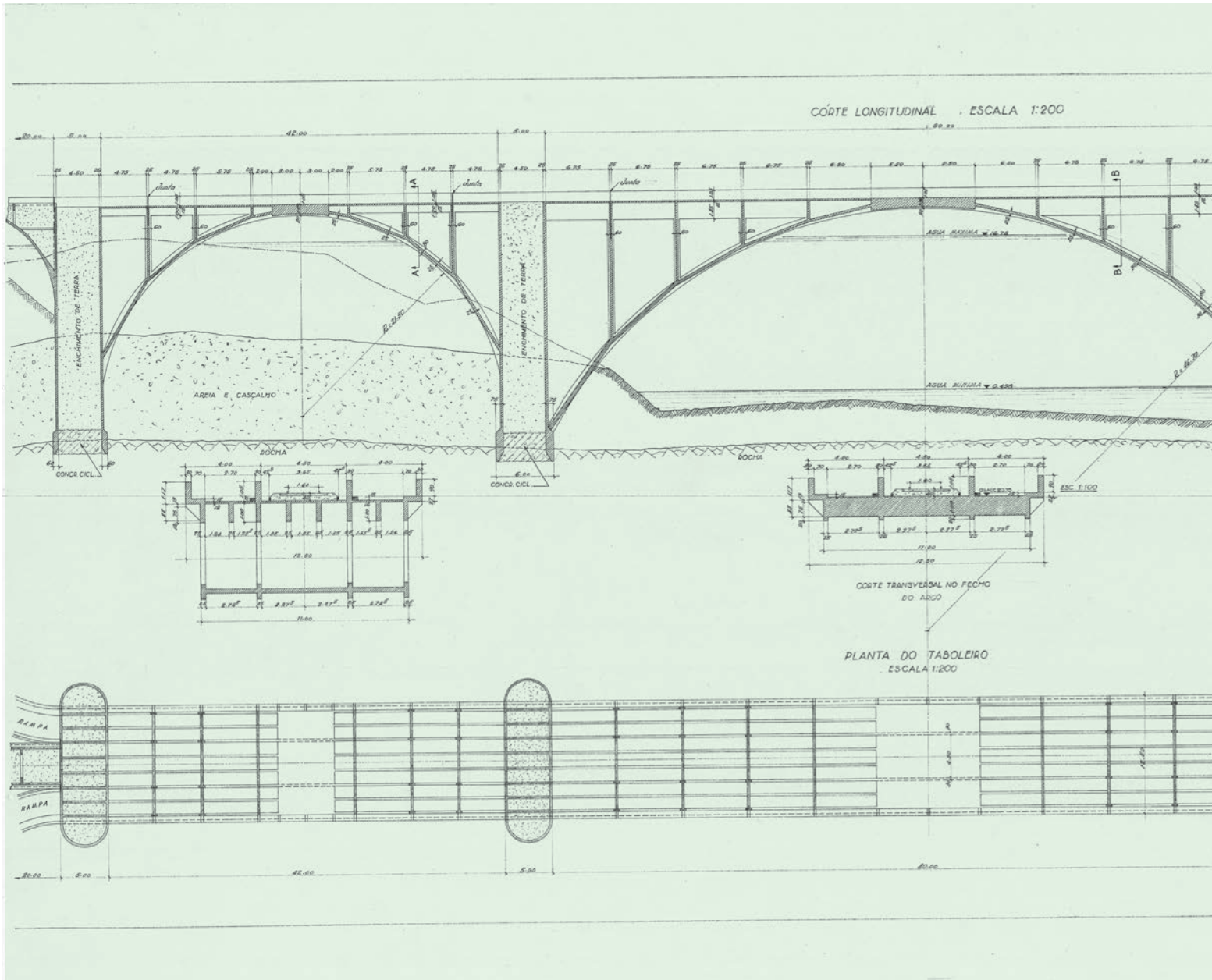
Luca Maria Cristini, *I giovani "kennediani" e l'idea di città regione*, in *Le Cento città* n. 78, Rivista di cultura marchigiana. Ancona, 2022.

Manuel Orazi, *Brutalismi appenninici*, in *Il Foglio* quotidiano, 7 febbraio 2023.

Roberto Morpurgo, Franca Maria Matricardi e Alessandro Inghilleri.

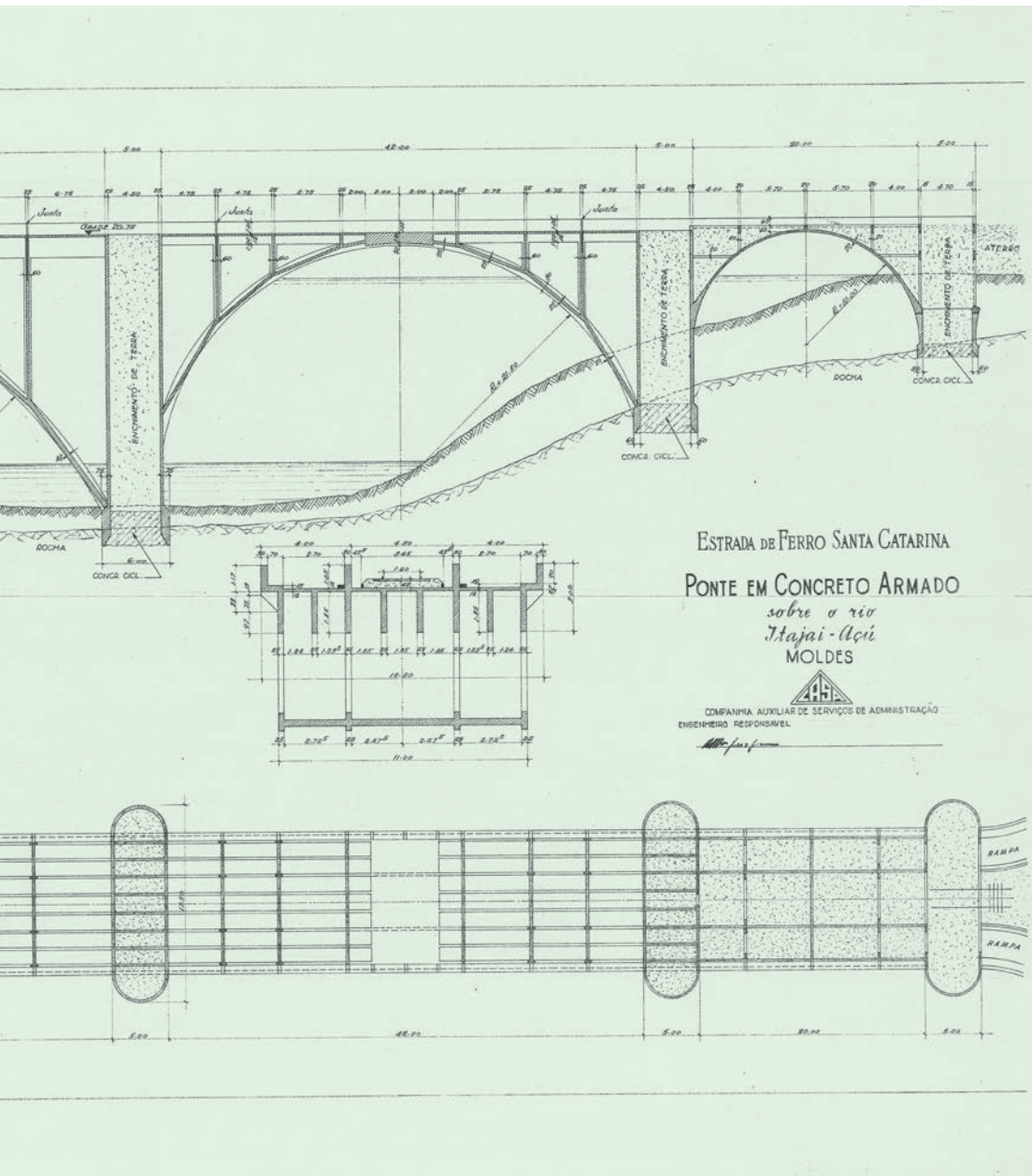
Questo saggio racconta da un lato due storie e dall'altro due strutture.

Due storie. Due ingegneri marchigiani molto diversi e al contempo simili nella loro parabola personale e professionale: Roberto Morpurgo di Senigallia e Franca Maria Matricardi di Ascoli Piceno, nati entrambi nel 1914 e morti entrambi nel 1996. Le coincidenze vanno oltre. Il 1938, sorprendentemente l'anno della laurea in ingegneria civile sia per Morpurgo che per la Matricardi, è il crocevia da cui si diramano due speculari viaggi oltreoceano, rispettivamente in Sud e Nord America. Il ritorno in patria è l'inizio di due carriere completamente differenti che attraversano e raccontano uno spaccato dell'Italia del dopoguerra, dal boom economico-edilizio marchigiano alla feconda produzione editoriale milanese.



Storie e strutture

Due strutture. Due progetti antitetici – uno in calcestruzzo armato e l'altro in acciaio e prefabbricato – che sussurrano forse un'unica storia, quella del talento e del genio interpretativo di Alessandro Inghilleri, ingegnere, informatico e inventore, scomparso (tragicamente) troppo presto. L'ardita e muscolare facciata posteriore del municipio di Comunanza disegnata da Innocenzo Prezzavento nel 1980 a sbalzo sul fiume Aso e la leggera e permeabile struttura spaziale dello stadio Riviera delle Palme di San Benedetto del Tronto ideata da Vincenzo Acciarri nel 1982, sono diventate realtà anche grazie ai calcoli avanzati di Inghilleri, che si avvaleva già agli inizi degli anni 80 di strumentazioni informatiche sperimentali.



Roberto Morpurgo,
Ponte in calcestruzzo armato
sopra il Rio Itajai-Açu
(Estrada de Ferro Santa Caterina)
per la Companhia Auxiliar de Serviços
de Administração – CASA, senza data
(prima metà degli anni 40)

**Senigallia-Rio de Janeiro andata
e ritorno: viaggio tra i disegni
di Roberto Morpurgo (1914-96).**

Il 18 settembre 1938 Benito Mussolini annuncia da un palco eretto davanti al Municipio di Trieste, in Piazza Unità d'Italia la volontà di istituire leggi razziali. Il Regio decreto legge n. 1728 "Provvedimenti per la difesa della razza italiana" non tarda ad arrivare. È il 17 novembre 1938 quando le misure discriminatorie e antisemite entrano ufficialmente a far parte dello stato fascista. Per Roberto Morpurgo, ventiquattrenne studente di ingegneria civile all'Università di Bologna, la laurea è una lotta contro il tempo. Riesce a laurearsi appena qualche settimana prima di tali provvedimenti, ossia tra il settembre e l'ottobre del 1938. Nel 1939 è già in Brasile, a Rio de Janeiro, dove lavorerà come ingegnere strutturista per quasi un decennio. Lì trova un ambiente fertile per la sperimentazione dell'uso del calcestruzzo armato su larga scala, linee di ricerca già percorse e promosse da figure di spicco del mondo dell'ingegneria brasiliana come Emílio Odebrecht, Lambert Riedlinger (colui che aveva importato tale tecnica costruttiva nel 1911 dalla Germania), ma soprattutto Emílio Baumgart.

Il primo grande lavoro è un edificio a torre in cemento armato per il *Banco industrial brasileiro* in Rua do Rosario n.109-111 per l'impresa di costruzioni Gusmão, Dourado & Baldassini, Ltda. A soli 25 anni, salì impavido sul tetto per la prova di carico, convinto della bontà dei suoi calcoli. Nel 1947 torna dal Brasile e lavora con il fratello all'interno dell'impresa del padre Remo. Si occupa e si occuperà sempre di calcoli, progettando soprattutto grandi alberghi e capannoni industriali. Tra le altre cose nel 1951 lavora al ripristino e ampliamento delle cosiddette "sale di maternità" per la Manifattura Tabacchi di Chiaravalle, dove poter dormire, allattare e trascorrere del tempo libero, danneggiati dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale.

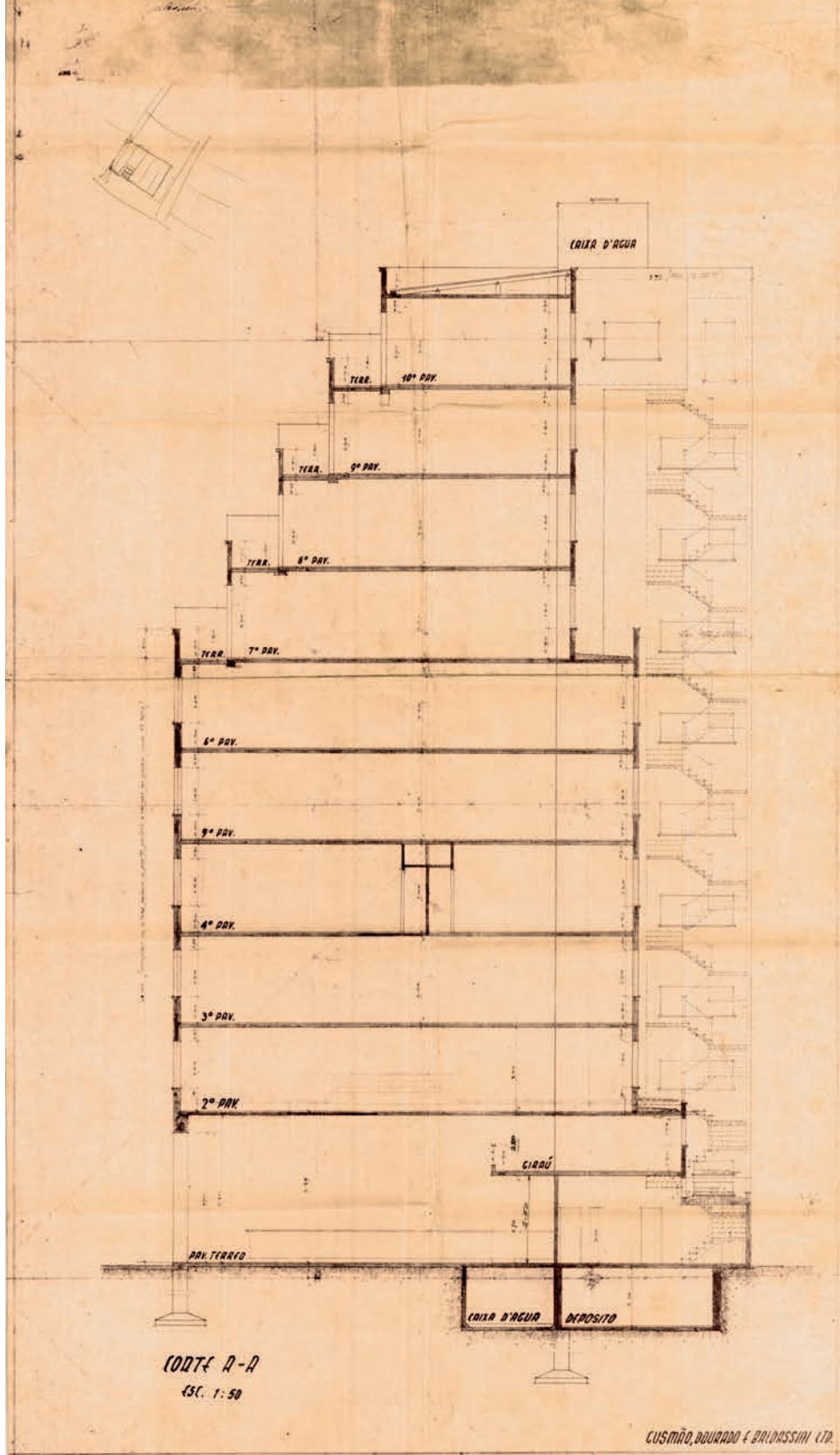
Ricercatore nel vero senso del termine, aveva una padronanza massima della scienza delle costruzioni e una fiducia incondizionata per il regolo calcolatore, suo fedele compagno di viaggio. Ogni progetto era una nuova sfida e un'occasione per innovare i sistemi costruttivi tradizionali e contemporanei. Tra gli anni 60 e 70 aveva sviluppato un sistema di calcolo del telaio in calcestruzzo armato talmente efficiente da renderlo competitivo economicamente con il sempre più dilagante sistema prefabbricato. La "Casa per la signora Clelia Morpurgo" a Senigallia in via Puglie n. 8 progettata con Giorgio Morpurgo (Collettivo di Architettura, Milano) alla fine degli anni 50, ne è esempio lampante. Formata da due anelli poligonali concentrici – uno di pilastri perimetrali e uno di pilastri interni – rendeva lo spazio centrale dell'atrio completamente libero di travi ed elementi portanti, permettendo lo sviluppo di una scenografica scala sospesa al solaio sovrastante. I pilastri così snelli sono il risultato di un calcolo estremo, possibile solo sfruttando al limite il modello del sistema a telaio ed evitando la più comoda semplificazione in piedritti e travi semplicemente appoggiate. Roberto Morpurgo era anche un disegnatore talentuoso e preciso. Aveva una pragmatica predilezione per la mina 3H nei disegni tecnici, mina talmente dura che solcava inesorabilmente i fogli, non ammettendo errori o ripensamenti. Ogni segno era "calcolato", risolutivo e definitivo.

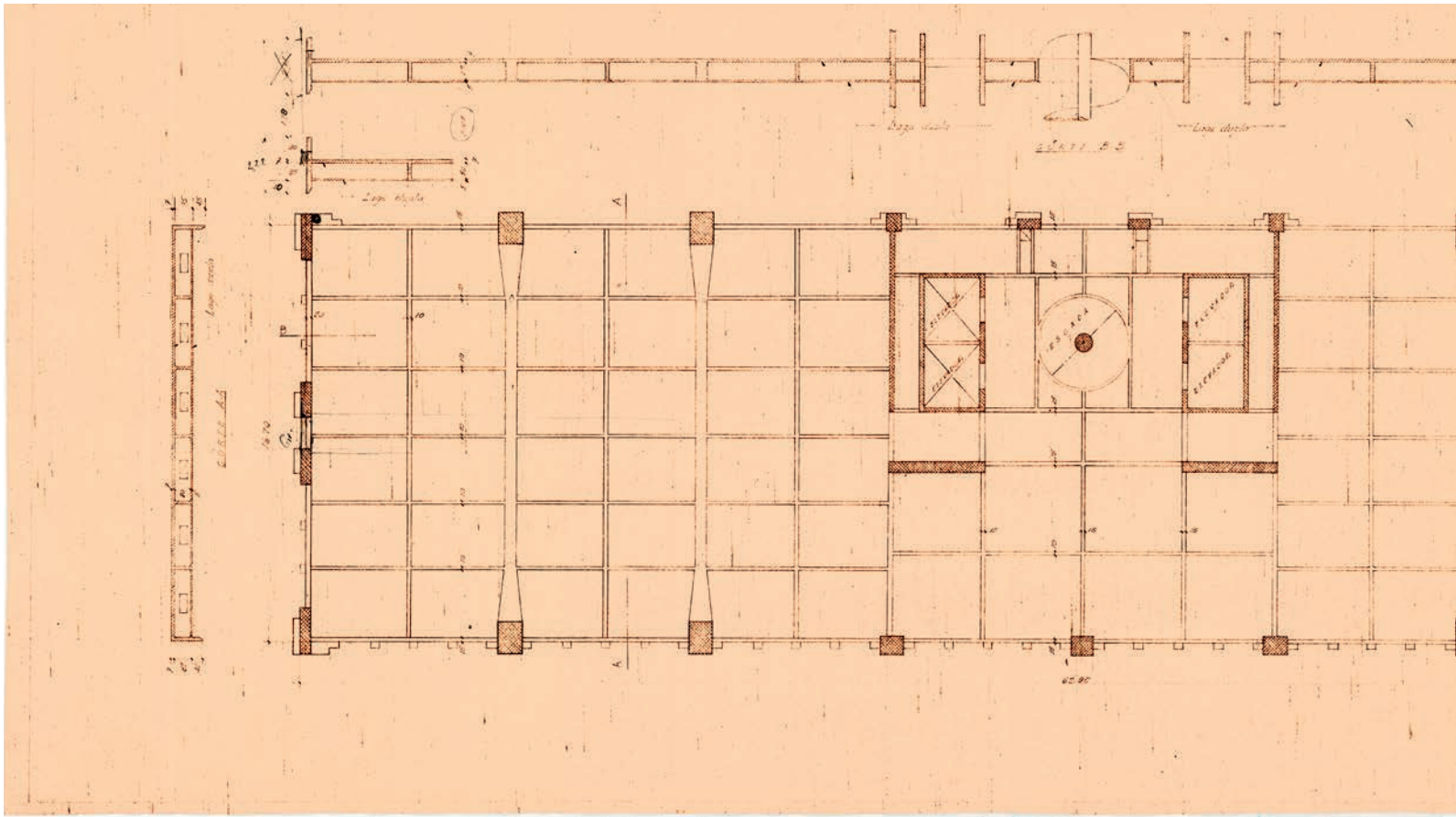
Edificio a torre in cemento armato
Banco industrial brasileiro
in Rua do Rosario n. 109-111 per l'impresa
di costruzioni Gusmão, Dourado & Baldassini,
Ltda, 1939

PROJETO PARA O „BANCO INDUSTRIAL BRASILEIRO“ A SER CONSTRUIDO NA RUA DO ROSARIO nº 109-111 (CIRC. CIV. 204)

O PROPRIETARIO:

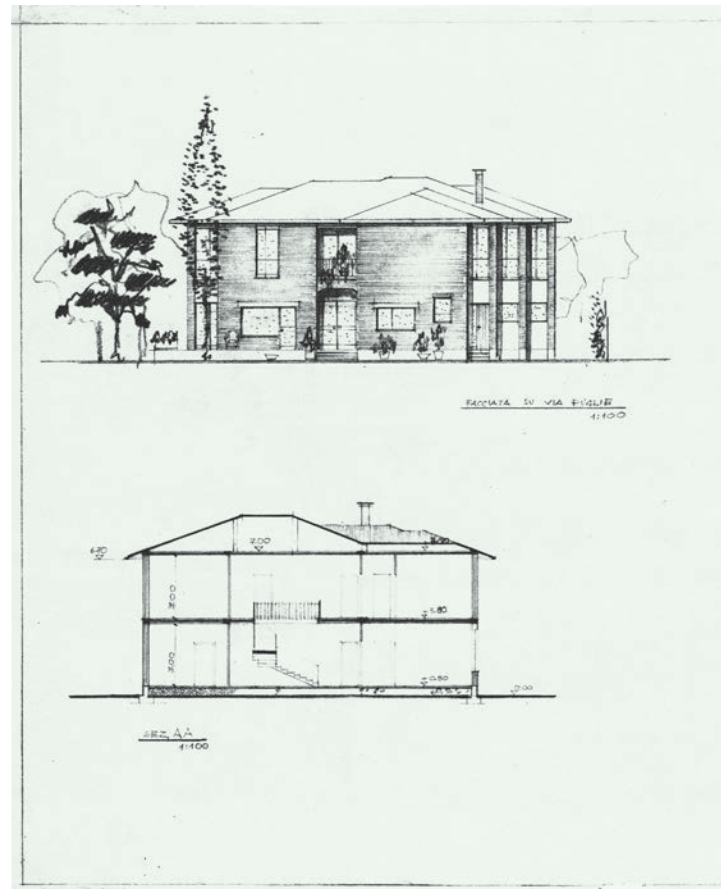
O ARQ. - CONSTRUTOR RESP.:

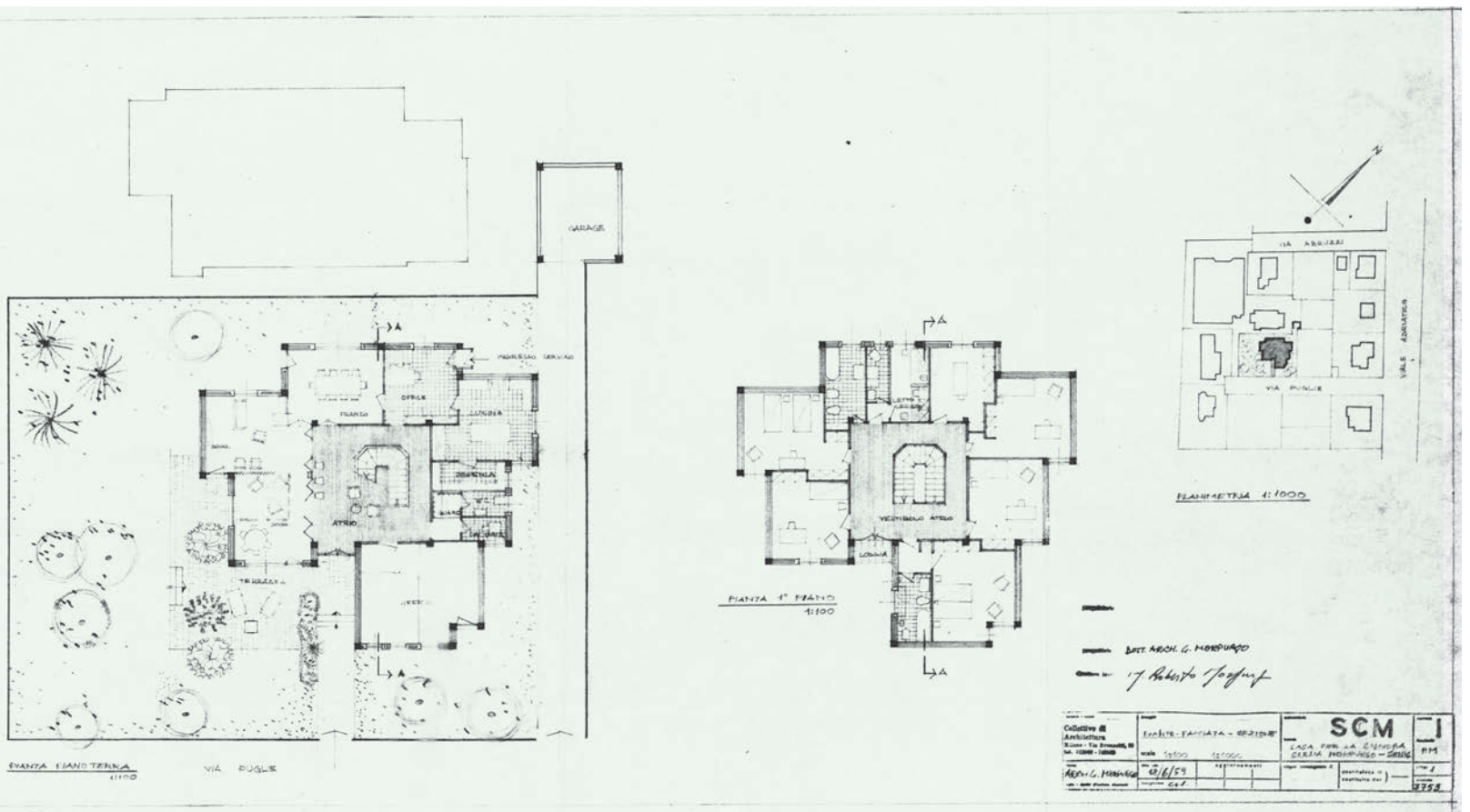
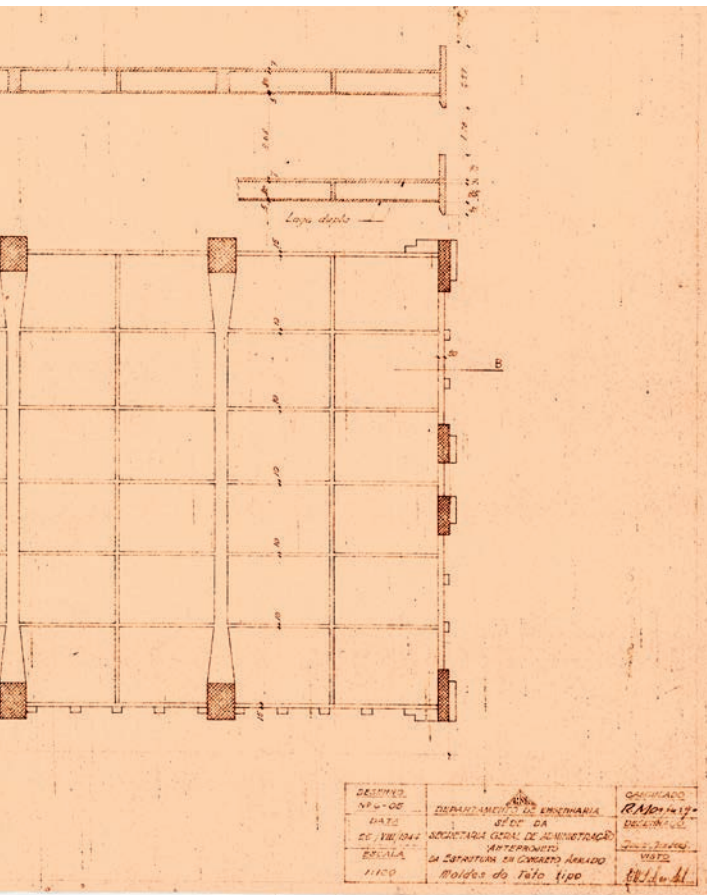




Pianta e stralcio di sezioni di un tetto tipo in calcestruzzo armato per la Companhia Auxiliar de Serviços de Administração - CASA, 1944

Piante, prospetto e sezione della "Casa per la signora Clelia Morpurgo" con arch. Giorgio Morpurgo Senigallia 1959





Franca Maria Matricardi (1914-96) tra l'ingegneria e l'editoria: una conversazione con la biografa Rita Forlini.

a cura di **Dalila Delli Compagni**

Luca Di Lorenzo Latini

In *Le prime ingegnere: Da Emma Strada a Franca Maria Matricardi* (con Carolina Bartolucci) scrivi “La professione di ingegnere è tra quelle storicamente più contrassegnate al maschile. Le barriere in accesso sono state dunque molto più invalicabili rispetto ad altri ambiti, come l'insegnamento o la medicina, considerati maggiormente compatibili con la natura femminile.” Cosa significa studiare ingegneria civile per una donna negli anni 30 del Novecento?

Rita Forlini Dopo aver conseguito il diploma di maturità classica Franca sceglie di iscriversi alla facoltà di Ingegneria civile ed industriale presso la Regia Università di Roma. Probabilmente sia per restare nel solco dell'impresa di famiglia (*n.d.r.* il padre Giuseppe Maria era ingegnere e titolare di un'impresa edile), sia per la personale attitudine agli studi scientifici. Le facoltà di ingegneria dell'epoca erano strutturate con percorso iniziale unico all'interno della Facoltà di Matematica, Fisica e Scienze Naturali a cui seguiva quello specifico di ingegneria. Dalle ricerche effettuate nell'ambito del progetto *Tecniche sapienti* promosso nel 2021 dall'Università La Sapienza di Roma, risulta che Franca è stata l'unica donna laureata nel suo corso di studi e si cimenta in ogni avventura e sfida intellettuale e sportiva. Dall'epistolario sappiamo che Franca frequenta ambienti prettamente maschili in posizione di protagonismo paritetico, tesse amicizie stimolanti come con i *ragazzi di Via Panisperna* incrociando anche Enrico Fermi con cui condivide esperienze scieistiche.

LDLL Che ruolo ha avuto il viaggio e l'esperienza negli Stati Uniti?

RF Il percorso universitario di Franca si conclude con una tesi discussa nel 1938 dal titolo: “Ponte a travata Gerber in calcestruzzo armato a tre luci”. Non ancora laureata, viene selezionata dal Ministero degli Affari Esteri per un corso di perfezionamento in scambio reciproco con gli Stati Uniti, presso l'università di Purdue a Lafayette nell'Indiana. Il 5 novembre 1938 salpa da Napoli diretta in America. L'esperienza si rivela un grande successo e una straordinaria opportunità. Si distingue come studentessa per le sue discettazioni su un tema tecnico molto specifico e innovativo quale il calcestruzzo armato e, al tempo stesso, con le sue conferenze nei circoli culturali, come testimone di quella società italiana maschilista che incuriosisce molto gli Americani, scettici sulle possibilità che una donna ingegnere possa trovare spazi professionali in un paese maschista come l'Italia.

LDLL In *Franca Maria Matricardi: l'atleta, l'ingegnera, i suoi viaggi* (in M. Severini, *La scelta del viaggio*, Marsilio, Venezia 2017) scrivi che “il carattere di Franca, forgiato in un'atmosfera familiare permeata di amore per l'arte e per la tecnica, incarna il duplice temperamento: quello artistico-creativo e quello tecnico-scientifico; in lei Arte e *téchne* trovano un proficuo equilibrio”. È la famiglia il focolaio entro cui la Matricardi ha sviluppato la passione per l'ingegneria?

RF La solida e stimolante famiglia ha svolto sicuramente un ruolo decisivo nel percorso esistenziale e professionale di Franca che cresce in un ambiente carico di amore sostenuto dalla mite saggezza materna e dallo spirito geniale e intraprendente del padre. Dall'impresa edile Matricardi e dal padre ingegnere eredita la passione verso le scienze e dalla madre, volitività e pragmatismo. Il padre è suo consigliere e destinatario dei suoi consigli; il fitto e intenso scambio epistolare ci rivela molto della personalità dell'ingegnera: mette a nudo l'intensità degli affetti e la razionalità della sua visione delle aziende di famiglia. Il padre è porto sicuro e punto di riferimento: le relazioni d'amicizia con le personalità più illustri del tempo contribuiscono al dispiegarsi della sua vocazione alla libertà. È poliglotta, pratica sport, anche estremi, alcuni a livello agonistico; prende lezioni di volo da Italo Balbo, gode di privilegi di esclusivo appannaggio maschile. Si mostra competente su molti fronti, ad esempio è una profonda conoscitrice del travertino e dell'attività estrattiva, peculiarità della poliedrica intraprendenza imprenditoriale dell'ingegnere Giuseppe, artefice della modernizzazione urbanistica della città turrita – ricordiamo la realizzazione ad esempio della sede della Cassa di Risparmio progettata da Cesare Bazzani e il ponte nuovo di Campo Parignano sul fiume Tronto – e dall'altro espressione creativa ed artistica della prestigiosa fabbrica di maioliche impiantata dal nonno Francesco.

LDLL Dal 1939 in poi la carriera della Matricardi ha un netto e irreversibile cambio di direzione professionale. Entra nel campo dell'editoria, lavorando per la casa editrice “Editoriale Domus”. Come mai? Che rapporto aveva con Gio Ponti e Giuseppe Pagano, direttori rispettivamente delle riviste *Domus* e *Casabella*?

RF Franca sostiene brillantemente l'esame di abilitazione nel 1940, pur non proseguendo la professione ma prediligendo la carriera editoriale. Mentre era ancora in America riceve una proposta di lavoro dalla Montecatini s.p.a. che è interessata alle sue competenze. Contemporaneamente, il cugino Gianni Mazzocchi le propone di lavorare per la sua casa editrice: lei accetta e si trasferisce a Milano. La figura di Mazzocchi è fondamentale perché indirizza le sue scelte professionali in modo definitivo: la introduce nel mondo dell'editoria, che Franca sceglierà al posto della professione e dell'ingegneria civile. Mazzocchi è una personalità libera che cerca nell'editoria un modo per liberare le coscienze e gli intelletti. È probabile che uno dei motivi per cui accetta la proposta siano il fascino esercitato dalla capitale lombarda e il desiderio di acquisire indipendenza personale. L'archivio privato conserva tracce indirette delle relazioni tra Ponti e Pagano; nelle lettere indirizzate alla famiglia Franca racconta di come i due avessero personalità forti e dirompenti, spesso in scoppiettante contrasto e di come le fosse stato assegnato il ruolo di mediazione tra i due per mantenere un clima sereno e proficuo all'interno delle redazioni.

Schedule Salon Luncheon Friday For Club Women

Because of Monday's blizzard Italian Federation day for club women at the Hudson Saloon at the Memorial Field and company gathering in Chicago, was postponed until Friday. Luncheon will be served at 12:30 p. m. in the Waldorf room, following which Mrs. H. H. Harned, chair, will preside. Mrs. H. H. Harned, chair, will preside. Mrs. H. H. Harned, chair, will preside.

Italian Purdue Student Is Guest Here For Vacation



Miss Klotz, left, and Miss Matricardi.

An interesting home-visit of Miss Betty Klotz of Forest avenue, at the home of Mrs. J. C. Matricardi of South Prairie, Ind., was in on this evening as an exchange student and in doing graduate work at Purdue. Miss Klotz and her college friends, who were to have remained until this morning with the family's parents, Mr. and Mrs. Wesley Klotz, returned last evening to the West Lafayette campus by train because of the weather. They were met at the station by the John C. Matricardi family. The attractive, dark-eyed young woman, who takes from her university study, has her doctor's degree in civil engineering from the University of Notre Dame, where she was a student for five years after completing eight years of training comparable to the high school work. Miss Matricardi's doctor's degree is, according to her father's degree, in the field of her father's degree, in the field of her father's degree, in the field of her father's degree.

Postpone Events Because of Weather

Because of the bad weather many meetings for the week are being postponed until a later date. Members of the Patriotic order Sons of America, who were planning to meet tonight at 10:00 p. m. will give the affair somewhat later.

Marion Kl Is Honon Showe

The Madison meeting scheduled for tomorrow for members of the Ladies Aid of the First M. E. church has been put off. The members will meet on Wednesday.

No definite plans for the next meeting of the Embroidery club have been made since the luncheon that Mrs. William H. Quinn and Mrs. George M. Chaplin had arranged for yesterday was successfully postponed.

The Home Public's class of the First Christian church is not meeting with Mr. and Mrs. John Matricardi this evening as planned.

Plans Matricardi president of the Men's Brotherhood of the United Brethren church has announced that the meeting for tonight of that organization had been postponed indefinitely.

The Presbytery club, scheduled for Friday evening instead. At that time, Mrs. Margaret Fletcher of Union, Ind., will be the speaker.

The monthly business meeting of the First Baptist church will be held on Wednesday night at 8 o'clock. The group will meet at the school hall for play 10-10-10.

NEWS OF PERSONAL INT

Personals

The Misses Miss McLaughlin and Mr. J. C. Matricardi were married at 10 o'clock last night at the home of Mrs. J. C. Matricardi. The bride is the daughter of Mr. and Mrs. J. C. Matricardi of South Prairie, Ind. The groom is the son of Mr. and Mrs. J. C. Matricardi of South Prairie, Ind.

Marion Kl Is Honon Showe. The Madison meeting scheduled for tomorrow for members of the Ladies Aid of the First M. E. church has been put off. The members will meet on Wednesday.

No definite plans for the next meeting of the Embroidery club have been made since the luncheon that Mrs. William H. Quinn and Mrs. George M. Chaplin had arranged for yesterday was successfully postponed.

The Home Public's class of the First Christian church is not meeting with Mr. and Mrs. John Matricardi this evening as planned.

Plans Matricardi president of the Men's Brotherhood of the United Brethren church has announced that the meeting for tonight of that organization had been postponed indefinitely.

The Presbytery club, scheduled for Friday evening instead. At that time, Mrs. Margaret Fletcher of Union, Ind., will be the speaker.

The monthly business meeting of the First Baptist church will be held on Wednesday night at 8 o'clock. The group will meet at the school hall for play 10-10-10.

The Misses Miss McLaughlin and Mr. J. C. Matricardi were married at 10 o'clock last night at the home of Mrs. J. C. Matricardi. The bride is the daughter of Mr. and Mrs. J. C. Matricardi of South Prairie, Ind. The groom is the son of Mr. and Mrs. J. C. Matricardi of South Prairie, Ind.

Marion Kl Is Honon Showe. The Madison meeting scheduled for tomorrow for members of the Ladies Aid of the First M. E. church has been put off. The members will meet on Wednesday.

No definite plans for the next meeting of the Embroidery club have been made since the luncheon that Mrs. William H. Quinn and Mrs. George M. Chaplin had arranged for yesterday was successfully postponed.

The Home Public's class of the First Christian church is not meeting with Mr. and Mrs. John Matricardi this evening as planned.

Plans Matricardi president of the Men's Brotherhood of the United Brethren church has announced that the meeting for tonight of that organization had been postponed indefinitely.

The Presbytery club, scheduled for Friday evening instead. At that time, Mrs. Margaret Fletcher of Union, Ind., will be the speaker.

The monthly business meeting of the First Baptist church will be held on Wednesday night at 8 o'clock. The group will meet at the school hall for play 10-10-10.

The Misses Miss McLaughlin and Mr. J. C. Matricardi were married at 10 o'clock last night at the home of Mrs. J. C. Matricardi. The bride is the daughter of Mr. and Mrs. J. C. Matricardi of South Prairie, Ind. The groom is the son of Mr. and Mrs. J. C. Matricardi of South Prairie, Ind.

LDLL Con il dopoguerra diventa un personaggio centrale nell'editoria milanese. Quali sono le tappe fondamentali della sua carriera? Cosa dicevano di lei i suoi colleghi e contemporanei?

RF Nel dopoguerra, il suo pragmatismo, il senso di responsabilità e le competenze tecniche ne fanno l'animatrice dell'editoria milanese di cui diviene esponente di spicco al fianco di Gianni Mazzocchi prima e di Angelo Rizzoli poi: si racconta che Rizzoli non facesse mai un passo senza di lei. Da Direttore editoriale svolge incarichi cruciali sia in Italia che all'estero. Viene indicata dalle più autorevoli firme del suo tempo come una manager rigorosa e intransigente ma con un'impronta di umanità spiccata. Negli anni Cinquanta si occupa anche di pubblicazioni rivolte alle donne, che sarebbero entrate nella storia dell'editoria, come il *Il cucchiaino d'Argento* e *Grazie sì, Grazie no*, vademecum del saper vivere moderno. Con intelligenza e perspicacia Franca coglie l'importanza di fornire una prospettiva di evoluzione anche rispetto all'universo femminile. Credo che la sua idea di femminile abbia una dimensione che va oltre i confini di genere. Lei è oltre il perimetro ristretto entro cui le donne sono ancora confinate, è fuori dalle dinamiche di relazione stereotipate. Il suo galateo è un parametro di modernità, diventa una chiave di apertura verso una evoluta sfera di relazioni umane informate al rispetto di se stessi e degli altri anche attraverso le più basilari e imprescindibili buone maniere.

LDLL Cosa significa per te raccontare l'archivio di Franca Matricardi? Cosa ci può insegnare, letto in relazione al tempo in cui ha vissuto: il ventennio fascista da un lato e la Milano del boom economico dall'altro?

RF C'è un elemento emotivo che mi lega a lei. Ho davvero un debito di riconoscenza nei suoi confronti e della sua famiglia che mi ha affidato il prezioso archivio, perché in un delicato momento della mia esistenza è diventata una importante amica virtuale e allo stesso tempo reale per l'assidua frequentazione con le sue carte e il suo lascito di memoria. È una figura assolutamente concreta in rapporto sia con il suo che con il nostro tempo. Franca vive la prima fase del fascismo da privilegiata (per la sua appartenenza socialmente e culturalmente elitaria), in una specie di parallelismo indifferente al regime. Se da un lato il fascismo c'è e rappresenta l'oppressione, dall'altro lei lo supera con la naturalezza trasgressiva con cui si apre alla vita; il rapporto col fascismo è piegato alla sua *Weltanschauung*. Ha il suo modo di intendere la vita, le sue vocazioni e le realizza ad ogni costo, in netto contrasto con ciò che il fascismo pensa del ruolo delle donne. Il regime stesso ha un rapporto ambivalente con lei. Da un lato Franca rappresenta l'anomalia rispetto all'ideologia dominante, ma dall'altro, di fronte ad una figura forte e prestigiosa come la sua, il regime la prende come esempio e ambasciatrice del "miglior fascismo" all'estero. Ad un certo punto arriva inevitabile lo scontro. Se prima Franca poteva ritenersi estranea alle parti, c'è un momento in cui deve scegliere da che parte stare e la scelta non può non essere netta e precisa, contro il regime. Quindi viene ingaggiata dal Comando Militare Alleato nell'ufficio per l'autorizzazione della diffusione della stampa in Toscana e si spinge sino ad operazioni funzionali alla Resistenza come staffetta partigiana. Di queste esperienze racconterà agli studenti ascoltanti al tempo del *buen retiro* nella città natale.

"The Hammond Times", 31 gennaio 1939, pag. 7. Articolo dedicato all'ospite speciale della Purdue University con il quale il giornale auspica sarcasticamente alla Matricardi di restare negli Stati Uniti, paese con più possibilità di carriera per una donna ingegnere. Stralcio traduzione: "L'attraente giovane donna dagli occhi scuri, venuta da oltreoceano per perfezionarsi, ha una laurea in ingegneria civile conseguita all'università di Roma. Durante i cinque anni di corso ha studiato matematica e fisica, è interessante

per noi, in questo paese dove le donne possono addentrarsi in ogni ambito di studi, il fatto che lei sia stata l'unica donna a studiare ingegneria civile nell'arco dell'intero quinquennio. Adesso a Purdue sta facendo un lavoro eccezionale, sta studiando l'elasticità e la flessibilità del calcestruzzo, il materiale più usato nell'edilizia in Italia." Vera Rinaldi Lodomez e Franca Matricardi (a cura di), *Il Nuovissimo Cucchiaino D'Argento*, Editoriale Domus, Milano 1972, 6° ed. (1° ed. 1950).

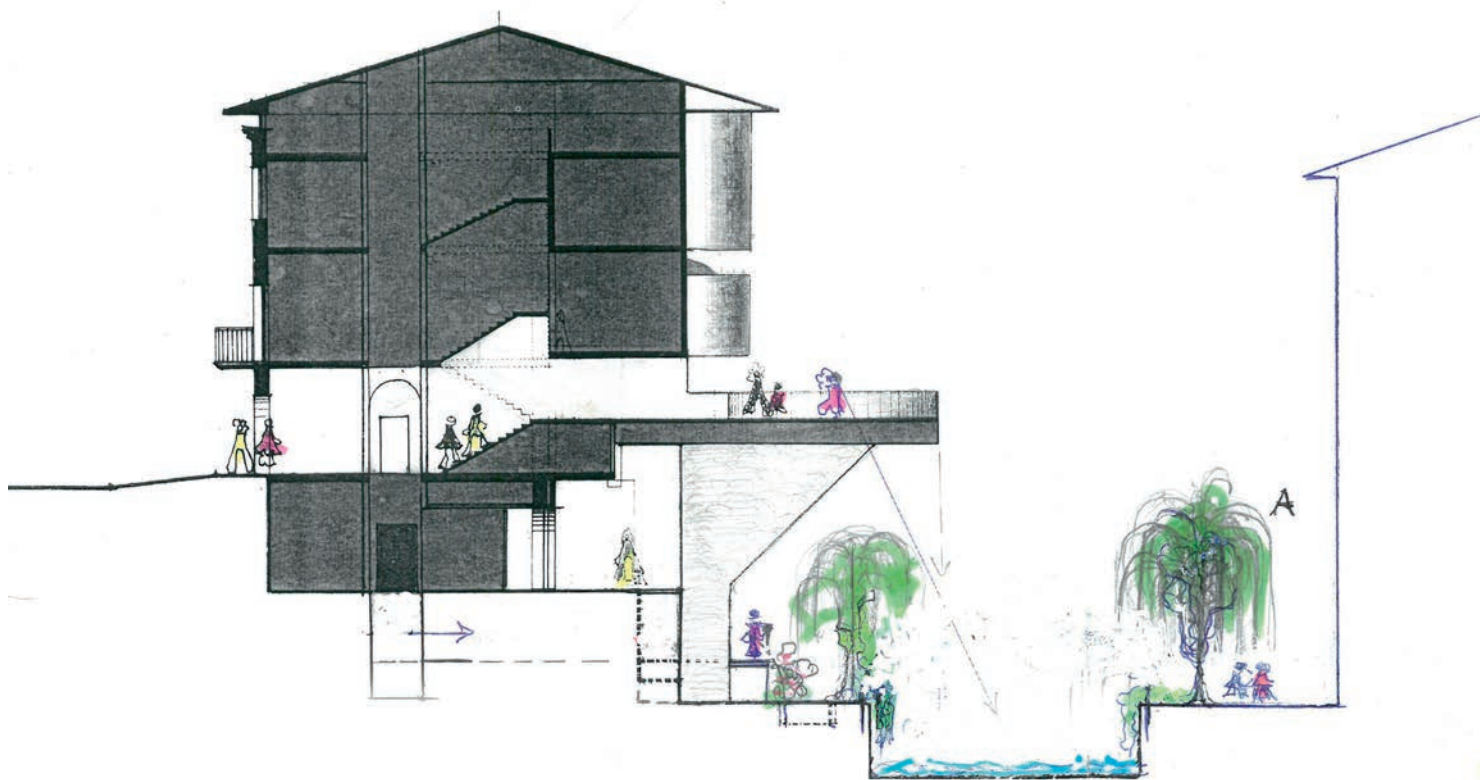


L'arrivo degli edonistici anni 80 a Comunanza, piccolo centro dell'entroterra piceno, è metaforicamente segnato dalla comparsa di una audace e aliena balconata/belvedere sull'argine sinistro del fiume Aso. Progettata da Innocenzo Prezzavento come parte integrante del nuovo prospetto posteriore del Municipio, appare oggi come fiera testimone del suo tempo, simbolo di un'epoca che guardava con speranza e utopia al futuro. Un'epoca che aveva coraggio di misurarsi alla pari con la storia.

L'intervento di Prezzavento vuole distaccarsi formalmente e matericamente dal corpo originario: l'uno simmetrico, in mattoncini a vista e ornato di modanature, bugnati e cornici; l'altro brutalista nell'uso del calcestruzzo armato a vista, dissonante e perturbante. Il progetto di ampliamento del Municipio si annuncia sul fronte urbano in modo ambiguo e metafisico, attraverso una sottile linea d'ombra che sospende la nuova copertura dalla facciata storica principale, lasciandola fluttuare autonomamente nello spazio. Parte integrante di una strategia a scala urbana che comprendeva la realizzazione del Parco fluviale lungo le due sponde dell'Aso, l'intervento esprime muscolarmente tutta la sua vitalità costruttiva proprio sul fronte verso il fiume, opposto alla città "nuova" e in stretto contatto visivo con il margine della città storica, due metà divergenti unite solo da un piccolo ponte carrabile.

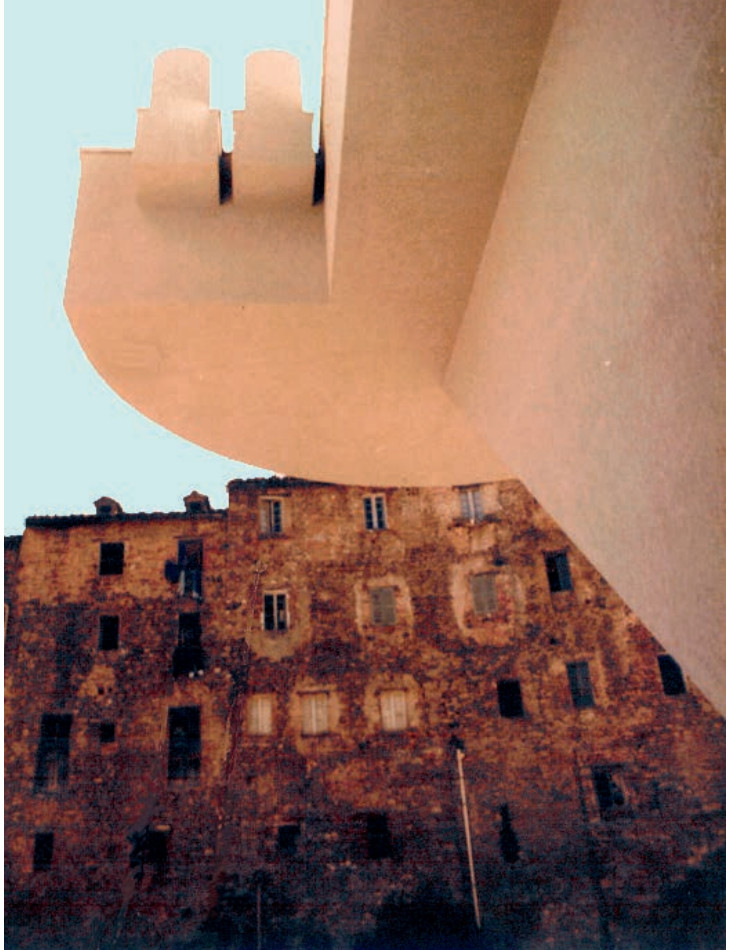
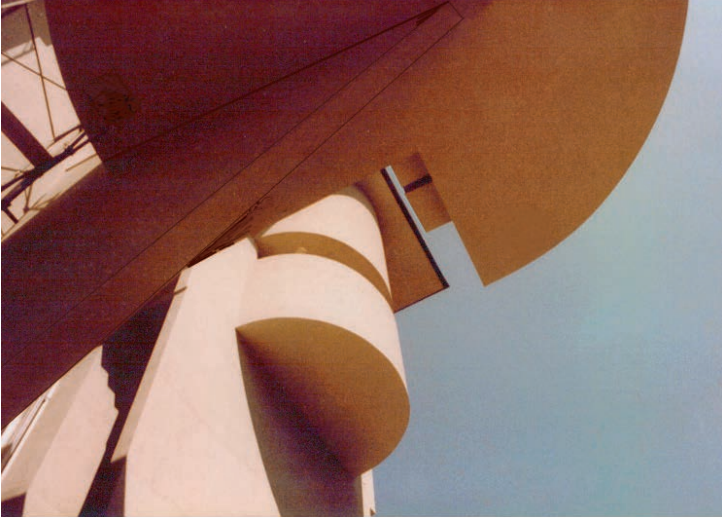
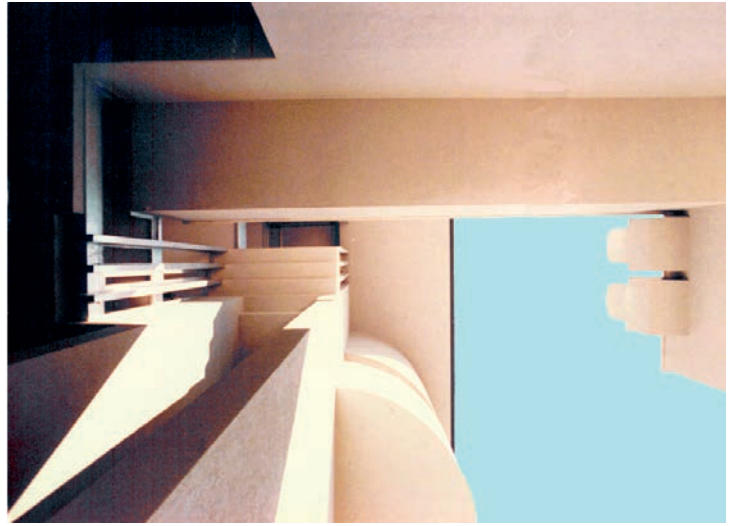
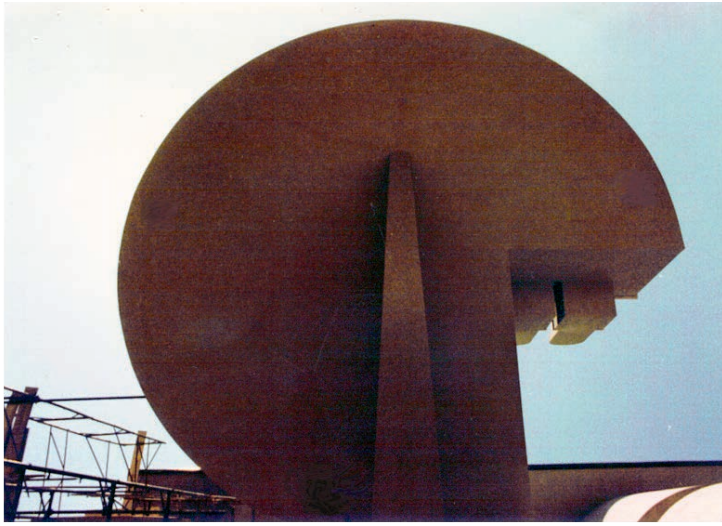
Il grande terrazzo circolare a sbalzo, l'elemento principe della composizione. Più di 50mq sorretti a mensola da un sottile setto rastremato. È il frutto più evidente della stretta collaborazione tra Prezzavento e Alessandro Inghilleri, che calcola in modo innovativo la struttura in calcestruzzo armato, sfidando di volta in volta il proprio intuito empirico con carichi orizzontali o eccentrici.

Il grande terrazzo panoramico è la soluzione a un problema congenito nello sviluppo urbanistico di Comunanza. Attraversando la città lungo gli assi infrastrutturali principali – Viale Ascoli e Viale Dante – non si aveva all'epoca nessuna percezione del centro storico e del fiume, tranne che per il breve squarcio visivo in corrispondenza del vecchio ponte. Grazie al progetto un nuovo asse squarcia la sezione trasversale e dona al passante una vista frontale d'insieme dell'intero nucleo storico al di là dal fiume. Un affaccio che altro non è che un proseguo – attraverso l'androne del Municipio – della piazza principale del paese, Piazza Garibaldi. Un prezioso incremento di suolo pubblico che si aggiunge alla riconquista della sponda fluviale sottostante, grazie a scale e percorsi pedonali al di sotto del belvedere fino al livello del fiume. Il prospetto della parte ampliata non è mai stato pensato come un retro dell'edificio ma come un secondo fronte d'ingresso verso il centro storico. Da qui la forte caratterizzazione e la voluta imponenza dell'intervento con il grande sbalzo del belvedere a segnalarne la presenza e l'importanza anche da lontano. Solo così l'edificio riesce a prevalere e stagliarsi sul disordine e la casualità del contesto – il retro edilizio della città nuova – quale punto di fuoco visivo ed elemento di ordine e pensiero progettuale.



Planimetria dei piani terra
con evidenziato il percorso urbano
pubblico (giallo) che attraversa
l'edificio e si affaccia dalla
balconata verso il centro storico

Sezione lungo il percorso
urbano pubblico



Dettagli della balconata aggettante appena realizzata



Rapporto tra facciata storica e nuova copertura
foto Flavia Rossi, 2021

Facciata posteriore prospiciente il fiume Aso
foto Flavia Rossi, 2021

Balconata aggettante e panoramica verso il centro storico
foto Flavia Rossi, 2021

Dettaglio della soluzione progettuale di raccordo tra muratura storica e nuovo intervento
foto Flavia Rossi, 2021

**Strutture non standard parte II:
lo stadio Riviera delle Palme
di San Benedetto del Tronto.**

Architetto: **Vincenzo Acciarri**
Ingegneri: **Giuseppe Bartolomei,
Alessandro Inghilleri, Marco Marchetti,**
San Benedetto del Tronto (AP)
1982-84

Capolavoro di architettura e ingegneria dei primi anni 80, insignito nel 1985 dell'*European Award for Steel Structures*, lo stadio "Riviera delle Palme" presenta una ossatura portante in acciaio che sorregge gradoni in calcestruzzo armato prefabbricato. Questa atipica ed interessante concezione strutturale affonda le sue radici nelle ricerche universitarie di Vincenzo Acciarri, nelle facoltà di architettura di Firenze e poi Venezia. L'idea di lavorare con strutture spaziali Acciarri la mette in pratica parallelamente nella sua esperienza come fermodellista, allenandosi all'uso di modelli in legno e balsa, e nei primi progetti "reticolari", come la concessionaria Malatesta – FIAT a San Benedetto del Tronto (1970).

La centralità del plastico in tutte le fasi progettuali del "Riviera delle Palme" deriva proprio dalla consapevolezza – data dall'esperienza – che non fosse possibile progettare una struttura così complessa solo affidandosi al disegno e alle proiezioni ortogonali. Qui entra in gioco la mente intuitiva ma allo stesso tempo calcolatrice di Inghilleri. Sicuro del funzionamento della soluzione strutturale proposta da Acciarri, Inghilleri commissionò ad una società di Padova un programma per computer ad hoc che permettesse di tradurre il modello fisico in modello virtuale (*n.d.r.* Ricordiamo che il primo AutoCAD è datato 1982 e il primo ArchiCAD 1984).

Il computer dimostrò la validità della struttura di partenza e l'inutilità di ulteriori tiranti. Inoltre permise ad Inghilleri di dimensionare e quindi verificare le aste e i nodi sferici in modo sistematico. Come sottolinea Renato Pedio in *L'architettura. Cronache e storia* n. 351 (gennaio 1985), presentando un progetto ancora in fase di realizzazione, "Spicca già la nitida e trasparente struttura tridimensionale: oltre a combinare, come le è congeniale, leggerezza, resistenza ed economia, determina una certa complessità figurativa, propria del reticolo; e tanto più in questo caso, nel quale la struttura stessa è per così dire a portata di mano oltre che d'occhio, consentendo una fruizione percettiva multipla di scorci, di tagli e di virtuali levitazioni del costruito. Un grande 'meccano' prefabbricato che filtra nel paesaggio una propria presenza affrancata e cordiale, una rete permeabile ma consistente; e, confidiamo, un seme per un auspicabile completamento."

Elemento caratteristico sono le quattro torri d'angolo in cemento armato precompresso che inglobano l'illuminazione del campo, i servizi igienici e di ristoro. Fungono da cerniera, compositiva e funzionale, tra le tribune e le curve disposte su due anelli sovrapposti. Gli anelli superiori esibiscono il movimento di entrata e uscita degli spettatori, concretizzandolo in rampe elicoidali di deflusso che abbracciano le quattro torri faro.

La proposta del 1982 prevedeva la copertura della sola tribuna centrale ovest, di altezza maggiore rispetto alle altre, lasciando aperta la possibilità per le altre tribune di future sopraelevazioni e coperture. Questa prima struttura metallica a sbalzo fu eseguita diversamente dallo schema strutturale presentato in fase di concorso. Nel 2010 si realizza la copertura integrale dei restanti tre lati (Arch. Vincenzo Acciarri, Ing. Domenico Palestini). Rivestita da pannelli fotovoltaici, questa nuova copertura riprende ed esibisce lo schema strutturale del progetto originario del 1982. Concepito inizialmente per accogliere 22.000 spettatori (*n.d.r.* 13.708 spettatori dal 2010), lo stadio è intenzionalmente progettato immaginando fasi temporali incrementali, come un palinsesto a cui aggiungere di volta in volta elementi primari – il secondo anello di spalti, la copertura – e secondari – palestre, piscine, aree fitness, ristoranti, spazi per lo spettacolo e spazi commerciali. È, in definitiva, un "organismo architettonico aperto, nello spazio e nel tempo, ... capace di dilatarsi e crescere." (G. Losco, M. D'Annunziis, S. Cipolletti, *Vincenzo Acciarri. 50 anni di architettura*, L'informatore piceno editore, Ancona 2018)



Sandro Solinas, *Stadi d'Italia*.
La storia del calcio italiano attraverso i suoi tempi, Bonanno. Edizione del 2008
con il "Riviera delle Palme" in copertina.

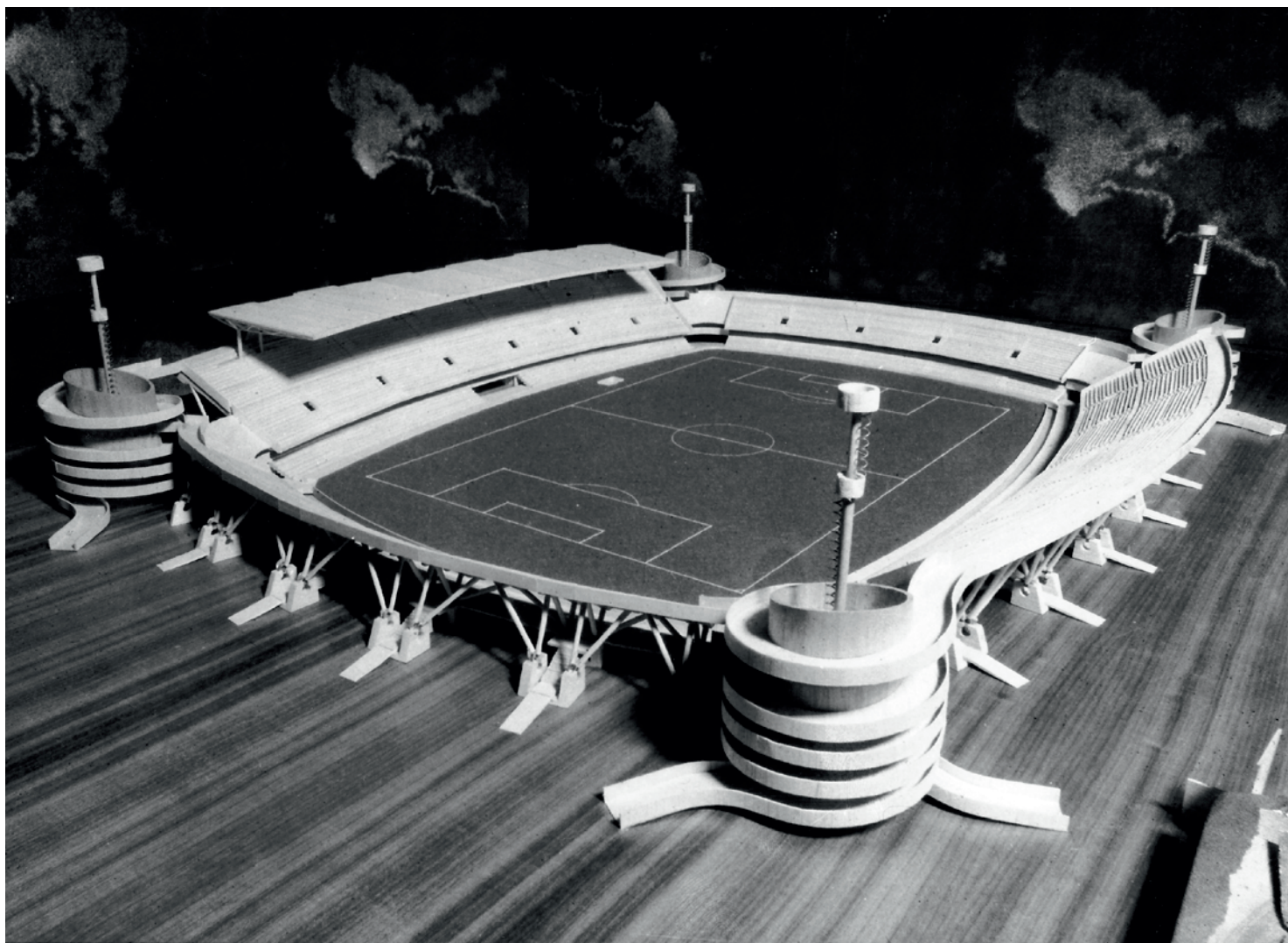
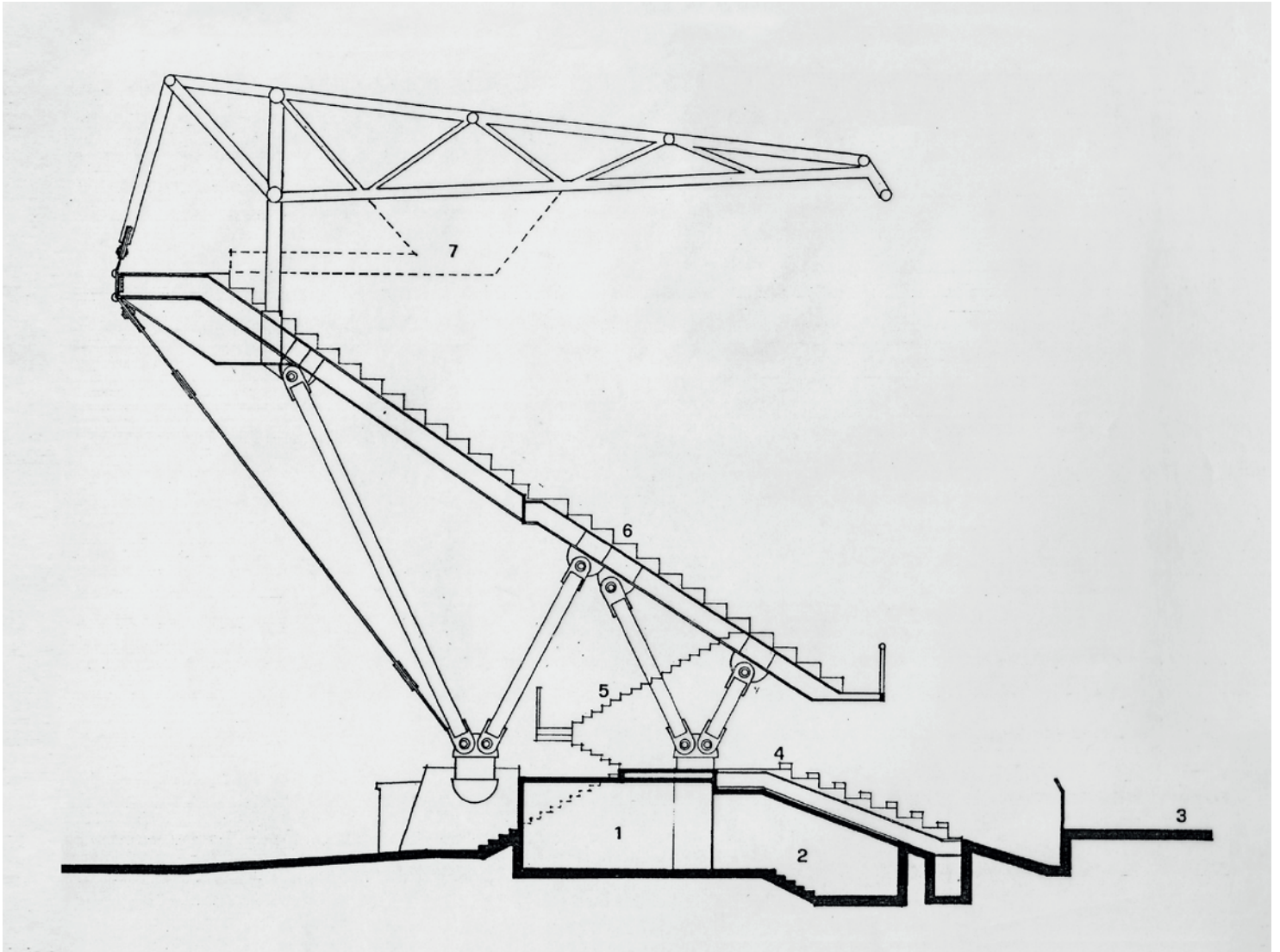


Foto del modello
di concorso scala 1:200,
vista sud-est



Sezione trasversale tribuna est



Andrea Roncato, Gigi Sammarchi,
Pino Insegno con le maglie
della "Marchigiana" in *Mezzo destro
mezzo sinistro - 2 calciatori senza
pallone*, film del 1985
di Sergio Martino ambientato
in una "Riviera delle Palme"
in costruzione



Montaggio delle tribune
foto di cantiere, 1983





Vista del parterre coperto
dal primo ordine di gradoni
lato ovest, 1983

Particolare della struttura
della tribuna ovest, 1984

Non sempre è possibile assicurare il racconto delle architetture del territorio pensato per il numero di MAPPE. E non sempre è possibile trovare una chiave di lettura capace di dare a una serie di esempi disponibili una cornice tematica utile a innescare un ragionamento sui temi attuali del dibattito disciplinare.

Ma sicuramente Mappe non rinuncia a ricavare, a partire da uno stimolo che proviene da fuori regione, alcuni buoni spunti di riflessione sullo stato di salute della produzione progettuale nostrana. O del bisogno di cure che esprime. Il tentativo editoriale per questo numero, sull'onda lunga della mostra Technoscape realizzata al MAXXI di Roma cui Luca di Lorenzo Latini ha dato un sostanziale contributo, era raccontare il rapporto tra architettura e ingegneria. Ovvero mettere insieme progetti virtuosi dove la soluzione strutturale e tecnologica si fa linguaggio dell'architettura, o forse ancora meglio, dove lo spazio e la sua intellegibilità si danno attraverso il linguaggio della struttura. Avremmo voluto mostrare alcuni edifici-simbolo (non dico il Beaubourg, l'Opera di Sidney o il padiglione Philips di Bruxelles), ma non ci siamo riusciti.

Comunque il numero presenta una bellissima rassegna dei casi marchigiani più eclatanti in cui il compito di form-finder è ricaduto sul progettista strutturale. Pertanto, a partire dalle storie di queste strutture, possiamo capire gli approcci diversificati usati da progettisti del passato, catalogare buone pratiche e sperare di orientare possibili scenari futuri. Avremmo voluto provare a comprendere il ruolo che oggi hanno settori scientifici e tecnologici mai prima accostati all'architettura: dal green delle scienze applicate al clima, agli "smart devices" per la gestione sostenibile delle città; dalle tecniche di assemblaggio urbano low budget fino all'universo ossessivo dei big data. Ma non ci siamo riusciti. Però con la Marketing suite della torre Hekla di Parigi riusciamo a mettere a fuoco il ruolo centrale della comunicazione come strumento operativo, la concretezza sperimentale della temporaneità nella gestione dello sviluppo della città, il valore dell'oggetto architettonico in relazione al dato strutturale dei flussi urbani.

Con il progetto per il ponte Elica di Fabriano possiamo invece raccontare la capacità del restauro di essere un momento di riflessione sulla tecnologia come servizio necessario a evitare problemi successivi alla struttura restaurata, a migliorarne l'uso e potenziarne l'immagine di landmark urbano.

E poi c'è un caso estremo, i nuovi laboratori Biotech, in cui l'annullamento di qualsiasi elemento strutturale, anche solo per la definizione degli ambienti di lavoro, permette di "strutturare" uno spazio diafano, così algido da sembrare igienico, come strumento poetico di rappresentazione della vocazione tecnica dell'azienda proprietaria.

Infine non poteva mancare un controracconto della consuetudine (non me ne vogliano gli storici); cioè uno sguardo alle tecniche più consolidate di adeguamento strutturale di edifici esistenti coinvolti in un progetto di trasformazione dal respiro più contemporaneo. Fluidità spaziale e prospettive profonde per il piccolo albergo di Fermo sono garantite da controllati interventi di agopuntura strutturale stranamente lasciati a vista. E poi due progetti, composti e garbati... dove lo sforzo di nascondere la tensione della struttura si confronta con soluzioni architettoniche entrate ormai da tempo nel vocabolario formale dell'architettura residenziale del nostro territorio: lo sbalzo accentuato, il timpano allungato e la vetrata spinta al massimo delle sue possibilità dimensionali.

Ultimo progetto, ma non per qualità e importanza: il nuovo allestimento per i musei Oliveriani di Startt a Pesaro. Forse un po' distante dal discorso fatto finora, ma sicuramente da salutare con grande piacere. Seguire il percorso espositivo è stata una importante esperienza conoscitiva: scoprire la storia della collezione, trovare nuovi significati per frammenti e reperti accostati in modo poeticamente inconsueto, l'uso di dispositivi allestitivi che ne hanno disvelato i significati più remoti rendono questo piccolo museo uno spazio ritrovato di grande valore.

In conclusione, forse mi posso lanciare in un ragionamento che da tempo mi ossessiona: il nostro territorio, con i suoi progettisti e la sua committenza, sembra sempre meno interessato ad accogliere forme di sperimentazione progettuale a fronte di un continuo ricorso a soluzioni verificate. Forse ha messo in attesa ricerche anche spurie ma dal forte valore espressivo, frammentarie e bisognose di prova, così vitali da diventare necessarie per spostare l'immaginario collettivo dal sistema consolidato di codici assunti come universalmente apprezzati. Per discutere di questo argomento e registrare gli esiti del dibattito a suon di realizzazioni, Mappe è strumento privilegiato, a disposizione di tutta la comunità del progetto.

Architettura
Progetti temporanei

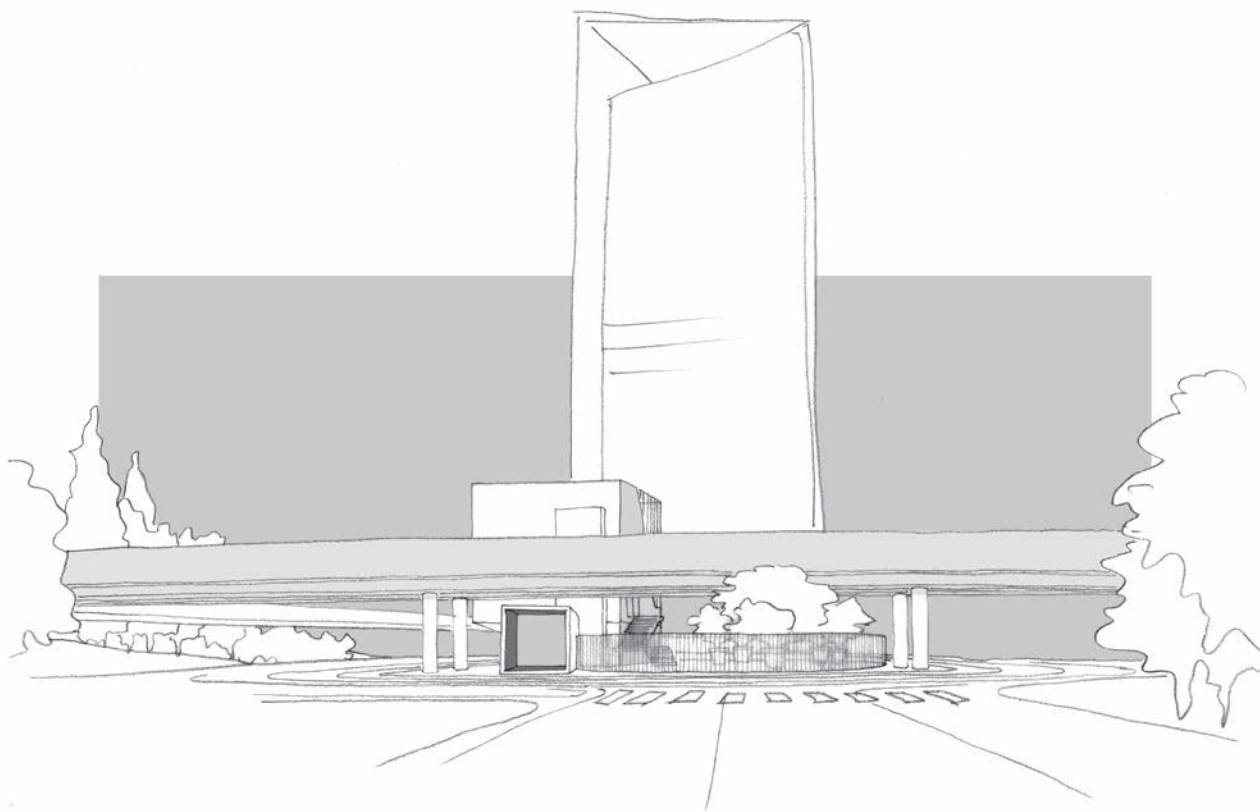
Marketing Suite Tour HEKLA
Parigi, La Défense

progetto di
OA - Officine D'Architecture
Ségolène Getti, Carmine Luongo



Una macchina scenica per conoscere la Torre HEKLA





Alla Défense, in corrispondenza della rotatoria della Rose de Cherbourg, tra i flussi di traffico di un quartiere dinamico e vitale della metropoli parigina, OA mette in scena la *marketing suite* per il progetto della torre HEKLA (Atelier Jean Nouvel). Nel percorso espositivo che presenta alla città questo nuovo protagonista urbano, OA mescola codici teatrali e linguaggi propri della poetica dell'atelier. OA immagina una grande *macchina scenica* per questo progetto temporaneo, destinato a durare per tutto il tempo della costruzione della torre; elimina tutti i codici linguistici dell'architettura per provare a lavorare sul tema dell'integrazione dell'oggetto alla piccola scala con il paesaggio urbano in piena trasformazione de La Défense.

Addossato al viadotto e disposto sopra un lungo tunnel destinato ad accogliere le esposizioni temporanee, un parallelepipedo in acciaio inox si erge come sospeso sul bordo del piazzale, riflettendo dinamismi ed evoluzioni del contesto. La piccola macchina scenica registra le evoluzioni del processo costruttivo del quartiere e della Torre offrendo uno sguardo privilegiato sul cantiere attraverso un grande lucernario che taglia l'angolo del volume offrendo viste di scorcio. Lassù, nello spigolo più alto del volume, uno spazio quasi cubico bagnato da tagli di luce dinamici offre ambienti flessibili, adatta configurazioni d'arredo variabili per accogliere e informare i visitatori.

Nella lucentezza vitrea della sala, accolti in un bianco immacolato, i visitatori possono osservare la crescita urbana di un contesto in forte cambiamento... da un punto di vista privilegiato che rende la Torre HEKLA protagonista assoluta della scena. Da questo salotto urbano, l'esperienza del visitatore continua attraverso il percorso espositivo che prosegue a livello del piazzale. Attraverso il tracciato di un filo luminoso continuo che riannoda il racconto del processo costruttivo della torre, dal progetto al cantiere, il percorso culmina nella sala di realtà virtuale dove il visitatore, come uno spettatore a teatro, può conoscere gli spazi interni della torre. Questo spazio scenico multiforme ed effimero, progettato come primo palcoscenico della torre HELKA, si presta anche ad accogliere future esposizioni ed eventi di un quartiere in continuo movimento.

< Rue de la Demi Lune

Disegno concorso
vista ovest (Avenue
du Général de Gaulle)

intervento

Marketing Suite
TOUR HEKLA

luogo

La Rose de Cherbourg,
Paris La Défense
France

progettista

OA - OFFICINE
D'ARCHITECTURE
Ségolène Getti
Carmine Luongo

Strutture

I+A Laboratoire
des Structures

committente

AG Real Estate
France & HINES France

redazione -

esecuzione del progetto
2019

impresa esecutrice

GRUPE SNEF_
Watt Design & Build
49-51 rue François Premier,
75008 Paris France

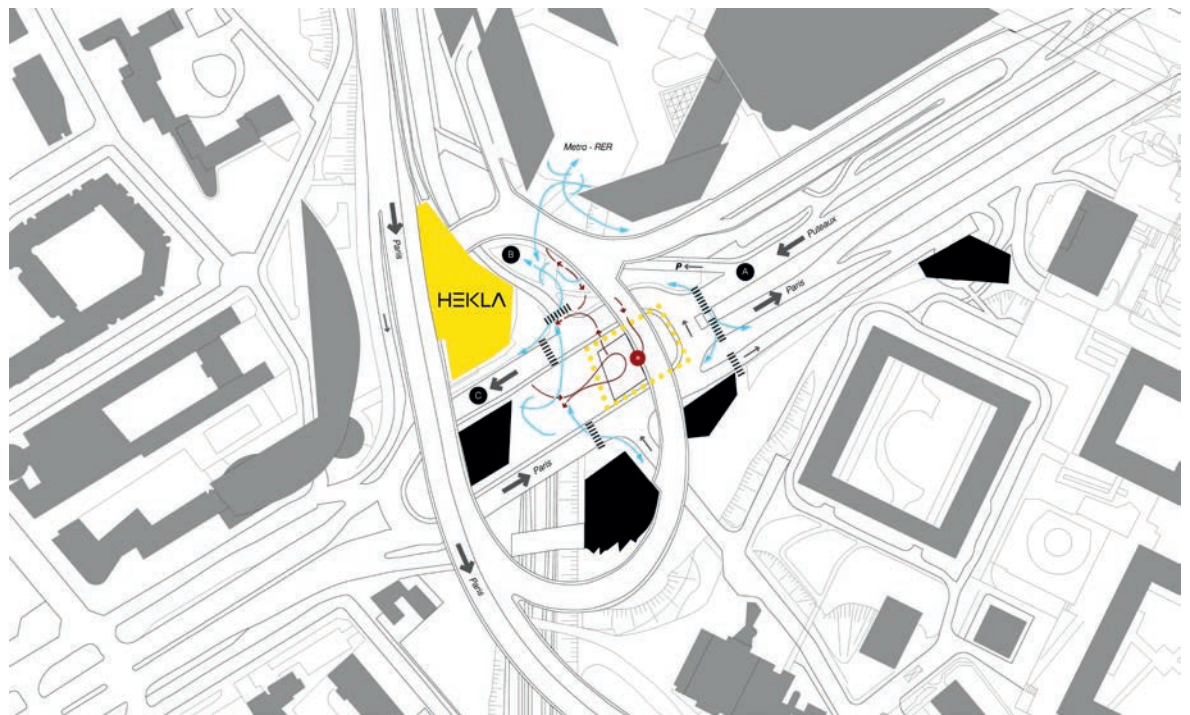
superficie

250 mq

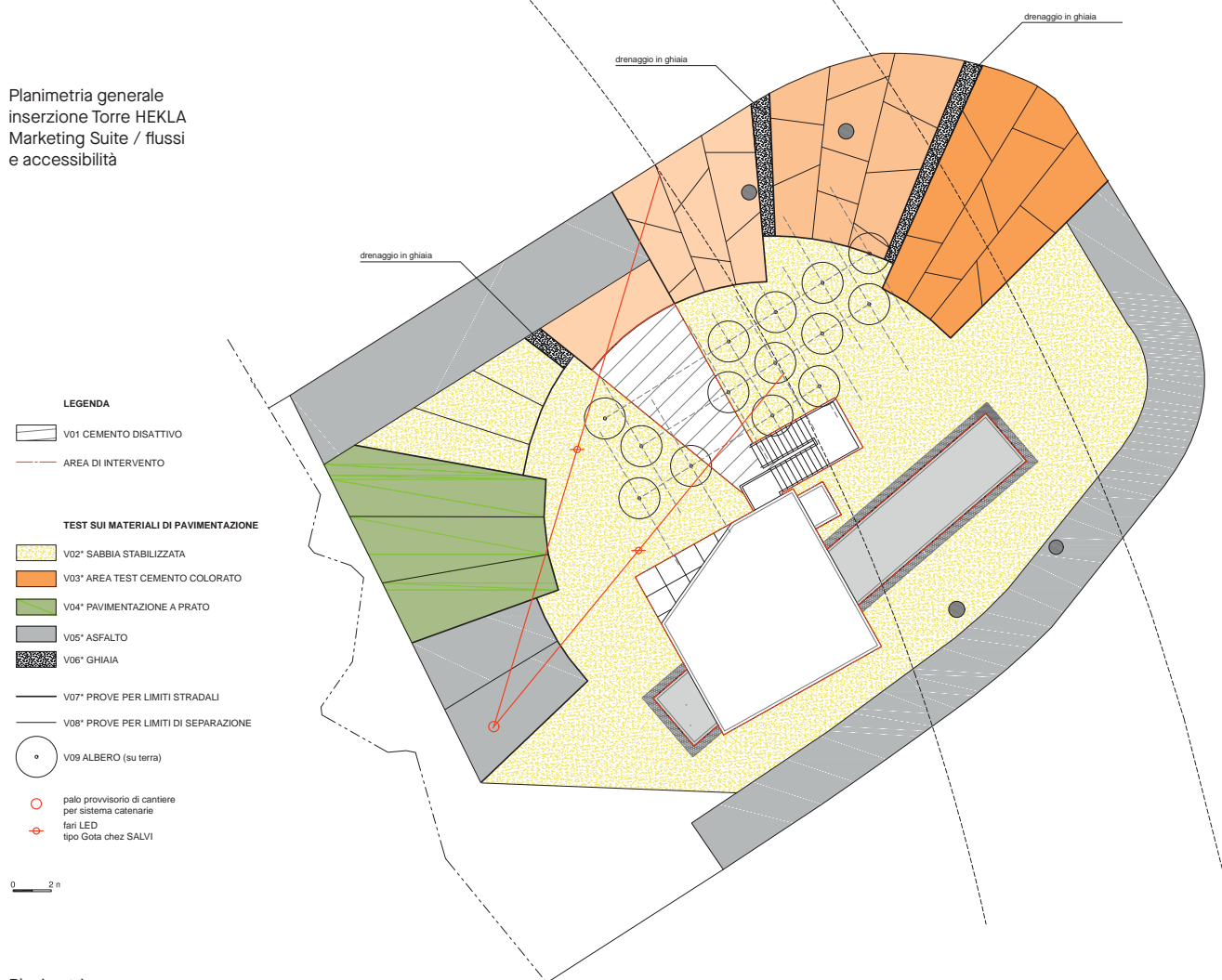
foto

© Jad Sylla

© Thierry Lewenberg-Sturm



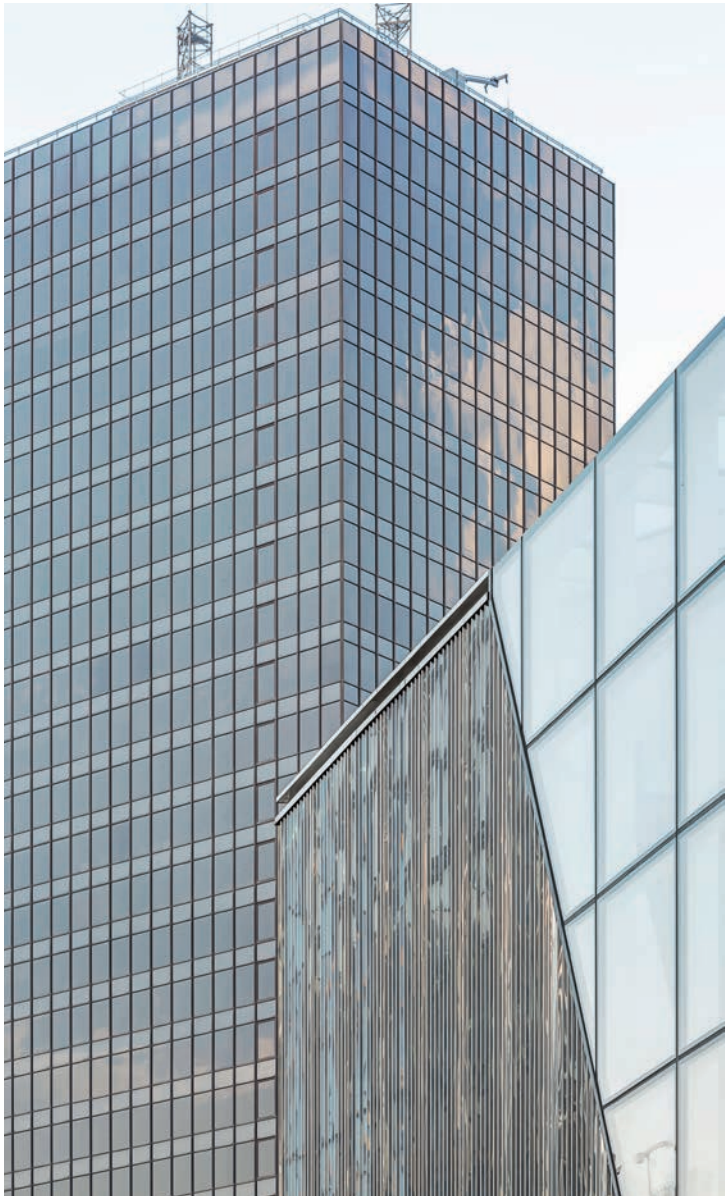
Planimetria generale
inserzione Torre HEKLA
Marketing Suite / flussi
e accessibilità



Planimetria

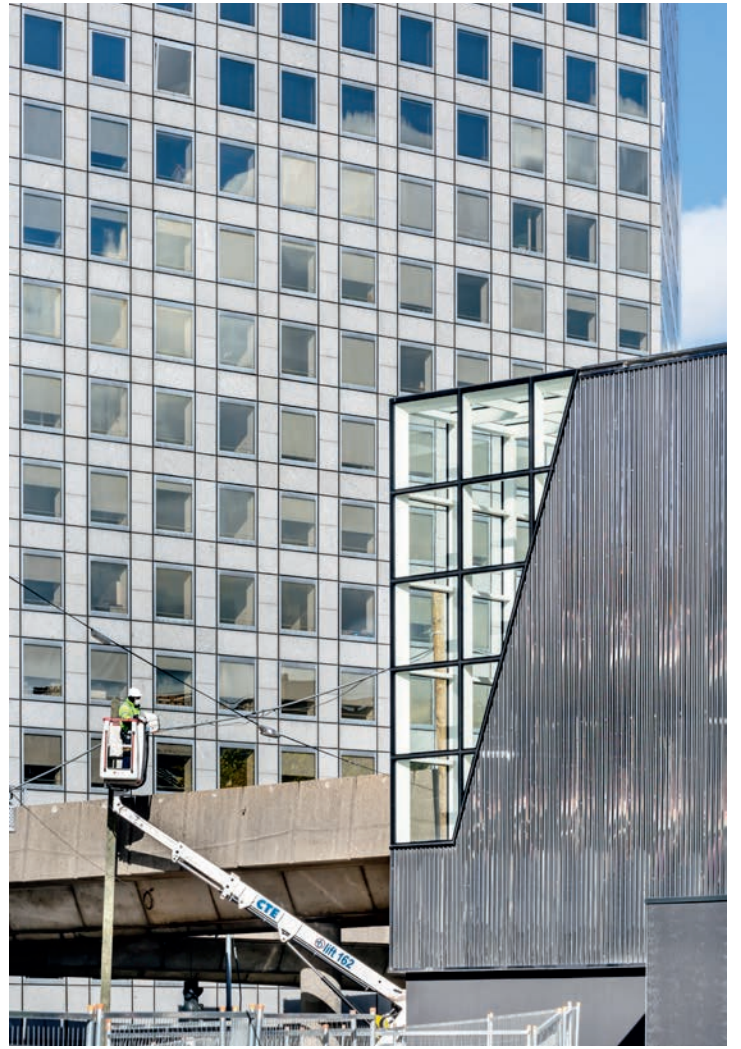






<<
Vista Avenue du
Général de Gaulle

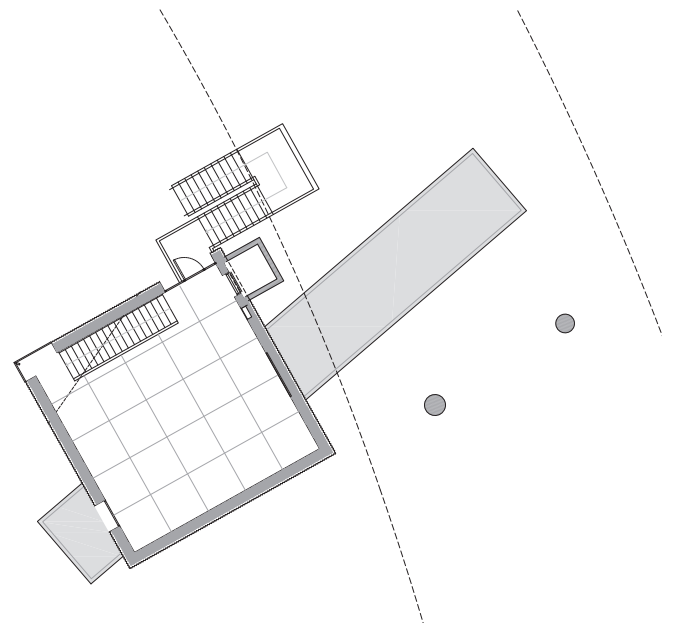
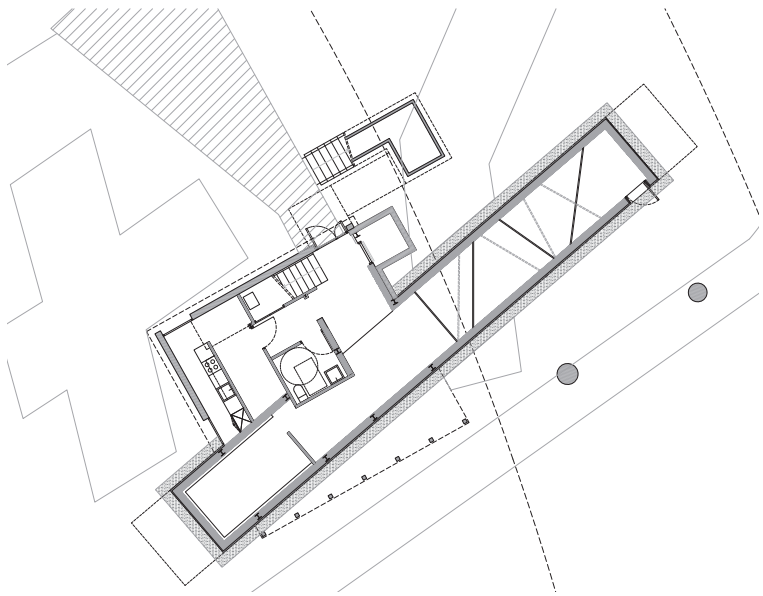
Vista Rue
Louis Pouey



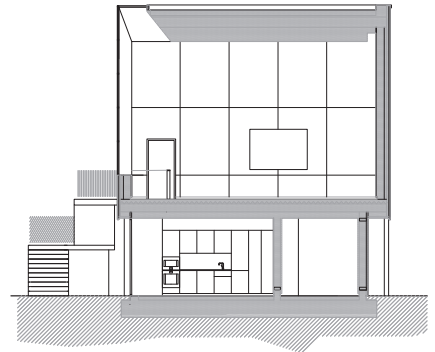
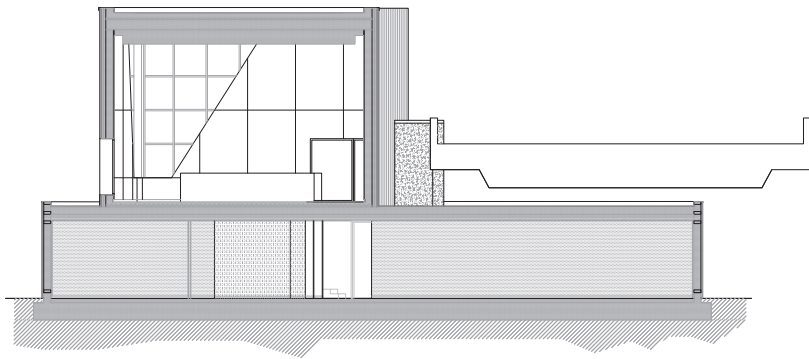
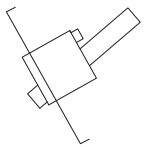
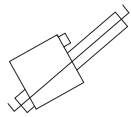
Vista dettagli



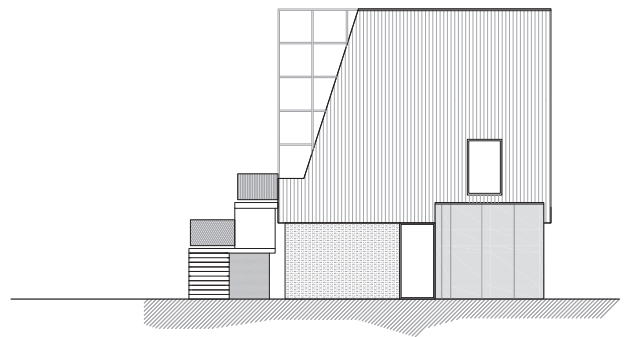
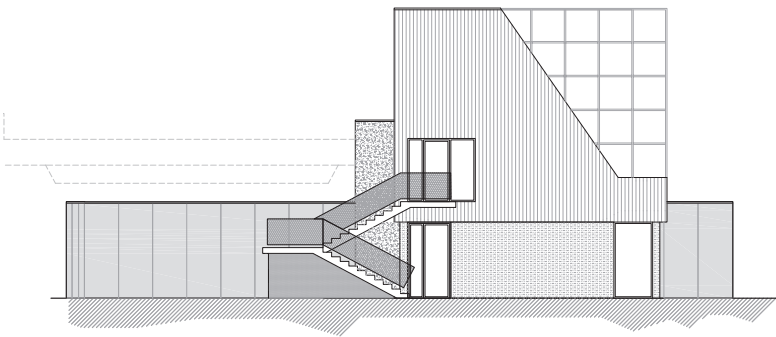
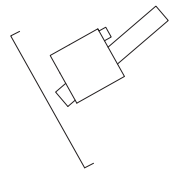
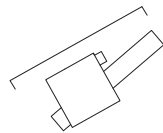
Vista
Avenue du Général de Gaulle



Piante



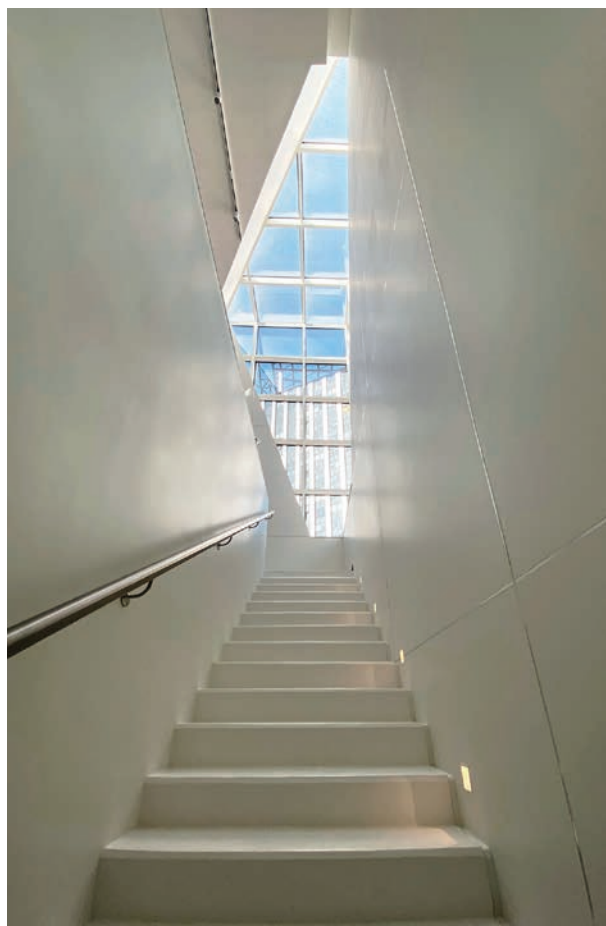
Sezioni



Prospetti



Mobile bar aperto



Viste dettagli "HEKLA"



Vista dettagli galleria esposizione



Plugged : la technologie au service de la culture

Agore : partager pour ouvrir les possibles

Empoigner le monde au cœur du projet



Un ponte scenografico ad ali spiegate





Elica Corporate a Fabriano è stata plasmata nel tempo su un aggregato compositivo di stabilimenti, palazzine e altri manufatti, i cui spazi sono dedicati a uffici, laboratori, showroom, luoghi d'incontro, mensa, palestra e all'arte contemporanea. Il sistema di micro-urbanistica industriale si sviluppa su percorsi interni ed esterni che confluiscono al parcheggio, raggiungibile con un salto sopra la strada comunale attraverso un ponte. Il ponte pedonale, progettato dall'arch. Riccardo Diotallevi, è stato costruito nel 1999, ed è entrato a far parte del *Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi* promosso recentemente dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura.

Lo scorso anno l'opera è stata oggetto di lavori di riqualificazione con l'introduzione di moderne tecnologie. Le manutenzioni hanno riguardato i ripristini delle superfici del cemento armato e a causa dell'eccessiva aggressione dagli agenti atmosferici la sostituzione di alcune parti della struttura metallica, completando i lavori con le verniciature dalle nuove tonalità cromatiche. Le tecnologie, aggiunte attraverso l'installazione di nuovi impianti, sono state impiegate per il riscaldamento, adottato contro i rischi di scivolamento nelle gelate invernali, e per l'illuminazione al fine di migliorare la visibilità e l'immagine notturna del ponte. L'impianto di riscaldamento di tipo radiante è stato montato sotto le superfici metalliche del calpestio, nell'impalcato e nelle scale, attraverso la stesura e il fissaggio di semiconduttori che distribuiscono il calore per lo scioglimento di gelo e neve.

L'illuminotecnica introduce all'esterno nuovi proiettori con la luce Led RGB che esalta la struttura radiale del ponte, e nei camminamenti interni con nuovi apparecchi segnapasso, incassati nell'impalcato e nel sottogrado delle scale. Il sistema viene ora gestito attraverso un programma (utilizzabile anche da remoto con app telefonica) per la configurazione scenografica nelle differenti tonalità cromatiche luminose. L'architettura diviene così un oggetto spettacolare e uno strumento di comunicazione per le occasioni di festività o eventi particolari.

L'arco a tre cerniere - tipologia strutturale scelta (a suo tempo) per la velocità di montaggio del ponte - ha le due aste sagomate come le ali spiegate di un gabbiano e nella testa un orologio, che sottintende il principio industriale del *time to market*. I due orologi, sincronizzati in ingresso e in uscita da Fabriano, sono stati sostituiti con nuovi apparecchi, costruiti dall'antica ditta Trebino, fornitrice ufficiale della Città del Vaticano e produttrice dei tanti orologi nei campanili delle chiese italiane. Ora, gli orologi Elica hanno il quadrante opalino retroilluminato come un piatto da tavola, dove girano le lancette-posate, un coltello rosso per i minuti e un cucchiaino nero per le ore, oggetti iconici del *design for food*.



L'architettura *human centric* di Elica Corporate è basata sulle dinamiche tra le persone, che possono godere di spazi di lavoro e di incontro, organizzati per migliorare la comunicazione e stimolare le relazioni per progettare, produrre e commercializzare elettrodomestici all'avanguardia.

La realizzazione del progetto generale (arch. Riccardo Diotallevi) ha fatto classificare Elica nel 2011 come prima azienda in Italia e in Europa dove si lavora meglio, secondo i criteri attribuiti da *Great Place to Work Institute*.

L'intera opera è stata selezionata alla XIII Mostra Internazionale d'Architettura, Biennale di Venezia 2012, nella sezione *Le architetture del Made in Italy*, a cura di Luca Zevi. Per Elica, la cultura del progetto è un valore imprescindibile, esercitato in ogni sua declinazione e, in questa visione, anche un intervento di manutenzione diventa un'opportunità di riflessione per poter aggiungere qualità alle cose.

intervento
riqualificazione ponte Elica

luogo
Fabriano

progettisti
progetto architettonico:
arch. Riccardo Diotallevi
strutture:

ing. Amedeo Boria

impianti:
per.ind. Moris Santoni

responsabile cantiere:
Luca Pianelli

committente

Elica spa

redazione del progetto

2022

realizzazione

2022

imprese esecutrici

Riviera Costruzioni,

Saludecio

MC2 impianti elettrici,

Castellbellino

Trebino orologi,

Uscio

dimensioni

lungh. 39,65 m,

largh. 11,40 m

campata

32,40 m

(distanza tra le cerniere)

caratteristiche tecniche:

spalle in c.a. su fondazioni

con pali; struttura arco

in acciaio; riscaldamento

con semiconduttori;

illuminazione Led con

RGB; orologi elettronici

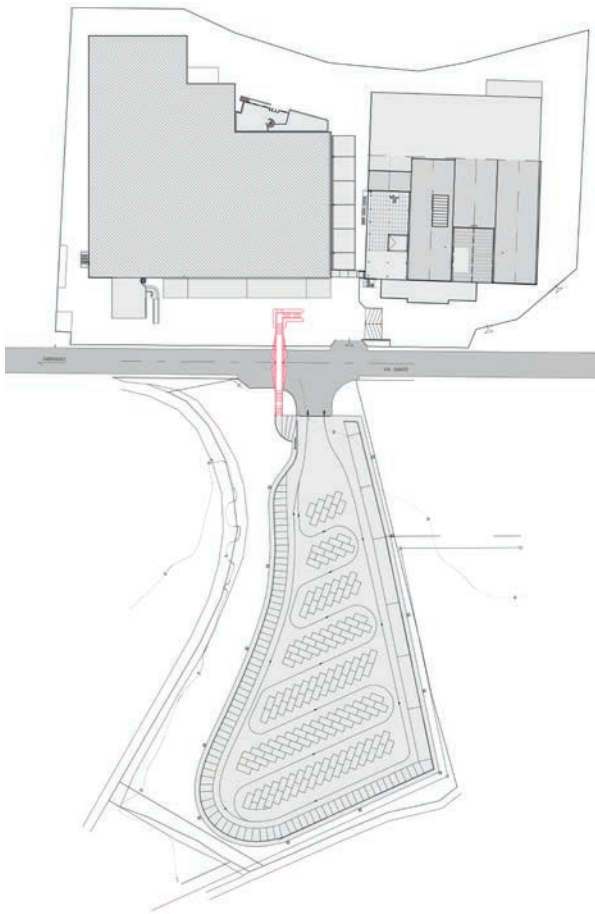
sincronizzati.

foto Maurizio Paradisi

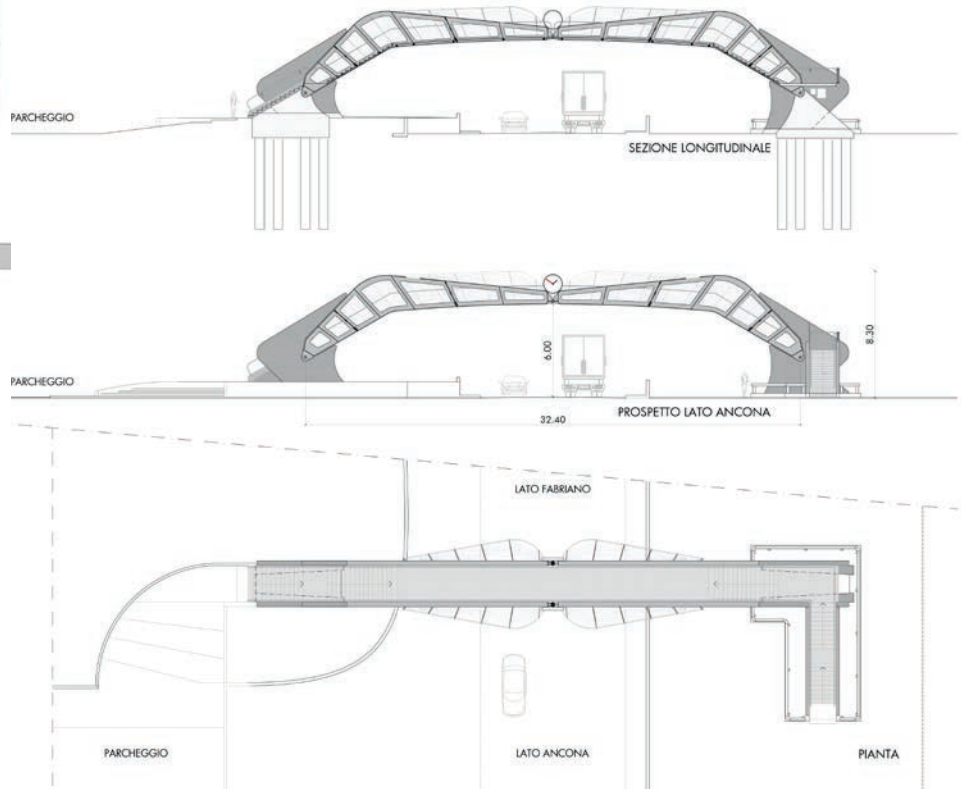


Vista zenitale
Percorso interno

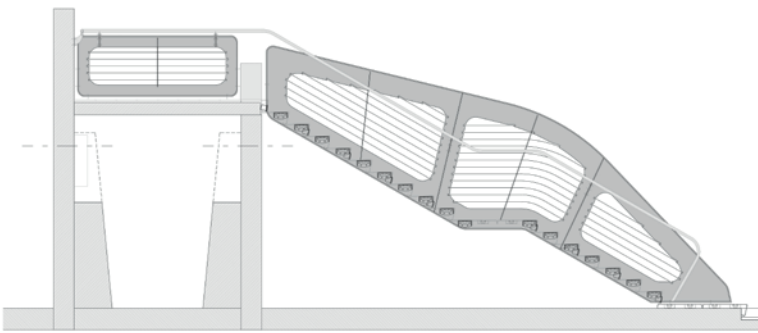
Cantiere, stesura
Semiconduttori



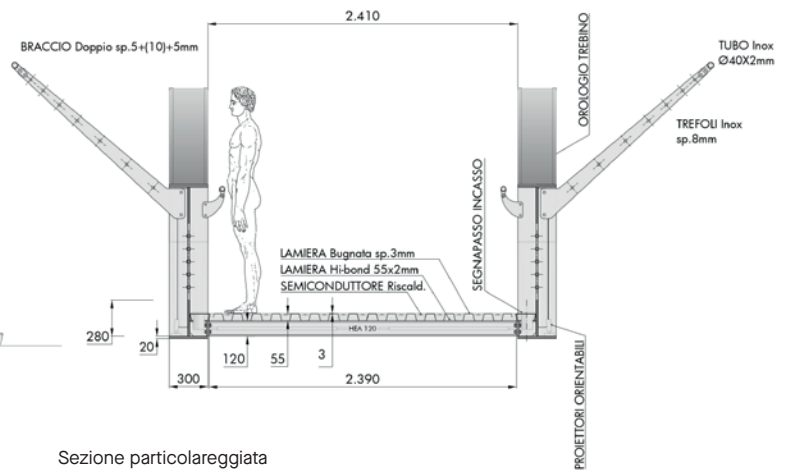
Planimetria generale Elica Corporate



Pianta, prospetto e sezione del Ponte



Sezione rampa, lato stabilimento



Sezione particolareggiata



Progetto orologio



Coltello
Ral 3020
Rosso traffico



Cucchiaio
Ral 9011
Nero grafite



Illuminotecnica

Mappe #19

64



Architettura
Nuove costruzioni

Nuovi laboratori
Diatech Pharmacogenetics
Jesi

progetto di
Andrea Tabocchini Architecture -
Andrea Tabocchini
Francesca Vittorini



Un luogo di lavoro poetico e tecnologico





Il progetto architettonico per i nuovi laboratori di Diatech Pharmacogenetics, azienda leader in Italia nella ricerca e nella commercializzazione di kit diagnostici per test farmacogenetici, nasce da due desideri: da un lato creare uno spazio di lavoro stimolante e sperimentale, dall'altro progettare un ambiente su misura in grado di rafforzare l'identità dell'azienda e raccontare i suoi valori. Il progetto ideato da Andrea Tabocchini Architecture è stato realizzato all'interno di uno spazio esistente di circa 1200mq, al piano terra di un edificio industriale inserito in un contesto fortemente produttivo. Il progetto preserva i tratti caratteristici dell'edificio come il pavimento prefabbricato, le colonne in cemento e la facciata vetrata; inoltre, senza adoperare modifiche alla struttura esistente, distribuisce le funzioni principali in due aree distinte: a nord il magazzino, un luogo funzionale e luminoso, mentre a sud lo spazio di ricerca, un ambiente flessibile ed innovativo.

I nuovi laboratori vetrati diventano il cuore pulsante dell'insieme: tre cubi di cristallo appoggiati su un solido basamento che li eleva fisicamente e simbolicamente. Una superficie di alluminio riflettente fa loro da sfondo, illuminando lo spazio e creando una scenografia elegante e discreta. E così questi spazi affascinanti e misteriosi - troppo spesso nascosti e non valorizzati - prendono vita e raccontano le competenze e le ambizioni dell'azienda a chiunque vi entri. Davanti ai laboratori, uno spazio a L arricchito da arredi colorati crea un ambiente di lavoro flessibile e informale che stimola creatività, confronto e interazione. In questo spazio complementare anche i materiali dei rivestimenti cambiano consistenza: i pannelli di alluminio riflettente si trasformano in lamiere stirate, introducendo una sfumatura percettiva che accosta allo spazio formale dei laboratori un ambiente di lavoro più informale. Tutti gli elementi sono dimensionati e affiancati sulla base di una griglia modulare che trasmette ordine e precisione. Anche i tagli di luce seguono questa griglia, evidenziando gli accostamenti materici più significativi. Il risultato è un luogo di lavoro innovativo capace di adattarsi alla società e al tempo: poetico e tecnologico, atmosferico e luminoso, raffinato e industriale, funzionale e rappresentativo.

intervento

Uffici e laboratori
Diatech
Pharmacogenetics

luogo

Jesi

committente

Diatech
Pharmacogenetics

progettisti

progetto architettonico:
Andrea Tabocchini
Architecture

Team del progetto:

Andrea Tabocchini
Francesca Vittorini
progetto strutture
e impianti:

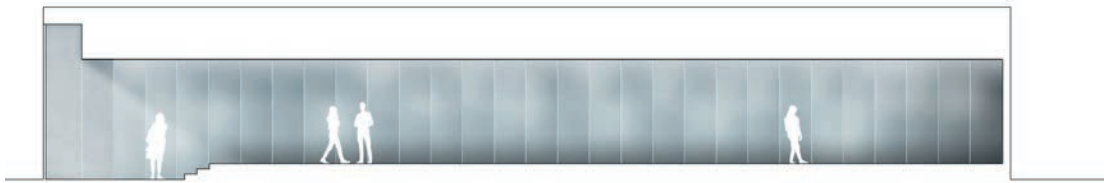
Andrea Argentati
direzione lavori:
Andrea Argentati
direzione artistica:
Andrea Tabocchini
Architecture

realizzazione

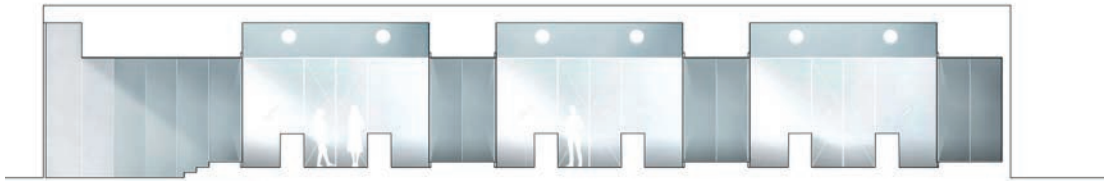
2022

foto

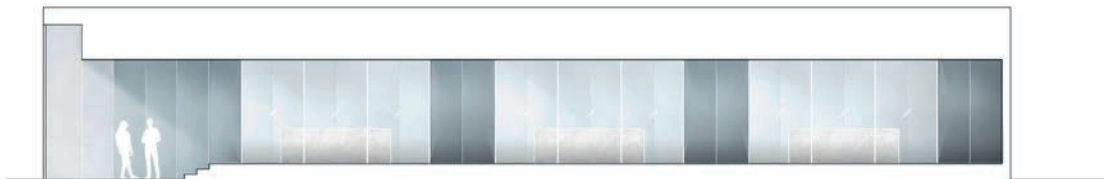
Andrea Tabocchini
Marcello Mariana



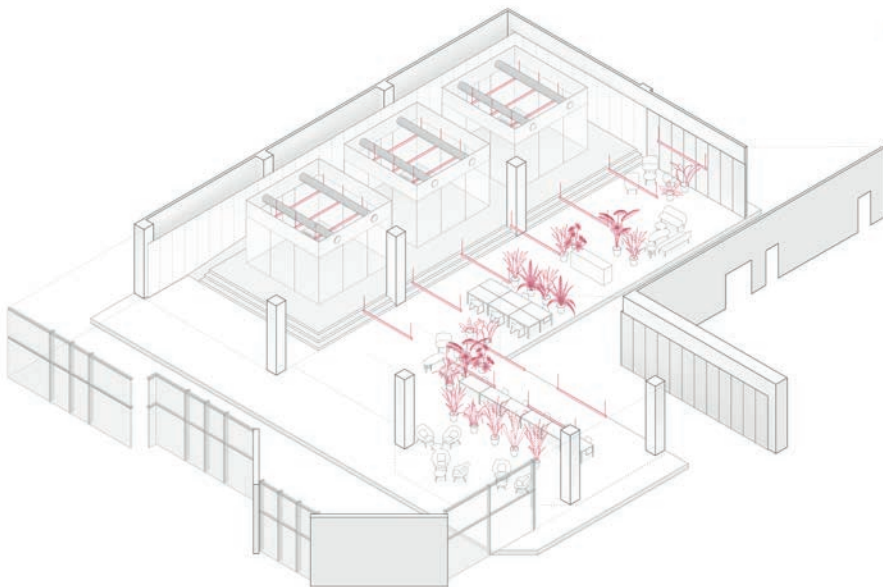
Prospetto dei pannelli d'alluminio



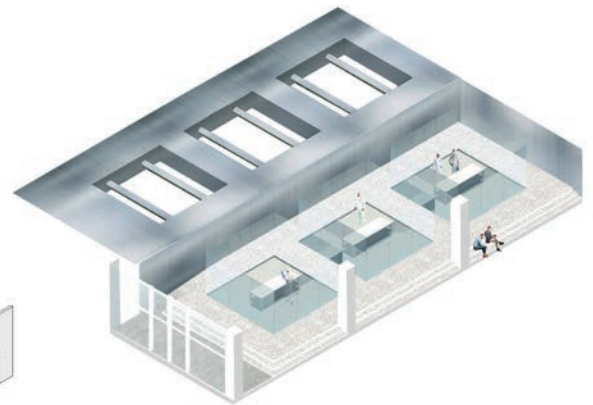
Sezione del laboratorio
in corrispondenza del podio



Prospetto dei laboratori
in corrispondenza del podio



Assonometria degli uffici



Assonometria dei laboratori







Pagine precedenti.
I laboratori vetrati, cuore
pulsante del nuovo insieme



L'area informale
degli uffici, spazi da vivere,
a metà tra ufficio e casa









Il nuovo edificio è stato pensato per segnare in maniera netta il passaggio tra due concetti di abitazione: quella preesistente, di scarsa qualità architettonica e altamente energivora, e quella attuale, un edificio Nzeb di architettura contemporanea. Protagonista del progetto architettonico è la luce, che dà vita alla semplicità dei volumi e delle superfici bianche, che esalta i vuoti e gli sbalzi. L'orientamento e la forma dell'edificio sono stati determinati principalmente dalla conformazione del lotto e del terreno di sedime, in modo da sfruttare la parte del lotto con minor dislivello e massimizzare l'esposizione solare e al panorama che si apre verso la valle. Il nuovo edificio si caratterizza per il gioco di equilibrio tra pieni e vuoti, nonché per l'ampia copertura asimmetrica a mezzo padiglione.



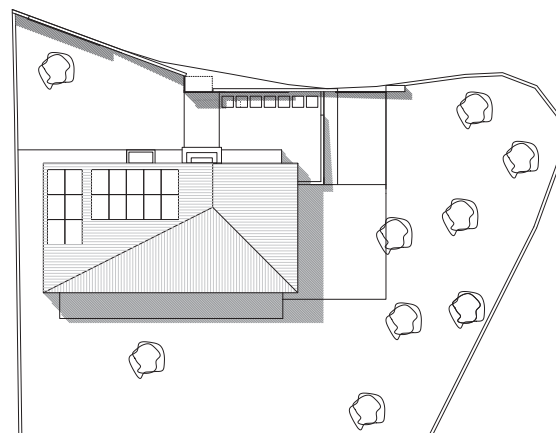
Protagonista la luce

Gli ampi sporti vanno ad ombreggiare e proteggere le aperture finestrate e le pareti. I prospetti esterni sono caratterizzati da grandi superfici, caratterizzate dall'uso discreto della finitura, applicata a intonachino rigato o girato, alternato a tinteggiatura liscia, che in condizioni di luce tangente ne esalta la composizione. L'edificio si articola su due livelli, con quello superiore di dimensioni maggiori, a sbalzo rispetto al piano inferiore, parzialmente controterra. La luce è protagonista anche all'interno, grazie alle ampie superfici vetrate. Ogni ambiente abitativo gode di illuminazione ed areazione naturali. La zona giorno si apre verso il panorama e verso una loggia protetta dallo sporto di copertura.

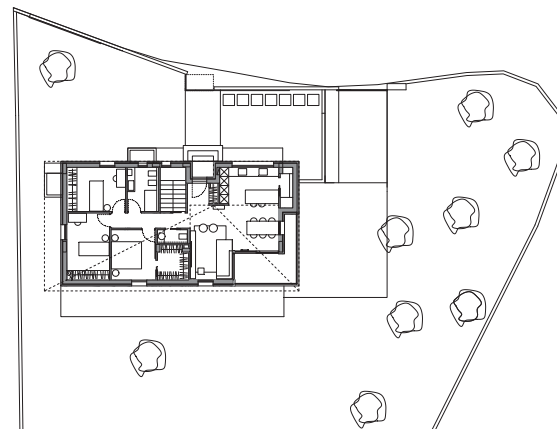




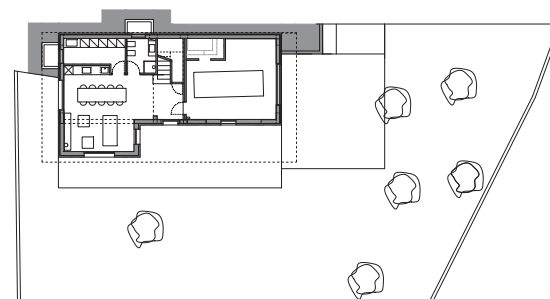
La casa è stata realizzata con struttura verticale portante in calcestruzzo armato, fondata su pali trivellati in sito. Il livello inferiore, parzialmente interrato, è formato da setti, mentre il livello superiore è realizzato su pilastri, sui quali poggia la copertura che, data la sua estensione e geometria, è stata realizzata con struttura leggera in acciaio. Il nuovo involucro è completamente coibentato al fine di garantire un elevato comfort termico ambientale interno, sia invernale che estivo, con attenzione anche alla qualità acustica. Le tamponature sono in laterizio, per le sue capacità di accumulo e volano termico, rivestite esternamente da isolamento a cappotto. Gli infissi esterni sono in alluminio a taglio termico con triplo vetro basso-emissivo, dotati di schermature avvolgibili a scomparsa su cassonetti coibentati. L'impianto di climatizzazione e produzione di acqua calda si basa su una pompa di calore elettrica aria-acqua, alimentata per quanto possibile dall'impianto fotovoltaico da 6 kWp posto in copertura. La distribuzione del vettore termico avviene con pannelli radianti annegati a pavimento. Al fine di garantire un adeguato ricambio d'aria interna senza sprechi di energia da ventilazione naturale, è stato inoltre predisposto un impianto canalizzato di ventilazione meccanica controllata con recuperatore di calore ad alta efficienza. Al fine di minimizzare ulteriormente l'impatto ambientale e di ridurre gli sprechi di risorse, la gestione delle schermature solari è automatizzata e centralizzata, così come sono stati installati componenti a risparmio idrico.



Pianta copertura



Pianta superiore



Pianta inferiore



Prospetti



Ingresso e vari dettagli
prospettici

intervento

Casa MK
Sostituzione edilizia
di un edificio
monofamiliare anni '60
con un nuovo edificio
NZEB

luogo

Montecarotto, An
progetto architettonico
ing. arch. Lorenzo Goffi

committente

privato

redazione del progetto

2020/2021

realizzazione

2021-2022

imprese esecutrici

Spedil, Jesi
Termoidraulica Micucci,
Serra de' Conti
IGF impianti, Jesi
Ubertini infissi,
Castelplanio

dimensione

748 mc, 183 mq

Caratteristiche tecniche:
Edificio NZEB - Consumo
certificato 4kWh/mqanno

foto **Lorenzo Goffi**





Soggiorno
Cucina

Ingresso in notturna





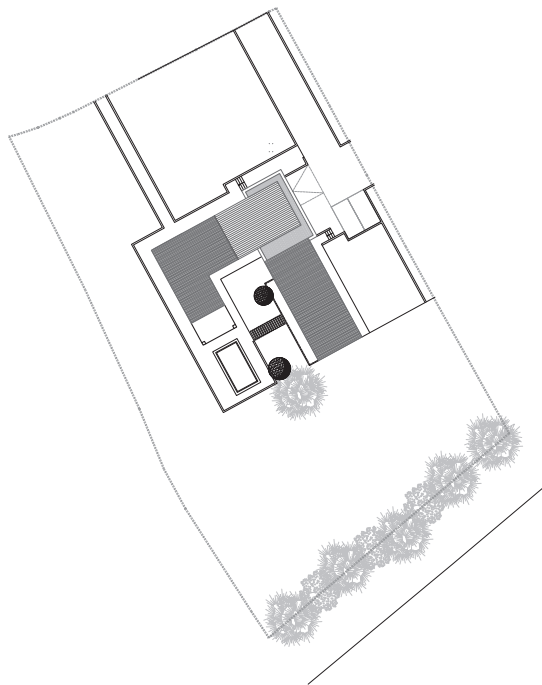
Spazio continuo e dialogo con l'esterno



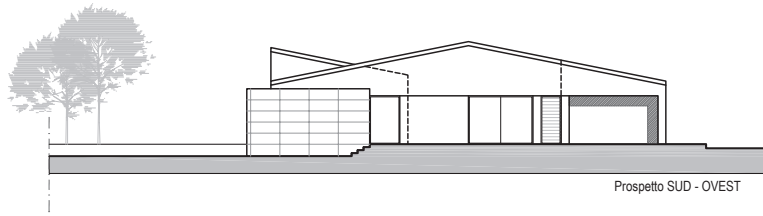
Il progetto nasce dal desiderio della famiglia di allontanarsi un poco dalla città per vivere spazi più distesi, relazionandosi con il verde privato e una privacy maggiore. Sulla base dei loro desideri e delle loro esigenze, abbiamo immaginato un'abitazione unifamiliare adagiata sul terreno, senza piani interrati o sopraelevati, niente soppalchi e terrazze ma uno spazio continuo, liberamente sviluppato in un unico livello a quota terreno. Il dialogo con l'esterno è volutamente accentuato dalle grandi vetrate che si aprono verso i lati più fruibili del lotto. L'abitazione, e il vivere della casa, sono fortemente ispirati alle dinamiche abitative delle domus romane, soprattutto nel modo di godere della porzione padronale della residenza.

Il tetto a falde, doppia e singola, sta ad accentuare la morbida sensazione di rifugio; anche i materiali di rivestimento esterni sottolineano il calore del ritorno fra le mura domestiche. L'interno si apre a sua volta con spazi molto ampi dialoganti con la parte interna del giardino attraverso pareti di vetro scorrevole sia nella parte a giorno che in quella a notte. Cucina, soggiorno e camere costituiscono un percorso ampio e luminoso, raccolto e avvolgente attorno alla parte di giardino che accoglie la piscina e gli spazi di aggregazione esterni. I volumi centrali lasciano a vista il tetto proprio per valorizzarne la struttura in legno recuperando la sensazione di morbida protezione all'interno di un costruito dalle caratteristiche antiche rilette in chiave moderna. Grande, la cura e sensibilità nella scelta dei materiali e degli arredi. In questo intervento la stretta collaborazione con i proprietari e lo spiccato gusto di entrambi hanno permesso di dar vita ad atmosfere interne ottimamente inserite nell'architettura del costruito. Un lavoro creativo ed esecutivo che si è avvalso delle migliori competenze sia di noi progettisti che dei proprietari; un affiatato lavoro di squadra che ha consentito la realizzazione dell'opera in meno di un anno, grazie alla grande professionalità e alle capacità organizzative della Società costruttrice, Ma.Pa. Cannelloni e del suo direttore tecnico Geom. Mario Santoni.

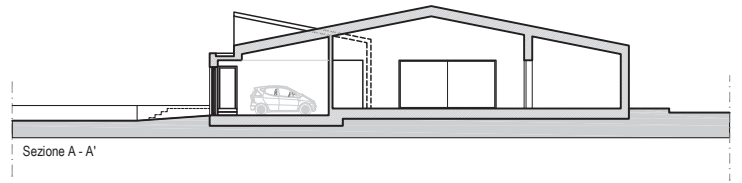
Marco Zannoni



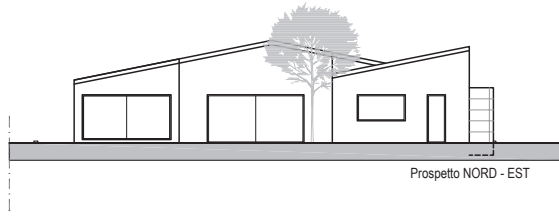
Inquadramento



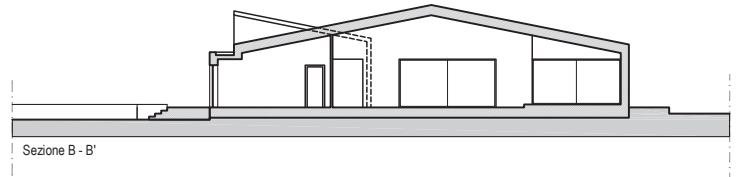
Prospetto SUD - OVEST



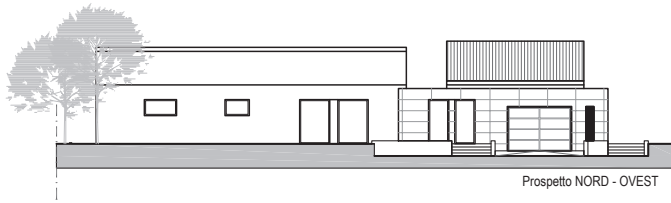
Sezione A - A'



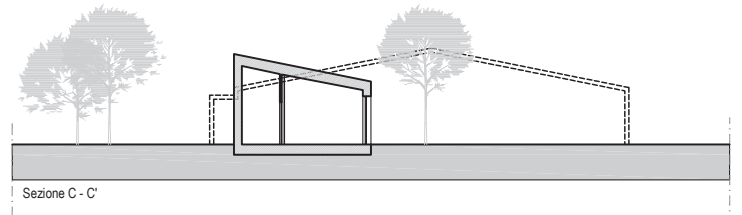
Prospetto NORD - EST



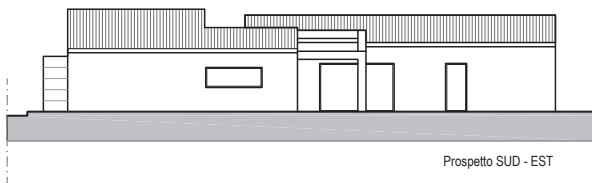
Sezione B - B'



Prospetto NORD - OVEST



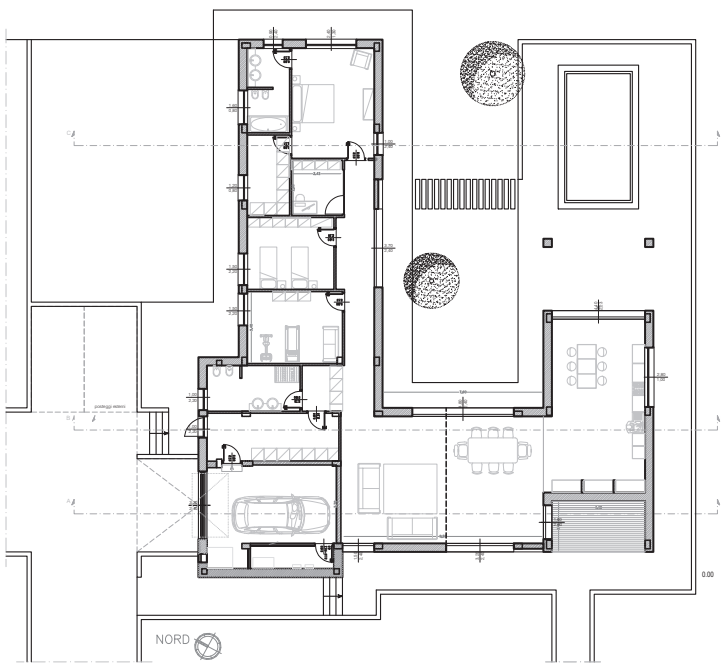
Sezione C - C'



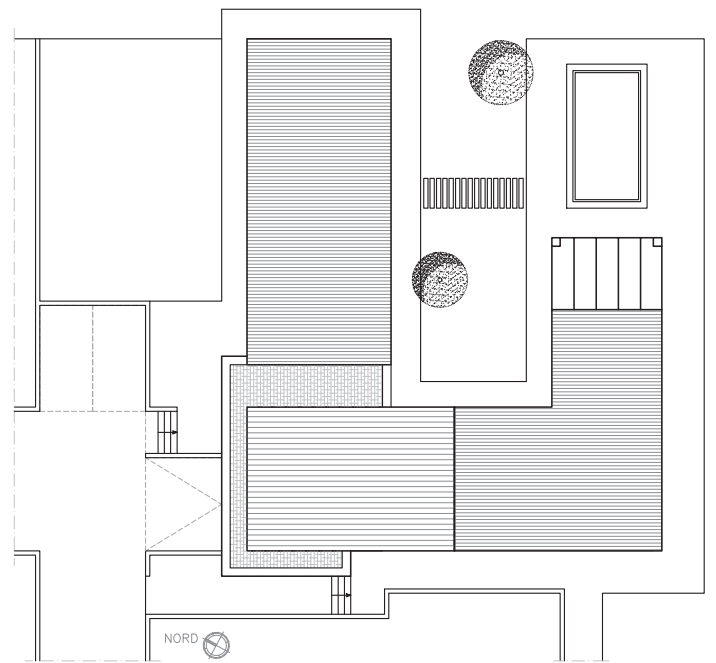
Prospetto SUD - EST

Prospetti

Sezioni



Pianta Piano terra



Pianta Coperture



Vista ingresso principale

Vista interna
del soggiorno che guarda
verso la piscina

intervento

nuova edificazione
di abitazione unifamiliare

luogo

San Marcello, An

progettisti

AR.I.A. Progetti -
Studio di progettazione
arch. Marco Zannoni
ing. Pasqualino Sacchetti
ing. Daniela Amadei
ing. Andrea Clementoni
geom. Simone Casagrande

committente

privato

redazione del progetto

2014

fine realizzazione

2016

imprese esecutrici

Società costruttrice
Ma.pa Cannelloni -
direttore tecnico
geom. Mario Santoni
impianto termoidraulico:
SIT, Jesi
falegnameria:
Raponi, Monsano
impianto illuminazione:
Daylight, Jesi,
Elettrocentro, Jesi
opere in ferro:
Alme2, Monsano
Gagliardini srl,
Monte Roberto
infissi: Artimec
lotto: 2192 mq
dimensione: 288,47 mq

foto **Maurizio Paradisi**

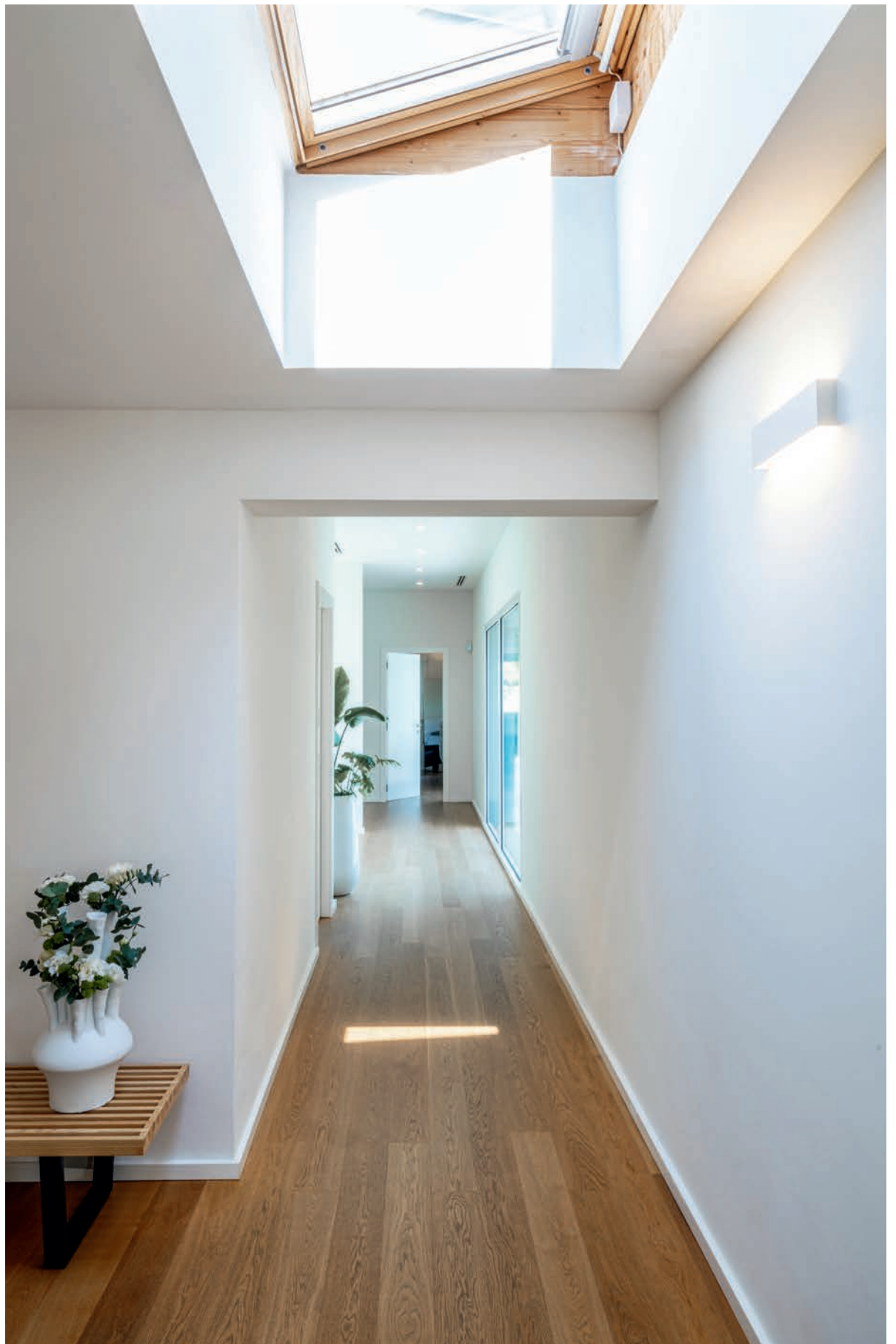


Vista interna della cucina
Dettaglio sull'isola
della cucina



Vista interna del corridoio

Dettaglio del corridoio
della zona notte



Vista controcampo
del corridoio
della zona notte



Tutte le Marche in un piccolo hotel



Situata nel cuore della città di Fermo, proprio ai piedi del Duomo, *Ognissanti Guest House* è una vecchia dimora rinata per accogliere e far vivere ai suoi ospiti un soggiorno unico e speciale. Si tratta di un lavoro di ristrutturazione profonda rispetto a due immobili praticamente abbandonati situati sul lato Nord del centro storico di Fermo. La particolarità che ha subito colpito progettisti e committente è stata la presenza di un giardino segreto, nascosto e protetto dai due stessi edifici, all'interno del quale era, inoltre, presente una vecchia legnaia dal cui tetto si scorgeva una vista a 360° dai Sibillini fino al mare passando dal Conero. Proprio questo è diventato il fulcro del concept progettuale; utilizzare l'edificio come schermatura e protezione per il giardino e poterlo rendere fruibile agli ospiti della struttura.

Il lavoro che è stato realizzato nell'edificio parte dal progetto di recupero della struttura originaria, andando a valorizzare tutti i suoi spazi, sia interni che esterni, mantenendo inalterati sia le aperture che i vari livelli, creando così un gioco di piani che caratterizza l'intera struttura e le varie funzioni.

Un altro focus importante al quale è stato dato da subito risalto è relativo ai materiali. Dai pavimenti in cotto e in battuto agli intonaci in calce, dagli imbotti delle finestre al travertino delle scale, tutti gli interni sono curati secondo un unico filo conduttore: la tradizione rivisitata in chiave attuale. Ad esempio il travertino è stato scalfito e segnato nella sua superficie per creare una superficie vibrante, il vecchio battuto a terra è stato riprogettato e attualizzato mediante un getto unico di calcestruzzo misto a un inerte selezionato per ottenere una colorazione tenue e morbida.

L'idea era quella di dar nuova luce e una nuova funzione all'edificio, mantenendo però inalterata la sua anima, in un climax che partisse da un accesso quasi dimesso e che si aprisse via via andando a scoprire i vari ambienti interni in una gerarchia che passa appunto dall'ingresso, l'ampia zona comune e che poi, attraverso la scala in travertino, focalizza e porta lo sguardo verso lo spazio privato del giardino. Quest'ultimo, un vero gioiello nel centro storico, è l'elemento cardine della dimora ed è stato fatto "rifiorire" sfruttando al meglio i vari terrazzamenti per poter godere sia una vera e propria area di quiete verde, sia la terrazza panoramica con una vista che al tramonto diventa unica. A livello progettuale, inoltre, è stata curata anche la caratterizzazione delle singole stanze; il pensiero si è incentrato sul fatto che l'edificio diventasse una dimora che al suo interno ritrovi tutta la bellezza della regione Marche, meravigliosa quanto insolita per la sua diversità di paesaggio e territorio: dalle spiagge indimenticabili, alle forme armoniche e sinuose delle colline, fino ad arrivare ai monti azzurri attraversando storia, tradizione ed arte. Ed è proprio questo percorso, che attraversa la regione, che ritroviamo all'interno delle sue camere. Sei camere con quattro temi diversi.

Gli intonaci, la tradizione e i materiali per le camere 'Centro storico' e 'Cisterne Romane' riportano nei borghi del nostro entroterra, in particolare tra i vicoli della città di Fermo. Nella camera 'Colline marchigiane' ritroviamo quel sapore di artigianalità delle nostre campagne ed il colore delle nostre colline in primavera. Una linea blu orizzontale non ben definita ci avvolge nella camera 'Mare', come la linea delle onde che si estende all'infinito sul nostro litorale. Lo skyline che troviamo nella 'Camera Sibillini' e nella Camera 'Sibilla' è quello che possiamo vedere da Fermo guardando verso le montagne, un profilo preciso e ben visibile che ci siamo immaginati di ammirare una sera d'estate al chiaro di luna. Il risultato finale è una Dimora accogliente ed esclusiva con spazi conviviali da vivere nell'arco della giornata: il giardino segreto, un angolo di pace e serenità, dove natura, storia, paesaggi e culture si intrecciano, dona all'ospite una vista a 360°, dai vicoli di Fermo al mare passando per le colline e arrivando fino ai Sibillini, mentre le grotte interne lo proiettano in un universo onirico dove potersi fermare a riflettere e regalarsi una pausa.

intervento
recupero e ristrutturazione di due edifici storici, progettazione degli spazi interni ed esterni

luogo
Fermo, Fm
progettista
arch. Giacomo Ortenzi – Ossigeno

committente
privato

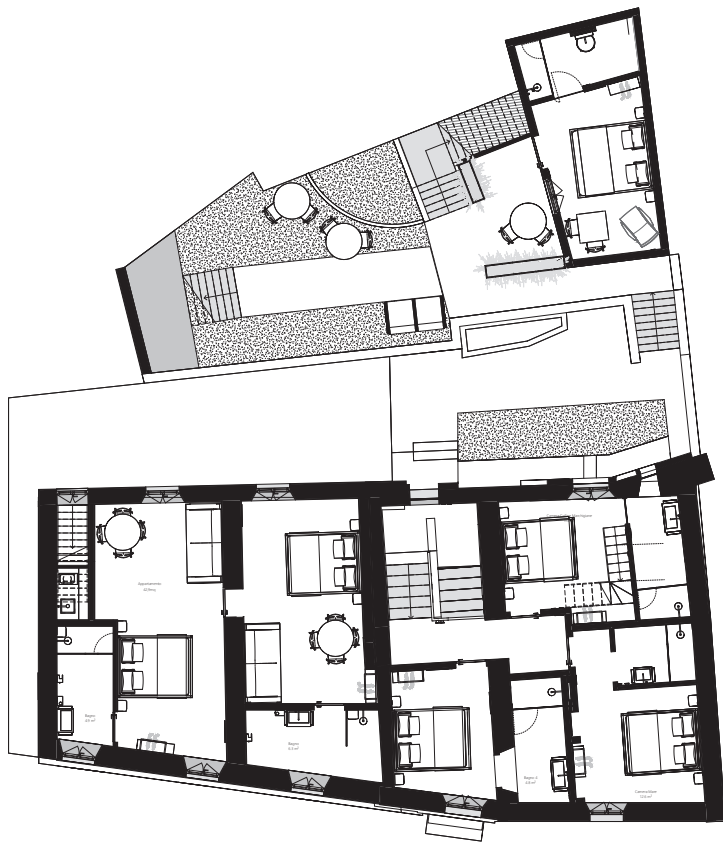
redazione del progetto
2019/2020

realizzazione
2020/2021

imprese esecutrici
C.f.l. Rapagnano, Fm

dimensioni
spazi interni 491mq
spazi esterni 170mq

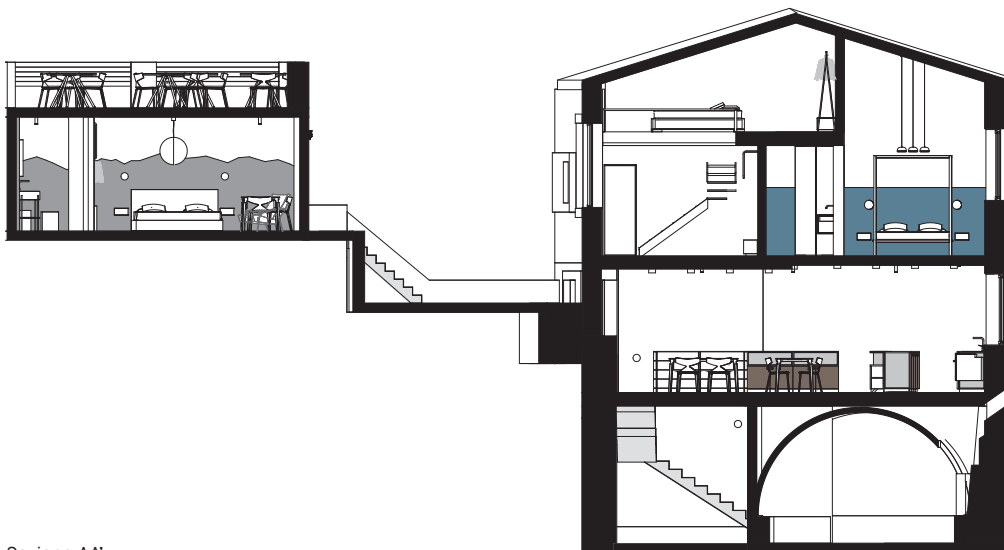
foto
Giacomo Vesprini – Krup Studio



Piano primo



Piano terra



Sezione AA'



Ingresso

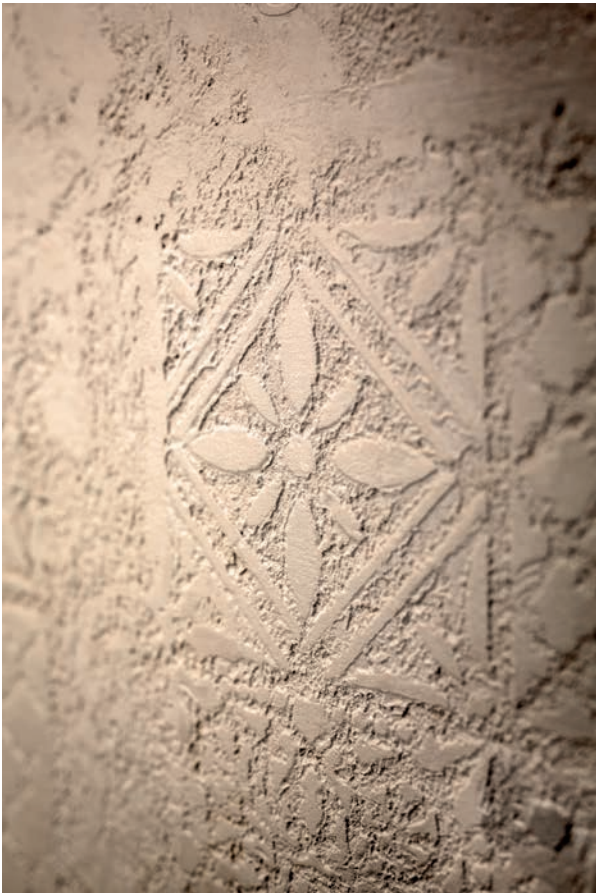




Zone comuni



Grotte



Camera Centro Storico
Camera Colline



Camera del Mare

Camera Sibilla
Camera Sibillini



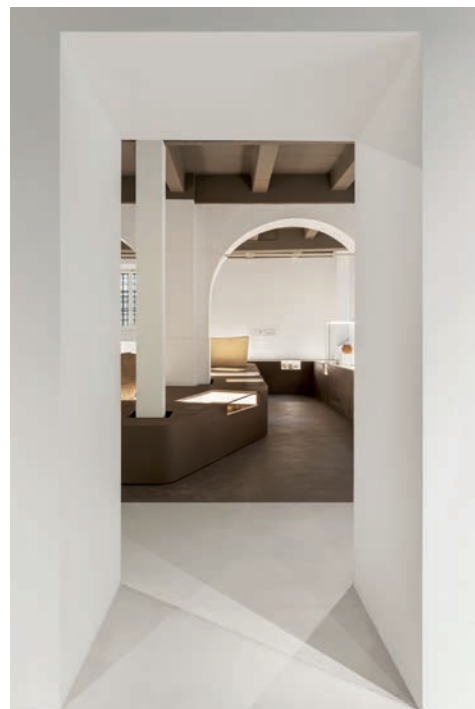
Il museo è uno spazio onirico



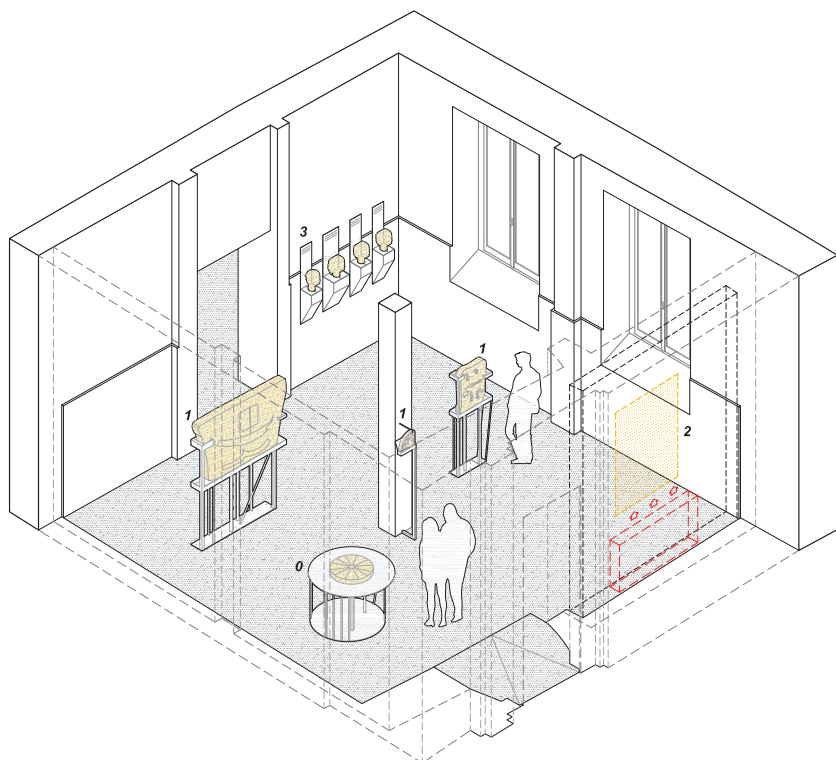
L'incarico per il Museo Archeologico Oliveriano di Pesaro consiste nel progetto delle diverse opere per il riallestimento della collezione permanente nelle sale delle ex scuderie di Palazzo Almerici, palazzo settecentesco sede della fondazione Biblioteca e Musei Oliveriani di Pesaro. Il primo nucleo della collezione è frutto della donazione Passeri e Olivieri, eruditi archeologi e antiquari di fine Settecento, il cui lascito è ora proprietà della città di Pesaro. Il museo raccoglie quindi reperti rinvenuti in fasi successive: dalle prime ricerche antiquarie di Passeri e Olivieri (XVIII sec.), ai primi scavi scientifici moderni dell'Italia Unitaria (1893-1895) ad opera di Brizio, fino alle ultime acquisizioni del 2013, in occasione dei lavori autostradali a ridosso della Necropoli di Novilara. I reperti in esposizione raccontano un arco molto esteso della storia del territorio e delle civiltà centro-nord Adriatiche che va dal Neolitico all'emergere delle popolazioni picene fino all'affermazione della religione cristiana.

S.O.S. – Supporto Opera Spazio. L'intervento realizzato è frutto di una collaborazione durata sei anni, dal 2016 al 2022, che ha visto noi architetti lavorare a stretto contatto con la sovrintendenza archeologica nella figura della dottoressa Chiara Delpino. Le collezioni sono state studiate, dissezionate in unità scientifiche e ricomposte con soluzioni dedicate ai diversi reperti e nelle diverse sale; utilizzando il disegno dei supporti come elementi di mediazione tra opera archeologica e spazio architettonico.

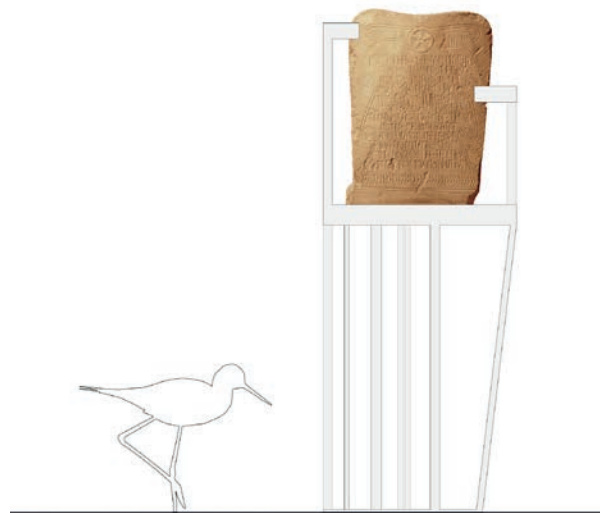
Tra gioco e scienza Le vicende che portano alla formazione della collezione pubblica pesarese sono emblematiche della nascita della disciplina dell'archeologia, da *divertissement* e strumento per il collezionismo antiquario di gentiluomini funzionari dello Stato Pontificio, a disciplina umanistica che forma professionisti specifici con il supporto delle scienze della topografia e dell'ingegneria.



Soglia



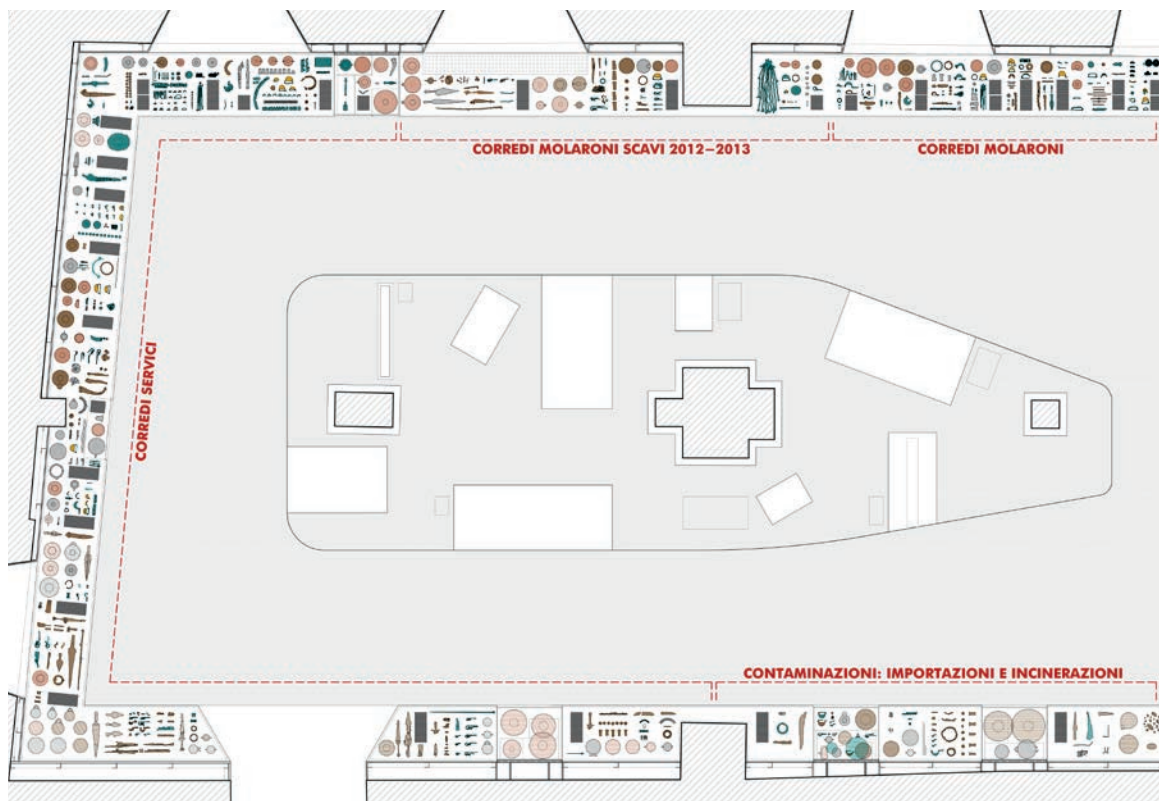
Sala di introduzione alle sezioni del museo. Assonometria Generale



Zoomorfismo: il supporto come allusione. Cavaliere d'Italia, rielaborazioni del supporto per la copia della stele Pigorini

I reperti stessi portano i segni di questa evoluzione; per anni gli archeologi moderni e contemporanei si sono interrogati se le bellissime incisioni delle stele di Novilara fossero originali o reincise in ambiente antiquario per una migliore collocazione sul mercato. Il primo tema affrontato è stato quindi raccontare - attraverso lo spazio - l'emergere di una disciplina praticata inizialmente a metà tra erudizione letteraria, collezionismo e commercio antiquario. Quello che per gli scienziati e gli archeologi era un problema è stato per noi un motivo di suggestione progettuale.

Il museo è un'isola che non c'è. Il museo archeologico è uno spazio onirico, allude inevitabilmente a uno spazio e a un tempo che non ci sono più, le storie di donne e uomini del Neolitico, degli abitanti piceni del secolo VIII a.C, dei colonizzatori romani sono da ricostruire e da mettere in scena. Come nei giochi dei bambini, il museo ricrea un'unità di luogo attraverso la metafora e il gioco. Spesso si richiama il museo quale spazio testimoniale e didascalico. Al contrario, in questo lavoro, i temi della sorpresa e dello spazio ludico sono portati nel progetto museografico, perché è attraverso il gioco che è possibile l'apprendimento: non solo i bambini, anche gli adulti hanno diritto al gioco. La visita è organizzata in sezioni didattico-museologiche - l'introduzione, la Necropoli di Novilara, il *lucus pisauriensis*, la Pesaro romana e paleocristiana, i temi del collezionismo frutto dei lasciti Passeri e Olivieri. Le sezioni sono articolate in ambienti dedicati, dove ogni spazio riservato ha la funzione di mettere in scena i reperti della collezione presentati, in un'ottica di allusione al tempo e allo spazio di provenienza. Il progetto mutua il linguaggio dall'arte contemporanea e lo porta nella tecnica dell'allestimento. Il museo diventa l'occasione per disegnare supporti espositivi a misura di reperto, della sua aurea, delle sue fragilità, del suo significato: i supporti alludono alla storia del reperto e costruiscono un ambiente immaginario in cui questi sono collocati.



Comporre le forme:
planimetria dei corredi funerari.
Sala della Necropoli di Novilara



intervento

progetto Museografico
Museo Archeologico
Oliveriano

luogo

Palazzo Almerici, Pesaro

committenti

Comune di Pesaro
Ministero della Cultura,
Segretariato delle Marche
e Soprintendenza ABAP,
Biblioteca e Musei
Oliveriani, Pesaro

**restauro dei corredi della
Necropoli di Novilara**

contributo di Ufficio
Cultura del Governo
Svizzero,
Fondazione Scavolini

redazione del progetto
2016

realizzazione
2022

progetto architettonico

STARTT

architetti

Dario Scaravelli

Simone Capra

Claudio Castaldo

Cecilia Rosa

Andrea Valentini

progetto scientifico

dott.ssa

Chiara Delpino – MIC

progetto grafico

prof. Giorgio Donini

e Silvia Borghetto

con la collaborazione di:

prof. Oscar Mei – UNIURB,

dott.ssa Valeria Valchera,

arch. Emanuele Mandolini,

dott.ssa

Maria Teresa Frisina,

dott. Savio Petruzzelli,

dott.ssa

Milena Mancini – MIC,

dott.ssa. Brunella Paolini

(direttore Ente Olivieri),

prof. Fabrizio Battistelli

(presidente Ente Olivieri)

imprese esecutrici

Grasso Allestimenti,

Catania

Mancinelli Allestimenti,

Pesaro

Dago Elettronica, Fano

foto

Delfino Sisto Lignani

Studio Paolo Semprucci



Spazio sacro
spazio scientifico.
Sala di Novilara



< Spazio espositivo
spazio di scavo.
Sala di Novilara

Gioco: l'espositore come
scoperta. Sala di Novilara



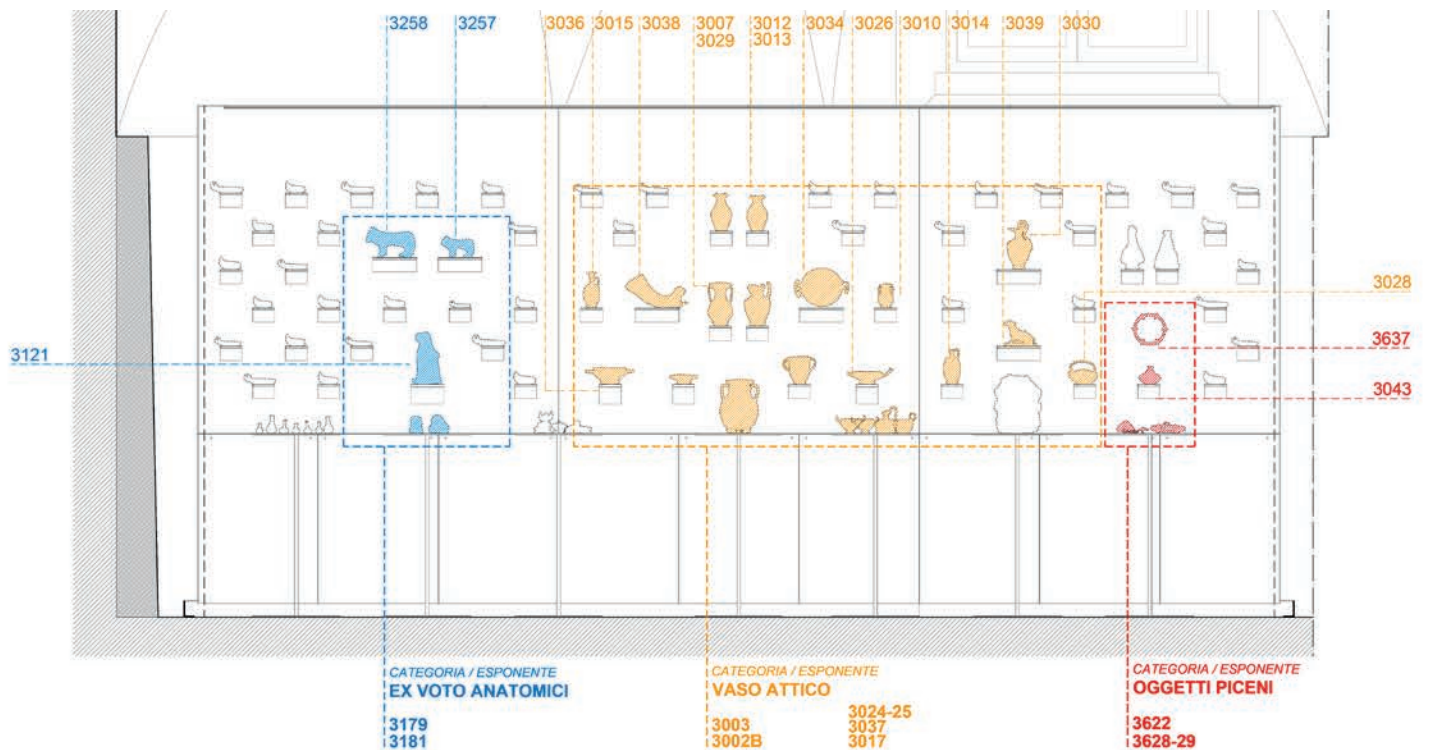
Dettaglio



il tema del frammento:
omaggio a Kounellis.
Sala della Pesaro Romana

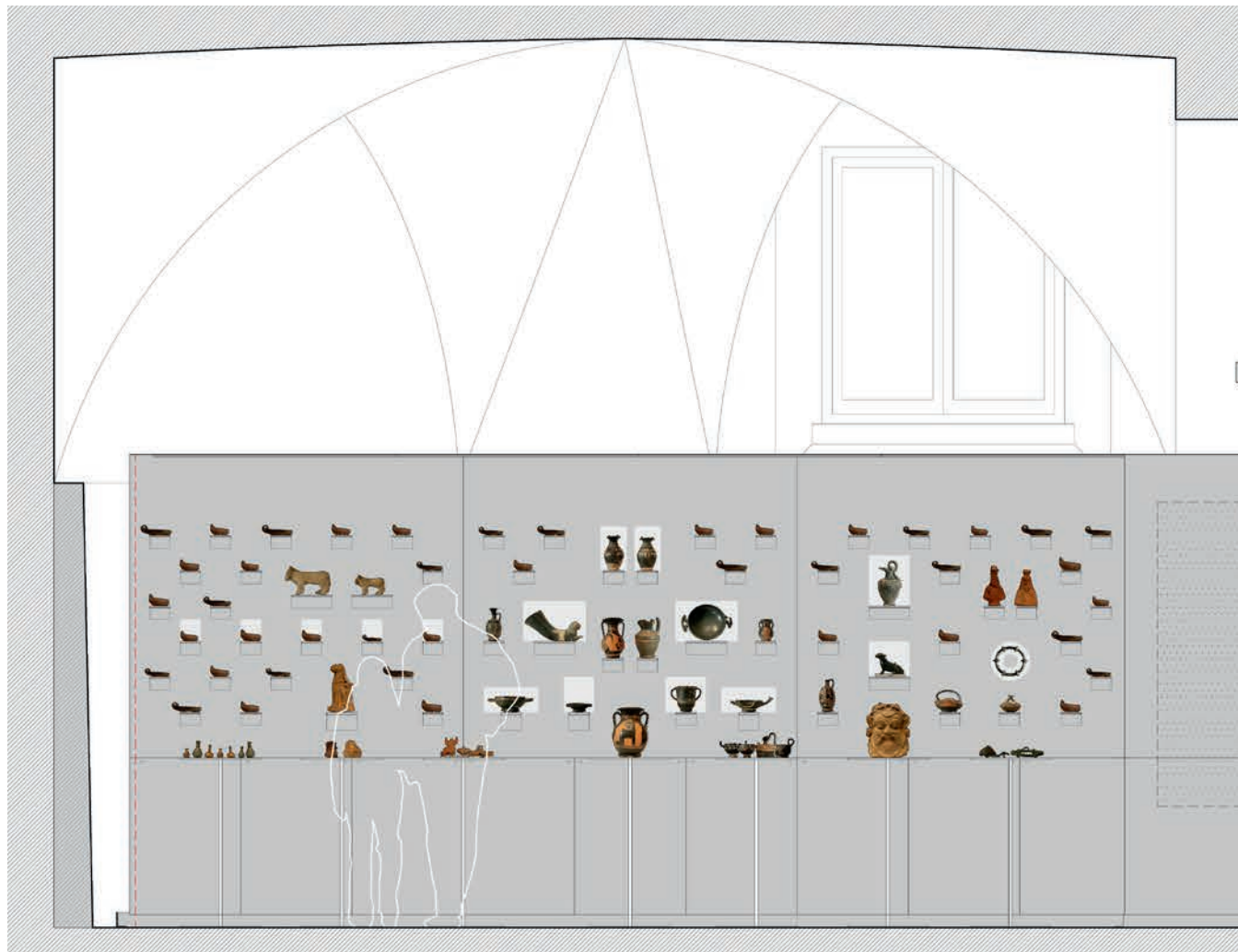
Lucus Pisauriensis
Orante
(lato ex voto maschili)

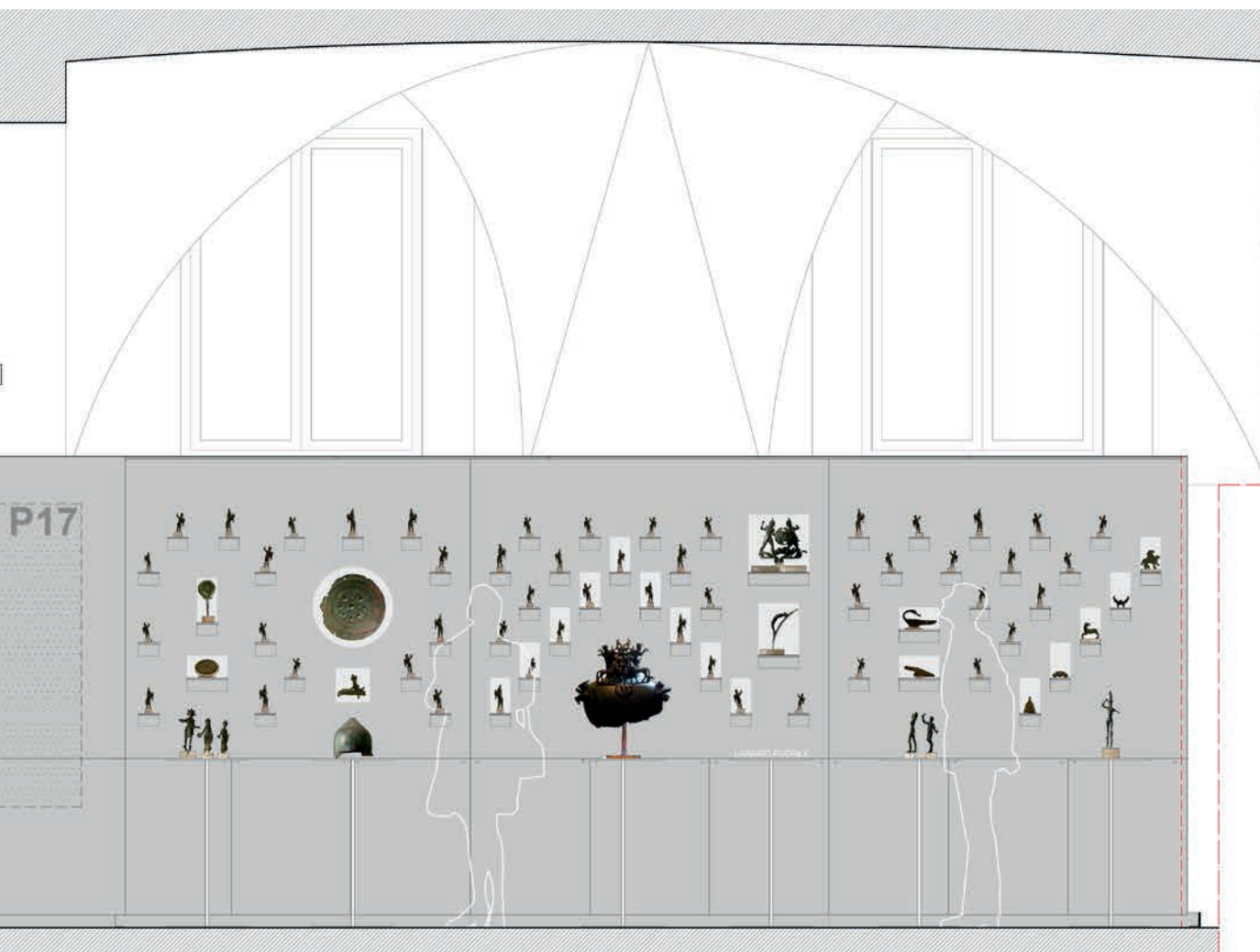
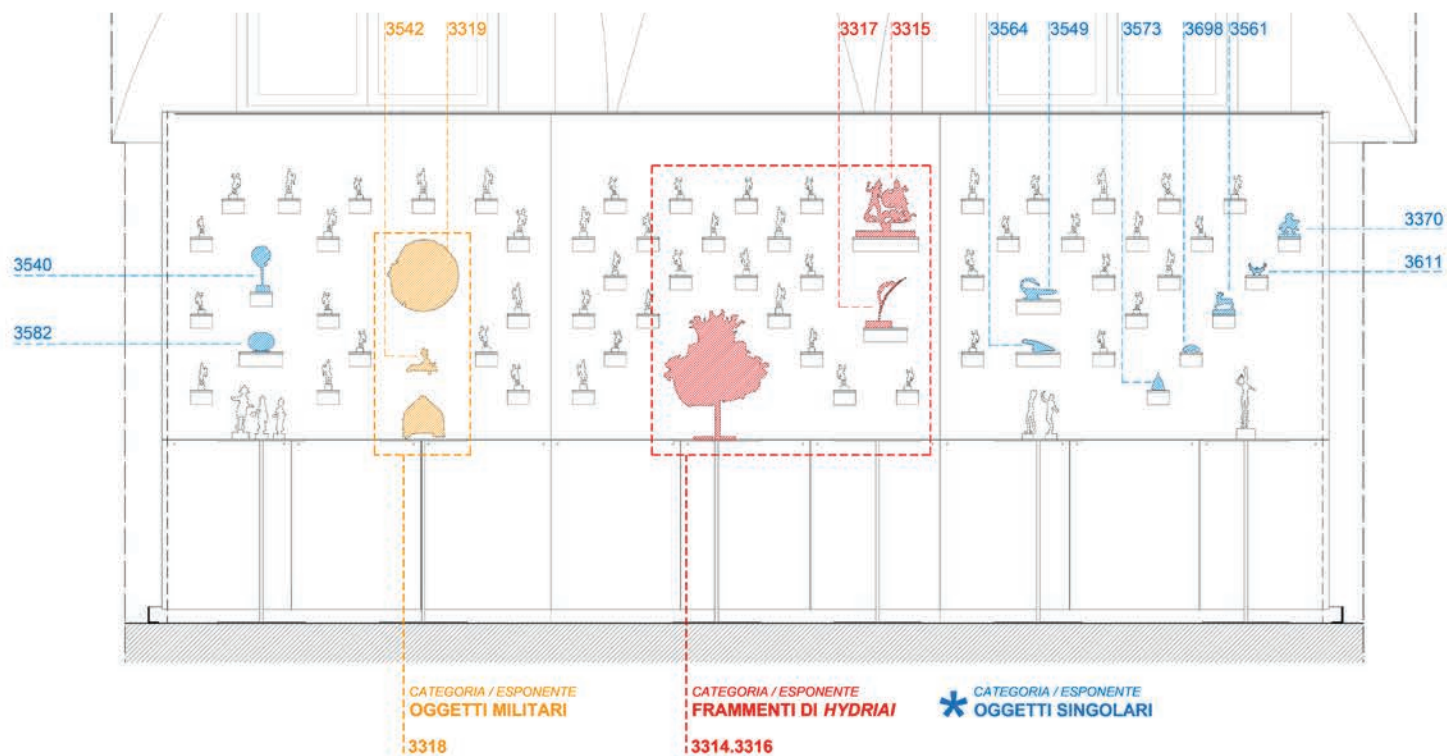




Reperti d'accumulo e reperti d'accento: la composizione delle figure. Disegni tecnici per le esposizioni delle collezioni di Passeri e Olivieri

Gioco: esporre il collezionismo. Le collezioni antiquarie dei Signori Passeri e Olivieri >>











CC L'Ente Olivieri è un mondo di mondi che trattiene lingue e linguaggi, reperti, documenti e cimeli che vanno dall'archeologia all'arte alla filosofia, dalla fotografia al libro al manoscritto. Un patrimonio custodito in un edificio affascinante dove regna la filologia anche degli apparati espositivi. Qual è l'identità con cui l'Ente si offre alla conoscenza, allo studio e alla contemplazione?

FB Senza nulla togliere al segno contemporaneo (e all'apprezzabile funzionalità che spesso vi si accompagna), un palazzo patrizio iniziato nel XVII secolo e terminato nel secolo successivo è uno spazio adatto per un percorso nel Tempo come quello che propongono la Biblioteca e i Musei Oliveriani. Ha anche un significato che nel palazzo Almerici abbia abitato un ramo degli Olivieri, la famiglia cui appartenne Annibale, erudito, collezionista, benefattore (1708-1789). Qui sono conservati preziosi documenti storici della città di Pesaro, dalle carte Sforza e Della Rovere, ai manoscritti e alle scenografie del pesarese Niccolò Sabbatini (1574-1654), fino alle carte del Teatro Rossini e all'archivio novecentesco come la collezione di lettere, inediti e fotografie del drammaturgo Ercole Luigi Morselli. Nella nostra concezione tutta la Biblioteca è (anche) un'area espositiva, mentre il Museo Archeologico, completamente rinnovato, si presenta come un ossimoro tra gli antichi soffitti a volta e l'originale allestimento dello studio Startt di Roma ispirato ai metalli di Kounellis.

CC Gli apparati storici sono anche la quinta dove accadono progetti culturali che si aprono al contemporaneo. Quali sono le direttrici della programmazione tra eventi e servizi? Il Museo si candida ad essere un nuovo luogo nel circuito dell'offerta culturale pesarese. Quali sono i traccianti museografici che dialogano con la collezione Oliveriana?

FB La riapertura del Museo Romano e Piceno nel dicembre 2022 è stato un momento importante per l'Ente Olivieri che ha finalmente ritrovato la sua impostazione originaria, caratterizzata dalla compresenza della sezione bibliotecaria e di quella museale. Si ripristina così un'offerta culturale che, partendo da testimonianze umane dell'età del ferro (Necropoli di Novilara) rilancia il suo rapporto con la contemporaneità e con le rinnovate esigenze di fruizione della bellezza e della memoria nelle modalità proprie dei nostri tempi. In questa prospettiva sono attive collaborazioni con le numerose realtà cittadine, dal Rossini Opera Festival alla Mostra Internazionale del Nuovo Cinema, fino a istituzioni e associazioni *grass roots*, rappresentative della realtà culturale e sociale della Città, della Provincia di Pesaro e Urbino e della Regione. L'obiettivo è dialogare, con linguaggi "personalizzati" ma sempre rigorosi, con utenti diversi e di tutte le età. La partecipazione del Museo Archeologico alla rete museale pesarese, inoltre, costituisce una presenza significativa nell'offerta culturale destinata a residenti e turisti, anche uscendo dal palazzo, attraverso visite guidate e percorsi tematici per le strade e le piazze cittadine.



CC Quali sono le principali attività di ricerca e divulgazione che caratterizzano il suo mandato, dopo direzioni importanti come quella di Marcello Di Bella?

FB Di Bella è stato un amministratore di eccezione, instancabile, mai soddisfatto, alla ricerca di modalità sempre nuove di comunicazione della cultura. È suo il formato “Salone della Parola”, inventato per tempo e subito imitato da altre esperienze in giro per la Penisola, una ribalta che comprendeva l'intera città di Pesaro, per alcuni giorni dell'anno animata, starei quasi per dire assediata, da una miriade di conferenze, seminari, dibattiti, proiezioni, mostre. Oggi, un nucleo di professionalità sperimentate in rapporto tra loro come un gruppo di amici, con il coordinamento empatico ma anche esigente della direttrice Brunella Paolini, danno vita a una proposta che è insieme in linea con le precedenti esperienze ma con un'attenzione speciale a “pubblici” non sempre presenti in istituzioni come la nostra. Oltre a intensificare i tradizionali servizi a supporto delle ricerche scientifiche di specialisti provenienti da tutta Italia e dall'estero, il patrimonio oliveriano viene riproposto in occasione di eventi aperti al grande pubblico, che in alcune manifestazioni ha risposto con una presenza nutrita al di là di ogni aspettativa. In qualche modo perfino sorprendente, in riferimento a iniziative di una cultura talvolta guardata con diffidenza perché “alta”.

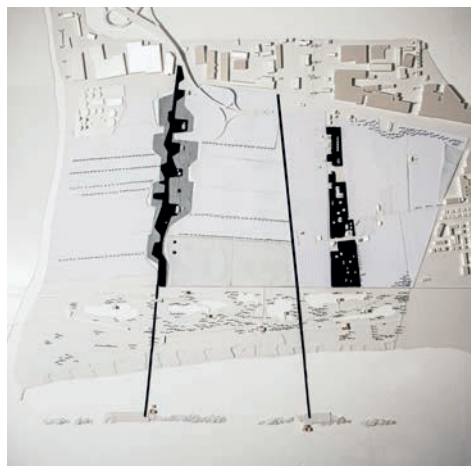
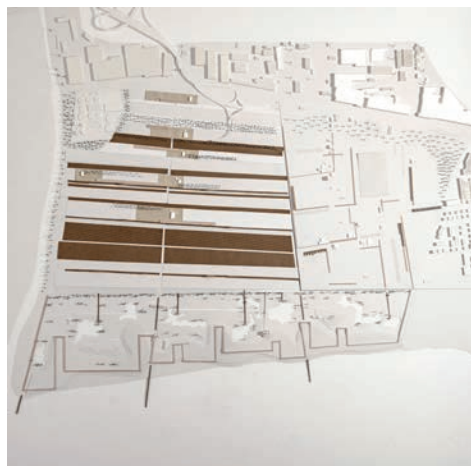
Fabrizio Battistelli mostra
a Luciano Canfora il codice “a cuore”
conservato nella Biblioteca Oliveriana

Ambienti della
Biblioteca Oliveriana



CC Nelle Collezioni Oliveriane ci sono reperti originali e misteriosi. Aneddoti e originalità di un patrimonio.

FB Da dove cominciare? Forse dai vetri intarsiati proto-cristiani, o dall'anemometro romano che Annibale degli Abbatoli Oliveriani volle collocato all'ingresso del Museo, o dall'enigmatica lapide dell'VIII-VII sec. a.C. che reca incisa la battaglia navale tra mercanti Piceni e pirati Dalmati, o gli ex voto del *lucus* sacro venerato dai primi abitanti della Pisaurum romana, o la testina di Livia, figlia del pesarese Marco Livio Druso Claudiano e sposa di Augusto. Oppure, salendo di un piano dal Museo alla Biblioteca, la rara Carta nautica che, tra il 1508 e il 1510 disegna con precisione moderna il Mediterraneo, l'Africa, il Mar Rosso (di nome e di fatto, segnalato con la cocciniglia), l'India (più piccola del reale, in verità) e che a ponente descrive già il Nuovo Mondo, i Caraibi, Cuba, il Nord-Est del Brasile. O infine il Codice a cuore, splendido e unico volume la cui copertina di cuoio e le pagine di carta filigranata serbano intavolature di musica da liuto, poesie, ricette, segreti di diario della famiglia che lo ha posseduto dalla fine del 1400 a due secoli più tardi. Insomma un luogo da scoprire nel 2024, anno in cui Pesaro è Capitale italiana della cultura. O in qualsiasi altro momento.



Il workshop si è svolto ad Ascoli Piceno dal 17 al 21 aprile 2023. Hanno partecipato 70 studenti provenienti dall'Università di Camerino, dalla California State University e dall'Università di Roma 3. Sono intervenuti: Chiara Camaioni, Antonio Di Campi, Sara D'Ottavi, Alessandro Gabbianelli, Angela Leuzzi, Gabriele Mastriqli, Ilenia Pierantoni, Massimo Sargolini, Carlo Scoccianti, James David Simon, Sergio Trevisani, Ettore Vadini, Claudio Voltattorni. foto **Raniero Carloni**

Riserva Naturale della Sentina
foto Luigi Coccia

Il gruppo di lavoro

Modelli che ricompongono
le sei proposte progettuali sviluppate
durante il workshop

Wetland Futures

Innovative Coastal Strategies

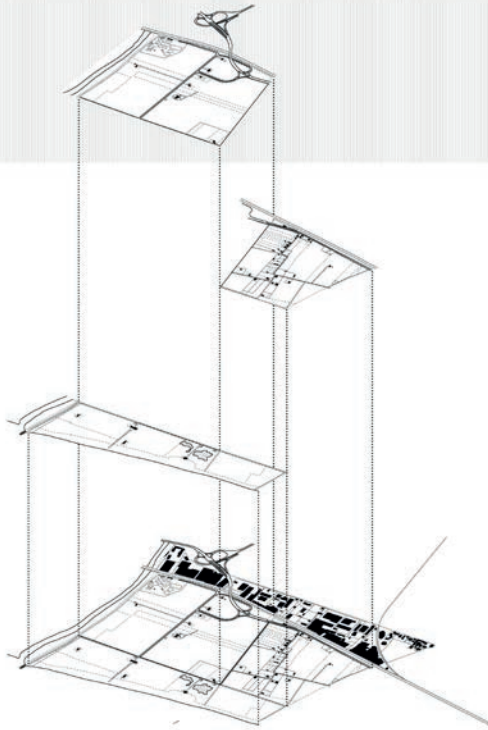
L'innalzamento del livello del mare è uno degli effetti del cambiamento climatico. Indipendentemente dalla auspicata riduzione delle emissioni di carbonio a livello globale, si stima che nel 2050 il livello del mare salirà di 30 cm. In Italia, lungo la costa adriatica, la Riserva Naturale Regionale Sentina è considerata una delle aree maggiormente minacciate dall'innalzamento del livello del mare. Situata nel comune di San Benedetto del Tronto, a nord della foce del fiume Tronto, per una estensione 180 ettari, la Sentina si presenta come un paesaggio di acqua e di sabbia, una zona umida e agricola al tempo stesso, una riserva che ospita una ricca e peculiare flora e fauna, un luogo eccezionale all'interno del territorio urbanizzato. Nel corso del tempo è proprio l'elemento dell'acqua a rappresentare la salvezza e la minaccia di questo fragile paesaggio: in passato il terreno paludoso e le continue inondazioni e modificazioni del fiume hanno frenato l'urbanizzazione sul fronte mare, determinando una pausa verde nell'insediamento costiero continuo e definendo le giuste condizioni per la crescita della biodiversità; oggi l'erosione costiera e la minaccia dell'innalzamento del mare costituiscono un segnale da attenzionare per lo sviluppo naturale dell'area, con il rischio di perdere tale unicità.

A partire dalla presa d'atto degli effetti dei cambiamenti climatici e consapevoli che le aree protette nel mondo hanno un ruolo importante per la salvezza del pianeta, in quanto portatrici di valori naturali, sociali, architettonici e storici, il gruppo di ricerca ha colto l'occasione della sedicesima edizione del workshop internazionale Coast2Coast per avviare un'esplorazione progettuale all'interno di questo ambito tematico. La partecipazione di docenti, ricercatori, studenti appartenenti all'Università di Camerino, a Roma Tre, al Politecnico di Torino e alla California State University ha consentito di cogliere le qualità del sito, indirizzando lo sguardo sia verso le attività antropiche di impronta principalmente agricola e turistica sia verso gli organismi viventi che concorrono a definire l'ecosistema. Dopo un sopralluogo con Sergio Trevisan, direttore della riserva, con le guide naturalistiche e l'incontro con gli imprenditori agricoli del sito, la fase del workshop ha visto l'elaborazione di sei proposte che hanno avuto come obiettivo la valorizzazione paesaggistica della riserva naturale attraverso la progettazione di tre parchi tematici: Agro Park, Host Park e Eco Park.

L'Agro Park è situato al centro della riserva, la porzione di terra è occupata principalmente dalle attività agricole ed è innervata da un tracciato rettilineo che ne garantisce l'accesso connettendo l'area allo svincolo stradale e all'insediamento commerciale limitrofo. Lungo il percorso lineare si intercettano le trame dei coltivi, i sistemi di canalizzazione dell'acqua e una serie di case coloniche, alcune abbandonate, altre abitate o utilizzate per il rimessaggio degli attrezzi agricoli. Più a nord, a diretto contatto con l'area urbanizzata, insiste l'Host Park, attraversato da un secondo accesso alla Riserva. Il carattere di questa area è più ibrido: alle attività agricole espresse da manufatti edilizi e orti contraddistinti da tessiture più minute e ravvicinate, si affiancano attività turistiche e residenziali. Sul fronte mare, per l'intera lunghezza di circa 1700 metri, si sviluppa l'Eco Park, riconoscibile per una densa superficie erbosa e la presenza di alcuni specchi d'acqua salmastra; è qui che gli uccelli trovano sosta durante le rotte migratorie, piccole schermature assicurano loro la quiete permettendo all'uomo di osservare lo spettacolo della natura. Entro tale area insiste la "Torre sul porto" risalente al XV secolo, un esempio di torretta antisbarco per la difesa dalle escursioni dei pirati e dei briganti lungo la costa.

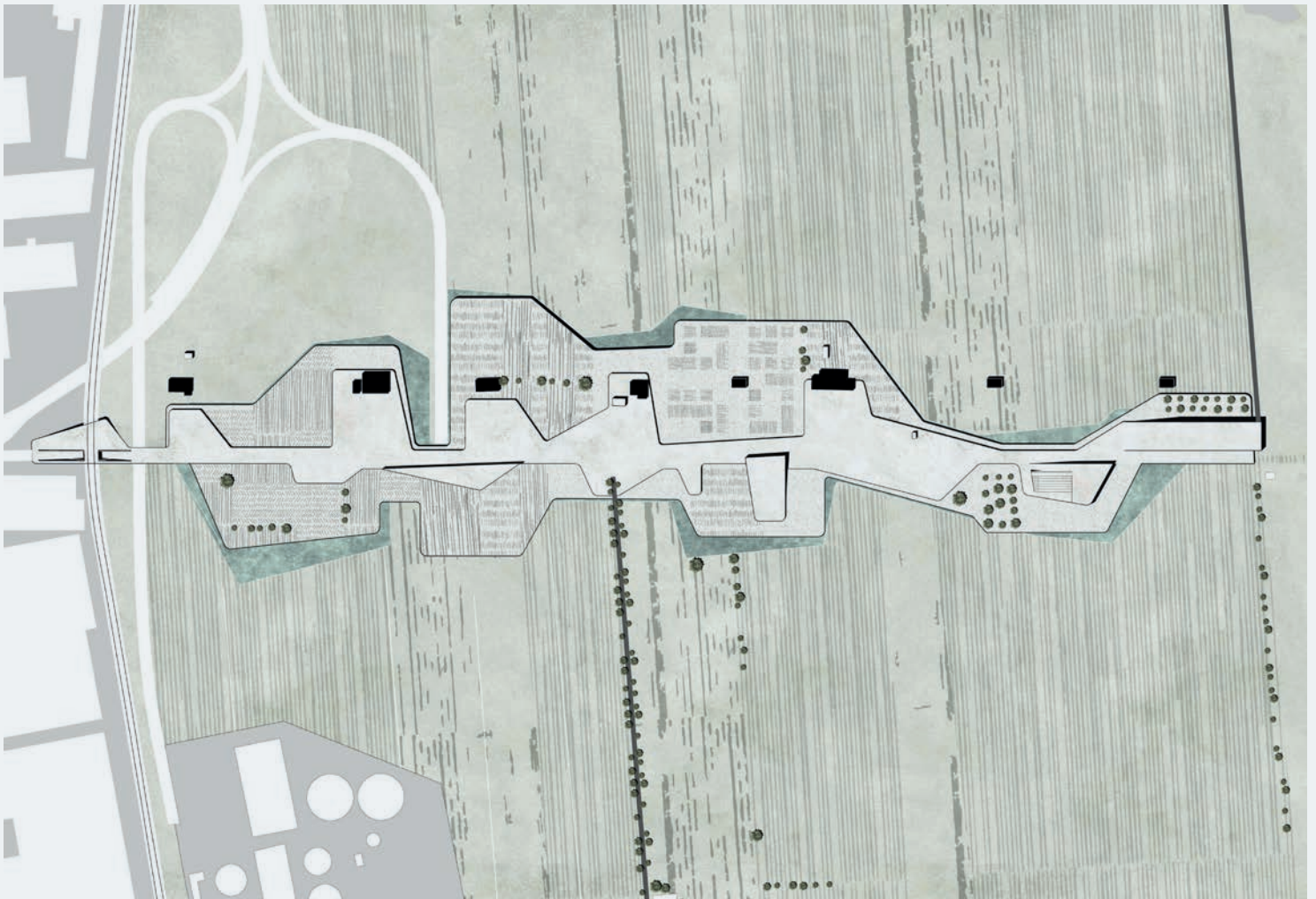
COAST2COAST 16
Università di Camerino,
California State University
con Università di Roma 3
e Politecnico di Torino
Coordinatore
prof. Luigi Coccia
Comitato scientifico
Marco Brizzi
Sara Cipolletti
Luigi Coccia
Paola Giaconia
Segreteria scientifica
Alessia Guaiani
Tutors
Gianmarco Corvaro
Alessia Guaiani
Lorenzo Leoncini
Marta Ortolani
Simone Porfiri

AGRO

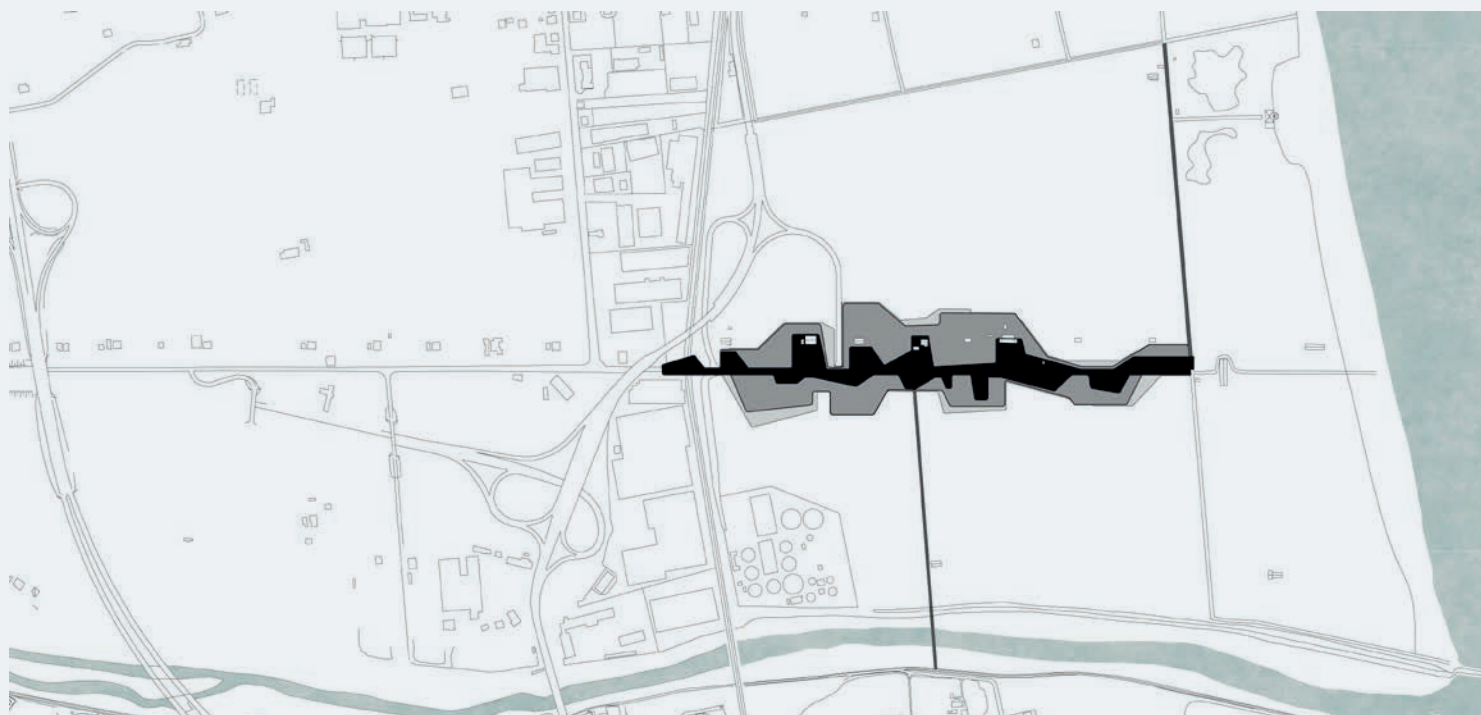
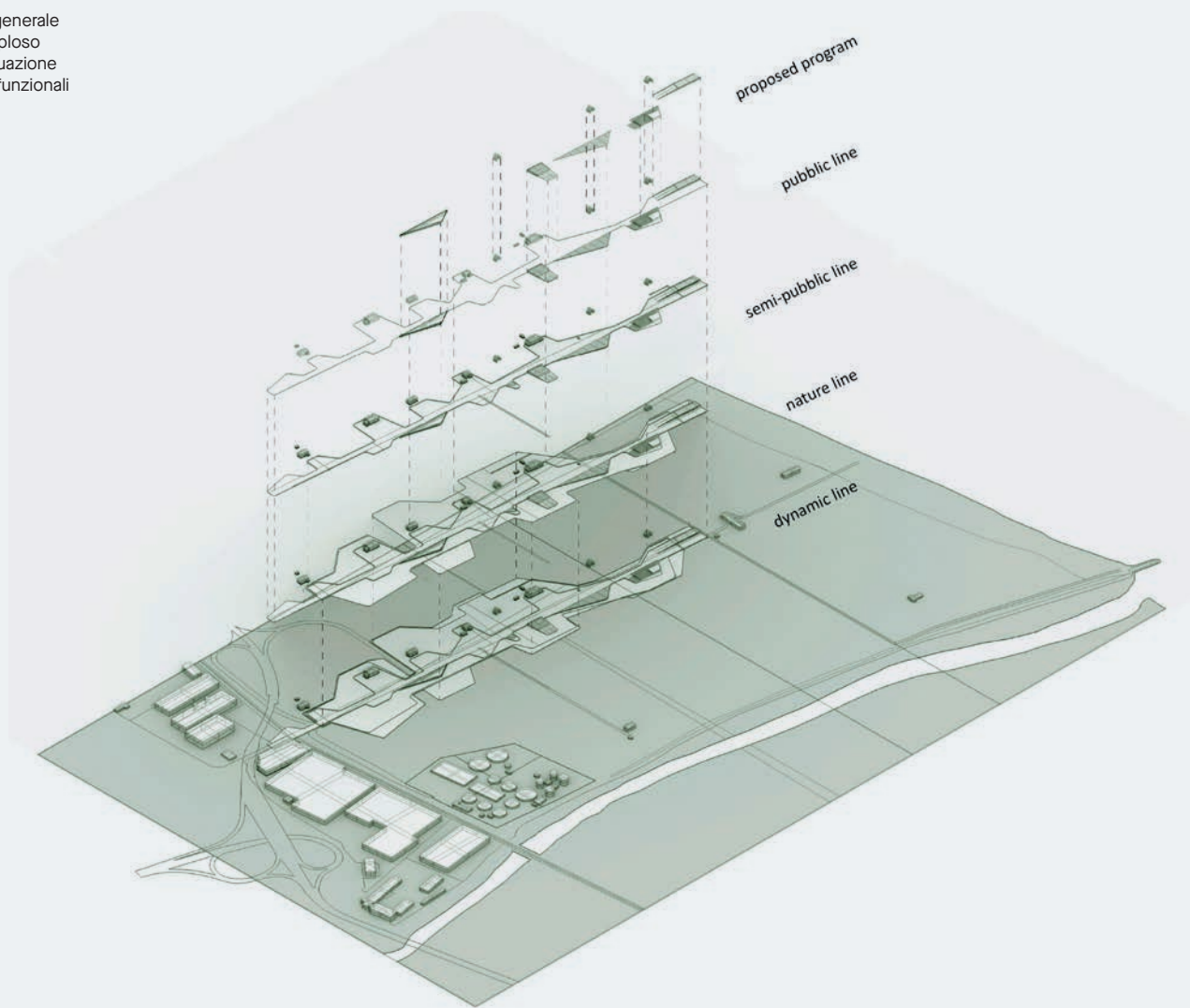


AGRO PARK

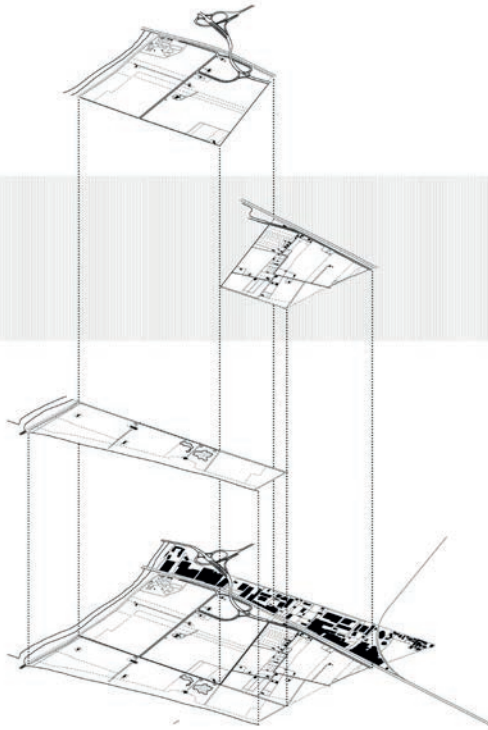
Galin Aghkyan, Jack Elliott, Sarah Etwaru, Riccardo Marinelli,
Katrina Masati, Kelly Majam, Sara Alice Moore, Loena Selmanaj,
Benedetta Anastasia Salvati, Giada Senesi, Gloria Seri



Planimetria generale
Pianta ed esploso
con l'individuazione
degli ambiti funzionali



HOST



HOST PARK

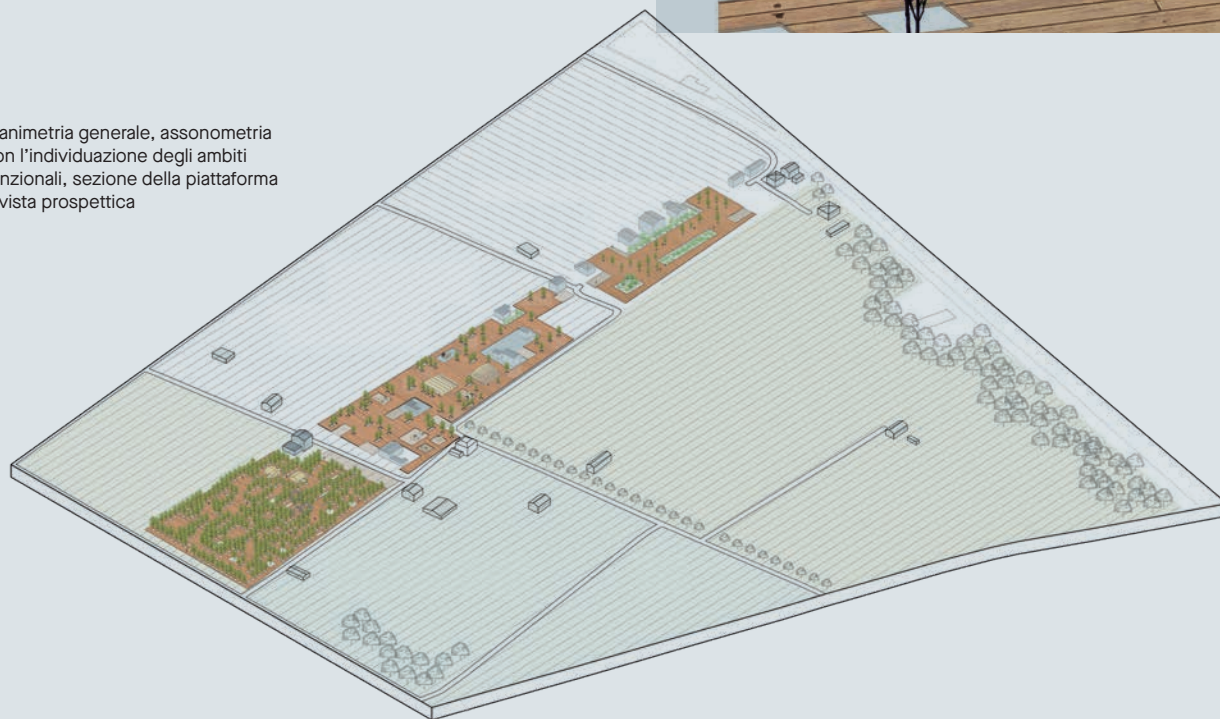
Marco Acciaio, Ivy Baxter, Lucie Bill, Cecilia Cestola, Gianmarco Dazi, Alessandro Fazi, Martina Farabollini, Garrett Kennedy, Marco Montironi, Zane Musnicki, Leonardo Seri, Emma Van Zuthem

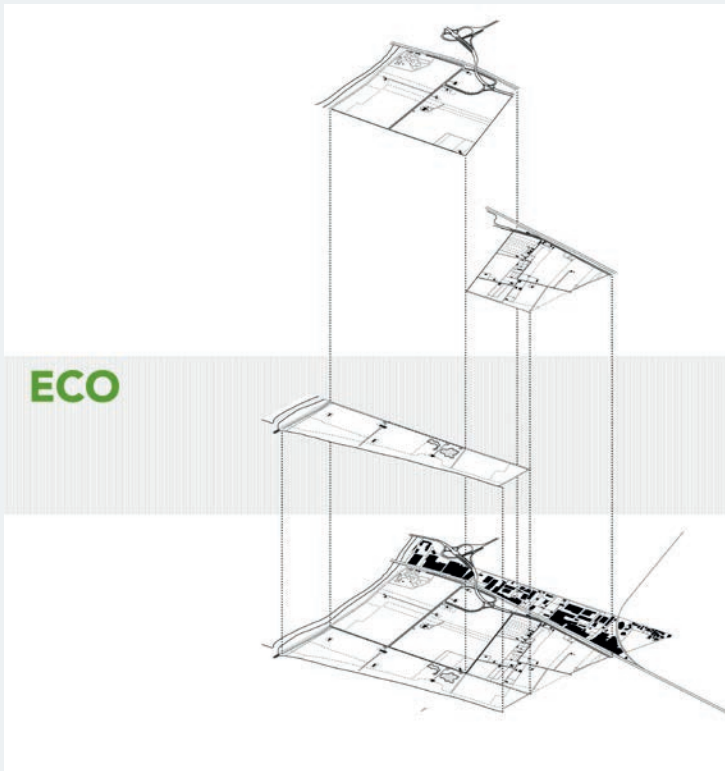


La sperimentazione progettuale sulla Riserva Naturale della Sentina ha cercato di far coesistere e integrare le diverse vocazioni dell'area: agricola, turistica ed ecologica. Nell'organizzazione dei tre parchi le attrezzature agricole, le infrastrutture di mitigazione contro l'innalzamento del livello del mare nonché i percorsi e le microarchitetture per la pratica di un turismo esperienziale hanno trovato forme adeguate e sostenibili, utilizzando le risorse naturali, garantendo la biodiversità, promuovendo una economia solidale e attivando nuove relazioni sociali e culturali.

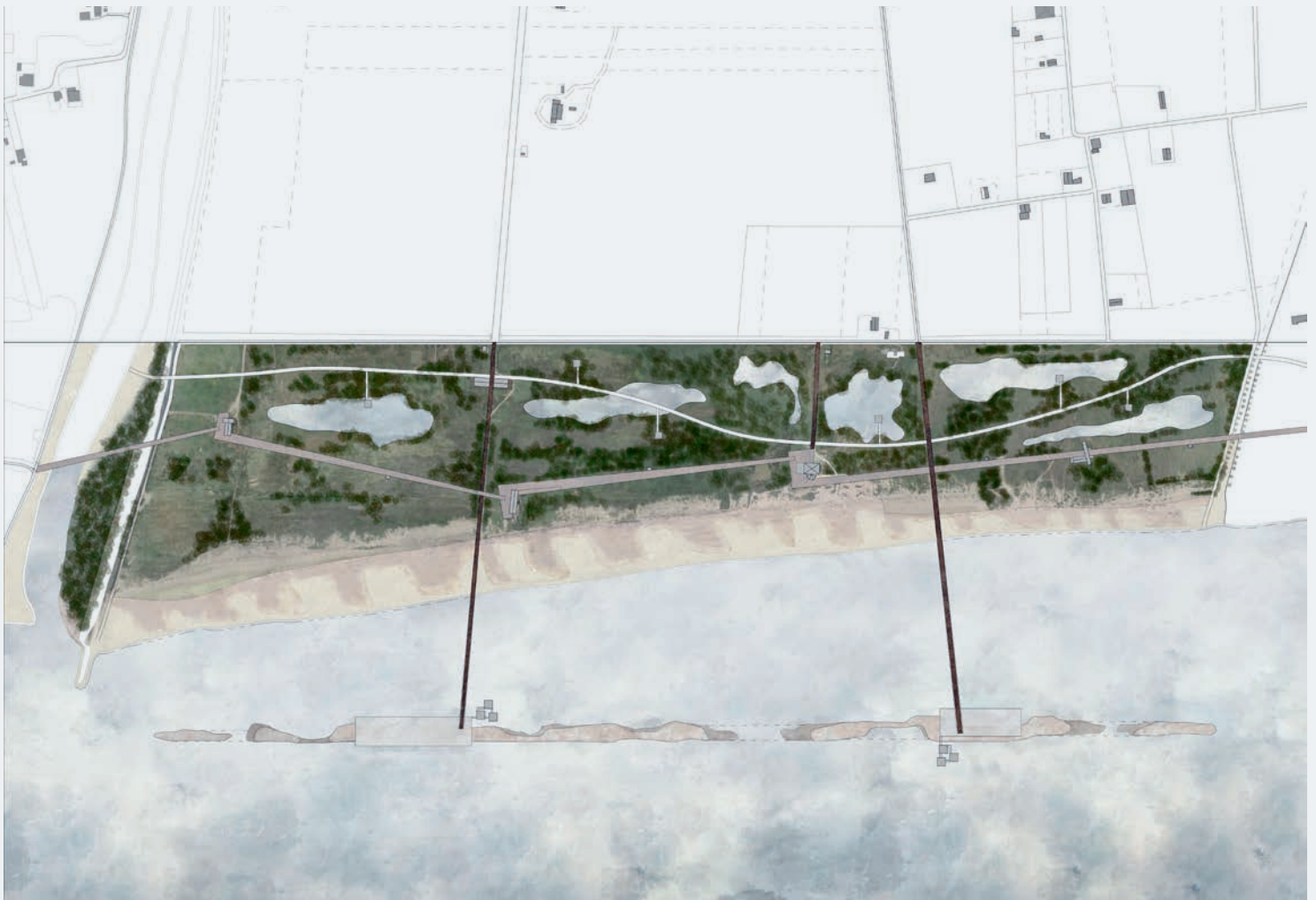


Planimetria generale, assonometria con l'individuazione degli ambiti funzionali, sezione della piattaforma e vista prospettica



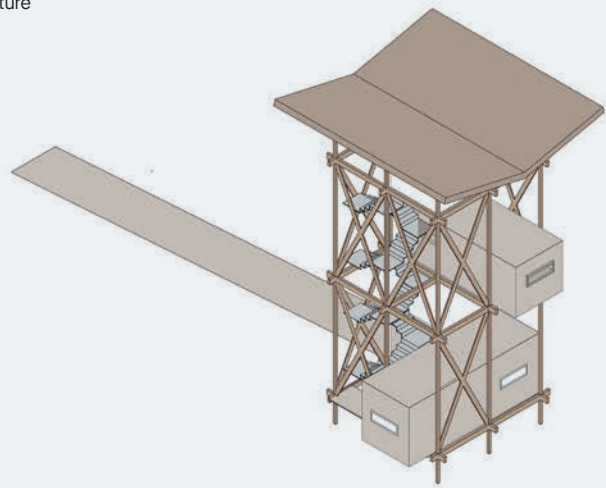


ECO PARK
Fatijon Ademaj, Liliana Hunt Amezcuita, Alex Barboni, Sheen-Yi Chen,
Gianmarco Danesi, Francesca Evangelista, Alexander Hagen,
Job Parfait Kamaha Deutchui, Diego Mancini, Nicole Palpacelli,
Natalie Rubio, Finn Senkier

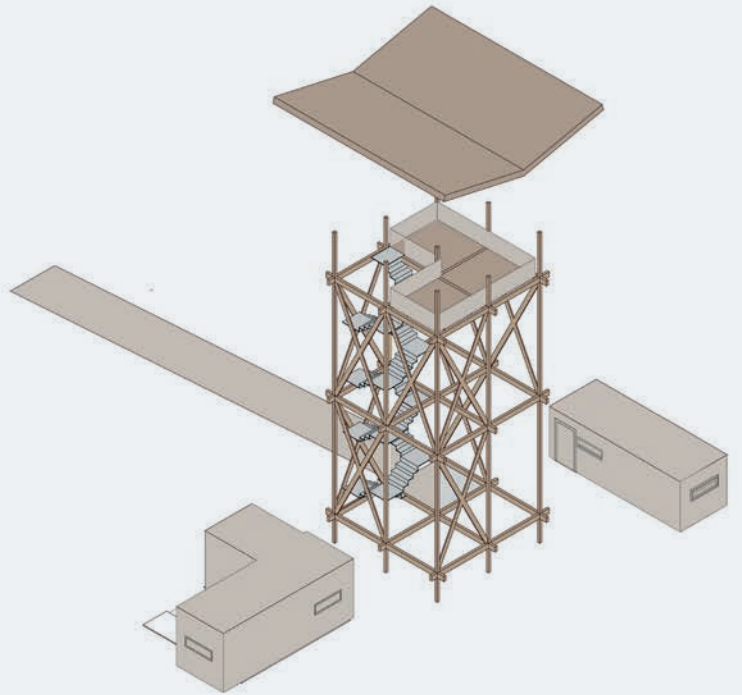




Planimetria generale Profilo,
viste ed esploso delle
microarchitetture



43

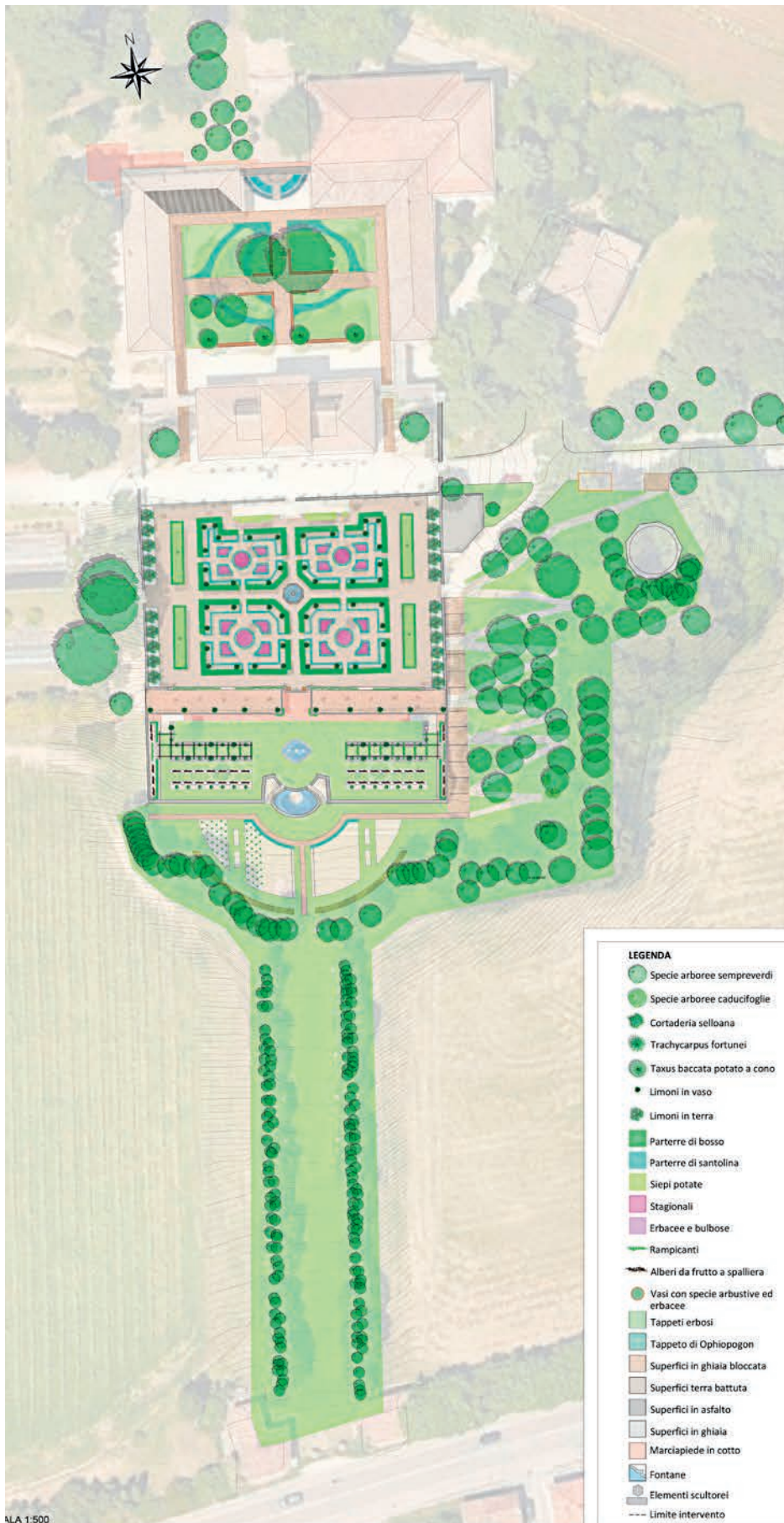




Villa Caprile, Pesaro.
Il parterre formale posto
al di sotto della villa

I magnifici 7





Villa Caprile, Pesaro.
Il giardino in una foto del 1892
(bibl. Istituto Agrario)

Villa Caprile, Pesaro.
Planimetria generale
dello stato di progetto
(Studio associato LanDesign)

Sono sette i giardini marchigiani che beneficeranno dei finanziamenti previsti dal Ministero della Cultura per valorizzare l'identità di parchi e giardini storici, attingendo ai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. La procedura è stata avviata attraverso un bando di concorso, aperto il 30 dicembre 2021, rivolto a proprietari e detentori di parchi e giardini di interesse culturale, pubblici e privati, che risultavano a quella data già tutelati. La selezione fatta ha portato all'accoglimento di 129 progetti (106 al centro-nord, 23 al sud), rivolti, come prevedeva il bando, non solo all'eventuale restauro dei giardini, ma anche al miglioramento della loro fruibilità, attrattività per residenti e turisti e contributo alla qualità ambientale dei luoghi. Nel caso di beni di proprietà pubblica, il finanziamento è concesso nella forma del contributo a fondo perduto ed è pari al 100% delle spese legate alla realizzazione degli interventi; nel caso di beni di proprietà privata questo varia da un minimo del 50% alla totale copertura, in funzione della futura modalità di fruizione del bene, definita da una convenzione che dovrà garantire l'accessibilità al pubblico. Ai sette progetti presentati dai proprietari privati e pubblici di giardini della regione Marche è stato assegnato un finanziamento totale di 11,4 milioni. Scendendo da nord a sud, per la provincia di Pesaro sono stati selezionati due giardini, quello della cinquecentesca Villa Miralfiore e quello della sei-settecentesca Villa Caprile, entrambi a Pesaro. Per il primo, un esempio giardino rinascimentale appartenuto alla famiglia ducale Della Rovere e oggi di un imprenditore pesarese, è previsto un recupero indirizzato soprattutto al sistema dei drenaggi, il cui deterioramento stava compromettendo la vegetazione, nonché la creazione di un'aula didattica, collocata all'interno di un manufatto esistente. Per il secondo, di proprietà della Provincia di Pesaro e Urbino, che nell'originario casino e nei manufatti aggiunti nel tempo ospita un vivacissimo Istituto Agrario, il progetto mira alla messa in risalto degli originari cinque terrazzamenti, oggi in parte obliterati.





















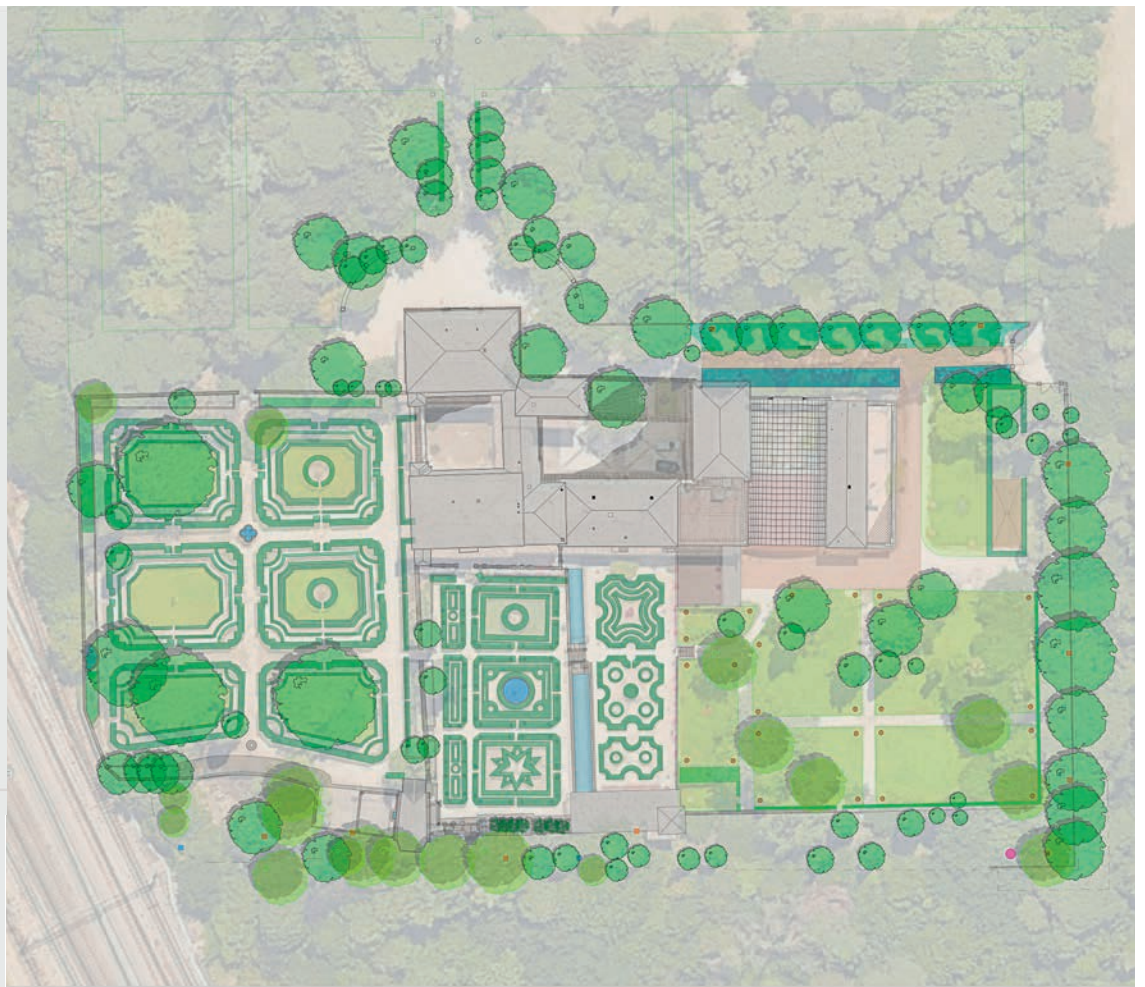
In provincia di Macerata si attueranno due interventi rivolti a giardini entrambi di proprietà comunale, la Villa Spada o La Quiete a Treia, e la Villa Castiglioni a Cingoli. Si tratta di due giardini ottocenteschi, il primo dei quali contiene un'elegante villa neoclassica delineata da Giuseppe Valadier oltre a padiglioni diversi, per i quali i progetti messi a punto, oltre a favorirne l'uso come giardino pubblico, mirano a recuperare almeno in parte la ricchissima originaria connotazione vegetale. A Fermo è invece stata selezionata la Villa Vitali, di proprietà comunale, giardino composito ottocentesco, connotato da una fantasiosa loggia-pergola neogotica in mattoni; dell'insieme è prevista la riqualificazione e la riconfigurazione, allo scopo di formare un piccolo giardino botanico. Due ulteriori giardini, entrambi di proprietà privata, sono infine in provincia di Ascoli Piceno, quelli del Borgo storico Seghetti Panichi a Castel di Lama e dell'Agumeto del Crocefisso a Massignano. Il Borgo storico Seghetti Panichi, sito di origine medievale, è un insieme costituito da una villa e un oratorio che conserva un raffinato giardino ottocentesco disegnato probabilmente dal paesaggista tedesco Ludwig Winter, autore di molti giardini fra riviera ligure e Costa azzurra. Il progetto prevede il recupero di vari elementi originari della composizione, oltre alla creazione di un orto. L'Aranciera del Crocefisso è invece una straordinaria testimonianza del paesaggio storico regionale, risalente ai secoli in cui, lungo la fascia costiera meridionale, si coltivavano agrumi in terra a scopo commerciale. Il luogo conserva i resti di una grande agrumiera, un giardino d'aranci protetto dai rigori del clima da antiche mura con torri colombaie, dove si raccoglieva sterco di piccione usato come fertilizzante. Mantenuta ancora in essere dalla famiglia proprietaria, conserva preziose varietà autoctone di arancio selezionate nei secoli dagli agrumicoltori dell'ascolano. Il progetto ne prevede la rifunzionalizzazione generale e la messa in evidenza dei terrazzamenti un tempo presenti e oggi in parte franati.

Borgo storico Seghetti-Panichi
Castel di Lama, Ap.
La Villa e il suo giardino

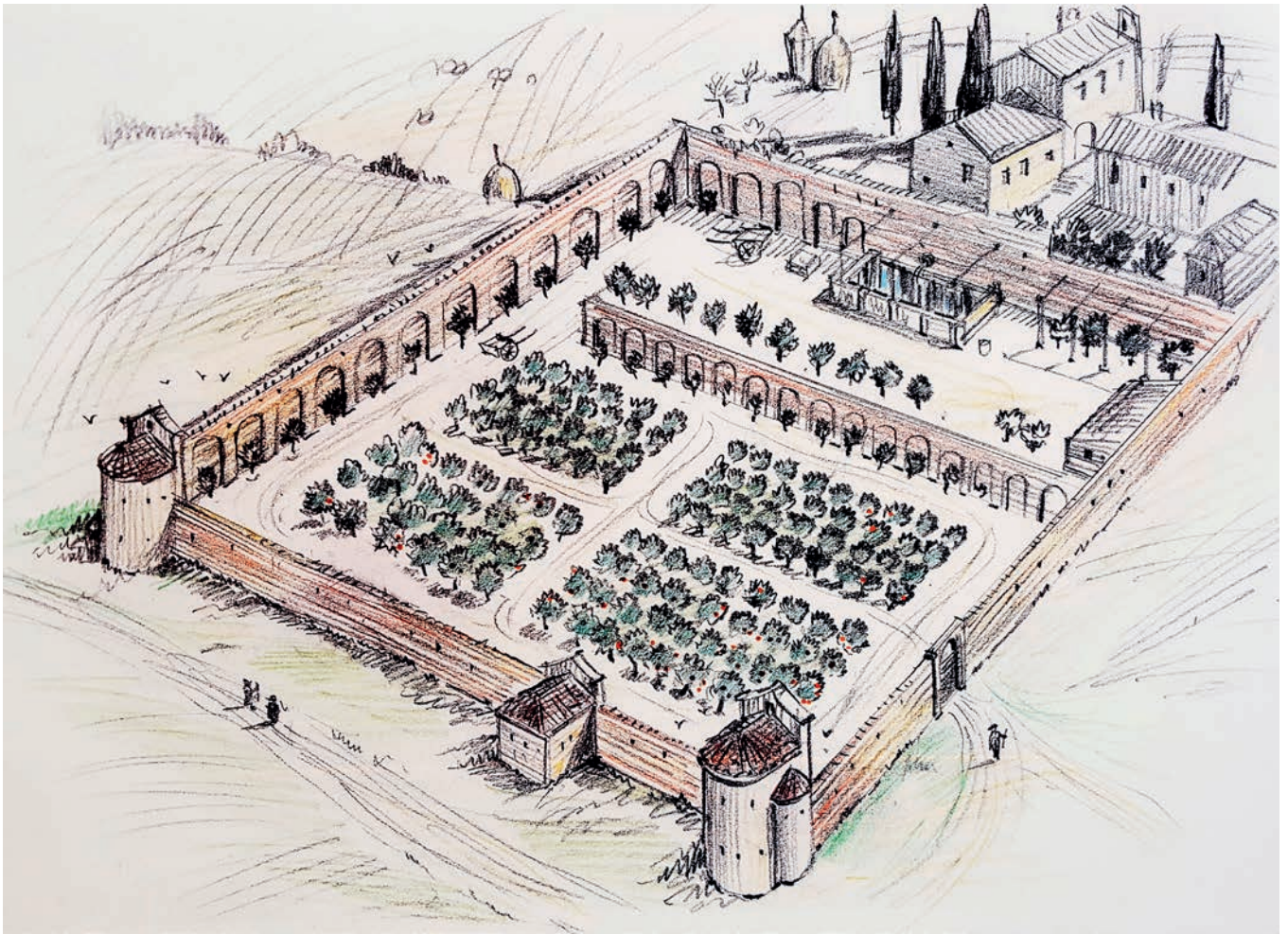
Villa Vitali, Fermo.
La loggia-pergola neogotica

LEGENDA

-  Specie arboree sempreverdi
-  Specie arboree caducifoglie
-  Agrumi in vaso
-  Agrumi in terra
-  Parterre e siepi di bosso
-  Siepe potata di tasso
-  Siepe arbustiva potata di varie specie
-  Nuovo giardino con piccoli frutti e bulbose
-  Tappeti erbosi
-  Serre
-  Superfici in ghiaia
-  Pavimentazioni e marciapiedi
-  Fontane
-  Pavimentazione carrabile in aggregato monogranulare
-  Bat box
-  Casette insetti pronubi
-  Compostiera
-  Recinzione



Villa Miralfiore, Pesaro. Planimetria generale della componente vegetale (Studio associato LanDesign)



Aranciera del Crocefisso
Massignano, Ap.
Lo stato attuale del complesso



Ricostruzione storica
dello sviluppo del complesso

Veduta del progetto di ricostruzione
(Calvaresi, Caucci, Cellini)



Ospedale di Amatrice
Lavori in corso sulla Provinciale 4 Arronese

Ricostruzione sisma 2016

Pur non essendo personalmente una persona colpita dal terremoto il sisma del 2016 mi ha però sfiorato in modi diversi e intrecciati. Prima di tutto da un punto di vista personale. Abito nelle Marche e, come molti italiani che vivono in zone non comprese ma abbastanza vicine al cratere del terremoto, nella mia casa sul monte Conero ho sentito con notevole violenza sia le scosse del 24 agosto che quelle della fine di ottobre del 2016. Tutte e due le volte sono stato svegliato e quasi sbalzato dal letto. Dopodiché insegno alla scuola di architettura UNICAM di Ascoli Piceno, essa stessa lievemente danneggiata in un comune che ha subito danni dal terremoto e che è molto vicino a luoghi che dal sisma sono stati praticamente cancellati. Peraltro la sede centrale della mia università è in una città il cui centro è ancora oggi un'unica zona rossa con grossi problemi di ricostruzione. Dopodiché, nonostante una certa ritrosia, ho dovuto/potuto interessarmi alle vicende della ricostruzione sia come docente universitario, corresponsabile di una revisione del PSR di Camerino, che come consulente del museo MAXXI, che è stato coinvolto in alcuni aspetti "pilota" della ricostruzione di Amatrice. L'intervista al Commissario Straordinario Guido Castelli non verte quindi su aspetti particolarmente tecnico-politici ma si snoda piuttosto all'incrocio di queste mie esperienze personali, che sono quelle di un architetto e studioso, di un operatore culturale, di un "residente" e di un osservatore curioso delle dinamiche socio-economiche dei nostri luoghi e dei nostri tempi.

PC Siamo più o meno allo scadere dei primi sei mesi nel ruolo di Commissario per la ricostruzione. Si può fare un primissimo bilancio? Qual è la situazione che ha trovato e quali sono, se ci sono, i primi cambiamenti che ha cercato di mettere in atto? Come procede la collaborazione con i rappresentanti degli enti locali?

GC È certamente possibile definire un primo quadro, che ho rappresentato anche in occasione della recente presentazione del Rapporto sul sisma 2016 con dati aggiornati al primo quadrimestre 2016. La ricostruzione è una sorta di "creatura viva", in costante mutamento ed evoluzione e noi dobbiamo agire comprendendo cosa sta cambiando e prendendo le contromisure del caso, volta per volta. Ricordo infatti che in questi ultimi anni diverse "esternalità negative" hanno concorso a ostacolare l'attività di ricostruzione. Cito soltanto l'inflazione crescente, l'aumento del costo dei materiali edili, l'allontanamento dal cratere di tante imprese richiamate altrove dalla vantaggiosità del Superbonus 110%, la difficoltà nel reperire maestranze, i carichi di lavoro dei professionisti. Nel complesso le criticità sono ancora numerose ma non mancano i segnali positivi. Il cambiamento che ho voluto compiere riguarda il passaggio dalle norme ai cantieri. Le prime sono state certamente molto importanti ma adesso è venuto il tempo di mettere a terra gli interventi e imprimere un'accelerazione. In tal senso va vista ad esempio l'ordinanza attraverso la quale ho stabilito nella data del 31 ottobre la scadenza per la presentazione dei progetti per le prime case, che devono avere la priorità ad essere avviati quanto prima. Numerose sono state anche le azioni sul fronte della "riparazione" economico-sociale: penso alle risorse destinate alle imprese grazie a NextAppennino, al miliardo e mezzo stanziato e messo a bando per lavori stradali nel Centro Italia, alla proroga del superbonus fino al 2025 e allo sblocco dell'Accordo quadro per la ricostruzione di 228 scuole. Infine, con gli enti locali il clima è davvero di piena collaborazione e disponibilità. Stiamo remando tutti nella stessa direzione e questo approccio è fondamentale per andare più speditamente.

PC Il sisma ha interessato quattro regioni ma le ha interessate in proporzione disuguale. La ricostruzione procede in modo armonico o ci sono differenze tra le quattro regioni, considerando ovviamente la specificità della ricostruzione marchigiana? Le USR funzionano bene o necessitano di cambiamenti?

La ricostruzione sta avvenendo in modo piuttosto omogeneo, compatibilmente con le differenze determinate dal fatto che ciascuna regione, territorio o comune ha caratteristiche diverse che, in alcuni casi, sono anche molto accentuate. Le Marche sono la regione che maggiormente ha risentito delle scosse che hanno colpito il Centro Italia, detiene il più alto numero di richieste di contributo presentate: sono quasi 16mila per un valore superiore ai 7 miliardi di euro. Da sola rappresenta il 56% del totale delle richieste e il 68% del totale degli importi. A mio parere le USR stanno agendo bene e svolgendo un lavoro notevole. Impegno e professionalità non mancano.

PC Se per lei va bene, vorrei parlare di alcuni casi limite – quelli che rendono evidente anche “a occhio nudo” la difficoltà intrinseca di questo processo di ricostruzione. Penso ad Amatrice e Camerino, casi che a questo punto conosco meglio, o ad Arquata e Accumoli, o Visso o altri borghi quasi interamente distrutti. Si tratta di luoghi in cui il processo di ricostruzione e quello di ripopolamento sembrano marciare su convergenze tutt’altro che parallele. Col risultato che ad Amatrice vediamo ancora (quasi) solo ricostruzioni di strutture pubbliche, mentre a Camerino le esigenze dell’università producono inevitabilmente l’esercizio di una schizofrenia forzata tra l’espansione nelle aree esterne al centro storico e la convinzione che solo un rientro massiccio dell’università negli edifici dentro le mura possa avere un impatto rilevante sulla rigenerazione umana di Camerino. Qual è la posizione del commissariato su queste situazioni-limite?

GC Come ho già detto ciascun caso va visto nella sua individualità e complessità. Parliamo di situazioni molto diverse tra loro all’interno di un cratere di quasi 8 mila chilometri quadrati. Non esiste un caso simile di ricostruzione, per un’area di tale ampiezza, nella nostra storia. Per i centri maggiormente colpiti è indubbio che ci sia la necessità di imprimere una accelerazione, trovando anche risposte efficaci rispetto alle

esternalità negative di cui avevo parlato. Le persone ancora fuori dalle loro case sono complessivamente state stimate in circa 30 mila e questa rappresenta la priorità che sta al di sopra di tutto: dobbiamo riportare le persone nelle loro case. Il tema dello spopolamento del Centro Italia, problema con il quale conviviamo da alcuni decenni, è all’attenzione sia mia che del governo e proprio per questo stiamo mettendo in campo interventi importanti sul fronte della riparazione sociale ed economica. Vogliamo consentire alle persone di restare nei loro territori mentre è in corso la ricostruzione. Sostegno alle imprese, accesso ai servizi primari, connettività infrastrutturale e digitale, sono tutte azioni concepite in quest’ottica che ha anche una visione di più ampio respiro: rendere il Centro Italia un modello di area interna. Non è sufficiente il ritorno al passato, al “dove era e come era”. Per l’Appennino centrale c’è bisogno di realizzare nuove forme di sviluppo basate su sicurezza, sostenibilità e connettività.

PC L’ultima fase del commissariato Legnini era contraddistinta (anche) da un tentativo di cercare una collaborazione più sistemica e armonica con la cultura architettonica e artistica. Non più solo i “grandi nomi” che depositano progetti o edifici pre-pagati in borghi dove non ci sono case, ma meccanismi di coinvolgimento più armonici, collaborazione per la realizzazione di concorsi, cooperazione per la redazione di veri piani di ricostruzione, coinvolgimento di istituzioni importanti – come nel caso del MAXXI e di molti atenei – perché il territorio “in ricostruzione” sia anche un luogo di produzione culturale e rigenerazione “artistica”, anche pensando all’enorme patrimonio storico-artistico coinvolto e alla possibilità di lavoro e sviluppo economico ad esso collegato.

GC Si tratta di un approccio che stiamo rafforzando. Con il Presidente Giuli stiamo facendo incontri con i sindaci in tutte le regioni del sisma per confrontarci e sviluppare idee per progetti culturali che possano avere nel MAXXI un punto di riferimento per la produzione e valorizzazione di esperienze. Ci sono poi i quattro centri di ricerca, uno per ciascuna delle quattro regioni, che sorgeranno grazie alle risorse del Fondo complementare sisma. La collaborazione con i 10 atenei del Centro Italia coinvolti nella realizzazione di questi centri, e in altre iniziative, è fruttuosa e costante e la cosa maggiormente positiva è che le università fanno squadra prima di tutto tra di loro. Questo rappresenta un valore aggiunto essenziale. In generale, il Centro Italia è un luogo che

racchiude un patrimonio assai importante ed è nostro dovere preservarlo e promuoverlo. Proprio avendo ben chiaro con questo obiettivo di valorizzazione è stato concepito il finanziamento da 50 milioni che ho stanziato per i Cammini del cratere, che mettono in connessione territori ricchi di spiritualità, centri piccoli e grandi ricchi di storia, arte e cultura.

PC Come procede la “ricostruzione economica”? C’è un tessuto di aziende che piano piano si sta rimettendo in moto e come può aiutarlo il commissariato? Ci sono casi virtuosi, anche al di là del turismo e dell’economia della cultura? Qual è la condizione attuale del rapporto tra sviluppo economico e ripopolamento? E come intervengono in tutto questo il PNRR e i vari bonus per l’edilizia?

GC La ricostruzione economica, che chiamiamo riparazione, sta procedendo positivamente e il segnale migliore che potessimo avere è che il cratere sta dimostrando di essere “vivo”: c’è voglia di investire e di mettersi in gioco da parte delle imprese. Ho già accennato a NextAppennino, programma del fondo complementare al PNRR per le aree del sisma del Centro Italia 2009 e 2016, il cui avanzamento attraverso la macro-misura B ha consentito recentemente la concessione di una prima “tranche” da 294,8 milioni di euro, che vanno a sostenere 1.327 progetti, generando nel Centro Italia oltre 450 milioni di investimenti. Sono risorse importanti e, anche in considerazione del fatto che questo programma ha prodotto risultati apprezzabili in termini di capacità di spesa, vogliamo provare a farne giungere nel Centro Italia di ulteriori. Tra i “segmenti” di cui si compone NextAppennino merita un’annotazione particolare il Terzo Settore, a cui sono andati più di 15 milioni di euro, attribuiti a 49 diversi progetti. Si tratta soprattutto di servizi socioassistenziali e di servizi sociali e per la comunità. Si tratta di quelle azioni di sussidiarietà che sono fondamentali per mantenere la coesione delle comunità, garantire l’accesso a servizi e dunque anche contrastare l’abbandono dei nostri territori. Sul fronte dei bonus edilizia, come saprete, per la ricostruzione del cratere il governo ha voluto e realizzato la proroga del Superbonus 110%, mantenendo fino all’anno 2025 il meccanismo della cessione del credito e dello sconto in fattura. A tal riguardo, aggiungo che, con Banca Monte dei Paschi di Siena ho da poco firmato un protocollo d’intesa per riservare un plafond di 200 milioni di euro di crediti, legati proprio all’utilizzo del Superbonus, nei cantieri della ricostruzione del Centro Italia.



PC Qual è la sua posizione su quelli che cominciano ad essere gli “scarti” della ricostruzione: piattaforme di cemento, servizi e infrastrutture, case temporanee che cominciano ad essere non più necessarie? Hanno ragione i sindaci che vogliono “tenere tutto” e pensare a un riuso, oppure bisognerebbe cercare di tornare a un paesaggio pre-terremoto?

GC La questione del riuso o della eliminazione di quelli che vengono definiti scarti è complessa e diversificata. Ritengo che sia prossima la necessità di avviare un confronto, partendo dalle amministrazioni ma coinvolgendo anche gli ordini e le professioni interessate. Queste situazioni vanno per prima cosa censite e poi andrà valutato cosa sia più giusto e necessario fare. Non ritengo ci sia una risposta univoca rispetto al tema e tutto dipenderà da quelle che sono le diverse situazioni, volontà e possibilità di un riuso intelligente che in alcuni casi non sarà possibile, in altri invece sarà necessario. È un tema aperto e multilivello che non può prescindere dal coinvolgimento degli enti locali.

Norcia, ricostruzione di casa privata

Fu Clemente XII (Lorenzo Corsini: 1652 – 1740) che decise di inviare Luigi Vanvitelli (Napoli, 1700 – Caserta, 1773) ad Ancona per lavori di adeguamento del porto, dopo avere concesso alla città la franchigia doganale. La prima opera progettata e avviata fu il lazzeretto: di pianta pentagonale, fu iniziato nel 1733 e completato nel '36. Nella Mole (così è denominato) potevano alloggiare fino a duemila persone, ed è dotato di un rifornimento idrico assicurato tramite un sistema di raccolta dell'acqua. Nel 1735 venne eretto l'Arco Clementino e fra il 1733 e il 1743 fu realizzata la facciata della chiesa del Gesù. Sempre su suo disegno progettò palazzi ad Ancona e a Macerata, completò il loggiato della Piazza di Loreto e il campanile della basilica insieme ad altre opere.

ICCD ha una collezione di immagini di queste opere vanvitelliane conservate nei propri fondi fotografici e di cartoline. Le cartoline sono parte del fondo che porta il nome di Giuseppe Candilera e sua moglie, la signora Bruna Ferro, che vendette la raccolta al Ministero nel 1989, dopo la morte del marito. La raccolta comprende più di 100.000 cartoline edite e spedite tra la fine dell'Ottocento e gli anni Settanta del Novecento e offrono un'ampia documentazione del territorio nazionale. La raccolta è stata ordinata interamente, descritta e digitalizzata in parte.



Numero di inventario MPI6016708
Luogo della ripresa: Ancona Marche Italia
Autore della fotografia: Ceccato, Antonio
Tecnica: gelatina ai sali d'argento
Colore BN
Definizione positivo

Cartoline vanvitelliane

La documentazione fotografica è parte del fondo che deriva dalle campagne effettuate sul patrimonio culturale italiano in modo sistematico dal Ministero della Pubblica Istruzione che ICCD ha interamente ereditato. Si tratta del fondo più antico e completo tra quelli della fototeca che rappresenta anche in modo esaustivo l'evoluzione delle tecniche fotografiche e un panorama importante dei principali fotografi italiani. In particolare le fotografie presentate sono opera di Antonio Ceccato, il cui fondo consta di più di 3000 esemplari ed è stato acquisito nel 1952. Rappresenta monumenti italiani ripresi tra il 1940 e il 1970.

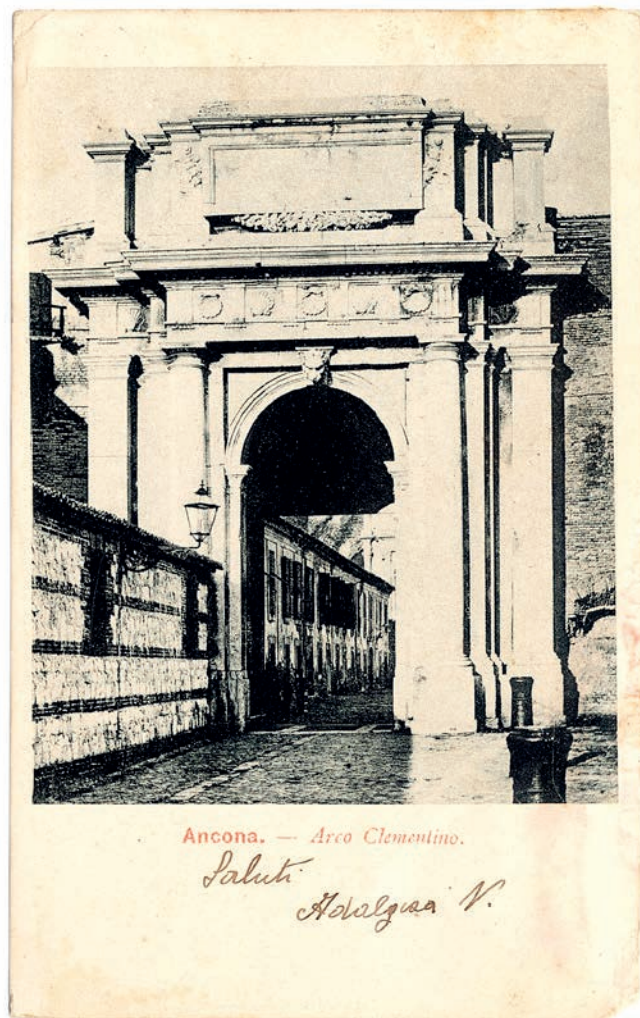
Più antiche le fotografie del fondo di Carlo Carboni: storico collaboratore del fondatore del Gabinetto Fotografico Nazionale, di cui assume la reggenza nel 1913. Continua nell'azione sistematica di documentazione dei beni culturali italiani. Le campagne interessano la penisola da nord a sud: Veneto, Marche, Abruzzo, Sicilia, Umbria, Lombardia, Puglia, Piemonte, Molise, seguendo le indicazioni date dai Soprintendenti. La sua attività viene sospesa nel 1932.



Numero di inventario MPI131687
Luogo della ripresa: Ancona Marche Italia
Tecnica: gelatina ai sali d'argento
Colore BN
Definizione positivo



Numero di inventario MPI131307
Luogo della ripresa: Ancona Marche Italia
Autore della fotografia: Ceccato, Antonio
Tecnica: gelatina ai sali d'argento
Colore BN
Definizione positivo



Ancona. — Arco Clementino.

Saluti
Adalgisa V.

Numero di inventario FFC001759
Luogo della ripresa: Ancona Marche
Cronologia 1905
Definizione cartolina



Numero di inventario E006364
Luogo della ripresa: Ancona Marche Italia
Palazzo Jona-Millo, angolo col balcone
Autore della fotografia: Carboni, Carlo
Tecnica: gelatina ai sali d'argento/ vetro
Cronologia 1921-1922
Colore BN
Definizione negativo
Data ripresa 1921-1922



Numero di inventario MPI6080759
Luogo della ripresa Loreto, An Marche Italia
Santuario della Santa Casa
Basilica della S. Casa, loggiato e campanile
Tecnica: gelatina ai sali d'argento
Colore BN
Definizione positivo



Numero di inventario E006293
Luogo della ripresa: Loreto, An Marche Italia
Basilica della Santa Casa, fianco e particolare
della parte inferiore del campanile
Autore della fotografia: Carboni, Carlo
Tecnica: gelatina ai sali d'argento/vetro
Cronologia 1921-1922
Colore BN
Definizione negativo
Data ripresa 1921-1922

Il cielo limpido di una mattinata tersa, come solo una giornata di giugno riesce a regalare, immerge Senigallia in quella luce rarefatta, quasi metafisica, che nel tempo ha ispirato la tradizione fotografica di cui ormai da quasi un secolo va così fiera. In una giornata come questa, senigalliese o vacanziero, corre quasi l'obbligo di imboccare il sottopasso della Penna tenendo lo sguardo diritto verso est, per lasciarsi stupire dalla bellezza della Rotonda a Mare. Un luogo ricco di memorie che ancora oggi, nel novantesimo anniversario dalla sua inaugurazione, è capace di emozionare.



Alberto Palonara
Attesa prospettica

Remembering Rotonda

La *Rotonda* è il simbolo di una vocazione turistica che a Senigallia si afferma molto tempo prima della sua costruzione, testimoniata dalle strutture in legno che venivano costruite in mare sin dalla metà dell'Ottocento, dall'inaugurazione dell'Hotel Bagni - il nome ovviamente non è casuale - e dai diversi progetti che si sono succeduti dopo la prima guerra mondiale per dotare la nostra spiaggia di una nuova e più resistente palafitta. Il mare diventa un luogo di svago e di socialità. Erano lontani i tempi in cui si andava completamente vestiti portati in acqua da cabine mobili. I corpi - pian piano, e ovviamente nei limiti della decenza - si svestono, e le classi agiate rinunciano al candore delle loro pelli per seguire, con un pizzico di esotismo, le nuove mode.

Le linee razionali, e allo stesso tempo morbide, questa forma disegnata dall'ingegner Cardelli che ricorda una conchiglia, le grandi vetrate che mettono in relazione l'ambiente interno con l'esterno rappresentano non soltanto il nuovo gusto architettonico degli anni Trenta ma segnano anche la nuova funzione che questa struttura doveva avere. Un luogo turistico e ricreativo, in cui accarezzati dalla brezza del mare, si poteva prendere un *Martini* in terrazza o - fucile in braccio e con buona pace dei poveri pennuti - impegnarsi in un campionato di *Tiro al Piccione* (1935).

Nel secondo dopoguerra la *Rotonda* diventa il luogo della mondanità cittadina tanto da meritare sul timpano, appena sotto una fila di bandiere, un'insegna al neon all'ultimo grido e da ospitare concorsi di bellezza, premi e sfilate di moda. Memorabile il *Miss Ambra* del 1952, immortalato in un cinegiornale dell'Istituto Luce, dove si premiava appunto «la meglio tintarellata» o il concorso la *Donna Ideale* del 1958, quando giovani donne, figlie di un'Italia ancora un po' *retrò*, dimostravano tutta la loro bravura armeggiando con padelle e fornelli a gas nuovi fiammanti.

Gli anni Sessanta, quelli del boom economico, regalano al simbolo turistico della nostra città non soltanto un nuovo rivestimento giallo e rosso, ma anche un posto nella storia della canzone balneare italiana con Fred Bongusto che nel 1964 pubblica *Una Rotonda sul Mare*, un tormentone per tutto il decennio successivo e ancora oggi la *signature song* del celebre cantante. Una vocazione alla leggerezza, al ballo e al divertimento che tra pause e riprese ne segnerà il destino. Trasformata in discoteca nel 1987, uscirà semidistrutta da un incendio nel 1992 dando inizio a quella ciclopica campagna di restauro che restituirà all'occhio del visitatore moderno, il nitore e la schiettezza della forma originaria. In questi anni i depositi delle memorie collettive, le fotografie, gli archivi e i libri lasciano il posto al ricordo e al vissuto. Troppo piccolo per le scintillanti serate con spalline gonfie e *paillettes* degli anni Ottanta, il mio ricordo si appiattisce sulle cartoline esposte in tabaccheria, e sfuma su qualche rapido passeggio a Levante. Qui il datario composto di fiori, posto nell'aiuola oltre la strada davanti al pontile, catalizzava gran parte del mio interesse. Negli anni tra l'adolescenza e la giovinezza, quando nelle calde serate estive il lungomare sostituiva la *vasca* per il Corso, la Rotonda a Mare, o meglio l'ingresso del pontile, diventava una coordinata, il punto prestabilito e fisso di un mondo senza cellulare in cui viveva ancora la consuetudine.

Con l'apertura straordinaria del marzo 2003, in occasione delle *Giornate di Primavera del FAI*, per la prima volta ho avuto l'occasione di percorrere il pontile e di sentirne la profondità, vivendo quella sensazione così unica di rimanere sospesi tra il cielo e il mare con lo sguardo volto all'orizzonte che solo lei, la Rotonda, ogni volta, ci regala. È l'eccezionalità a curarci dall'assuefazione, donandoci occhi nuovi per apprezzare diversamente ciò che per abitudine guardiamo distratti. Mario Giacomelli, in uno dei suoi celebri scatti, rielabora una delle prospettive più classiche della Rotonda, con un gioco di riflessi e di sovrapposizioni in cui acqua, nuvole e sabbia sembrano mescolarsi. Un'inquietante bellezza, che ci travolge, mostrandoci una Rotonda lontana dalle pelli abbronzate, dall'odore di caldo e di crema solare. Una bellezza fuori dal tempo, fuori dal colore, come quella di una pallida giornata d'inverno, di una notte innevata che annulla la spiaggia esaltando la semplicità delle forme. A conti fatti poco importa se la canzone di Fred Bongusto è stata effettivamente dedicata alla Rotonda sul Mare di Senigallia, perché chiunque, dal pontile, può immaginare un *juke-box* che manda: «una Rotonda sul Mare, il nostro disco che suona ...»

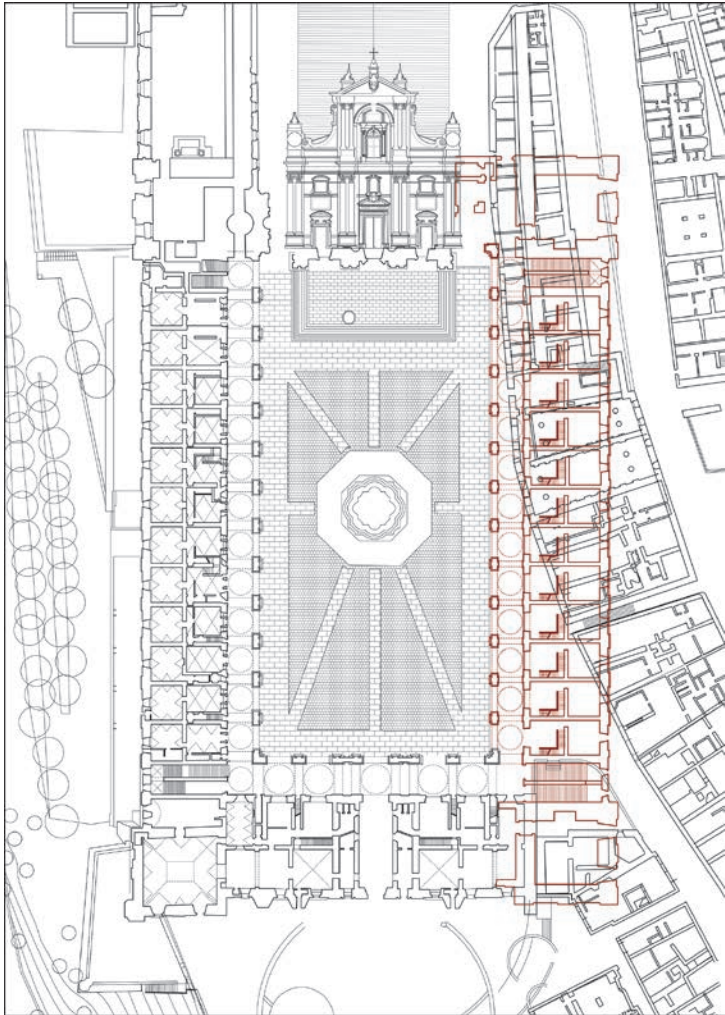


Mario Giacomelli
La Rotonda
Archivio Mario Giacomelli
© Simone Giacomelli

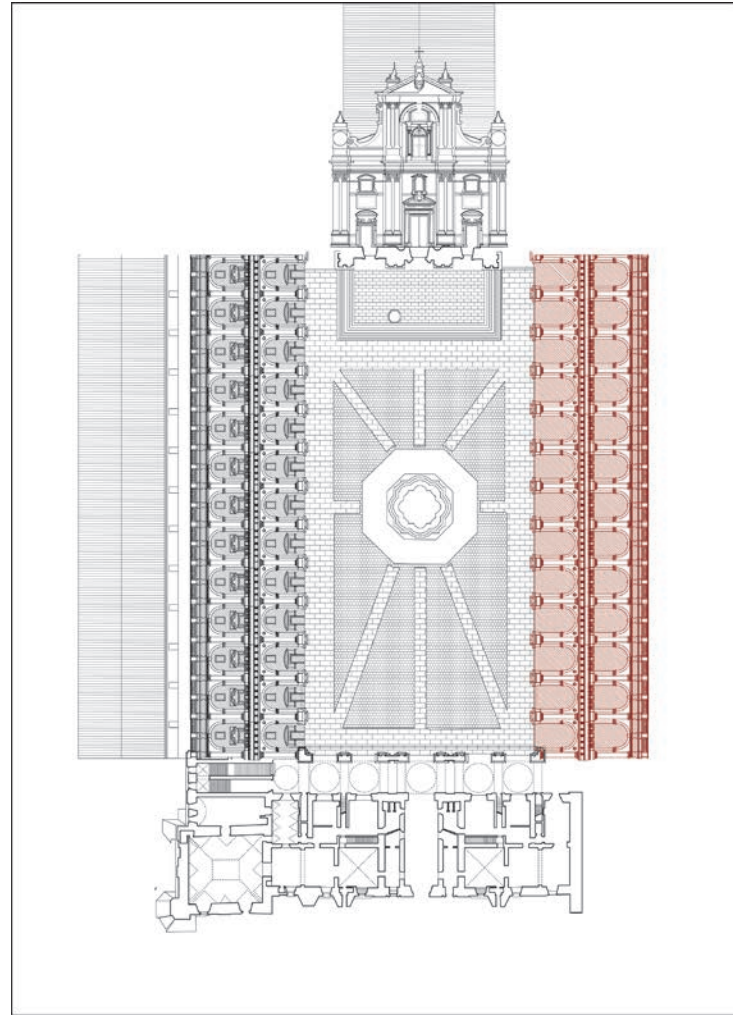
*Si ringrazia Simone Giacomelli
direttore dell'Archivio Mario Giacomelli
per la gentile concessione
dell'immagine*



Alberto Polonara
La quiete durante la tempesta



0 10 20

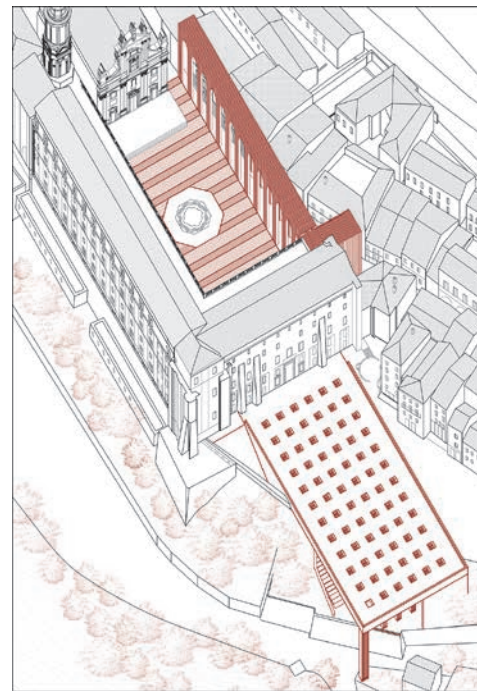
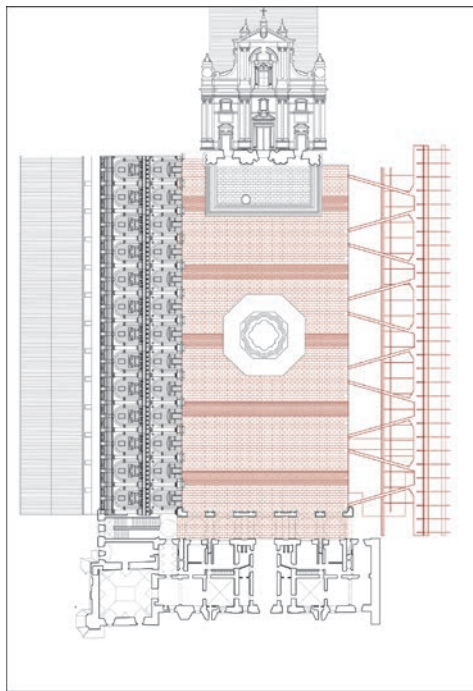
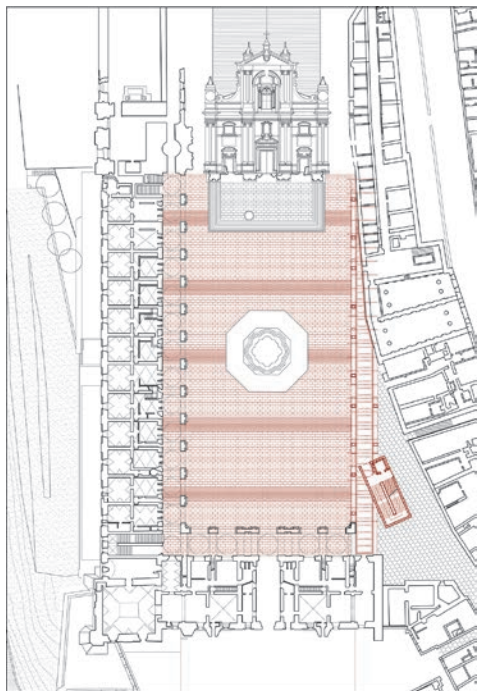
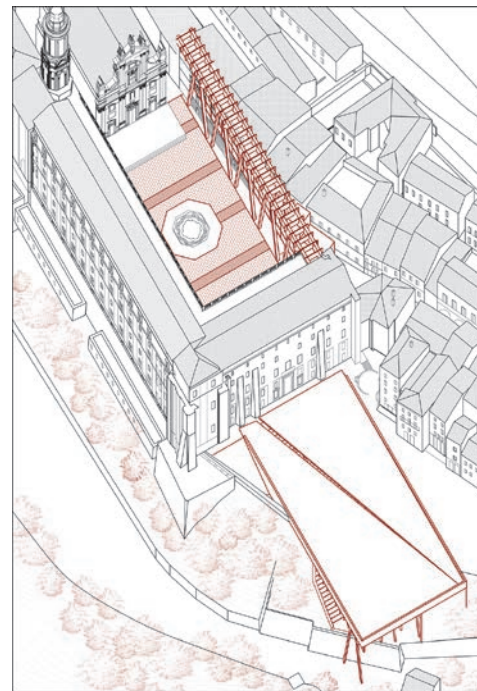
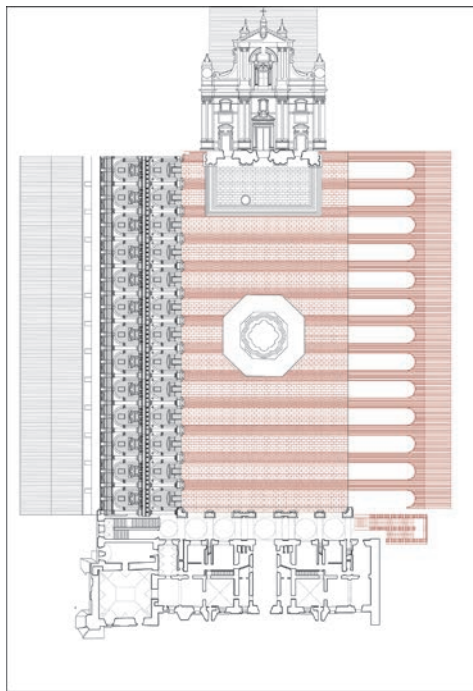
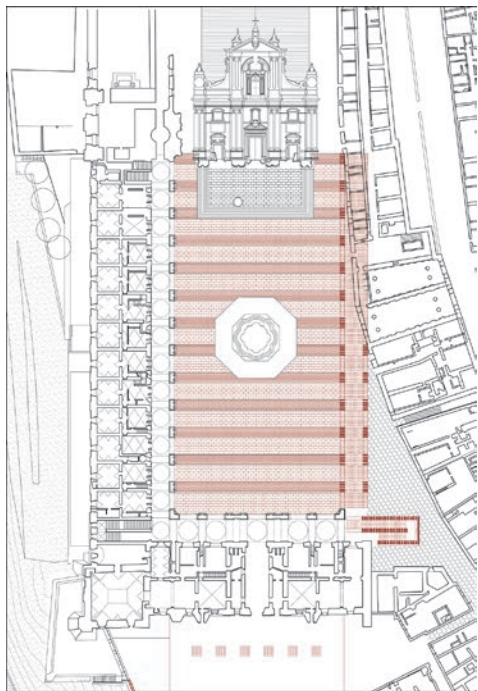


0 10 20

Logiche monumentali.
Disegni di progetto

Architetture e reliquie

La città santuario di Loreto



Reliquia è una parola di derivazione latina e significa “ciò che resta”. In ambito cristiano le reliquie stabiliscono nel mondo luoghi di manifestazione del divino, celebrando l’istante che vive tra eterno e transitorio, individuale e collettivo, monumentale e temporaneo. Dentro tutto questo l’architettura costruisce geometrie cosmiche sopra frammenti santi, facendosi immagine tangibile di contenuti nascosti. L’intrusione di reliquie genera nelle città possibilità di redenzione, disegna dentro i suoi luoghi i tempi della liturgia, traccia la figura di un intimo senso su cui fondare il progetto.

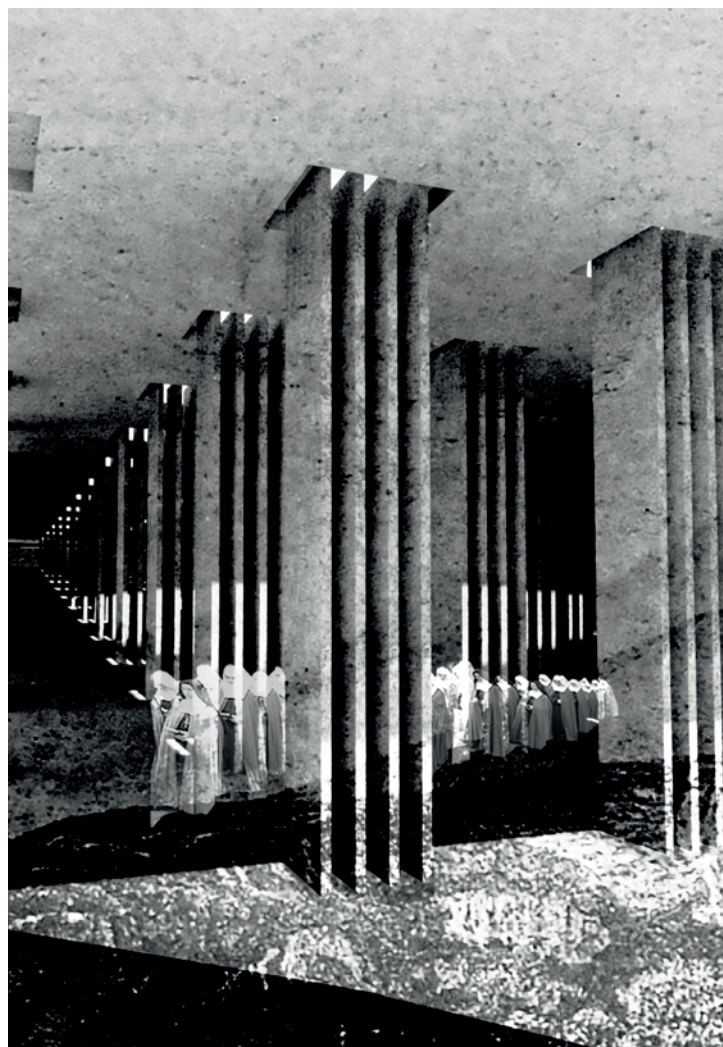
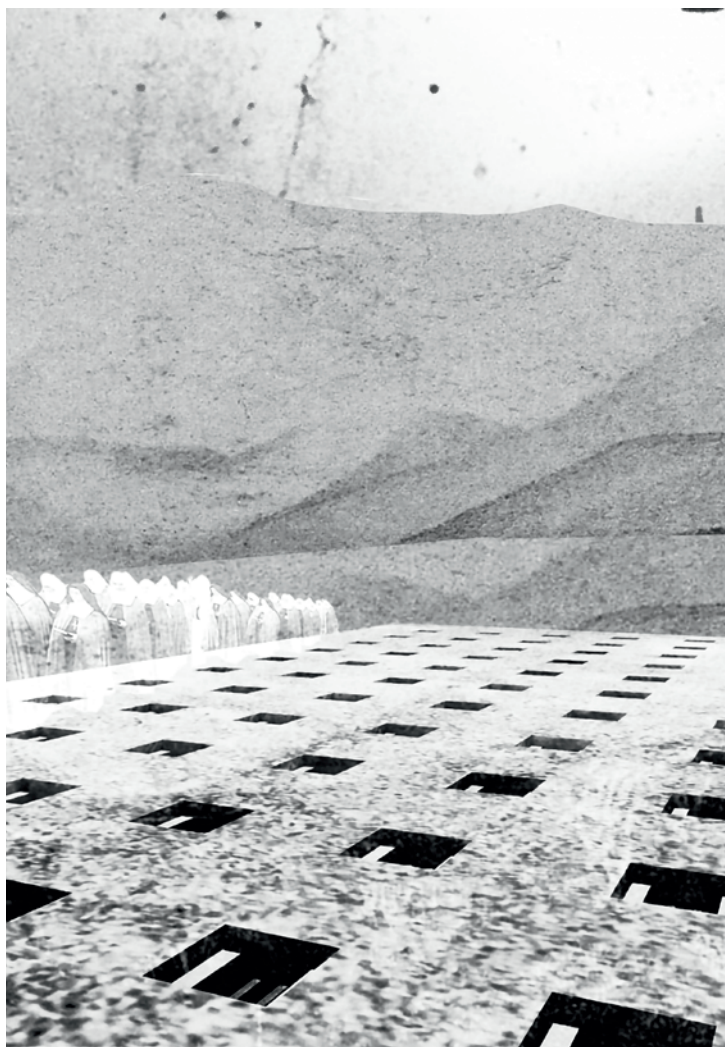
Loreto, città custode della reliquia della Santa Casa, delinea tali aspetti attraverso un’architettura che innalza da secoli santuari-involucro, incastonando il sacro contenuto che protegge all’interno di mura colossali. In questa prospettiva impossibili cantieri realizzati e progetti rimasti sulla carta si relazionano con il sacro per ragionare sulla città. Le proposte di architetture per Loreto, segnate dall’opera di Donato Bramante, Giuliano da Sangallo e Giovan Battista Cavagna, vengono indagate nella tesi come nuovi elementi di fondazione del progetto; la città costruita si relaziona con quella immaginata e annuncia esiti



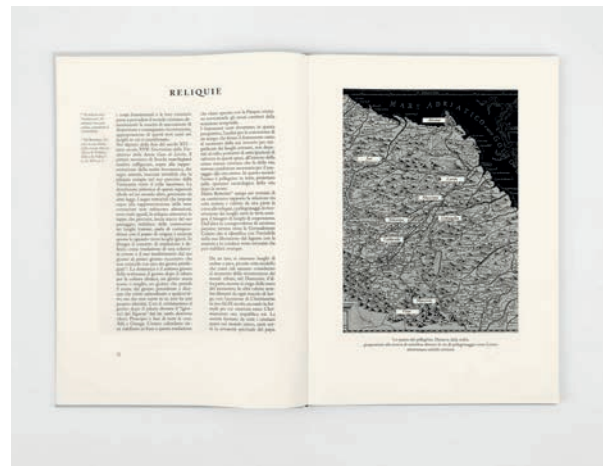
Nuovi monumenti. Prima ipotesi.
Disegno in tecnica mista

per un nuovo sistema monumentale. In questo senso il progetto di architettura ritorna nel cuore della città come luogo ancora disponibile ad accogliere comunità di pellegrini e traccia nuovi esiti prefigurando un ulteriore impianto di completamento dell'apparato monumentale che definisce Loreto.

Due nuove piazze si inseriscono per inneggiare al profondo senso del luogo: la conclusione della piazza e la costruzione di una seconda che aggetta dalla mole del Santuario rifondano Loreto mediante due differenti direzioni progettuali. La prima via innalza le piazze tramite dispositivi che si servono del passato conducendolo dentro l'immagine di figure e misure che ritornano come presenza, la seconda ragiona sul contemporaneo e ne dichiara una posizione all'interno di elementi introdotti come architetture secolari. Attraverso il confronto con la figura della reliquia e quella del pellegrino la tesi traccia dunque esiti per una nuova comprensione del centro lauretano e individua nella Santa Casa il senso intimo della sua costruzione.



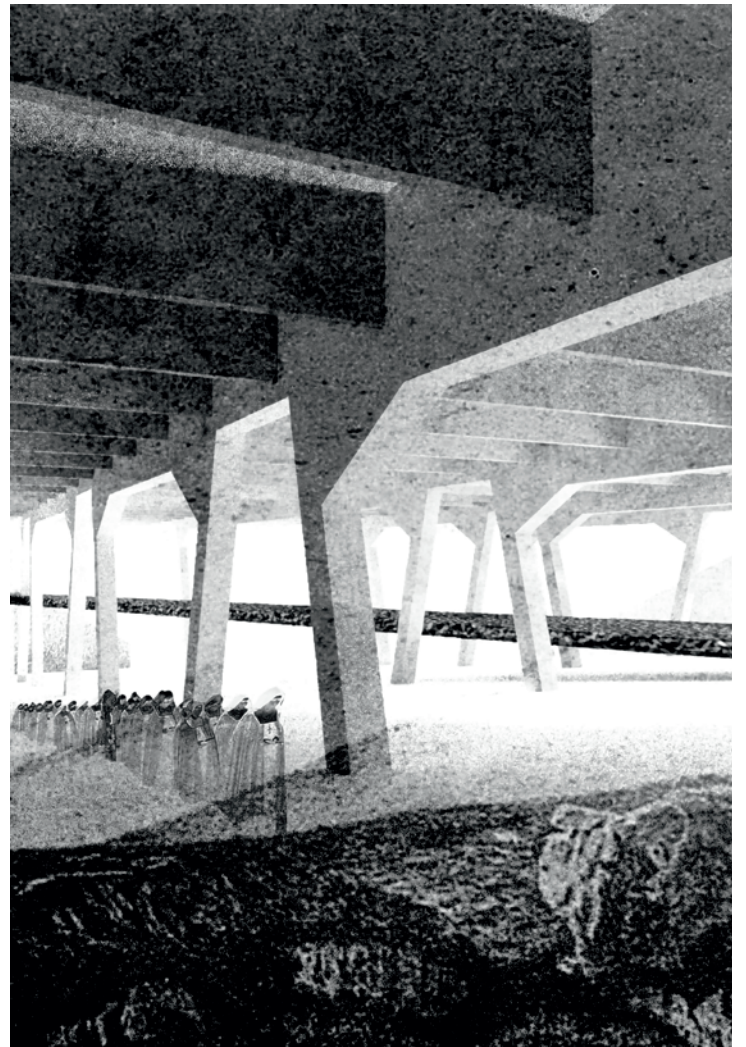
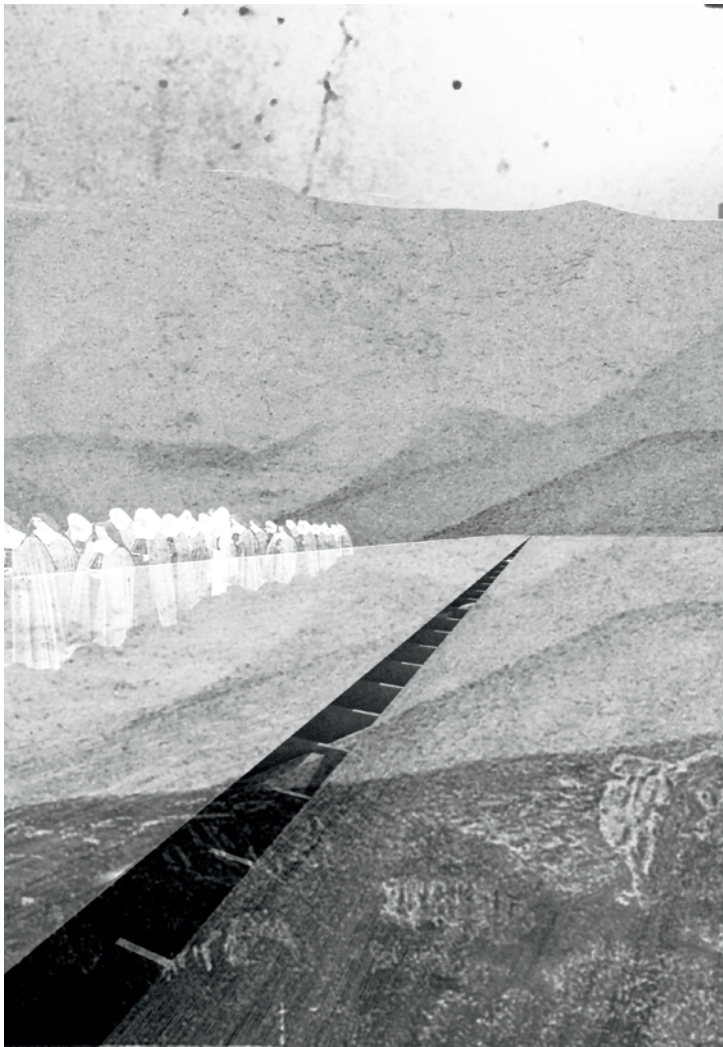
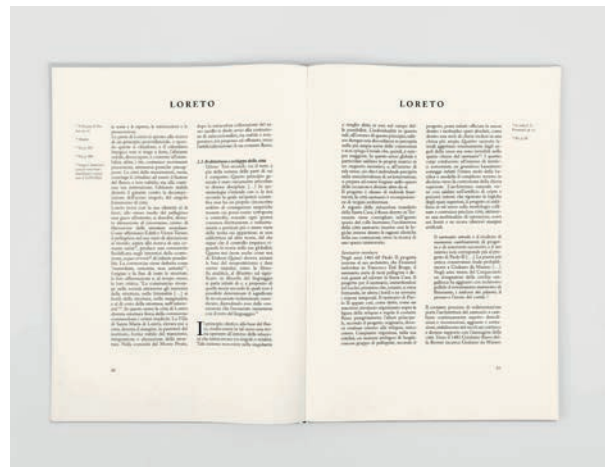
La nuova piazza di Loreto. Prima ipotesi.
Disegno in tecnica mista



Immagini della tesi che evoca
la tipografia e i caratteri formali d'epoca



Nuovi monumenti. Seconda ipotesi.
Disegno in tecnica mista



La nuova piazza di Loreto. Seconda ipotesi.
Disegno in tecnica mista

Parte 1 – La ricerca

Il territorio di Ascoli Piceno è custode di una storia industriale legata indissolubilmente al baco da seta, che in passato ha reso questa provincia una delle maggiori eccellenze a livello nazionale nel settore. L'attività serica cominciò a diffondersi a partire dal XV-XVII secolo. Per capire l'importanza della provincia a livello nazionale basti pensare che intorno agli anni '20 del '900 su 172 allevamenti autorizzati ben 64 erano nella provincia ascolana. L'allevamento del baco da seta a livello industriale richiedeva edifici con determinate caratteristiche che potessero favorire l'arieggiamento e l'illuminazione degli ambienti. Queste furono definite nel 1815, quando Vincenzo Dandolo pubblicò *Dell'arte di coltivare il baco da seta*, un manuale dedicato alla corretta costruzione dei bacchifici. La tipologia più caratteristica era quella "padronale", con proporzioni in pianta allungate e una fitta scansione di finestre. Molti di questi edifici esistono ancora oggi nella provincia di Ascoli. Alcuni esempi sono Palazzo Tranquilli, sede oggi di una libreria e palazzo Tarlazzi in cui l'architetto V. Pilotti ha virtuosamente nascosto un edificio di tipo industriale dietro una facciata quasi nobiliare. Un altro esempio rimasto quasi inalterato realizzato secondo le indicazioni del Dandolo è l'ex bigattiera Marcatili a Monsampolo del Tronto (AP). Diversi sono i motivi che hanno portato al declino di questo settore: tra questi la nascita delle fibre sintetiche, la concorrenza estera e il mancato ammodernamento degli stabilimenti.

La provincia di Ascoli Piceno oggi è ancora legata al settore tessile. Per comprenderne meglio le potenzialità bisogna analizzare il contesto regionale. Le Marche sono caratterizzate da un sistema industriale legato al settore manifatturiero. Le imprese sono distribuite in modo piuttosto omogeneo rispetto a quanto accade nella gran parte delle altre regioni italiane. Viene a crearsi quel tessuto di relazioni, cooperazioni, scambi tipici del distretto che sfrutta come risorsa la stretta vicinanza delle aziende e la loro specializzazione. Le Marche presentano diversi distretti attivi nei vari settori manifatturieri (legno e arredo, tessile e abbigliamento, pelli, cuoio, calzature, meccanica, etc). È in questo sistema di piccole e medie imprese che risiede la ricchezza del made in Italy. La provincia di Ascoli Piceno insieme alla provincia di Teramo costituisce un distretto interregionale principalmente focalizzato nel settore tessile e abbigliamento. Le sfide attuali legate allo sviluppo di questo settore riguardano le problematiche relative alla sua sostenibilità ambientale. Questo settore insieme a quello calzaturiero è responsabile del 10% delle emissioni mondiali di gas a effetto serra. (fonte: EPRS 2017, ONU 2018). Oltre all'inquinamento rappresentato dal grande quantitativo di indumenti gettati nelle discariche (in primis derivanti dal fenomeno della *fast fashion*) è da considerare l'enorme quantitativo di acqua necessario per la loro produzione. Basti pensare che per produrre una t-shirt sono necessari circa 2700 litri d'acqua: l'equivalente del fabbisogno d'acqua di una persona per due anni e mezzo. La sfida contemporanea è quella di immaginare un futuro per questo settore, in cui la riscoperta delle tradizioni, l'innovazione multidisciplinare e la risposta alle sfide ambientali costituiscono la base per progetti virtuosi.



Palazzo Tranquilli
Ascoli Piceno

Palazzo Tarlazzi
Ascoli Piceno

SETA Riqualficazione dell'ex bigattiera Marcatili

Monsampolo del Tronto

Parte 2 – Il Progetto



Vista dalla via Salaria



Prospetto



Dettaglio e pini secolari



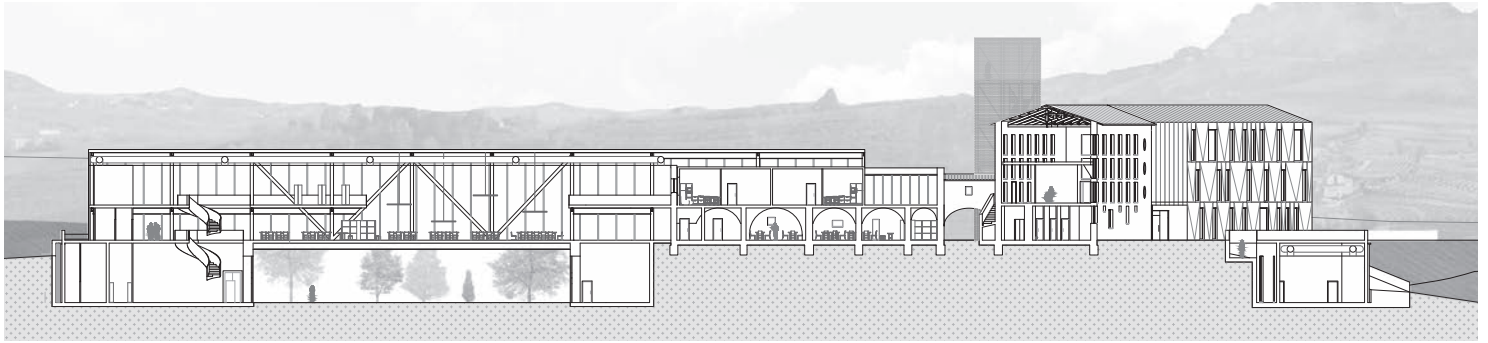
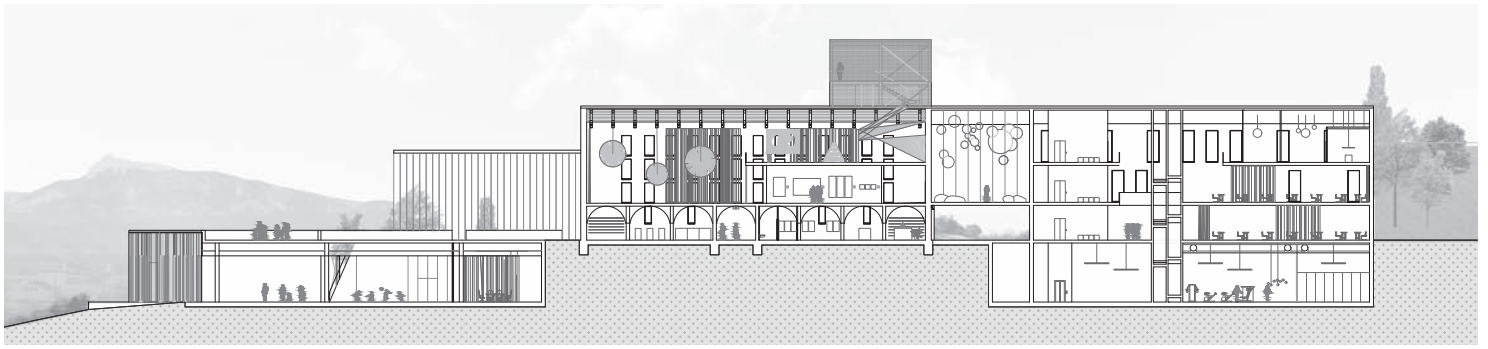
Il progetto di tesi nasce con la volontà di indagare il rapporto tra architettura e moda e di valorizzare un'architettura locale in disuso. L'area di progetto è stata individuata nell'ex bigattiera Marcatili a Monsampolo del Tronto (AP), un edificio industriale nato per l'allevamento del baco da seta. L'idea di progetto mette a sistema le peculiarità e la storia del manufatto, le opportunità legate al sistema manifatturiero ascolano - oggi principalmente improntato al settore tessile e abbigliamento - e le sfide future legate alla sostenibilità del sistema moda. L'obiettivo è quello di accorpate in un unico complesso un'accademia, un museo e un centro di ricerca.

L'interdisciplinarietà è la chiave di lettura per immaginare i futuri sviluppi del sistema manifatturiero locale legato al settore tessile.

Il progetto S.E.T.A, acronimo di *Sustainability Eco-design Textiles Academy*, si divide in tre ambiti: *museum & spreading, academy & learning e making & research*. Il programma funzionale unisce studenti, professionisti e ricercatori per poter integrare le conoscenze legate a moda, architettura, arte, design e scienza.

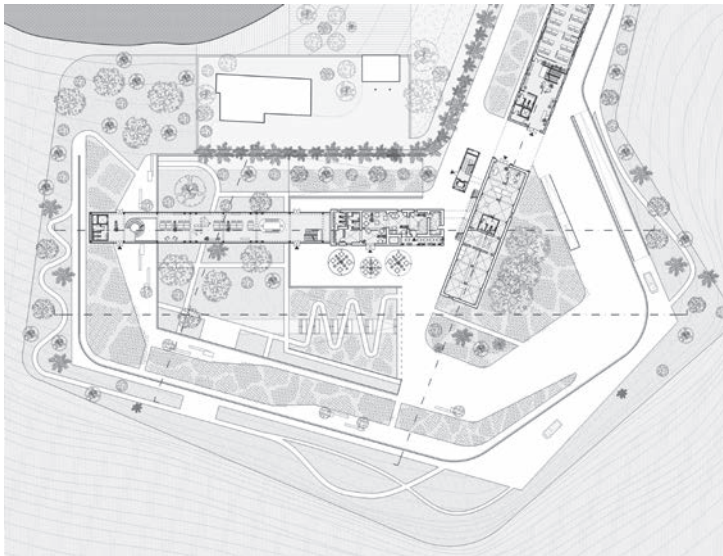
Il complesso sorge sulla sommità di un pendio, circondato da terreni agricoli e visivamente in relazione con la via Salaria. Al volume principale è annessa un'ex casa colonica. Il museo nell'ex bigattiera è dedicato alla seta al piano terra, mentre i livelli superiori saranno dedicati all'arte contemporanea. Un nuovo volume gemello vi si accorpa ospitando l'accademia di *fashion sustainability managing* e di *fashion design*. L'aula studenti interfaccia i due sistemi. L'ex casa colonica è stata ampliata attraverso un edificio-ponte che connette la zona dedicata all'accademia e al museo con gli altri ambiti. All'interno vi si trovano le residenze per artisti, una caffetteria, uno spazio di co-working e la biblioteca. Il piano inferiore è dedicato alla ricerca, alla prototipazione e al tempo libero e si affaccia su una corte-giardino. Vi troviamo laboratori per test chimici e meccanici, laboratorio di prototipazione, laboratorio di cucitura e modellatura, materioteca, magazzini per materiali, showroom, sala riunioni, auditorium, ristorante, asilo e palestra. La luce libera degli interni permette ampia flessibilità in cui sono le tende a definire gli ambiti spaziali. La facciata tessile costituisce sia un elemento tecnologico di controllo climatico sia un sistema di relazione con il paesaggio, creando un rapporto vivo e sinergico con il territorio.

Ex casa colonica bigattiera
Marcatili a Monsampolo
del Tronto, Ap

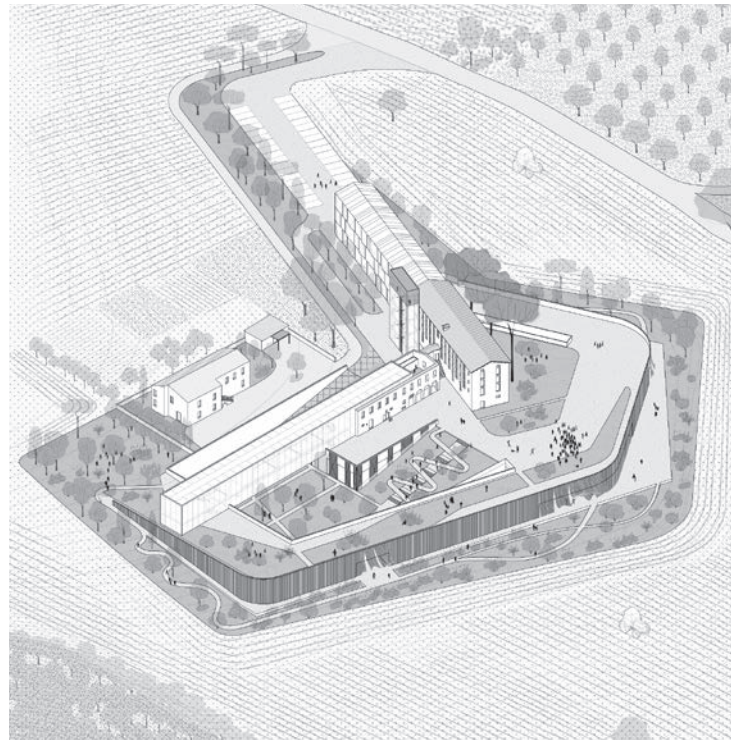


Sezione ex bigattiera

Sezione ex casa colonica



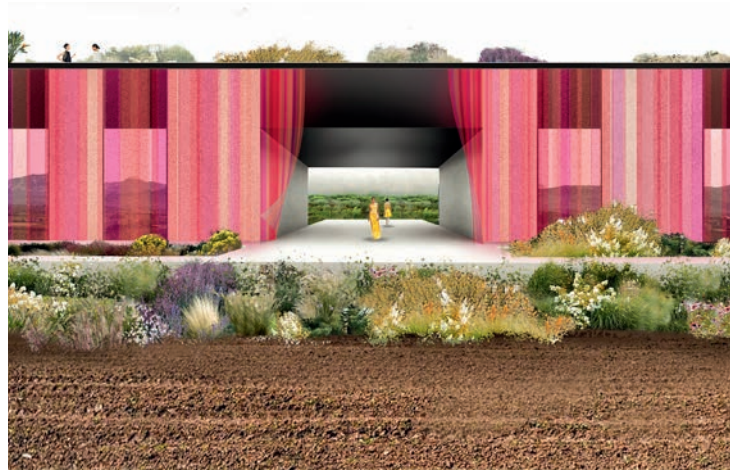
Pianta piano terra



Assonometria



Vista dalla via Salaria



Prospetto tessile



Rapporto antico-nuovo
ex bigattiera



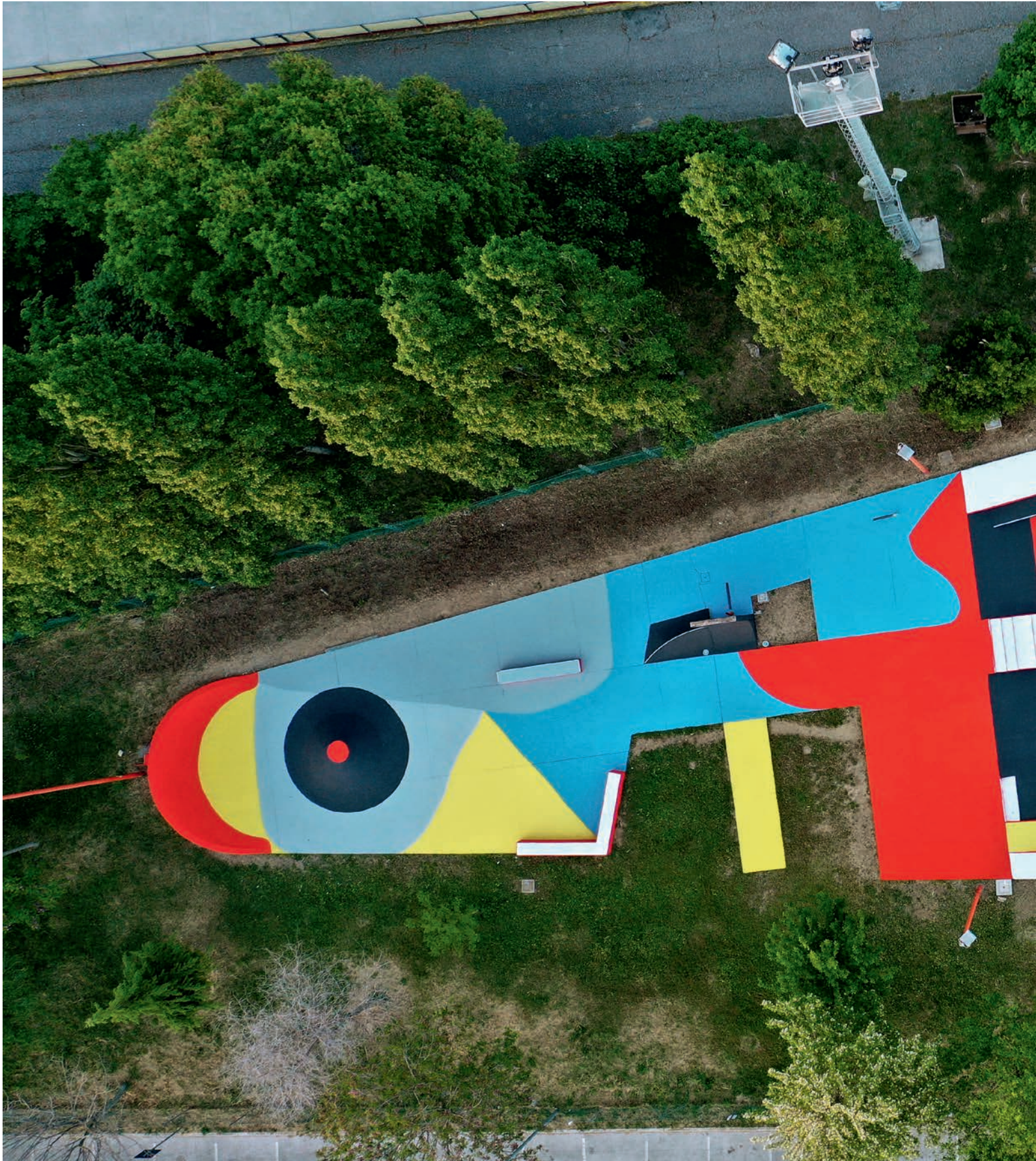
Ingresso
Corte interna

Showroom prototipi
Laboratorio protipazione



Interno museo ex Bigattiera.
Spazio co-working

Arte Design Cultura



Dialogo tra arte e architettura





Pagina precedente:
No Comply
Struttura G055
 a cura di Vedo a Colori-
 Museo d'arte Urbana
 Civitanova Marche
 2021
 foto Daniele "Cuk" Graziani

GOAL
Struttura G070
 a cura di Comune
 di Sant'Elpidio a mare
 Sant'Elpidio a mare
 frazione di Castellano
 2022
 foto Giorgio Tortoni

Sono nato a Civitanova Marche nel 1980 dove vivo, lavoro e dove ho fondato il mio studio creativo *Asinus in Cathedra*. Ho iniziato subito ad appassionarmi di cultura urbana e movimenti underground iniziando a dipingere graffiti nel lontano 1994. Mi occupo di arte urbana, sono un urban artist e mi piace definirmi archigrafico. Dopo la mia prima laurea all'Accademia delle Belle Arti (Macerata) ho frequentato la facoltà di Architettura di Ascoli Piceno laureandomi con il massimo dei voti. Sono queste due principali scuole ad avermi definito nel tempo e ad aver caratterizzato i miei lavori nelle città. Sono ideatore e direttore artistico del progetto "Vedo a Colori-Museo d'Arte Urbana" di Civitanova Marche e del festival di Arti Visive *Tabula Rasa*. Dal 2005 espongo costantemente i miei lavori in gallerie nazionali ed estere come "Digital is Human - Milano, "Italian Fusion-A Visual Art Show-Dublino "Banlieue"- Institut Français-Milano. Negli anni ho realizzato importanti progetti creativi con Ikea, Bruno Barbieri, Il Sole 24 Ore, Enel, Rag&Bone NYC, EASports e molti altri. Numerose pubblicazioni come *Abitare*, *Architecture Suisse*, *Graffiti Art Magazine*, *Stuart Magazine* e molte altre hanno recensito diversi interventi realizzati in molte città.



No Comply
Struttura G055
 a cura di Vedo a Colori-
 Museo d'arte Urbana
 Civitanova Marche
 2021
 foto Andrea Rotili

Super Space
Struttura G050
 a cura di Comune
 di Sant'Elpidio a mare
 Sant'Elpidio a mare
 frazione di Cascinare
 2020
 foto Giorgio Tortoni







Fragile
Cerchio G033
 a cura di Le MUR
 de St Etienne
 St Etienne, 2017
 foto Serena Ciucani

La progettazione di nuovi dispositivi d'arte per me è fondamentale, come importante è far dialogare arte e architettura nello spazio pubblico. Mi piace far interagire il più possibile l'opera alla struttura ospitante e cerco sempre di costruire un lavoro che sia fusione tra grafica, intesa come scelta cromatica e modulare di forme geometriche, e architettura. I miei interventi sono azioni sulle architetture, archigrafie che considero come "carichi concentrati" dove, attraverso essi, origino stati di sollecitazione ma non sulla struttura bensì sulla persona. Un muro o un playground dipinto è un segno grafico che può far parlare una forma architettonica o un ambiente che non comunica più, spesso sterile e senza slanci dinamici. Quando penso a un intervento di arte urbana mi concentro in quei comportamenti progettuali che l'architettura non analizza più, perdendo l'occasione di trasformare i volumi esistenti in momenti di comunicazione, in nuove esperienze visive. Le mie opere nascono da una cultura minimale in cui la forma rappresenta l'idea principale. Penso che il mio segno sul muro simbolizzi l'espressionismo astratto dove spesso sento di raggiungere un lavoro quasi perfetto.

Giulio Vesprini

SWEET
Struttura G048
 a cura di Vedo a Colori-
 Museo d'arte Urbana,
 ISC Ugo Bassi
 Villanova d'Albenga
 2020
 foto Giulio Vesprini

Goal
Struttura G070
 a cura di Comune
 di Sant'Elpidio a mare
 Sant'Elpidio a mare
 frazione di Castellano
 2022
 foto Giorgio Tortoni



Scribble
Struttura G047
 a cura di Graphic Days,
 Toolbox Coworking
 Torino, 2019
 foto Claudio Caradonna



HUMUS
Cerchio G037
a cura di FUM Fermo Urban Museum,
Liceo Artistico Preziotti-Licini
Fermo, 2018
foto Giulio Vesprini



SWEET
Struttura GO48
a cura di Vedo a Colori-
Museo d'arte Urbana,
ISC Ugo Bassi
Villanova d'Albenga
2020
foto Giulio Vesprini



Under the bridge
Struttura G057
a cura di Vedo a Colori-
Museo d'arte Urbana,
ISC Ugo Bassi
Civitanova Marche, 2022
foto Giulio Vesprini



Load
Struttura G045
a cura di Houston Street
Project, Rag and Bone NYC
New York City, 2019
foto Serena Ciucani

>
SYN
Struttura G056
a cura di Outbox -
Urban Art in South Tyrol
Bressanone, 2021
foto Luca Guadagnigni



00

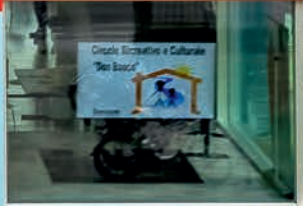
S Y N

G





EV
bressanone.it
VIVA
Scarica l'app



Graphic design
Comunicazione visiva dei Teatri
di Pesaro

progetto di **ma:design**
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini

di **Gilberto Santini**



10 anni di lettere d'amore

Teatro Sperimentale / Teatro Rossini Prosa Danza

Pesaro 22.23

MITI DELLA SCENA
6 novembre
 LILI LEMPER
 RENDEZVOUS WITH MARLENE
(RECITA ASSOLUTAMENTE PRIMA ED ESCLUSIVA REGIONALE)

MITI DELLA SCENA
20 novembre
 SABURO TESHIGAWARA
 RINOKO SATO
 KARAS
 TRISTAN AND ISOLDE
(PRIMA ED ESCLUSIVA REGIONALE)

3 dicembre
 COMPAGNIA ZAPPALA DANZA PATRIA
 ROBERTO ZAPPALÀ
(PRIMA ED ESCLUSIVA REGIONALE)

18 gennaio
(IN SOSTANZA DI ALLESTIMENTO)
 IGOR X MORENO
 COLLETTIVO MINE
 BEAT FORWARD studio
 IGOR URZELAI
 MORENO SOLINAS
(PRIMA ED ESCLUSIVA REGIONALE)

2 marzo
 RIVA & REPELE
 LILI ELBE SHOW
 SIMONE REPELE
 SASHA RIVA
(PRIMA ED ESCLUSIVA REGIONALE)

31 marzo
 ATERBALLETTO
 STORIE
 DIEGO TORTELLI
 PHILIPPE KRATZ

13 - 16 ottobre
 ROSARIO LISMA
 STELLA PICCIONI
 VALENTINA PICELLO
 GIORGIA SENESI
 EMANUELE TURETTA
EDIFICIO 3
 STORIA DI UN INTENTO
 ANSI RDO
 CLAUDIO TOLCACHIR
 produzione
 Piccolo Teatro di Milano
 Teatro d'Europa
 Carnezeria, Timbre 4

24 - 27 novembre
 FEDERICO CIANCIARUSO
 RICCARDO FINOCCHIO
 MARTINA GIOVANNETTI
 ANDREA MAMMARELLA
 EMANUELE PILONERO
 CLARA SANCRICCA
 SETTANTAVOILESETTE
 CONTROCANTO COLLETTIVO
 CLARA SANCRICCA
 produzione
 Progetto Goldstein

8 - 11 dicembre
 LUCA GAUDIANO
 JESSICA LORUSSO
 L'AVVOLTA NELLA VITA
(One)
 GLEN HANSARD
 MARKET IRGLOVA
 ENDA WALSH
 JOHN CARNEY
 MAURO SIMONE
 produzione
 Compagnia della Rancia

19 - 22 gennaio
 VANESSA INCONTRADA
 GABRIELE PIGNOTTA
 NELLA SOSTA IN BRANCO...
 IL PINO RICHIAMARE
 GABRIELE PIGNOTTA
 produzione
 8 ArtistiAssociati

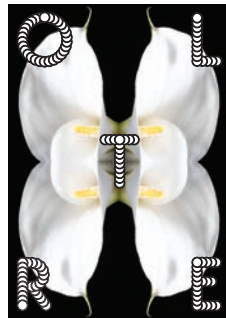
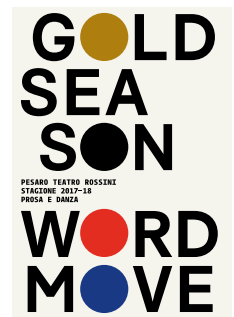
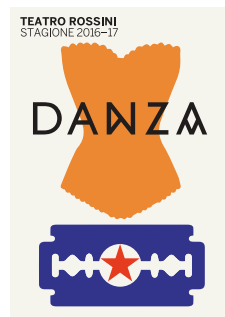
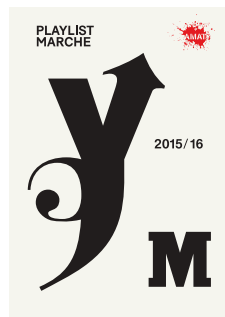
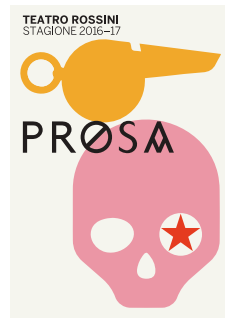
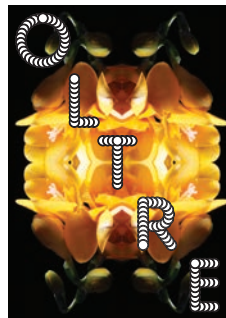
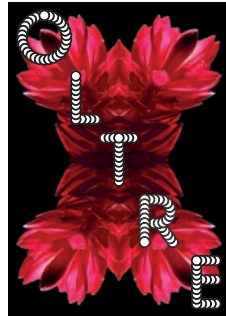
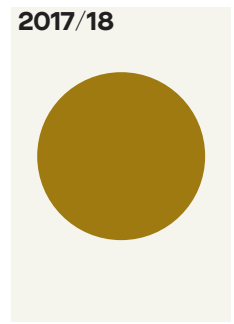
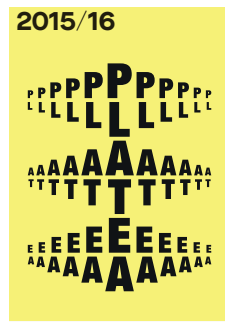
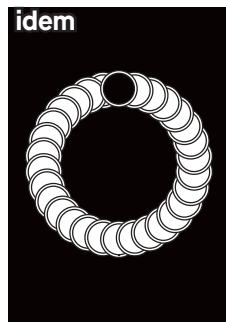
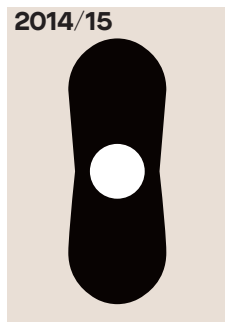
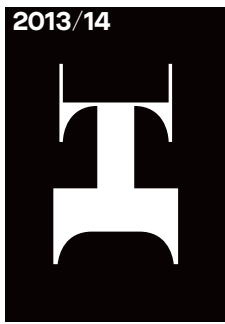
9 - 12 febbraio
 STEFANO ACCORSI
 VILE
 GIOIA FURIA FEDE
 YETERNO AMOR
 DANIELE FINZI PASCA
 produzione
 Nuovo Teatro
 Fondazione Teatro
 della Toscana
 Teatros del Canal, Madrid

9 - 12 marzo
 SILVIO ORLANDO
 LA VITA DAVANTI A NÉ
 ROMAIN GARY [EMILE AJAR]
 SILVIO ORLANDO
 produzione
 Carrellino

23 - 26 marzo
 SERGIO MUJIZ
 DIEGO RUIZ
 FRANCESCA NUNZI
 MARIA LAURIA
 CI OMBRE SULL'AVANTI
 DIEGO RUIZ
 produzione
 Carpe Diem Produzioni

20 - 23 aprile
 COCHI PONZONI
 MATTEO TARANTO
 LE FROGHE DEL VENTO
 JUAN CARLOS RUBIO
 ALESSIO PIZZECH
 produzione
 Società per Attori

COMUNE DI PESARO AMAT
 REGIONE MARCHE MINISTERO DELLA CULTURA
 WILPELARO UNESCO
 Maki Pignoni
 HERA PESAROCITTA'





Spettatori appassionati in avanscoperta. Così intendiamo il nostro ruolo di organizzatori e programmatori dei tanti bellissimi teatri che AMAT cura con attenzione amorosa da quasi 50 anni in tutta la grande “Platea delle Marche”. Due gli elementi che ci guidano: la passione per il teatro innanzitutto, o meglio la consapevolezza che – come dice Shakespeare per bocca del suo Amleto – la sua insostituibile funzione – mai necessaria come oggi - sia “reggere lo specchio alla natura, restituire alla virtù la sua immagine, al vizio il suo volto, e alla vita di un’epoca la sua impronta, la sua forma”. E poi la passione per i “nostri” spettatori, compagni di strada magari ancora sconosciuti, spesso senza nome, senza la cui libertà la nostra proposta rimarrebbe lettera morta. Tra questi due poli occorre creare un ponte, altrimenti rimarrebbero due isole. E qui si situa il lavoro più delicato e cioè: come far arrivare allo spettatore il frutto delle nostre scoperte? Come invitarlo alla festa colorata, multiforme, lunga una stagione che abbiamo preparato per lui? Come chiedergli il dono più prezioso, non solo il suo tempo ma addirittura il suo ‘tempo libero’, cioè il tempo della sua libertà? Occorre trovare l’immagine giusta, capace di raccontare i contenuti proposti senza illustrarli e allo stesso tempo colpire, anzi sedurre gli spettatori che stiamo cercando.

Fa impressione quindi fermarsi a guardare indietro, scorrere questi dieci anni di “lettere d’amore” allo spettatore che lo Studio ma:design ha creato per noi, per comunicare i contenuti di una stagione principe delle Marche, quella dei Teatri di Pesaro. Stagione che non temiamo di definire “esemplare”, perché capace nelle sue articolazioni – prosa, danza e musica – di offrire sempre una sintesi sempre puntuale di quanto la scena dello spettacolo dal vivo va proponendo. Capace soprattutto di coniugare proposte di evasione e di invasione, puntando a quel “sano intrattenimento” definito in maniera impeccabile da Byung-chul Han.

Mantenendo potente fili comuni, a partire dall’elaborazione creativa - spesso ardua - del lettering, riuscendo incessantemente ad estrarre nuove apparizioni dal suo arsenale, forme e colori sempre capaci di incarnare il senso di quanto volevamo comunicare, ma:design ha dato vita ad immagini potenti senza essere chiosose, discrete senza essere noiose. Immagini che sanno coniugare l’apparente semplicità con una profondità concettuale e culturale, che sono riuscite non solo ad attrarre l’attenzione di miriadi di spettatori, ma anche di diventare di anno in anno un appuntamento fisso, presenza familiare e allo stesso tempo sempre nuova. Riuscendo a dar volto ad appuntamenti in qualche modo ‘storici’ per i teatri e la città, dalla Stagione dei duecento anni dalla fondazione del Teatro Rossini (la “Gold Season” in cui a pochi “spot painting” di hirstiana memoria era affidato il compito di sintesi di una storia) e la prossima “Stagione Capitale” che inaugurerà l’anno di Pesaro Capitale Italiana della Cultura 2024, in cui è una semplice girandola di colori, sorta di caleidoscopio cangiante a raccontare il senso di una avventura fatta di altrettante colori e emozioni. Artisti capaci di raccontare e fin potenziare il senso delle nostre proposte, a Massimiliano e Monica, fedeli “primi spettatori” in questo decennio, vada dunque la nostra più sincera gratitudine.

Gilberto Santini

La costruzione del sistema

“Il Pop è amare le cose” Handy Warol

Il briefing di Amat: la richiesta di progettare un “sistema di comunicazione Pop”. Non come codice di estetica visiva storica, ma come nuovo, forte elemento di attrazione per le molteplicità di pubblico per ogni settore di offerta culturale. Pop nella Prosa, con nuove intriganti personalità provenienti da canali alternativi; nella Musica, con proposte eccentriche rispetto alle programmazioni tradizionali, nella Danza, con apertura alle relative scuole del territorio.

Pop. Come insufflare nelle categorie nobili delle Arti dello spettacolo uno spirito giovane, di ricerca, rinnovamento, sperimentazione, pura gioia. Per un pubblico dai 18 ai 100 anni.

Abbiamo quindi creato una serie di palinsesti visivi che desse immediatamente il senso di questa gioia. Che “smitizzasse” i luoghi della cultura, aperti a tutti. Che creasse sorpresa, curiosità, interesse ma anche positività, immersione nel magma fertile e in continuo movimento, della vita e quindi della cultura. Senza paura di superare il limite.

danza



Member of
Creative Cities Network



WEPESARO
City of Mask
Designated UNESCO
Creative City in 2017

**COMUNE DI PESARO
AMAT
REGIONE MARCHE
MINISTERO
DELLA CULTURA**

**11 / febbraio
LE SUPPLICI
— ALCE
FABRIZIO FAVALE**

**24 / febbraio
[anteprima giovani 23 febbraio]
GIOVANE COMPAGNIA KATAKLO
— ROSSINI GRAND HOTEL
GIULIA STACCIOLI**

**18 / marzo
NUOVO BALLETO DI TOSCANA
— BAYADÈRE - IL REGNO DELLE OMBRE
LUDWIG MINKUS
MICHELE DI STEFANO**

**25 / aprile
COMPAGNIE HERVÉ KOUBI
— BOYS DON'T CRY
HERVÉ KOUBI
FAYÇAL HAMLAT**

**ABBONAMENTI DANZA
* IN VENDITA ANCHE ONLINE**
20–26 gennaio
PRELAZIONE ABBONATI 2021
dal 27 gennaio
NUOVI ABBONAMENTI
[4 SPETTACOLI]
da 40 a 100 euro
**BIGLIETTERIA
TEATRO SPERIMENTALE**
martedì–sabato
orario 17–19,30
nei giorni di spettacolo
orario 10–13 e dalle 17
VENDITA ONLINE
www.vivaticket.com
INIZIO SPETTACOLI
ore 21

**pesaro
teatro sperimentale**

**febbraio
aprile 2022**

INFORMAZIONI
Teatro Sperimentale
0721 387548
www.teatridipesaro.it
AMAT
071 2072439
www.amatmarche.net



PESARO TEATRO ROSSINI STAGIONE 2018-19

PROSA

2018

04-07/OTT
MASSIMO LOPEZ
TULLIO SOLENGHI
LOPEZ & SOLENGHI SHOW
JAZZ COMPANY
GABRIELE COMEGLIO
(REPERENZA DI ALLESTIMENTO
ANTEPREMIAMO)

18-21/OTT
LUISA RANIERI
THE DEEP BLUE SEA
TERENCE RATTIGAN
LUCA ZINGARELLI
(REPERENZA DI ALLESTIMENTO
ANTEPREMIAMO)

06-09/DIC
NATALINO BALASSO
ARLECCINO SERVITORE
DI DUE PADRONI
CARLO GOLDONI
VALERIO BINASCO

20-23/DIC
LUCIA LAVIA
MARC DE GAUDIO
SHAKESPEARE IN LOVE
MARC NORMAN
TOM STOPPARD
LEE HALL
PADDY CUNNEEN
GIAMPIERO SOLARI
BRUNO FORNAGARI

2019

10-13/GEN
ALESSANDRO PREZIOSI
VINCENT VAN GOGH
STEFANO MASSINI
ALESSANDRO MAGGI

31/GEN-03/FEB
PAOLA MINACIACONI
EMILIO SOLFRIZZI
A TESTA IN GIÙ
FLORIAN ZELLER
GIOELE DIX

14-17/MAR
MASSIMO RANIERI
IL GABBIANO
ANTON CECHOV
GIANCARLO SEPE

**ABBONAMENTI
DA GIOVEDÌ
6 SETTEMBRE**

Orario:
dal 20 settembre
conferma turno e posto
fino al 20 settembre
cambio turno e/o posto
entro
dal 21 settembre

**ABBONAMENTI PROSA
7 SETTEMBRE**

Orario:
dal 20 settembre
conferma turno e posto
fino al 20 settembre
cambio turno e/o posto
entro
dal 21 settembre

**ABBONAMENTI
DA SABATO
14 SETTEMBRE**

Orario:
dal 20 settembre
conferma turno e posto
fino al 20 settembre
cambio turno e/o posto
entro
dal 21 settembre

**ABBONAMENTI
DA SABATO
14 SETTEMBRE**

Orario:
dal 20 settembre
conferma turno e posto
fino al 20 settembre
cambio turno e/o posto
entro
dal 21 settembre

Informazioni e biglietti:
Teatro Rossini
075 3072439
www.teatrorossini.it
www.pesarcultura.it
www.amatpesaro.it

COMUNE DI PESARO
AMAT
CON IL CONTRIBUTO DI
REGIONE MARCHE
MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

WEPESARO
PESARO

PESARO TEATRO ROSSINI

STAGIONE 2019-20

17-20/OTT
MARIANGELA D'ABBRACCIO
GIULIO BERRUTI
**UN TRAM CHE SI CHAMA
DESIDERIO**
TENNESSEE WILLIAMS
PIER LUIGI PEZZI
REPERENZA DI ALLESTIMENTO
PREMI ASSOCIATA

21-24/NOV
MICHELE RIONDINO
IL MAESTRO
E MARGHERITA
MICHAEL BULGAKOV
LETIZIA RUSSO
ANDREA BARACCÒ

12-15/DIC
LELLO ARENA
MISERIA E NOBILTÀ
EDUARDO SCARRETTA
LUCIANO MELICHONNA

16-19/GEN
MARIA GRAZIA CUCINOTTO
VITTORIA BELVEDERE
MICHELA ANDREZZI
FIGLIE DI EVA
MICHELA ANDREZZI
VINCENZO ALFIERI
GRAZIA GIARDIELLO
MASSIMILIANO VADO

**30-31/GEN
1-2/FEB**
LEO GULLOTTA
PENSACI GIACOMMO
LUIGI PRANDELLO
FABIO GROSSI

20-23/FEB
RAOUL BOVA
ITALIAN FAMILY
MASSIMILIANO BRUNO

26-29/MAR
MASSIMO POPOLIZIO
MARIA PATAO
UN NEMICO DEL POPOLO
HENRIK IBSEN
MASSIMO POPOLIZIO

PROSA

**ABBONAMENTI
DA SABATO
14 SETTEMBRE**

Orario:
dal 20 settembre
conferma turno e posto
fino al 20 settembre
cambio turno e/o posto
entro
dal 21 settembre

**ABBONAMENTI
DA SABATO
14 SETTEMBRE**

Orario:
dal 20 settembre
conferma turno e posto
fino al 20 settembre
cambio turno e/o posto
entro
dal 21 settembre

Informazioni e biglietti:
Teatro Rossini
075 3072439
www.teatrorossini.it
www.pesarcultura.it
www.amatpesaro.it

COMUNE DI PESARO
AMAT
CON IL CONTRIBUTO DI
REGIONE MARCHE
MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

WEPESARO
PESARO

Stagione 2013/14 /15 **Destroy Bodoni!**
Bodoni, il creatore del carattere tipografico che porta il suo nome è ricordato per l'eleganza e il purismo formale della sua arte. Abbiamo utilizzato alcuni suoi caratteri la T iniziale di Teatro, la M di Musica - liberandoli dalla loro atavica rigidità per prestarsi a un gioco mutevole e dinamico sulla comunicazione di eventi e programmi. I caratteri si moltiplicano e si travestono per indicare la mobilità della danza o si accoppiano per evocare la perfezione geometrica della musica.

Stagione 2014/15 **Il Teatro Oltre**
Innovativo, dinamico, anticonvenzionale, a volte fisicamente estremo. Per comunicarlo si è scelto di partire da un anello snodabile, declinabile in varie posizioni. Il disegno di un moderno uroboros - il serpente alchemico che si morde la coda per simboleggiare la ciclicità e la continua trasformazione delle cose - si snoda e si ricompone nel nome della rassegna applicato su multiformi immagini floreali.

Stagione 2015/16 **La Platea delle Marche**
Il nome dell'iniziativa è dinamicamente "urlato" alla maniera degli artisti rivoluzionari sovietici per comunicare la moltiplicazione del pubblico a cui la nuova offerta è rivolta. La comunicazione dei singoli settori - Prosa Danza Playlist Marche - utilizza su fondo bianco lettere nere costruite a incastri di glifi diversi, collage di fantastiche, inaspettate presenze.

Stagione 2016/17 **Sotto una rossa stella**
Una classica stella a cinque punte è l'elemento costante nelle singole comunicazioni tematiche per rimarcare la qualità degli eventi. Una parentesi ironica sulla stella-icona di Mao introduce alle colorate interpretazioni dei settori tematici dove su oggetti e soggetti della quotidianità brilla il rosso simbolo segnalatore di valore.

Stagioni 2018/2024 **Humus**
La cifra stilistica complessiva è stata reiterata dal 2018 al 2024 prossimo in un palinsesto che si propone come codice linguistico sempre diverso ma simile nella ricerca di nuove composizioni e nuove forme: immobili e autorevoli, in espansioni radiali, in movimento centrifugo, in rotazione nello spazio a suggerire onde magnetiche sonore o lievitanti nel fertile humus della cultura e dell'arte. Disponibili, nel prossimo futuro, a trasformarsi ancora.

teatri di pesaro stagione 2021 contemporanea

13 / novembre
Teatro Sperimentale
COMPAGNIA ENZO COSIMI
— GLITTER IN MY TEARS
AGAMENNONE
GEORG FRIEDRICH HAAS
MIKA VAINIO
ARVO PART

19 / novembre
Teatro Sperimentale
FEDERICA FRACASSI
— LA FEBBRE
WALLACE SHAWN
VERONICA CRUCIANI
(In attesa di allestimento)

25 / novembre
Teatro Sperimentale
TEATRO REBIS
— UN CHANT D'AMOUR
Come mettere
in scena l'odio?
ANDREA FAZZINI

1 / dicembre
Teatro Sperimentale
CHRONOS
— ASSOCIO SEMPRE
LA TUA FACCIA ALLE
COSI CHE ESPLODONO
EMANUELE ALDROVANDI
VITTORIO BORSARI
(In attesa di allestimento)

6 - 8 / dicembre
Chiesa dell'Annunziata
MALTE
— I QUADERNI DI MALTE
SONIA ANTINOIS
GIACOMO LILLIU
(In attesa di allestimento)

22 / dicembre
Teatro Sperimentale
MARCHE TEATRO
— TALES OF FREEDOM
LUDOVICO PALADINI

ALIBRITTE
può essere numerato
8 euro

Assessori sempre in loco: Fiaschi
Stato di Fianchetto
Nigro, Sorrento, Di Caro

BIGLIETTIERIA
TEATRO ROSSINI
075 3072439
dal 17 alle 19 ore
dal 19 alle 21 ore
dal 17 alle 19 ore
dal 19 alle 21 ore
dal 17 alle 19 ore
dal 19 alle 21 ore

BIGLIETTIERIA
CHIESA DELL'ANNUNZIATA
075 3072439
dal 17 alle 19 ore
dal 19 alle 21 ore

INIZIO SPETTACOLI
ORA 21

SINCRONIZZARE
Teatro Sperimentale
075 3072439
AMAT 075 3072439
www.teatrorossini.it
www.pesarcultura.it
www.amatpesaro.it

TEATRO SPERIMENTALE
CHIESA DELL'ANNUNZIATA



PESARO
23/24

STAGIONE
CAPITALE

PROSA

TEATRO
ROSSINI



Oggi è già il domani che desideri



Rebel House
facciata d'ingresso

REBEL HOUSE STAYPLAY YEAHY!

Oggi è già il domani che desideri. Ci presentiamo così a Rebel House, subito dopo l'insegna che indica l'ingresso e invita ad entrare nella nostra casa ribelle. La prima cosa che è possibile leggere si trova esattamente a portata di una falcata, campeggiando a grandi caratteri sui gradini delle scale. È la frase conclusiva di una poesia scritta da Mattia, il proprietario di casa, che recita come un mantra esortativo l'invito a credere e, nondimeno, a lavorare perché ciò in cui si crede possa compiersi: "oggi è già il domani che desideri". Di questa frase ci siamo fregiati e con questa frase abbiamo deciso di volerci confrontare ogni giorno che abbiamo pianificato e organizzato un evento culturalenel palazzo, così che anche quando ci sembrava impossibile poter invitare nel nostro salotto un grande artista, lei era pronta a riflettere il nostro obiettivo, ricordandoci di schierare in campo sempre la caparbia, non solamente ma specialmente, se la posizione geografica di riferimento non è esattamente latitudine 45°27'40.68" nord e longitudine 9°09'34.20" est (per intenderci: Milano).

Così da metà dicembre di quest'anno abbiamo spalancato i portoni alla prima stagione di house concert intimamente ribelli, strenuamente voluti, minuziosamente ricercati e appassionatamente presentati come imprenditori ancora neofiti del settore. Sì, perché una delle sfide che abbiamo voluto abbracciare con Rebel House è stata proprio quella di produrre una rassegna di progetti culturali di stampo musicale, letterario, cinematografico e artistico, non con la solita formula associazionistica o volontaria ma definendo una struttura aziendale sì circoscritta e semplificata, ma pur sempre di stampo societario. Rebel House Srls è la nostra ragione sociale e il motivo della sua fondazione trova il presupposto sulle istanze appena tratteggiate e, come recita il nostro manifesto: "Rebel House è un'impresa creativa costituita per assecondare i moti d'animo dei fondatori! L'attività prevista è talmente ampia e poliedrica da permetterci di compiacere ogni nostro sfizio e di condurre in questa giostra di ribellione chiunque abbia voglia di farsi un giro". E di giri ne abbiamo fatti parecchi in soli quattro mesi e mezzo, e i compagni di viaggio, che sono stati eccezionali, li siamo andati a recuperare da ogni parte dello stivale: il Maestro Pellegrini (seconda chitarra degli Zen Circus) ha aperto le danze con una doppia data in solo e in coppia col padre Andrea a dicembre, dando il via a spettacoli di una coinvolgente sensibilità; poi è stato il turno di Vincenzo Fasano, nome d'arte di Gianluca Florulli, che con la sua musica canta l'urgenza di interessarsi al mondo in cui viviamo

e di attivare un cambiamento attitudinale per contrastare quello climatico; Cristiano Godano ci ha regalato invece un concerto in solo che raramente concede e che ha ridestato nella musica suonata dal vivo, momenti di un lirismo che personalmente avevo ormai dimenticato, un po' per la frenesia con cui la si suona ultimamente e un po' per la distrazione con cui la si fruisce.

Le presentazioni letterarie sono iniziate con il giornalista e dj di Virgin Radio Massimo Cotto, che ha raccontato seduto sui divani di rebel house di come ha esordito nel mondo della romanzistica noir; le mostre fotografiche invece hanno debuttato con Henry Ruggeri, riferimento della fotografia musicale italiana e internazionale, per concludersi ad aprile con la mostra ancora visitabile di Nicola Bertellotti, le cui opere presentano con una narrazione visiva evocativa e sentimentale quei luoghi altisonanti della musica e delle arti estromessi dalla loro funzione, spogliati dal pubblico e dallo spettacolo, sedotti dalla caducità del tempo e dell'incuria degli uomini.

Poi è stato il turno del leader dei Nobraino Lorenzo Kruger, cantastorie e gran cerimoniere di un'arte a tutto tondo; ancora un cantautore, romano questa volta: Wrongonyou, vincitore del premio della critica Mia Martini a Sanremo 2021; poi Gianluca De Rubertis e Sara Loreni, l'autore del tormentone Pop-porno e la concorrente di XFactor, con un intermezzo tra gli atti da parte dei marchigiani Crema, Thek, Anonima Straccioni e Ludovico Cipriani per tenere alta la bandiera di un campanilismo tuttavia moderato. Franco Arminio, poeta paesologo e nostro amico carissimo già dal tempo di Animavì, a febbraio ci ha concesso alcune letture in anteprima dal suo ultimo libro "Sacro minore" che non era ancora edito e ha festeggiato con noi il suo compleanno; Dente ha fatto anche di più, decidendo di registrare nel nostro salotto il video per il suo ultimo singolo che ci ha concesso un passaggio al tg nazionale sul primo canale; Giorgio Canali è stato infine l'ultimo grande ospite della stagione, e proprio lui si è guadagnato il titolo di esponente principale della corrente di artisti ribelli, interpreti straordinari di quella sovversione spontanea, estrosa, emozionale, a cui nel nostro piccolo con questa prima programmazione sentiamo di esserci uniti. Forse non tutti sanno che Rebel House è anche ospitalità! Quando non vengono occupate dagli artisti infatti è possibile trovare le nostre camere su alcuni dei maggiori siti di alloggi; le soluzioni per soggiornare nel palazzo sono molteplici ed incontrano le esigenze di tutti. È infatti possibile

Serena Pierfranceschi



RH

Pergola
Palazzo Mattei Baldini
Largo Mattei Baldini 3

26.01
→h 21.30

**CRISTIANO
GODANO**
LIVE CONCERT

L'artore racconta
l'album
**MI ERO PERSO
IL CUORE**

A seguire
Music Selection
a basso volume

info@rebelhouse.it
www.rebelhouse.it

RH

Pergola
Palazzo Mattei Baldini
Largo Mattei Baldini 3

27.01
→h 21.15

CINEPARTY
CON
THEK
LIVE SHOW CASE

→h 22.15
Proiezione del film
**BLADE
RUNNER**

RH

Pergola
Palazzo Mattei Baldini
Largo Mattei Baldini 3

18.02
→h 17.30

**FRANCO
ARMINIO**
TALK

info@rebelhouse.it
www.rebelhouse.it

Il Salone con il soffitto affrescato di Francesco Liberati (XVIII sec.)

Comunicazione social degli eventi

rebelhouse.it
@_rebelhouse



Henry Ruggeri
fotografo



Cristiano Godano
Live concert



Scala di accesso al secondo piano
destinata a esposizioni temporanee



Dente
Live concert



Concept logotipo/comunicazione visiva
 ma:design
 Massimiliano Patrigiani
 Giacomo Salerno
 Monica Zaffini



Giorgio Canali
Live concert

THEK
Live concert

Lello Landi intervista
Henry Ruggeri
Live concert

Massimo Cotto
Talk

Anna Carol
Live concert



foto Andrea Sestito
foto eventi Erica Falcinelli



Wallovely home decor design



Sherwood

Con il desiderio di contribuire a quella ‘felicità’ che solo la Bellezza può trasmettere, nel 2022 nasce *Wallovely home decor design*, una start-up produttrice di carte da parati, anche su misura, capace di abbinare il gusto italiano con la corretta armonia a qualsiasi ambiente. Lo scopo di Francesca Di Giorgio, Ceo & Founder, è proprio quello di rendere l’ambiente gradevole ed accogliente attraverso la personalizzazione delle pareti, che prendono vita arricchendosi di colori e forme: “Siamo come un sarto che personalizza l’abito”, spiega Francesca, con alle spalle una lunga carriera come art director e designer.

Wallovely, con il suo e-commerce (www.wallovely.com) si distingue nella realizzazione di carte da parati personalizzabili, consentendo di scegliere tra varie fantasie, adattabili proporzionalmente sulle pareti, mobili, porte, etc. ottenendo così il migliore effetto estetico. La necessità crescente di trascorrere la maggior parte del nostro tempo all’interno delle mura domestiche ha fatto emergere il desiderio di rendere l’ambiente in armonia con chi lo vive. Questa aspirazione si è poi allargata ad altri gli spazi che possiamo vivere ogni giorno come uffici, negozi, palestre, stand e ambienti termali. “Qualità”, “Made in Italy” e “su misura” sono parole chiave che incorniciano perfettamente lo spirito di Wallovely, in cui architettura e interior design stringono la mano alla potenza creativa delle immagini e della comunicazione visiva.

Lo Shop Wallovely vanta oltre 200 proposte grafiche, ordinate per 10 collezioni: *Vintage, Urban, Romantic, Nautica, Le Marche, Jungle, Floreale, Bambini, Astratto e Artisti*. Quest’ultima, di più recente creazione, è il prodotto della collaborazione con l’art creator Giampaolo Carli, il fotografo Toni Pierdomè e la giovane Inès Solustri, i quali hanno realizzato vere e proprie opere d’arte destinate ad arricchire qualsiasi spazio con personalità e originalità, regalando fascino e contemporaneità, nonché una firma d’autore, a qualsiasi parete. *Le Marche*, è un’altra collezione ispirata alla storia e al territorio in cui l’azienda ha preso vita. Circondata dalle bellezze della natura e dalla caratteristica morfologia del territorio, in cui mare e montagna quasi si abbracciano. Wallovely ha pensato ad una raccolta di carte da parati che potesse richiamare l’incanto paesaggistico di questa regione al plurale. Tutte le collezioni sono ideate per soddisfare le preferenze stilistiche e di design, il modo di essere e la personalità di ciascun cliente, potendo offrire un ventaglio di decori: dal geometrico all’astratto, sinuoso o floreale, romantico e frizzante, movimentato o equilibrato, fino al decoro delicato e colorato anche per i più piccoli.

La scelta dei materiali risponde ai principali standard ambientali per prodotti rigorosamente made in Italy, tutti certificati. Le tipologie di carte propongono diversi modelli, con caratteristiche che variano per prestazioni e modalità di utilizzo. Le loro peculiarità fanno sì che il disegno scelto possa essere applicato alle pareti di qualsivoglia ambiente; la fibra di vetro, ad esempio, è una valida soluzione da adottare in cucina e in bagno, in quanto più resistente e durevole all’umidità. Wallovely accompagna il cliente passo dopo passo, suggerendo scrupolosamente le soluzioni volte a raggiungere il coronamento del risultato finale, ossia ciò che meglio rispecchia l’idea e le preferenze del cliente. L’azienda collabora con liberi professionisti, come interior designers e architetti, ed anche con operatori alberghieri, rivenditori, aziende private, pubbliche e del settore navale. Il team di Wallovely è sempre pronto ad accogliere qualsiasi proposta, analizzandola con autentica cura e sviluppandola con altrettanta diligenza, anche relativamente a progetti *ex novo*.





Sugar-Canes
Velo da Sposa celeste
Higher Love

Frosty-moon
Armony-Blue
Vellutata
Arlecchino-azzurro



Bambù
Sanctuary
Into-the-wild



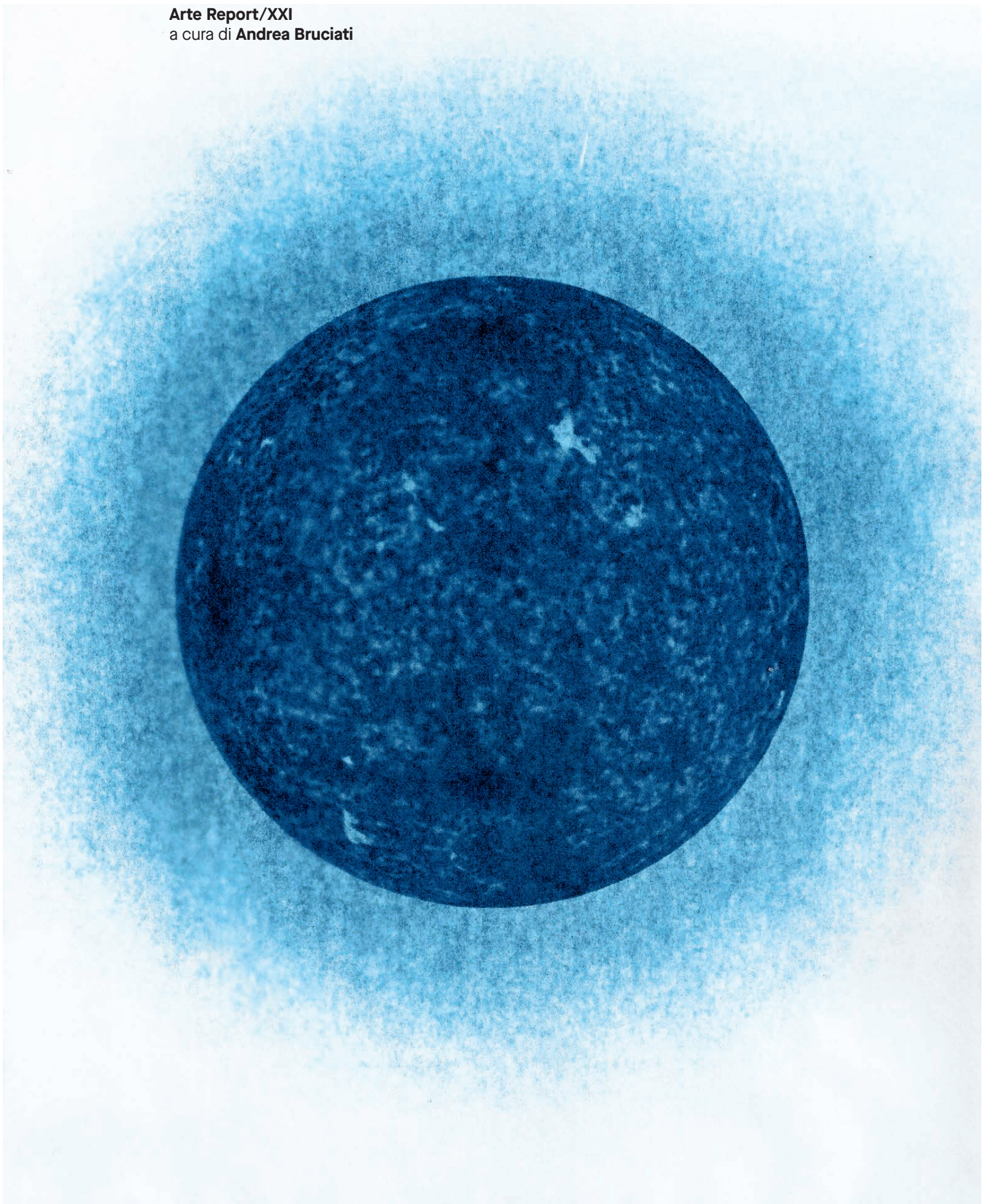
Vellutata
Armony Green

Mappe #19

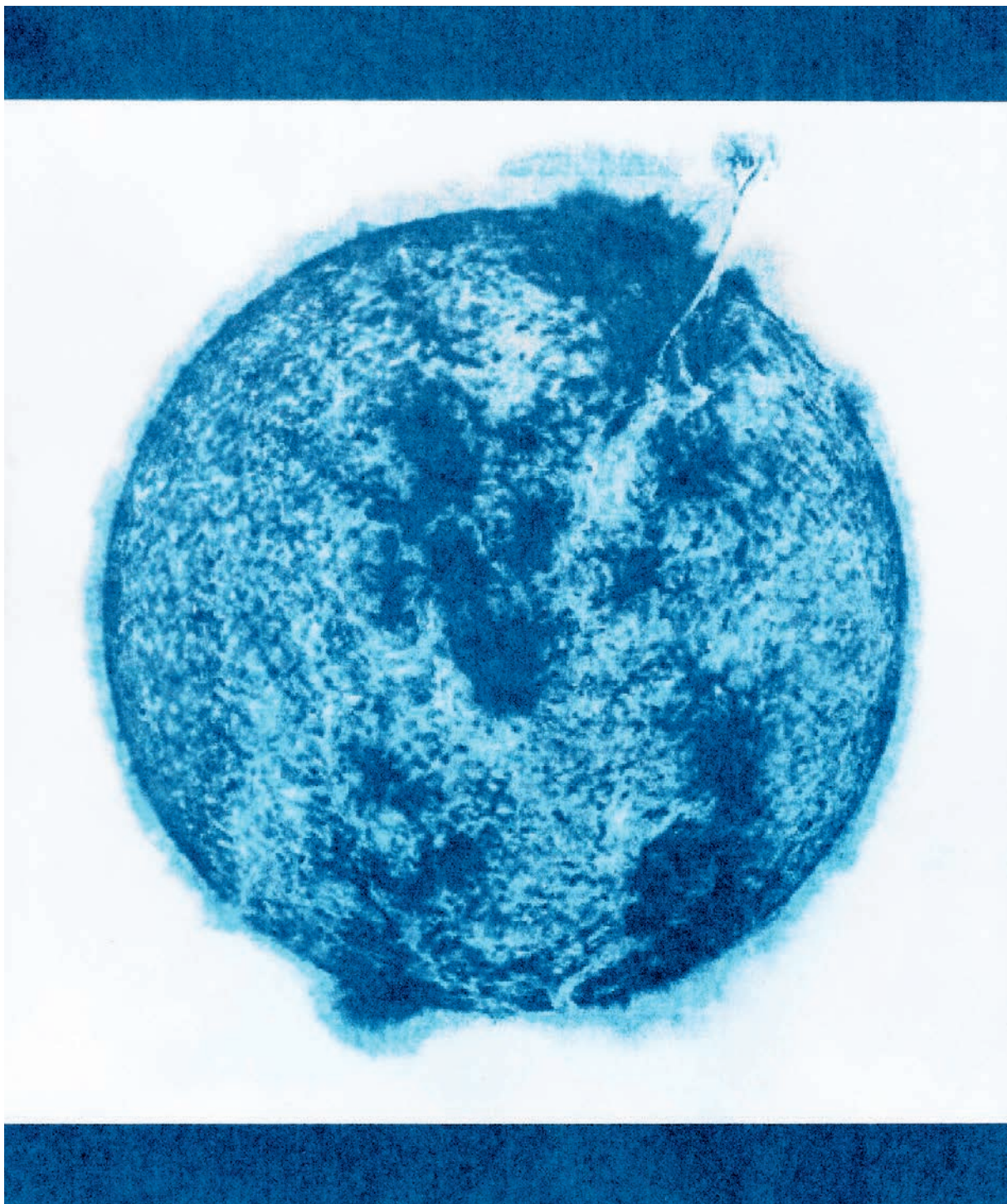
Sherwood
Chintz

190





La ricerca della natura terza: Elia Cantori



Dark Sun 2013, impressione luminosa
su carta solare, cm 20x25

Per Bachelard la formazione dell'Io può seguire due vie antinomiche: per un verso il soggetto acquisisce gradualmente una razionalità astratta invertendo il flusso spontaneo delle immagini, depurandole di ogni sovraccarico simbolico; di converso si lascia trascinare da loro, le assimila, le rivive, per accedere a un vissuto poetico che attinge la sua pienezza nella *rêverie*. In entrambe le direzioni si sviluppa comunque un processo dialettico, ma nel primo caso tutto avviene sulla superficie esterna dell'immagine e il fine è quello di ridurre l'immagine 'alla ragione', nel secondo caso tutto avviene nelle profondità dell'Io e il fine è quello di assorbire dall'immagine intera carica di senso esistenziale che essa può trasmettere. Se vogliamo traslare questa dialettica nell'atto creativo, troviamo affinità di interesse a mio avviso con la metodologia e l'approccio di Elia Cantori. Anche per lui l'analisi dell'immaginario può effettuarsi sia per via negativa, col concorso di una scienza che 'sente' l'immagine piuttosto come ostacolo epistemologico, sia per via positiva, sotto forma di poetica generale, che concepisce l'immagine come un punto d'appoggio e insieme un punto di origine. In questo senso per Cantori l'attività di concettualizzazione scientifica è da intendersi come una progressiva rettifica delle rappresentazioni per immagini, allo scopo di accostare sempre più la nuclearità dei fenomeni. Difatti la storia delle formazioni teoriche della ragione scientifica attesta che la costruzione di una vera rappresentazione richiede in via preliminare una totale dissoluzione delle immagini primarie, che immancabilmente finirebbero invischiare in una logica prescientifica. Per contro quelle stesse immagini sono straordinariamente stimolanti per l'immaginazione, la quale si presenta come esatto contrario della scienza in questa veste. La produzione onirica in effetti ci consente di individuare i processi affettivo-rappresentativi complessi che ci illuminano sul nostro potere creativo riguardo l'immagine. Quale sarà pertanto la scelta definitiva? Forse quella di una differente via di ricerca per la formulazione di una natura terza.



Untitled (Gunshot) 2015, impressione luminosa
su carta fotosensibile, cm 45x34



Untitled (Studio) 2010, installazione fotografica,
dimensione variabile



Untitled (Studio) 2010, installazione fotografica,
dimensione variabile





Untitled (Mirror), 2023, alluminio, trittico,
103 x 71 x 3 cm (ognuna),
(foto Gianluca Antonietti)





Lo scarto umano e le metamorfosi



Sono nata a Milano, dove ho studiato architettura, da anni vivo e lavoro ad Ancona, dove ho operato principalmente, anche con progetti molto impegnativi. L'anno spartiacque è stato il 1999, in cui ho partecipato alla Biennale di Venezia curata da Harald Szeemann. Nella mia ricerca è insita una caratteristica di complessità e un amore maggiore per il progetto in sé, che svela una poetica più attenta alla genesi e al procedimento creativo, piuttosto che all'oggetto finale. Vi presento qui due progetti, legati a temi differenti - lo scarto umano e le metamorfosi -, che io vedo intrecciati tra loro e che stanno muovendo i maggiori cambiamenti evolutivi di questo periodo.

Il primo progetto dal titolo *Recare amore di natura e vita 2022*, è un'installazione legata al tema dello scarto umano, che è stata esposta in due sedi e allestimenti diversi - Recanati e Monza, - la prima a cura di Nikla Cingolani, la seconda a cura di Simona Bartolena. La seconda installazione ha come titolo *Metamorfosi dell'anima 2023*. La prima delle due opere è pensata a partire dall'osservazione di un fenomeno del nostro territorio marchigiano, il disfacimento del piccolo patrimonio industriale esistente, delle piccole realtà manifatturiere, di solito a tenuta familiare, sparse in varie aree, che hanno rappresentato un esempio economico virtuoso, e ora destinate a scomparire per abbandono e decadenza. L'assenza dell'attività umana di questi edifici resta come un enorme vuoto di un sogno storico ed economico infranto e sono come spazi intrappolati in una propria sospensione temporale, senza identità alcuna, come vuoti in un silenzio agghiacciante.

In quest'opera cerco, come in molte altre iniziate nel 2000 sotto il nome di *Architetture sentimentali* i rapporti tra l'edificio e la ricerca antropologica per riflettere sull'articolata tessitura di assesti simbolici e culturali che legano l'umanità al territorio e ai vari processi che vi si svolgono. In questo caso ho iniziato a rappresentare le industrie abbandonate come oggetto centrale dell'indagine rappresentandole non con immagini fotografiche come di solito avviene, bensì con disegni, in modo tale da restituire l'immagine più che astratta, quasi un fantasma di qualcosa che fu, cercando di restituire questo silenzio alienato dal reale, in uno svelamento che coinvolge tutta un'organizzazione economica che è andata in pezzi. Ho usato questi disegni per formare un grande tappeto/pavimento formato da disegni, stampe, poesia dipinta, tutto tenuto insieme da due cristalli. Sopra, sospese dall'alto, nel vuoto, appaiono queste forme, quasi fossero un incontro tra organico e vegetale che alludano anche ad anatomie e simbologie femminili (tema essenziale in tutti i miei lavori). Sono forme che nascono in autonomia e in assenza della prepotente presenza umana, testimonianze di un'evoluzione fantastica, lontana, perché libera dall'antropocentrismo, che rimette la Natura al Centro dove ci si può riappropriare di queste aree creando un'estetica spontanea per dare loro l'occasione di una seconda vita. Impronte di archetipi che si rivelano con infinite sfumature e ci guidano alle radici dell'anima.

La seconda installazione *Metamorfosi dell'anima 2023*, inizia da temi molto simili. È una forma che ricorda una gigantesca collana sospesa, che può essere vissuta e vista come un intero, per esempio uno scheletro o in parti singole che sembra formino una danza, un movimento, un rapporto fra molte parti differenti, che vivono ognuna per creare, in rapporto all'altra, un vicendevole dialogo e alla fine costruire un tutto, un senso. Possono anche essere, nel loro divenire, portatrici di segni simbolici mortuari, ma nella loro rappresentazione finale formano quasi una danza archetipica antica, proveniente da un altro mondo, e come danza, possono evocare l'opposto di un senso di morte. E ancora, sono come se un seme parlasse con un osso e l'osso con la luna, e la luna con un cerchio, e il cerchio con il pulviscolo, e il pulviscolo con una stella e la stella con una bimba... così scopriamo che siamo tutti prodotti di una metamorfosi o molte metamorfosi, che non siamo assolutamente oggetti fissi e di un unico senso statico, ma movimento tra una forma e l'altra, tra un segno di vita e un'altra. Chi traduce cosa sia un senso possibile, è l'atto più inutile e sacro, la poesia, che viene dipinta in questi teli leggeri dietro alle forme in ceramica.

Silvia Fiorentino

Forme organiche e naturali di forme e misure diverse sospese da travi installate nelle sedi murarie delle antiche impalcature della torre. Materiali: ossidi, smalti, ingobbio su argilla. Pavimento in due grandi lastre di vetro percorribili contenenti disegni e stampe di edifici abbandonati

foto **Francesco Marini**

Nelle pagine precedenti
Schizzo del progetto

Panoramica
2021-Recare amore di Natura e Vita
Torre del Borgo di Recanati
a cura di Nikla Cingolani

2022/1 Metamorfosi dell'anima
Pannello in legno con varie lavorazioni: forme organiche sospese in argilla ingobbi, ossidi e smalti, incisioni, stoffe cucite con poesie dipinte
Collezione privata



W. C. ...
E. M. ...
L. ...

W. C. ...
E. M. ...
L. ...

W. C. ...
E. M. ...
L. ...

W. C. ...
E. M. ...
L. ...



2022/2 *Metamorfosi dell'anima*
Ceramiche sospese come in una collana.
Materiali: ceramiche dipinte con smalti,
pigmenti cristalline e ossidi,
alcuni pezzi neri realizzati in riduzione,
tele bianche sul retro con poesie dipinte
180x 180 cm

2022/3 *Metamorfosi dell'anima*
Ceramiche sostenute in fila
da una barra di ferro,
forme organiche naturali.
Materiali: argille, smalti ossidi,
ingobbi e ceramiche
50 x 180 cm







2022/3 *Metamorfosi dell'anima*
Ceramiche sostenute in fila da una barra
di ferro, forme organiche naturali
Materiali: argille, smalti ossidi, ingobbi
e ceramiche 50 x 180 cm

Schizzo a china
Particolare dell'opera



Bozzetto dipinto da Enzo
Cucchi, attualmente
conservato al Palazzo
ducale di Senigallia

Una Creatura

Il sipario di Enzo Cucchi a Senigallia



Frame della realizzazione
pittorica del Sipario in pvc
destinato all'esposizione
nel Museo d'Arte Contemporanea
del Castello di Rivoli
foto Silvio Argentati

Il sipario d'artista rappresenta lo spazio che l'uomo, nel corso dei secoli, ha allestito per trasmettere le proprie idee e la propria storia, mediante il linguaggio ammaliante della pittura. Nonostante le tante innovazioni tecnologiche che oggi caratterizzano il teatro contemporaneo, rimane uno dei pochi elementi analogici e di carattere stabile al suo interno. Risulta perciò ostico immaginare di poter conservare un valore artistico e culturale creando una commistione tra antico e moderno. Tuttavia, l'inusuale sipario realizzato dal Maestro Enzo Cucchi per il Teatro La Fenice di Senigallia stravolge l'aspetto tradizionale del velario dipinto creando una stretta connessione con l'architettura del Teatro e la sua storia. Dopo oltre sessant'anni dal terremoto del 1930 che danneggiò il vecchio edificio teatrale, La Fenice venne ricostruita nella medesima area. Risorta in un politeama al di sopra di un reperto archeologico, venne inaugurata insieme al suo sipario, il 5 dicembre 1996.

La fama di cui gode l'artista, la scelta di un supporto in alluminio e gli astratti soggetti raffigurati conferiscono all'opera un "sapore" unico al mondo. In uno stato ancora embrionale, la rossa Creatura rappresenta il cuore energetico e pulsante dell'intero edificio, come fosse lo spirito che governa questo luogo. La sua forma rimanda alla sagoma di una chiave, quella necessaria ad aprire un nuovo percorso. Questa sovrasta e osserva dall'alto i simboli storici di Senigallia resi, tramite l'impiego di fibre ottiche, in veri segni di luce. L'inesauribile lavoro si può tradurre, quindi, come elemento di raccordo tra un passato storico e un futuro imminente o già in corso.



Le formelle di Enzo Cucchi



Prima formella:
La Rocca di Senigallia
con i pesci
disegno e versione
luminosa



Seconda formella
con il simbolo del
fregio della Rocca
disegno e versione
luminosa



foto Miro Zagnoli
<https://www.castellodirivoli.org/>

Un'opera di questo calibro è stata esposta maggiormente alla critica, generando contestazioni riguardanti vari aspetti. Per una realtà ancora troppo conservatrice, non aver preservato l'antico Teatro ottocentesco significava disinteresse e incompetenza nei confronti del patrimonio culturale della città, riversando ostilità anche nell'inatteso Sipario. Gli studi condotti in questo assunto vogliono dimostrare il valore storico-culturale che l'intero complesso racchiude, nella speranza che la grande opera di Cucchi venga ripristinata nella sua globale valenza.

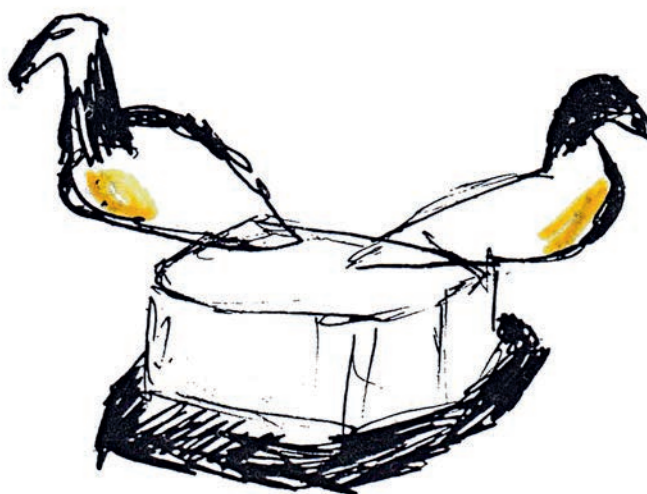
Una seconda versione della parete metallica venne realizzata in tela di pvc ed esposta nel 1997 accanto a Balla, de Chirico, Savinio, Picasso e Paolini in occasione della mostra *Sipario* allestita al Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli. La fama di cui gode il museo ha permesso di espandere notevolmente il rinomato valore artistico dell'opera.



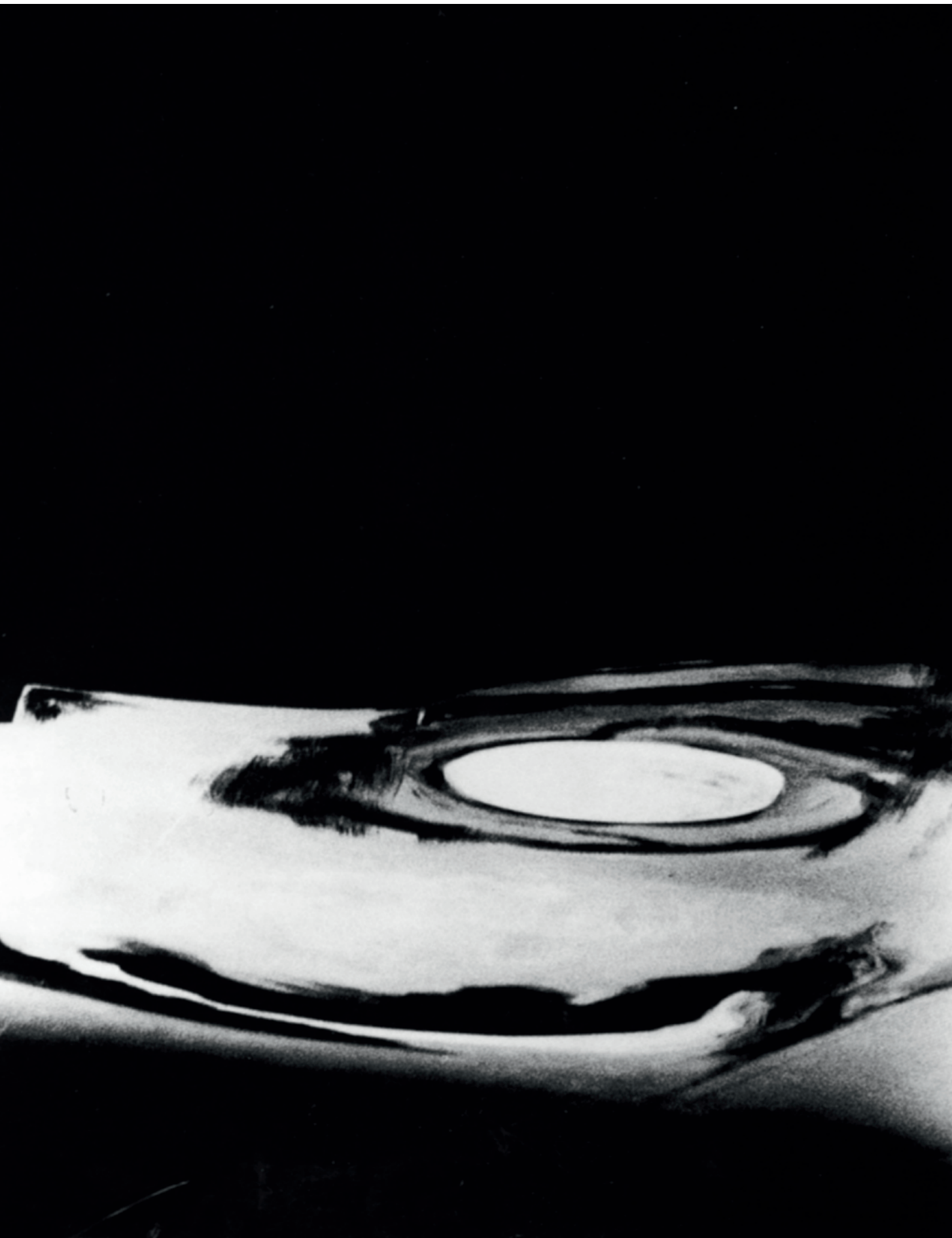
Terza formella:
La Fenice
disegno e versione
luminosa



Quarta formella
La Fontana delle Oche
disegno e versione
luminosa



Quinta formella:
La Campana
disegno e versione
luminosa





Sul Sipario, foto di Mario Giacomelli
scattata nel 1996 durante
la realizzazione pittorica in teatro
esposta al Castello di Rivoli Museo
d'Arte Contemporanea

Sipario del Teatro
La Fenice di Senigallia



Pio Monti

Caro amico, amato leader

Pio Monti, 11 agosto 1941, leone nello zodiaco, giraffa nella postura e gazzella nell'anima. Persona di compagnia, incline al divertimento, tende ad essere un leader e mal cela il piacere di fare il primo della classe. Solo talvolta arrogante e, come nella foresta, si sente sempre un re. Guarda tutti dall'alto senza supponenza, con la consapevolezza e la fortuna di poter volgere lo sguardo lontano, arrivare prima di tutti a "vedere", anticipare i fatti realizzando di conseguenza gli atti con la velocità della gazzella. E della gazzella ha l'eleganza nei movimenti e l'intuito per il pericolo. Come scriveva Walter Bonatti, "chi più in alto sale più lontano vede; e chi più lontano vede più a lungo sogna"; e Pio Monti è un sognatore per eccellenza. Parlo di lui al presente perché per chi, come me, lo ha conosciuto quasi trent'anni fa, Pio non muore mai; l'ho corteggiato con assiduità da stalker perché partecipasse alle mie fiere e solo dopo dieci anni di Artissima sono riuscito a portarlo a Torino, nella porzione più eclatante della fiera, quel Constellations che copiava spudoratamente Unlimited della fiera di Basilea; e a noi le cose fatte bene piacciono molto e quindi abbiamo appunto copiato. 'Mozzarella in carrozza' era l'opera di Gino De Dominicis esposta nel 2004, realizzata dall'artista nel 1970 e tra le prime opere acquistate da Pio durante il fecondo sodalizio con l'artista anconetano; gli costò un appartamento e un lungo e faticoso patteggiamento con la moglie.



L'anno successivo - il penultimo della mia gestione - il 2005, Artissima rassomigliava più un garage che a una fiera, forse per un inconsapevole omaggio ai padiglioni del Lingotto che di automobili ne avevano sfornate a migliaia; e Pio Monti esposse la Jaguar E Type di Gino De Dominicis, ovviamente nera. Un garage perché non molto lontano Soffiantino esponeva la Simca Rossa di Luca Vitone. E Pio venne nuovamente a Torino con qualcosa di invendibile per il piacere di farmi un regalo come diceva sempre quando gli chiedevo di partecipare alle fiere: "vengo per farti un regalo" ma senza spocchia e presunzione, veramente consapevole che a me faceva piacere e lui lo faceva volentieri. Evidente che lo faceva per sé; ma un poco anche per me. Ci ritrovammo nei miei anni romani, la splendida esperienza di Roma Contemporary dal 2008 al 2012, una pirotecnica cinquina con Pio il primo anno al Santo Spirito in Sassia, poi Palazzo delle Esposizioni ed infine la tripletta alla Pelanda. Sempre lieve la sua partecipazione, sempre coinvolgente, sempre rassicurante lui per me anziché io per lui. Era un piacere andare a trovarlo in via dei Chiavari prima e soprattutto in piazza Mattei, un piacere che con il tempo si è evoluto in privilegio ed oggi che non è più tra di noi il privilegio è diventato ricordo prezioso.

Roberto Casiraghi

L'ingresso di
IDILL'IO ∞ arte
contemporanea,
la galleria di Pio Monti
a Recanati

Pio Monti mostra
la t-shirt con il ritratto
di Roberto Casiraghi
2011

Bookcase

a cura di Manuel Orazi

«Poi forse, e anche per altre vie – verrà l'arte»:

Giancarlo De Carlo

È difficile scrivere su Giancarlo De Carlo, per più ragioni. Innanzi tutto perché è ancora in piena attività creativa e ogni discorso che lo riguarda non può avere il distacco storico necessario per meglio valutare il suo percorso intellettuale; poi perché quel percorso si sviluppa ininterrottamente da sessant'anni, sempre a livelli molto alti e complessi, non riducibili a una idea, a una forma, a un contenuto unitario. È un po' il problema che gli storici si trovano di fronte quando affrontano i creativi artisticamente longevi (siano essi architetti o artisti o musicisti), un rompicapo sia per chi ne ricerca l'unità di percorso, sia per chi si propone di rappresentarne la complessità. E De Carlo, come si diceva prima, è ancora attivo, scrive, progetta, costruisce, viaggia.

Ma c'è un'altra difficoltà, ben più sostanziale, di cui dobbiamo tener conto: la vastità e complessità del suo lavoro, svolto in più campi disciplinari, con diversi strumenti, molteplici connessioni, testi aperti a più livelli di lettura. Ogni tentativo di scendere in profondità rischia di risolversi o nel fardello del troppo informare, che impiomba la comprensione, o nella leggerezza del poco dire, che ci fa galleggiare in superficie. Di fatto, De Carlo vive la contraddittoria situazione di chi è spesso rimosso perché è troppo presente, di chi è presente proprio perché rimosso. Questo avviene vuoi per la sua difficilmente collocabile identità, vuoi perché è stimato ma non sempre amato dagli altri architetti.

La sua opera non è collocabile in un gruppo, non c'è una sua architettura che emerga unica e «identitaria». Come ha notato Marco De Michelis nell'affrontare, seppur parzialmente, la biografia intellettuale di De Carlo, questi non ha mai formulato una teoria sistematica dell'architettura urbana sulla quale, da versanti diversi e anche opposti, si sono cimentati in tanti alla fine degli anni Sessanta, da Rossi ad Aymonino, da Gregotti a Benevolo e Cervellati, a Caniggia¹. Si potrebbe concludere, forzando un po' la mano, che in generale non esiste un De Carlo sistematico: le cose nascono e si concludono in lui e con lui, rinnovandosi ogni volta. Si aggiunga, a tutto ciò, che De Carlo ha affidato i suoi ricordi e l'interpretazione della sua opera a numerose interviste, dalle quali emerge l'intreccio fra scelte ideali, impegni professionali, aspetti personali, in un rincorrersi di vicende, nomi, giudizi, amicizie, valutazioni, commenti. Negli ultimi trent'anni, De Carlo ne ha concesse una trentina di interviste, e forse il conto è per difetto. Si può anche affermare che molti scritti su di lui sono, direttamente o indirettamente, da lui stesso influenzati (un po' lo è anche questo saggio). Fra le interviste, spicca quella rilasciata nel 2001 a Franco Bunçuga e pubblicata in volume², che potremmo considerare, di fatto, una autobiografia, come autobiografico è il libro *Il progetto Kalhesa*, del 1995, di Ismé Gimdalcha, appunto «io sono GDC», Giancarlo De Carlo. Interviste e libri in codice, da decifrare, viaggi dentro sé stesso attraversando i luoghi della sua vita nel ricordo delle persone che ha incontrato.

La frase di De Carlo che dà il titolo a questo scritto è tratta un suo intervento del 1958: Poi forse, e anche per altre vie – verrà l'arte. L'arte che non ho mai menzionato finora poiché sono persuaso che l'architettura italiana – e tutta l'architettura moderna nella situazione storica che attraversa la società contemporanea – debba ancora tendere ad altro. A chi volesse rimproverarmi questo silenzio dovrei rispondere con un verso di Bertolt Brecht che riecheggia l'impegno modesto e tenace dei grandi protagonisti della vicenda architettonica moderna: da Morris a Loos, da Gropius a Persico, a Pagano: «Quale epoca! In essa un discorso sugli alberi è quasi un delitto – Poiché nasconde il silenzio su tante malvagità ».

Giorgio Ciucci

Figure e temi nell'architettura italiana del Novecento

In quel «tendere ad altro» è racchiuso De Carlo. Se qui vogliamo parlare della forma, e dello spazio, è perché la forma è stato l'obiettivo verso il quale si è rivolta la tensione che lo ha da sempre animato. Insomma, la difficoltà è grande e per ora, o per me, forse irrisolvibile. Quindi, nella continuità temporale del suo percorso intellettuale e nella discontinuità dei frammenti sparsi, si può solo tentare di riproporre la citazione di uno scritto, la lettura di un progetto, un ricordo personale, il titolo di un libro, il confronto con altri architetti, un suo giudizio, una sua esperienza. Avendo come guida solo una traccia, un aspetto particolare, che si sviluppa negli anni: il valore e il significato della forma. Il che non è a sua volta riconducibile ai soli aspetti estetici della sua architettura, ma rappresenta un complesso e articolato sviluppo del suo essere architetto, del suo particolare modo di intendere l'architettura, nel quale ritroviamo il rifiuto del formalismo e il valore sociale della forma, la riscoperta della forma come componente essenziale del fare architettura e la forma come sintesi delle arti. Con l'avvertenza che De Carlo ha rivelato di non aver pudore nei confronti della forma, ma solo della bellezza. Con il dubbio se non dobbiamo, nel suo caso, associare, quando non sostituire, alla forma anche lo spazio e la luce. E con la consapevolezza che, parlando della forma, rischiamo sempre di limitare i molteplici significati espressi dalle sue opere, non ultime quelle letterarie.



1. M. De Michelis, *Una forma di introduzione*, in Giancarlo De Carlo. *Immagini e frammenti*, Electa, Milano 1995, p. XVII, pubblicato in occasione della mostra alla Triennale di Milano.

2. F. Bunçuga, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, Elèuthera, Milano 2000.

Figure e temi nell'architettura italiana del Novecento
Da Gigiotti Zanini a Vittorio Gregotti

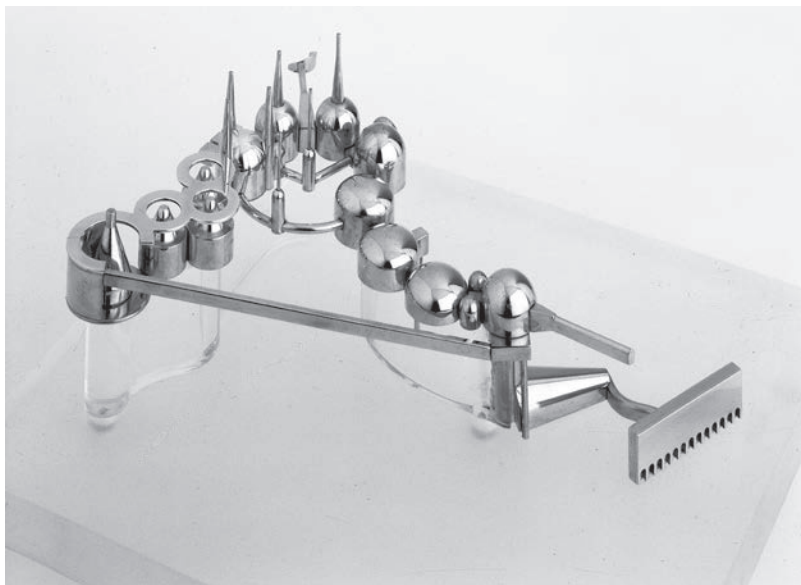
a cura di Guia Baratelli
Quodlibet 2023
Collana Habitat



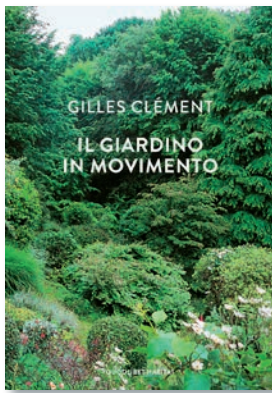
G. De Carlo, *Collegio l'Aquilone*, 1973-1981, interno del nucleo centrale
foto Guia Baratelli



G. De Carlo, *Collegio l'Aquilone*, 1973-1981, passaggi e collegamenti
foto Guia Baratelli



G. De Carlo, Concorso per il *Museo Mönchsberg di Salisburgo*, 1988, modello dei volumi ipogei conformati secondo il profilo della città. Università luav di Venezia - Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo, 065990-001



Gilles Clément Il giardino in movimento

Traduzione di **Emanuela Borio**

Quodlibet 2023
Collana Habitat

Trent'anni dopo la sua prima pubblicazione, *Il giardino in movimento* racchiude ancora in sé diversi gradi di leggibilità: è una guida per il giardiniere, è un trattato di filosofia della natura, è un resoconto letterario delle esperienze che Gilles Clément (paesaggista, ingegnere agronomo, botanico ed entomologo) ha fatto interagendo con la natura. E parte non secondaria dell'importanza di questo libro sta nell'imponente apparato di immagini che lo stesso autore ha raccolto a corredo del suo racconto. È per questo che, in linea con le idee qui esposte, il libro è continuamente aggiornato proprio per illustrare come «fare il più possibile con e il meno possibile contro la natura». Non un manuale o un prontuario, dunque, non si tratta di precetti o prescrizioni, ma un vero e proprio viatico, la scorta di provviste per il viaggio attraverso quello che Clément ama definire – nel quadro di una analisi che spesso mostra anche i limiti dei concetti tradizionali dell'ecologia – il giardino planetario.



Giovanni Rocco Cellini Spazio tra Un tema per modificare il costruito

Quodlibet 2023
Collana Città e paesaggio. Saggi

Il tema affrontato dal saggio è la potenzialità dell'interfaccia in quanto modalità alternativa di considerare lo spazio nel progetto di architettura, e in particolar modo negli interventi di trasformazione del costruito. Da questo punto di vista, il tra può essere finalmente considerato non uno spazio residuale, bensì uno strumento spaziale progettato intenzionalmente per favorire relazioni e connessioni prima latenti, o inesistenti, con i vari contesti. La prima parte del volume approfondisce maggiormente i fondamenti teorici e l'apparato progettuale dello spazio tra come interfaccia rintracciando radici e confrontando il lavoro di illustri architetti come Aldo van Eyck, Alison e Peter Smithson, Colin Rowe, Peter Eisenman e Bernard Tschumi; la seconda parte, invece, delinea possibili strategie di connessione attraverso una serie di progetti contemporanei (Ensamble Studio, Steven Holl, OMA, Lacaton & Vassal, Herzog & de Meuron, e altri), ridisegnati criticamente dall'autore.



Carlo Aymonino Progetto Città Politica

a cura di **Orazio Carpenzano**
Federica Morgia, Manuela Raitano

Quodlibet 2023
Collana DiAP PRINT

Carlo Aymonino, architetto, docente di Composizione Architettonica e Urbana, rettore allo IUAV di Venezia, assessore per gli Interventi sul Centro storico di Roma, presidente dell'Accademia di San Luca è stato un protagonista dell'architettura italiana del secondo Novecento. Il volume raccoglie la sintesi di una serie di iniziative curate da un gruppo di docenti DiAP e volte ad aprire una discussione sull'eredità attiva dell'opera del maestro romano nel panorama architettonico contemporaneo e nel rapporto con le giovani generazioni. I saggi, suddivisi in tre capitoli illustrati da una selezione di schizzi autografi dell'architetto, si alternano ai ventisette disegni redatti per Carlo da altri autori, anch'essi divisi in tre blocchi. Si viene a costruire, così, una narrazione intrecciata, rapsodica, libera ed evocativa, in sintonia col temperamento dell'autore cui queste pagine sono dedicate.



La fabbrica diffusa Produzione e architettura a Cesena

a cura di Francesco Gulino
Elena Mucelli, Stefania Rössl
Volumi fotografici di Michele Buda,
Francesca Gardini, Guido Guidi
Francesco Raffaelli, Massimo Sordi

Quodlibet 2023
Collana Illustrati

La fabbrica diffusa presenta i contenuti di una ricerca dedicata alle trasformazioni del territorio cesenate dall'Unità d'Italia alla contemporaneità, interpretando l'evolversi del sistema produttivo come elemento in grado di influenzare con forza e incisività i cambiamenti della città e del territorio. La scelta di una sequenza dichiaratamente cronologica non rinuncia all'intreccio delle relazioni fra elementi che attonano a contesti differenti ma inevitabilmente connessi. Eventi storici, a scala locale ma anche nazionale e internazionale, fatti istituzionali, in particolare legati all'organizzazione della produzione, e mutamenti fisici, relativi a progetti e realizzazioni a scala urbana e territoriale, costruiscono una continua tensione dialettica, incrociando costantemente la linea del tempo che accompagna le quattro sezioni temporali in cui si organizza il racconto. Cinque volumi fotografici si affiancano al percorso di ricerca, proponendo una narrazione visiva plurale del territorio (Guidi, Gardini, Raffaelli, Sordi, Buda). Ognuna di queste cinque campagne fotografiche si focalizza su alcune aree strategiche del territorio cesenate come punto di partenza per una riflessione più ampia sulla relazione tra fotografia e paesaggio contemporaneo.



Sapone per sempre



Le parole cambiano il mondo. Consapevole è molto più di sostenibile, bio, green, eco. Cosmetica consapevole è una postura, un metodo, uno sguardo sul mondo. E dopo, ma solo dopo, arrivano creme, sieri, saponi, shampoo, scrub – solidi, liquidi, in polvere. Certe soluzioni sono invenzioni sul confine tra chimica creatività e packaging. La Saponaria è l'unica impresa in Italia ad avere inventato un'intera linea di cosmetici in polvere; tutto è riciclato o riciclabile – perfino la carta da imballaggio che divide i flaconi nei pacchi e il nastro adesivo che li chiude. Progettare il fine vita del cosmetico significa considerare l'impatto di ogni scelta – la sua durata, la sua espansione.

Nelle pagine precedenti
Viso, corpo e capelli:
detergenza e cura di sé
100% plastic free
Biodeo solido Cotton Cloud

Lucia e Luigi, mente
e cuore de La Saponaria



Linea Ecopowder -
detergenti in polvere
100% plastic free

Biobagnodoccia Mediterraneo
con flacone in bioplastica
derivata da canna da zucchero



Il nome arriva da una bella serata sul divano. Luigi e Lucia – stessa iniziale, stesso sorriso, stesso salto felice – sedici anni fa hanno visto il futuro. Lui con la memoria piena e il pensiero magico della Nonna che gli ha insegnato a fare il sapone con la soda e l’ha fatto giocare con gli ingredienti che poi sono diventati alchimia; lei negli studi sulla relazione tra comunicazione, mercato e desideri che ci avvolgono. Hanno condiviso con la grande community che si riconosce in questo marchio quello che accaduto alla loro vita, ai loro bambini, al loro paesaggio. Hanno condiviso una visione, e così saponi, cosmetici, detergenti, olii sono divenuti il tramite di una vicinanza al Creato, al Vivente, al Noi trattenuto nei gesti e nelle parole. Nati e cresciuti come nicchia in una nicchia, oggi sono al centro dei desideri più desiderati – cura di sé, cura degli altri, cura per tutti. Lungo la strada per Urbino, tra le aree industriali del miracolo marchigiano tra tanti capannoni e manifattura hard, si distingue questo luogo gentile, soft power, profumo di pulito, facce che sorridono, ragazze e ragazzi pieni di passione e competenza che spiegano caratteristiche, modalità produttive, peculiarità dei prodotti.

Divise verdi – *of course* – logotipo in corsivo, palette colori tenue che non dimentica il marrone della terra e l’azzurro del cielo. L’ambiente è efficiente con compostezza, l’atteggiamento è quello di affrettarsi con lentezza in spazi ampi trasparenti e fluidi dove lo sguardo scivola tra i vetri, traguarda l’area di produzione e imballaggio, e rimbalza tra dentro e fuori, tra le colline che sbucano e la natura in vitro che si predispone alla trasformazione alchemica.

Tutto è a vista nel progetto architettonico e di identità concepito da Paola Serventi – compresa l’area R&D, gli uffici direzionali, le funzioni operative: legno, resina, forme essenziali caratterizzano il layout di uno spazio coerente con la filosofia dell’azienda. Dappertutto il motto con la parola magica – *insieme*. Insieme non è retorica stucchevole e buonista, è piuttosto la matrice, la storia delle origini che comincia con i Gas – i gruppi di acquisto solidale – i mercatini frequentati dai tanti “fricchettoni” sognatori e visionari, antropologie che sono state movimento di opinione, iniziale crowdfunding oggi sensibilità mainstream. Sono stati luoghi di elaborazione sociale dove la fiducia guidava lo scambio tra comunità di destino prima che di consumo. Ma insieme è anche la storia del futuro che qui, quasi sempre, si scrive intorno al tavolo, con tutti, quando si deve

decidere cosa, come, con chi, perché. E di nuovo ritorna la parola consapevole, quasi uno statement, l’etica pubblica che segna i progetti d’impresa. Lucia mitiga il linguaggio e i tecnicismi del marketing con definizioni intriganti – indotto di significati per esempio – per indicare che gli intangibles sono valori non negoziabili che innervano le filiere virtuose – nei prodotti a marchio e nelle tante espressioni del *private label*. Partire dal sapone è di per sé un gesto che unisce la radicalità romantica del progetto di vita con un’attitudine interiore – con quello non si scherza, è il più difficile proprio perché sembra il più facile. Un po’ come i gelatai che si giudicano su crema cioccolato fiordilatte, e semmai nocciola, non certo sul Puffo. Dal sapone – e dal leggendario Marsiglia – si arriva alla cosmetica consapevole con processi di innovazione orizzontali sul prodotto, il packaging, le catene di fornitura e i mercati di sbocco. In mezzo una strategia commerciale che non dimentica i segmenti di riferimento storici ma coltiva gli shop multimarca e la frontiera del monomarca in franchising. In questi luoghi, mentre si vende si educa, si condivide, si sta insieme. L’approccio considera centrali la formazione e la conoscenza approfondita, e così i corsi sono un calendario di opportunità denso e articolato. Come supporto, per imparare a riconoscersi come community, è stata creata una bioteca – un glossario per essere precisi e appropriati; per riconoscersi nella pratica di un sistema valoriale fatto di gesti ordinari che definiscono abitudini e stile di vita, e di gesti extra ordinari che custodiscono idealità e visioni di lungo respiro.

Visto da qui, *l’indotto di significati* di cui parla Lucia è correlato alla prossimità dell’innovazione, che per esempio proietta professioni e relazioni, storie e geografie, dentro un altro orizzonte. Il sostegno alle filiere della sostenibilità reale rimpicciolisce il planisfero, e guarda alle isole di plastica dell’Indonesia e ai pescatori che si dedicano al recupero di quel materiale di scarto come opportunità per l’utilizzo di materie prime riciclate – analoghe per risultati e performance, innovative per i processi e la memoria aumentata che trattengono e rilasciano. L’ecosistema marino è allo stesso tempo un campo base e un campo di gara che misura intenzioni e prospettive, a partire dall’uso dei filtri – rigorosamente fisici, di natura minerale che sfruttano il principio del rimbalzo delle lunghezze d’onda – piuttosto che chimici i cui impatti si sono dimostrati devastanti sulle barriere coralline, sulla flora e la fauna sottomarina. Quello che colpisce è la responsabilità che si fa creatività, innovazione incrementale, modello di sviluppo. Il profilo di società benefit – infine – supera la suite di dichiarazioni e certificazioni e fa proprio l’obiettivo sociale di un ambientalismo di sostanza che si identifica nello statuto, nella missione, nella governance. La visita alle aree produttive è un’altra sorpresa. Non colpisce solo la nitidezza delle azioni ma la qualità delle tecnologie e delle macchine – quasi tutte custom – che alternano la produzione industriale standardizzata agli interventi manuali, quasi da laboratorio galenico. Intorno si moltiplicano gli stoccaggi rigorosamente censiti con ferrei programmi di controllo e tracciabilità; le tante declinazioni di un packaging completamente sostenibile; le cassettiere con centinaia di lastre di sapone in stagionatura. È lo spettacolo delle forme e dei profumi, delle ricette e del pulito, è lo spettacolo dello stare bene. Al centro lui, il sapone. Nome e prodotto antico, simbolico, in un ambiente cognitivo 4.0.



Biodeo solido Sweet Hug
e applicatore riutilizzabile Kiima Reparto produzione



Biodeo solido Summer Crush
Biodeo solido Himalaya

Mousse da barba SativAction
con flacone in plastica oceanica

Mousse Mirtilla con flacone
in plastica oceanica

lasaponaria.it



Marzocca Re-Lab.

L'incontro tra gli autori e la comunità



Si è concluso il progetto di rigenerazione a base culturale vincitore della III edizione del Creative Living Lab, promosso dal Ministero della Cultura. Il progetto, il processo, l'incontro con la comunità e i soggetti è avvenuto a Marzocca il 10 marzo 2023.



Teatro, cinema, luogo di aggregazione socio-culturale, il Centro Sociale Adriatico di Marzocca è da decenni un punto di riferimento per la comunità, che in quel luogo ha visto lo svolgersi delle stagioni e delle generazioni. Una centralità anche di Marzocca Re-Lab, il cuore delle attività, la sede principale di workshop, incontri con autori, luogo di ascolto e restituzione. Che permane, inattuale in attesa di prossime destinazioni e missioni, un perfetto lab nel quale riflettere sulle vocazioni di sviluppo di Marzocca, sulle sue identità in cammino tra servizi, accoglienza turistica, terziario avanzato, eventi e attività culturali. Con lo spirito che contraddistingue il sistema mappelab – valorizzazione e conoscenza delle realtà marchigiane e adriatiche al centro di virtuose metamorfosi legate ad architettura paesaggio e design – la presentazione del numero 18 di Mappe ha avuto luogo proprio a Marzocca, venerdì 10 marzo 2023 al Centro Sociale Adriatico.

L'iniziativa è stata realizzata dall'Associazione Demanio Marittimo.Km-278 in collaborazione con il Comune di Senigallia e l'Università di Camerino – SAAD Scuola di Ateneo Architettura e Design "Eduardo Vittoria" di Ascoli Piceno con il patrocinio dell'Ordine degli Architetti e dell'Ordine degli Ingegneri di Ancona. L'incontro si è aperto con i saluti di Massimo Olivetti, Sindaco di Senigallia, e di Vittorio Gagliardini, editore di Mappe. La sala ha poi accolto ospiti e promotori, advisors studenti e tutors, in uno spazio aperto, performativo, fatto di aggregazioni fluide e circolari come onde sonore, senza gerarchie, dentro il processo che si rinnova con rimbalzi, riverberi e continui spostamenti tra visioni, pensieri e parole. Un contesto immersivo, come lo sono state le azioni e i gesti dei mesi di lavoro e studio accaduti in quel luogo. È stato il momento della restituzione e del dialogo con le comunità che si sono incrociate – locali, professionali, accademiche – e della esposizione di progetti, studi, residenze d'artista, video installazioni. L'insieme è un patrimonio condiviso di indicazioni e possibilità per stakeholder, Istituzioni e altri operatori sulle possibili vocazioni emergenti e sulle relative strategie di sviluppo a traino culturale.

"Il Bando del MIC che ci ha visti tra i 43 progetti vincitori su 1500 candidati ha riconosciuto anche il lungo, costante investimento sul territorio e l'attenzione ai suoi cambiamenti. Nella nostra esperienza ultraventennale con la rivista siamo stati ovunque l'architettura e il progetto contemporaneo assumevano un ruolo centrale per le persone, lo sviluppo culturale, la competitività territoriale. E non c'è dubbio che Marzocca rappresenti per noi una centralità che comprende ma supera il progetto Demanio"
– ha affermato Vittorio Gagliardini, editore di Mappe.

mappelab.it







19.



Martina Alessandrini
architetto
63082 Castel di Lama Ap
martina.alessandrini11@gmail.com



Elia Cantori
artista
m + 39 320 871 3132
info@eliacantori.it
eliacantori.it



AR.I.A. Progetti
studio di progettazione Associato
arch. Marco Zannoni
ing. Pasqualino Sacchetti
ing. Daniela Amadei
ing. Andrea Clementoni
geom. Simone Casagrande
via del Fortino 2/a 60035 Jesi An
t + 39 349 170 8945
t/f + 39 0731 648935
studio@ariaprogetti.com
@aria-progetti



Sebastiano Ciminari
architetto
m + 39 366 350 7455
ciminarisebastiano@gmail.com



Francesca Di Giorgio
design consultancy
via Astagno 23
60122 Ancona
t + 39 071 2075 109
info@liricigreci.it
liricigreci.it



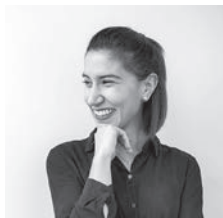
Riccardo Diotallevi
architetto
viale Cavallotti 29,
60035 Jesi An
t + 39 0731 813 058
m + 39 335 350 196
diotallevi.studio@gmail.com
diotallevidesign.com



ATA - Andrea Tabocchini Architecture
Andrea Tabocchini
Francesca Vittorini
Ancona
info@andreatabocchini.com
andreatabocchini.com
@andrea_tabocchini_architecture
@Andrea.Tabocchini.Architecture



Andrea Ferramini
architetto
64027 Sant'Omero Te
andreaFerramini@gmail.com





Silvia Fiorentino
 artista
 m + 39 335 669 9035
 silviafiorentino.it
 silviafiorentinoart@gmail.com



Lorenzo Goffi
 ingegnere architetto
 Studio di architettura/ingegneria edile
 via Sobborgo San Nicolò 33,
 60036 Montecarotto An
 m + 39 338 402478
 studio.lorenzogoffi@gmail.com
 @lorenzogoffi



ma:design
 Massimiliano Patrignani
 Monica Zaffini
 Giacomo Salerno
 viale della Vittoria 88 Pu
 t + 39 0721 371097
 info@madesign
 madesign.it
 @madesign88



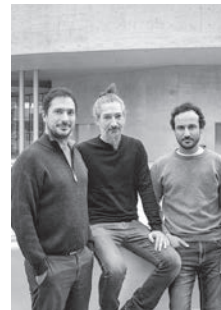
Elisa Marchetti
 scenografa
 m + 39 340 761 91 05
 elisamarchettih@icloud.com



OA - Officine d'Architecture
 Ségolène Getti, Carmine Luongo
 114 rue des Moines 75017 Paris
 t +33 (0) 1 53 26 77 96
 collectif@officine.eu
 oa-officinearchitecture.eu
 @officinearchitecture
 #officinearchitecture



Giacomo Ortenzi - Ossigeno
 Architetti nello Spazio
 piazza Ostilio Ricci 4
 63900 Fermo
 t + 39 0734 070780
 m + 39 393 6390558
 info@ossigeno.uno
 ossigeno.uno
 @ossigeno



startt
 Dario Scaravelli
 Claudio Castaldo
 Simone Capra
 m + 39 331 734 9732
 via Ignazio Pettinengo 72
 00159 Roma
 +39 06 4358 0279
 info@startt.it
 startt.it



Giulio Vesprini
 urban Artist, archigrafico
 c/o Asinus in Cathedra
 Studio Creativo
 via Gorizia 72
 62012 Civitanova Marche
 +39 320 1462686
 asinusgraficus@gmail.com
 giuliovesprini.com

G Gagliardini

Crediamo nella cultura della ricerca
e nel valore della sperimentazione.

Per questo motivo selezioniamo con
cura i materiali, i prodotti e le soluzioni
tecnologiche mettendo sempre i nostri
clienti al centro.

showroom,
ferramenta
e edilizia



Gagliardini

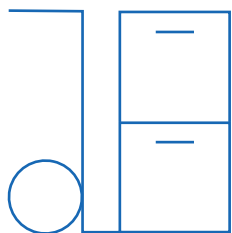
showroom
ferramenta
edilizia

I nostri servizi

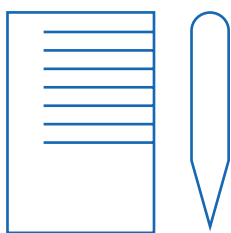
Siamo specializzati nella creazione e posa di strutture in legno e, in quanto Centro Taglio Autorizzato, siamo in grado di lavorare il materiale in base alle esigenze specifiche dei nostri clienti.

Grazie al nostro Sistema Tintometrico Ard Raccanello®, siamo in grado di riprodurre una vasta gamma di colori per interni ed esterni, così da cogliere le sfumature richieste da ciascun cliente.

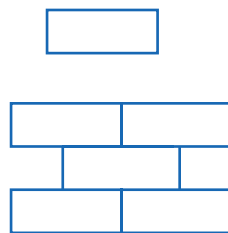
Offriamo anche una gamma completa di servizi per soddisfare le esigenze dei nostri clienti.



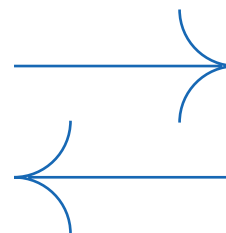
CONSEGNA A DOMICILIO



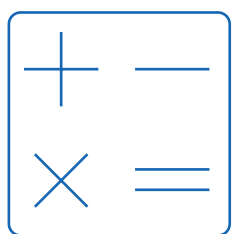
CONSULENZA



MESSA IN OPERA



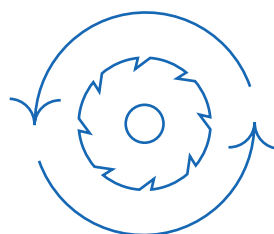
RESO MERCI



FINANZIAMENTO
PER ACQUISTI



TRASPARENZA
NEGLI ACQUISTI



NOLEGGIO
ATTREZZATURE

Partner



Prima

Essenzialità contemporanea, versatilità, grande duttilità creativa

Prima è un richiamo all'essenzialità dell'argilla, rivisitata con un accattivante accento contemporaneo. Una materia pensata per progettare ambienti dal comfort istintivo e, al tempo stesso, attuale. Otto affascinanti interpretazioni ispirano una collezione che si distingue per la spiccata versatilità.

Una proposta aperta a un ventaglio estremamente ampio di esplorazioni espressive: fonte primaria di dialoghi, abbinamenti e armonie all'insegna di un design ricercato e attuale.

Otto rivisitazioni cromatiche, tra cui cinque colori base e tre accenti di tendenza, compongono una palette eclettica, dai toni armonici, caldi e polverosi. Una perfetta sintesi tra sobrietà e vivacità, per progettare ambienti dalle sfumature sincere e accoglienti. Sei formati, tra cui gli scenografici 60x120, 120x120 e 120x278 cm, per dare ampio respiro a una progettazione libera, in linea con le tendenze più vitali del contemporary interior design.

Una gamma profonda e poliedrica, una materia dalla grande duttilità creativa. Un'ampia serie variegata di decori innovativi costituisce il coronamento ideale per **Prima. Rammed, Impression** e **Gold Willow** nobilitano il fascino essenziale dell'argilla sulle grandi dimensioni delle lastre; tre mosaici offrono interessanti spunti di personalizzazione.

da sinistra

Floor: Ecrú 60x60 Matt RT R10 B
Wall: Avio 60x120 Soft RT
Furniture: Chalk 60x120 Soft RT

Floor: Clay 80x80 Matt RT R10 B
Wall: Impression 120x278 Matt RT,
Ecrú 60x120 Soft RT,
Key_Mood Cotton Stripes 60x120
Furniture: Anima Graphite 120x278 Silk RT

nella pagina a fianco

Floor: Lead 60x120 Matt RT R10 B
Wall: Concrete 120x278 Matt RT, Gold Willow 120x278,
Sienna 60x120 Soft RT, Sienna Comp. Q 29x29 SOFT
Furniture: Concrete 120x278 matt RT





Logico

Logico è la collezione industrial chic, che prende le mosse dal cemento industriale. È una presenza materica, solida, che si concentra nel colore grigio, come pura espressione dell'architettura razionale e del design di rigore. Ogni spazio vive di una razionalità rassicurante. È un viaggio nel rigore che al contempo si apre a molteplici abbinamenti. Possibilità di stili, cromie e slanci verso decorazioni inaspettate, che alludono a materiali vivi e dinamici.

L'arte di creare l'irrazionale dalla coerenza della razionalità

Logico e Cosmo sono le grafiche che animano la collezione, declinate entrambe in 5 colori: Light, Pearl, Grey, Sand e Cement. La possibilità di includere dettagli che si abbinano facilmente, come il decoro Tecno ispirato al mattone leca, li rende versatili e dinamici. Una collezione dallo stile lineare e rigoroso che convive con stili simili, o completamente opposti.

da sinistra
Floor/Cosmo Pearl 120120
Wall/Tetris White Mat (TETRIS collection)
Insideart Mint 60120 Soft
(INSIDEART COLOR collection)

Logico Cement 120120 – Tetris Forest Luc
(TETRIS collection) – Cosmo Cement 120120
Logico Sand 120120

nella pagina a fianco
Floor/Cosmo Cement 120120
Gradone 120 Cosmo Cement
Wall/Logico Cement 120120 – Tetris Forest Luc
(TETRIS collection)



Partner

cielo



Theo

Protagonisti colore e design

design Andrea Parisio, Giuseppe Pezzano

Un gioco compositivo fatto di piani, linee e cromie: così nasce **Theo**, il mobile lavabo di Ceramica Cielo, in cui il colore e il design sono i principali protagonisti. Ispirato al movimento De Stijl, uno dei più influenti dell'arte moderna, il progetto propone forme nate dalla ricerca della semplicità assoluta, in cui la composizione non è mai rigida, ma ricca di forza grafica. **Theo** detta così una nuova grammatica compositiva, grazie alla possibilità di combinare diversi elementi tra loro così da dare vita a molteplici configurazioni. La collezione si compone infatti di un'ampia bacinella in ceramica,

un mobile in Fenix su legno multistrato con bordatura a vista, ed elementi tubolari. Il lavabo in ceramica presenta due versioni - Tonda e Ovale - nelle finiture bianco lucido e nelle tonalità opache e lucide delle palette cromatiche "Terre di Cielo" e "Acque di Cielo". Il mobile è declinato invece in sette modelli: due per le composizioni con le mensole sospese - Theo Mini e Theo 70 - e cinque per le versioni con il contenitore. Il mobile può essere sospeso o arricchito da un piedino nella stessa finitura del portasciugamani. Sempre in linea con i trend più attuali

Ceramica Cielo con **Theo** introduce il "Fenix", un materiale innovativo costituito per il 60% da carta e per il 40% da resine che permette di ottenere un prodotto omogeneo e non poroso, la cui superficie è estremamente opaca e anti-impronta, piacevolmente morbida al tatto. Per una massima personalizzazione i mobili in Fenix sono disponibili in otto colori, mentre gli elementi tubolari in metallo, nella finitura Nero Matt, Cemento e nelle palette "Acque di Cielo" creano illimitati giochi cromatici con il lavabo in ceramica e il mobile.

da sinistra

Theo 78: lavabo in ceramica finitura Ninfea, mobile in Fenix finitura Grafite, specchio Theo rettangolare, wc e bidet Smile finitura Ninfea

nella pagina a fianco

Theo 175: lavabi in ceramica finitura Corallo, mobile in Fenix finitura Carminio, specchi Theo Ovali



Partner



COOPERATIVA
CERAMICA
IMOLA - DAL 1874

The Rock

The Rock: il ritorno alla pietra, nella sua veste più primordiale ed autentica. Con la nuova collezione **The Rock**, il brand Imola Ceramica si è cimentato nell'esplorazione di questa materia, mettendo a punto un vero e proprio contenitore, contraddistinto da soluzioni estetiche innovative e di grande impatto, dal gusto elegante. La scelta dei modelli di riferimento dai quali partire per la ricerca grafica è stata dettata dall'intento di selezionare delle tipologie di pietra che, per la loro morfologia o per la loro stessa natura, non possono

Il nuovo universo pietra tutto da scoprire

essere di grandi dimensioni o di facile utilizzo come soluzioni a pavimento e a rivestimento. **The Rock** riproduce così sul supporto ceramico, nuove soluzioni con caratteristiche estetiche, dimensionali e di utilizzo difficilmente riscontrabili nel mondo delle pietre naturali. In **The Rock** la grande variabilità grafica della superficie combacia e si interseca con una leggera struttura, differente per ogni singolo pezzo, creando una superficie dalla finitura opaca, piacevolmente morbida e con una grande profondità visiva. Quattro sono i formati

proposti, tutti a spessore sottile 6.5 mm: dalla lastra 120x260 cm (non così usuale per un look effetto pietra), al 120x120, il 60x120 e il 60x60 cm. A completamento, il formato 90x90 cm a 20 mm di spessore, pensato per le soluzioni outdoor. Il look del prodotto è ricercato ed elegante. I colori sono cinque e vanno dai classici toni del grigio fino ad inediti toni naturali, per proporre al mercato una soluzione ad effetto pietra assolutamente innovativa e adatta a qualsiasi contesto residenziale e commerciale leggero, sia per pavimento che per rivestimento.

da sinistra
Golden Macaubas, Negresco e Soapstone.
Soluzioni di continuità
tra pavimento e rivestimento

pagina a fianco
La proposta di The Rock Piasentina
in una duplice interpretazione,
per contesti interni e dehors



Partner

EMIL
 CERAMICA



Collezione TDM Precious

La più avanzata tecnologia ceramica propone la bellezza dei cristalli

Il progetto **Tele di Marmo** continua ad ampliarsi e a stupire per la preziosità e il realismo delle proposte: con **Precious**, la lucente purezza dei cristalli di quarzo si fa scenografica magnificenza. Colore e struttura del reticolo cristallino delle tre varianti presenti a catalogo sono il risultato di una rigorosa selezione dei modelli naturali, riprodotti grazie alle più avanzate tecnologie decorative.

Ma la fedeltà al modello naturale non è l'unica chiave di lettura della collezione. **Tele di Marmo Precious** ci offre infatti un suggestivo punto di vista sull'agata, inedito quanto contemporaneo: un cambio di scala ottenuto forzando le proporzioni naturali, che esalta la seducente bellezza di questo minerale, complice il massimo formato ceramico disponibile: 120x278.

da sinistra

Collezione TDM Precious Crystal Azure/
 Agata Azure 120x278
 Collezione TDM Precious Crystal Azure 120x278

pagina a fianco

Collezione TDM Precious Crystal Ambra/
 Agata Brown 120x278





Sign

Leggerezza e apertura agli altri spazi domestici

Leggerezza degli elementi e apertura verso gli ambienti circostanti della casa: ecco da dove ha tratto ispirazione Giuseppe Bavuso – architetto e art director di Ernestomeda – per la creazione del progetto **Sign**. Il modello si caratterizza infatti per l'assenza dei classici pensili chiusi e per la presenza di soluzioni che si spingono verso l'esterno, donando respiro all'ambiente. Il modello **Sign** vuole proporre un nuovo concetto di ambiente cucina, ampio e luminoso, in grado di incontrare gli altri luoghi della casa in armonia, divenendone una vera e propria estensione naturale. Le soluzioni proposte sono progettate nei minimi dettagli per andare incontro

alle esigenze estetiche e funzionali di chi vive l'ambiente cucina: il modello rappresenta uno dei progetti più ambiziosi realizzati da Ernestomeda, caratterizzato da innumerevoli possibilità di scelta tra materiali, finiture e strutture, e quindi da un altissimo livello di personalizzazione, mantenendo sempre livelli prestazionali simili a quelli professionali. Nella composizione proposta, **Sign** si contraddistingue per il piano di lavoro realizzato in acciaio satinato, con zona lavaggio integrata Able – che contrasta in maniera armoniosa con le basi in Hi-melamine Noce Canyon Cannelé – e si impreziosisce grazie al sistema Bridge sopra top.

L'isola operativa, con tavolo Line Table integrato, concentra le funzioni dedicate alla preparazione dei pasti: il risultato è una soluzione dalla forte personalità, che invita a vivere la cucina in modo originale e stimolante. La composizione è incorniciata da colonne dotate di elementi a giorno Daylight, dal design elegante e raffinato, una soluzione dall'animo decorativo e funzionale, progettata per creare continuità con la zona living e per integrarsi allo stesso tempo con armonia nell'ambiente cucina grazie all'impiego delle medesime finiture, leggere e luminose.

da sinistra

Isola operativa caratterizzata da piano di lavoro in acciaio satinato con zona lavaggio integrata Able e tavolo Line Table integrato

Sistema Bridge sopra top in laccato metallo Lucem

Sistema Surf di attrezzature interne modulari per cassetti con sponde Legrabox, con struttura in alluminio laccato metallo Lucem e divisori in Rovere Nordic

nella pagina a fianco

Visione d'insieme di Sign



Partner

FLORIM



Compatta

L'unione tra la terra cruda e l'antica tecnica costruttiva del pisé

La collezione **Compatta** di CEDIT – Ceramiche d'Italia è l'intuizione progettuale firmata da Federico Peri. Il designer approccia per la prima volta il mondo ceramico indagando il tema della "terra" nel suo significato più profondo e primitivo. Scandaglia l'orizzonte andando a soffermarsi sul non emerso, ovvero su tutto ciò che non siamo allenati a osservare quando guardiamo un paesaggio: il terreno su cui poggiamo i piedi, i minerali e le terre che lo compongono. Ed è sul ruolo primordiale della terra – utilizzata per costruire ripari e dare vita a contenitori e recipienti – che Peri

si concentra per celebrare la vitalità stessa del materiale, plasmabile all'infinito dalla natura stessa e dall'uomo.

Compatta è la simbiosi tra l'artigianalità nella lavorazione della terra battuta e l'innovazione tecnologica. L'autore riprende l'antica tecnica costruttiva del pisé e ne esprime la sua personale interpretazione sulle grandi lastre CEDIT (fino a 280x120cm), disegnate sulle nuances naturali della sabbia, del limo, dell'argilla e della ghiaia. Queste superfici instaurano un rapporto intimo con lo spazio, giocano con la natura e ne raccontano il suo aspetto più primitivo. L'aspetto è profondo, ruvido,

materico, stemperato da giochi tridimensionali di luci ed ombre che prendono vita negli elementi decorativi. Una narrativa che abbraccia passato e presente, mescolando insieme la suggestione della terra cruda, la carica espressiva del designer e le più avanzate tecniche produttive ceramiche – incarnando perfettamente lo spirito sperimentale di CEDIT (marchio di Florim). **Compatta** non si limita alla bidimensionalità classica della materia ceramica ma propone anche soggetti tridimensionali di diverso formato e forma, componibili in un mosaico su rete per essere utilizzate, a parete, in modo scultoreo.

da sinistra

Rivestimento pisé melange; pavimento sabbia
Federico Peri, designer
Moodboard mosaico 3d limo-ghiaia

nella pagina a fianco

Rivestimento pisé inserti, pisé sabbia;
pavimento sabbia;
colonna mosaico 3d sabbia-argilla





Collezione Graphit

Il legno incontra la grafite

Graphit è la pavimentazione in legno nata da un innovativo processo produttivo, generato dalla richiesta di dare nuova vita alla grafite proveniente dalle lavorazioni di impianti industriali, con relative questioni di tempi, spazi e costi annui di smaltimento. L'atto di riciclare contribuisce al virtuoso modello dell'economia circolare, che comporta un graduale disaccoppiamento dell'attività economica dal consumo di fonti finite e la progettazione di rifiuti fuori dal sistema. La grafite è un minerale non solo prezioso, ma naturale e atossico, recuperato e trasformato in Italia attraverso una filiera

di *upcycling* interamente tracciabile capace di generare valore sociale e ambientale per l'intera comunità. **Graphit** conferisce un nuovo aspetto alla texture materica grazie a un particolare processo industriale, con alcuni interventi manuali, che prevede una base pigmentata sulla quale viene applicata una pasta a base di polvere di grafite e completata con l'applicazione di uno strato di finitura di protezione di olio opaco, frutto di una miscela studiata ad hoc. Questo trattamento incide significativamente sull'effetto cromatico della superficie, esaltata da una maggiore

profondità del pigmento, mantenendo allo stesso tempo naturalezza e trasparenza della venatura. Una palette colore che va dal grigio a tonalità più intense fino al nero, ha dimostrato un'ottimale resistenza al fisiologico processo di ossidazione del colore (una volta esposto alla luce e ai raggi UV). Si tratta quindi di un prodotto dalle interessanti caratteristiche e prestazione tecniche. La collaborazione tra il settore R&S Listone Giordano e Alisea è il motore propulsore di questa filiera, nell'ambito della ricerca di un prodotto innovativo, interpretato secondo una nuova storia tutta da raccontare.

da sinistra

Dettaglio SLIDE collezione Natural Genius
design Daniele Lago colorazione G2
Listone 190 collezione Classica colorazione G1

nella pagina a fianco

Ambientazione SLIDE collezione Natural Genius
design Daniele Lago colorazione G2





Coloratissimi

L'idea che ha creato avanguardia

Sono passati più di 30 anni da quando una semplice idea ha creato avanguardia nel mercato dell'ambiente bagno.

Una visione che ha coniugato colore, design e tecnologia in una scelta di stile. Diamo il benvenuto all'evoluzione dei **Coloratissimi** di Novellini.

Questa è una storia dalle radici profonde: nel 1985 Novellini è stata pioniera del colore lanciando sul mercato **I Coloratissimi**, una collezione diventata presto un trend che ha contraddistinto l'azienda per la sua forza innovatrice. Una vera e propria avanguardia che ha portato Novellini ad essere presente

nel mercato come realtà orientata al design. Oggi il percorso si evolve: nel 2023 Novellini si è ispirata ai **Coloratissimi** scegliendo di realizzare per i suoi prodotti cromie che sono già trend di mercato affermati. Questa nuova collezione offre la possibilità di creare un bagno dal total look coordinato e dalla forte identità. Oggi, scegliere l'arredo per la propria casa significa adottare uno stile ben preciso da cui prendere spunto per decorare ogni ambiente, compreso il bagno. Una stanza, questa, che rimane certamente quella adibita a rilassarsi

e prendersi cura di sé stessi, ma che è anche sempre più un luogo in cui dare sfogo a creatività e personalizzazione. Le nuove colorazioni di box e spazi doccia, che sanno adattarsi a ogni tipo di stile, rappresentano al tempo stesso un concentrato di estetica e funzionalità, siano esse dal gusto moderno, vintage o dalle finiture classiche, oppure con colori e materiali inaspettati. Con **Coloratissimi** Novellini si pone nuovamente all'avanguardia della modernità caratterizzando la propria proposta con uno stile unico e coordinato alle tendenze contemporanee.

da sinistra

Spazio doccia HC-ART finitura cromo-nero lucido vetri flute
Spazio doccia KUADRA H FRAME finitura oro rosa lucido

pagina a fianco

Porta doccia a battente con fisso laterale N180
in finitura oro lucido





Biopavimento PURLINE

Vicini alla natura, per un abitare sano

Il biopavimento PURLINE wineo 1000 di Windmüller è la nuova generazione di pavimenti sostenibili. Resiliente e realizzato in poliuretano, wineo 1000 offre la superficie NatureSurface, che gli conferisce un aspetto e una sensazione straordinariamente autentici, in combinazione con la finitura ultra opaca. La versione Premium wineo 1000 wood XL propone 12 decori effetto legno moderni in formato XL con 21 doghe diverse per ogni decoro: questo significa che non si percepiscono ripetizioni nell'ambiente in cui viene installato con un risultato di grande autenticità. La variante Basic del wineo 1000 propone invece dieci decori effetto legno più eleganti e quattro decori materici nei classici formati

wood L e stone L. La microbisellatura sui quattro lati e le 10 doghe/piastre diverse per ogni decoro garantiscono al pavimento un aspetto naturale. Il pavimento può essere incollato o installato flottante. In combinazione con il materassino autoadesivo singleGLUE nella versione da 2,2 mm può essere installato anche su pavimenti esistenti. La versione Multi-Layer, con spessore 9 mm, è ideale su sottofondi con lievi irregolarità che riesce a compensare; questo lo rende un pavimento molto utile nelle ristrutturazioni. Grazie al materassino fonoassorbente soundPROTECT integrato e al sistema di incastro ipercollaudato, l'installazione è facile e veloce.

Wineo offre una garanzia a vita sul biopavimento PURLINE wineo 1000 nell'utilizzo residenziale. Il biopavimento PURLINE è realizzato in poliuretano resiliente che ha come base l'ecuran, un composto ad alte prestazioni ricavato principalmente da oli vegetali come l'olio di colza o di ricino e da componenti minerali naturali come il gesso. Nella formulazione del poliuretano gli oli vegetali sostituiscono i polioli di derivazione petrolchimica. Senza cloro aggiunto, senza plastificanti e senza solventi. Il biopavimento PURLINE non rilascia emissioni nocive nell'aria, è inodore e facile da pulire. L'eccellente ecobilancio è confermato da diverse certificazioni ambientali quali la Cradle to Cradle Silver.

da sinistra

Sempre più famiglie danno valore ai materiali naturali e alla vita sana. Il biopavimento PURLINE wineo 1000 di Windmüller offre nuove possibilità di progettazione degli ambienti

Il biopavimento PURLINE, che preserva le articolazioni, è adatto a tutte le aree abitative, in particolare alla camera da letto, ma anche alla cucina e al bagno

A woman and two children are standing on a wooden floor, holding hands in a line. The woman in the center is wearing a white t-shirt and blue denim overalls, smiling. The two children on either side are also wearing denim overalls and white t-shirts. The child on the left is wearing black boots, and the child on the right is wearing black boots and a denim skirt. The background is a plain, light-colored wall.

wineo

THAT'S FLOORING

NUEVO

wineo 1000 Premium BIOPAVIMENTO PURLINE ESTREMAMENTE REALISTICO

Il nuovo wineo 1000 NatureSurface: una superficie ultra-opaca quasi indistinguibile dal legno e dal cemento. La sua lavorazione a registro conferisce ad ogni decoro premium grande identità. wineo 1000 premium offre 21 doghe diverse per ogni decoro, creando un effetto di mutevole naturalezza. Scoprite la generazione di pavimenti sostenibili del futuro decisamente autentici.

Made with

ecuran

your flooring upgrade



Street

Il nuovo lavabo in marmo di antoniolupi firmato da AL Studio. Essenziale, versatile, materico. Perfetto nella sua geometria rigorosa, contemporaneo nell'ortogonalità e nell'essenzialità delle linee impreziosite dalle infinite sfumature e variazioni cromatiche del marmo. Un lavabo che esprime al meglio la sartorialità di tutti i progetti antoniolupi, capaci di interpretare l'identità di ogni ambiente, di assecondare le esigenze dimensionali, di esprimere un'estetica sofisticata ed elegante.

Essenziale, versatile, materico

Due rette parallele disegnano lo spazio, definiscono lo spazio dell'acqua, due linee interrotte unicamente dai cambi di quota del top che danno vita alla sequenza ordinata e modulare di vasche e piani d'appoggio. Integrabile in nicchia o accostabile alla parete, nella versione con mobile o sospeso, identifica con pulizia formale ed eccellenza materica l'area lavabo. Nella versione integrata nel mobile dialoga con le finiture, le texture e i colori dei frontali rivelandosi alla vista solo da vicino, mentre quando è sospeso permette la piena percezione dell'unicità del materiale.

L'essenzialità del gesto dell'uomo incontra l'unicità della natura che trova nel marmo la sua massima espressione. Il candore e la bellezza classica del Bianco Carrara, il fascino misterioso del Nero Marquinia, i guizzi di colore e i riflessi accesi del Rosso Levanto, effetti estetici irripetibili per una proposta che ridefinisce la gerarchia dello spazio bagno.

da sinistra
Lavabo Street sospeso in Nero Marquinia
Lavabo Street in Marmo Carrara integrato
al mobile, rubinetto Essentia



Pitture silossaniche

La linea **Siliard Ard Raccanello** per esterni si basa sulla tecnologia delle nanoparticelle, che garantisce un corretto scambio idrico fra supporto murale e ambiente esterno - s'intende, sotto forma di vapor d'acqua - grazie alla formazione di uno strato molto poroso idrorepellente e permeabile. All'interno della gamma ARD questa proposta rappresenta una soluzione in più per tutelare i manufatti urbani, garantendo un'offerta attenta a 360° e prodotti di elevata qualità professionale. La destinazione d'uso di questa linea varia dagli edifici storici all'edilizia moderna, con una maggiore incisività in interventi

I vantaggi outdoor della Siliard Ard Raccanello

di risanamento dove sia richiesta un'elevata idrorepellenza e permeabilità al vapor d'acqua. Inoltre, la particolare struttura del prodotto consente una conservazione duratura di pigmenti difficili, ampliando così le opportunità cromatiche ed estetiche delle facciate esterne. **Siliard** è una linea completa, che si compone di fondi e finiture: **siliard primer** e **siliard primer w** sono due impregnanti, l'uno indicato per la preparazione di edifici vecchi e sferinanti, l'altro per supporti nuovi. Le finiture siliard donano un gradevole aspetto minerale creando un rivestimento poroso e traspirante, hanno inoltre

proprietà antialga che prevengono l'insorgere di microrganismi: **siliard paint** a differenza degli altri prodotti sintetici per esterno non forma pellicola, **siliard intonachino** conferisce una luminosità tipica degli edifici storici, **siliard fill** ha un ottimo potere riempitivo e coprente e la sua granulometria impedisce screpolature e sfogliamenti. È importante valutare le condizioni di partenza delle facciate su cui intervenire, in modo da poter selezionare il ciclo silossanico più adatto. Ard Raccanello offre un servizio di assistenza tecnica, disponibile anche per visite in loco.

da sinistra

abitazioni private realizzate con finiture della Linea Siliard

Sponsor

BERLONI BAGNO



Way Componibile

Materiali di eccellenza e stile inconfondibile

L'alta qualità dei materiali e il design curato nei minimi particolari rendono questa collezione (l'ultima nata in casa Berloni Bagno), più contemporanea e moderna che mai. Nuovi top in gres porcellanato da abbinare ai fianchi super sottili degli arredi che lasciano a vista solo 7 mm di spessore. A valorizzare al massimo i piani in gres della collezione **Way Componibile**, i nuovi lavabi integrati KIRA in KERATEK,

materiale innovativo e certificato per resistere alle più forti sollecitazioni. Altra importante novità riguarda le nuove finiture in Idrolam dai toni caldi che richiamano la natura e l'essenza del legno di rovere e che vanno ad affiancare più di 40 colorazioni laccate, sia lucide che opache. Si può giocare con i colori anche abbinando la cornice in alluminio alle nuove specchiere **New Frame** dallo stile pulito

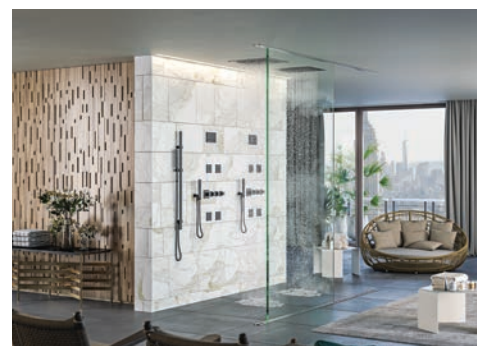
e con nuove tecnologie integrate come il dimmer per l'intensità luminosa, controllabile dal touch frontale. Lo stile inconfondibile e sempre più di qualità di Berloni Bagno continua a proporre prodotti sempre più innovativi, grazie anche alle ultime tecniche di lavorazione in macchina che permettono di estremizzare processi produttivi, impensabili fino a qualche tempo fa.

da sinistra

Composizione WAY COMPONIBILE con basi sfalsate
in finitura Idrolam ROVERE COTTO
Top in GRES (finitura PIETRA PIASENTINA)
e nuovo lavabo integrato KIRA in Keratek (nero opaco)

Sponsor

BOSSINI



Wellness Collections

Il bagno è diventato sinonimo di tranquillità, luogo privilegiato della cura di sé. Il bagno come ambiente centrale della casa, nel quale rivivere l'esperienza della spa, attraverso docce, accessori e dettagli tecnologicamente ed esteticamente attraenti. Il bagno, è il nuovo teatro dell'home wellness. La collezione comprende un'ampia gamma di soffioni in acciaio, con elementi doccia a cascata

Soluzioni di design innovative e personalizzate

e nebulizzazione, idromassaggio e kneipp, set doccia e rubinetteria per una totale personalizzazione della propria doccia, per il benessere negli ambienti pubblici, ma anche privati per l'«home wellness». La doccia, secondo Bossini, è un arcobaleno di sensazioni: dalla carezza di un risveglio migliore al massaggio rilassante del ritorno a casa. Elementi che, associati a un design

evoluto e alla funzionalità degli accessori, contribuiscono a fare della vostra doccia un momento indimenticabile. Bossini interpreta il tempo della doccia come uno dei momenti cardine della giornata, intesa come un'esperienza di relax totale, dove convergono serenità, tranquillità, benessere, dove il frenetico ritmo quotidiano magicamente si arresta, concedendo un tempo in cui ritrovare energia, dinamismo, vitalità.

da sinistra

Matt Black: Product finishing
E89612 Cascata a filo parete quadra 225×225 mm
Z030271000_ Z031205 Miscelatore termostatico alta portata a incasso, 4 uscite
I00176 Soffione laterale 100 × 100 mm
C13011 Duplex doccia Flat-One

Brushed Nickel: Product finishing
HI0930 - Frame/3 Soffione a 3 getti, con luci
Led RGB cromoterapia 600×500 mm.
Getti: pioggia, cascata, nebulizzato
Z030273000_ Z033205 Miscelatore termostatico alta portata a incasso, sei uscite
I00176 Soffione laterale 100 × 100 mm
C13001 Set doccia Flat-one
E86908 Olè 100 × 100 mm getto cascata

Sponsor



Eclisse Syntesis Areo

Gli spazi possono diventare luoghi pratici da sfruttare per contenere oggetti. Sgabuzzini e ripostigli sono fondamentali per conservare quello che non si desidera avere a vista e non si utilizza quotidianamente. Tuttavia, per non compromettere l'ordine e il look dell'ambiente, la soluzione migliore è nascondere i vani il più possibile e celarne il contenuto. Chiudere una nicchia è un ottimo spunto per contenere elementi quali impianti, tubature, così come lavatrici e asciugatrici. Anche in cucina, una nicchia può diventare una dispensa. Affinché queste soluzioni siano pratiche è indispensabile

Chiudere in bellezza una nicchia nella parete

che gli spazi siano sempre accessibili in modo facile, anche quando, per esempio, si trovano in corrispondenza di un sottotetto. Per garantire un effetto armonico, di pulizia formale e uniformità visiva, Eclisse ha sviluppato un prodotto in grado di chiudere qualsiasi tipo di vano e uniformarlo come il muro, dando l'illusione di un ambiente più grande, ben organizzato e sempre in ordine. Completamente personalizzabile nelle forme, dimensioni e modalità di chiusura **Eclisse Syntesis Areo** è in grado di risolvere qualsiasi esigenza di spazio. Si compone di un telaio in alluminio

e di un pannello in melaminico che può essere sia pitturato dello stesso colore della parete, sia ricoperto con la carta da parati. Dimensioni: a partire da 30 cm per lato, fino a 270 cm in altezza in misure standard e su misura con variazioni al centimetro. Aperture: anta singola e doppia, anta a ribalta, anta a libro singola e doppia con la possibilità di creare moduli affiancati fino a otto ante per oltre 5 metri di larghezza. Versioni: con riquadratura a 4 lati per aperture sospese e 3 lati per aperture filo pavimento e trasverso diritto oppure inclinato per recuperare anche i sottoscala. Chiusure: push-pull, maniglia, levetta e tiraporta.

da sinistra

Per utilizzare al meglio sottoscala o recuperare soffitti inclinati, la parte superiore del telaio può essere realizzata obliqua con differenti angolazioni

Il sistema componibile permette di affiancare più aperture senza perdita di spazio tra un modulo e l'altro. Un'idea per organizzare al meglio la lavanderia e sfruttare al massimo la capienza contenitiva

Una nicchia nel muro con aperture laterali oppure a ribalta è una soluzione smart anche per creare un angolo bar e relax in salotto

Sponsor



Ex.Series

Ex.Series identifica tre progetti già storicamente presenti nella collezione Boffi bagni che confluiscono dal 2023 all'interno del catalogo Boffi Fantini ABOUTWATER: PIPE, design Marcel Wanders; ECLIPSE, design Studiocharlie, premio Compasso d'Oro nel 2018; GARDEN, design Piero Lissoni. La collezione già esistente viene così implementata con tre tipologie emblematiche della rubinetteria in grado di rispondere sempre meglio alle esigenze del mercato internazionale di alta gamma.

da sinistra

AW/ EX PIPE _93 T407W09 Gruppo lavabo 3 fori.
Acciaio Inossidabile Spazzolato - Rosso

Boffi e Fantini Aboutwater

AW/EX PIPE_Design Marcel Wanders
Un disegno iconico dalle dimensioni fuori scala che evoca l'estetica dei prodotti d'uso industriale.
AL/EX GARDEN_Design Piero Lissoni
L'essenzialità di un prodotto senza tempo raggiunta attraverso una delicata e magistrale sottrazione formale.
AC/EX ECLIPSE_Design Studiocharlie
Metafora dei corpi celesti durante l'eclissi: i due elementi si sovrappongono l'uno all'altro con un movimento sorprendente.

AL/ EX GARDEN_P5 Y407W Gruppo lavabo 3 fori.
Matt Gun Metal PVD

AC/ EX ECLIPSE_93 L504WF Miscelatore lavabo monoforo. Acciaio Inossidabile Spazzolato

Sponsor



Special Outfits

Nuove finiture con effetto cangiante

Quattro nuove finiture dall'effetto cangiante, che assumono tonalità di colore diverse a seconda della riflessione della luce e del design dei prodotti: Ocean Dream, Blazing Sunset, Brown Caramel, Mocha Coffee.

Si arricchisce di una nuova famiglia il programma **The Outfit** di Fir Italia, l'ampia e completa gamma di finiture attraverso la quale il brand veste le proprie collezioni di rubinetterie, soffioni doccia e accessori bagno. L'immensità del fondale degli oceani rivive in **Ocean Dream**, dove nell'oscurità degli abissi il blu accoglie emozionanti riflessi solari e lunari nella massima eleganza.

Il tramonto si incendia in uno sflogorio di toni che accendono l'orizzonte: questo è **Blazing Sunset**, dove il sole assume colorazioni uniche nel suo genere. La vivacità del caramello si completa cromaticamente in **Brown Caramel** con decisi riflessi cangianti che dall'ambrato guardano al brunito, dando vita a un connubio affascinante. Come in una miscela ottenuta da grani selezionati, in **Mocha Coffee** si apprezza tutta la profondità di uno spettro cromatico che da calde tonalità scure si accende ulteriormente virando verso punte di carminio. Tonalità molto particolari abbinate a caratteristiche estetiche

superficiali uniche, che trovano esaltazione nelle forme cilindriche delle nuove collezioni a tre fori **Nohea 77** ed **Eveleen 39**, e della nuova collezione **Kley 68** dal design squadrato e maniglia laterale. Le finiture The Outfit sono realizzate con tecnologia ASP-Advanced Superfinish Process, mix di processi produttivi di avanguardia che assicurano un alto valore estetico, garantito da sofisticati trattamenti superficiali che donano al metallo colori, toni e riflessi unici, ma anche una non improntabilità sulle finiture opache e una limitata improntabilità sulle lucide e specchiate. Elevata, la durata nel tempo.

da sinistra

Miscelatore a tre fori Nohea 77 in finitura Ocean Dream + Matt Majestic Gold

Miscelatore monoforo bicomando Eveleen 39 in finitura Blazing Sunset

Sponsor

➔ **FLAMINIA.**



Spire/Spire+

La collezione **Spire/Spire+** nasce dalla recente collaborazione con la giovane e talentuosa designer Elena Salmistraro, considerata un unicum nel panorama contemporaneo per il suo linguaggio fantastico, surreale e fortemente creativo. Con una lunga esperienza nell'ambito della ceramica artistica e artigianale, Salmistraro si è cimentata per la prima volta con la produzione industriale di questo materiale. «Quando ho iniziato a pensare a Spire – spiega la designer - mi piaceva l'idea di disegnare un lavabo che andasse oltre la sua pura funzione e che fosse anche elemento primario all'interno

Lavabi fantastici

dell'ambiente bagno. Così l'ho immaginato come una moderna scultura, un volume al servizio dell'acqua e della luce». Il disegno del bacino, infatti, ricorda le forme sinuose di un elemento naturale legato all'acqua: la conchiglia e i suoi avvolgimenti a spirale, le spire appunto, dalle quali prende il nome la collezione. Altra peculiarità di questi lavabi è la forma plastica che enfatizza la bellezza della ceramica e l'ampio bordo, a dimensione variabile, che caratterizza il progetto e ne muta la percezione a seconda del punto di vista. Lo stesso bordo, nella versione **Spire+**, è arricchito

design Elena Salmistraro

con un decoro a rilievo che esalta e palesa il richiamo alle forme della conchiglia. Questo prodotto rappresenta la sintesi tra la peculiare cifra stilistica della designer e l'esperienza produttiva dell'azienda. I lavabi da appoggio **Spire/Spire+** sono disponibili in due misure: tondo con diametro 48 cm e ovale da 58 cm, nelle versioni con e senza decoro ceramico. **Spire** è un lavabo di design dalla forte personalità che arreda e caratterizza una stanza da bagno. Abbinabile con le altre collezioni di sanitari Flaminia, è facilmente inseribile sia in contesti classici che moderni.

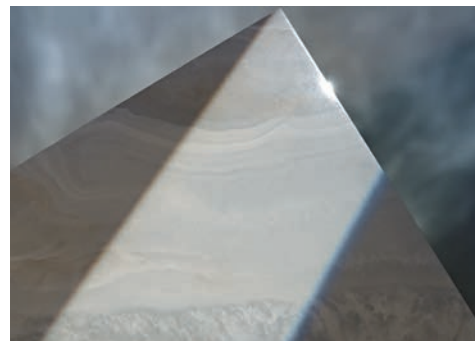
da sinistra

_Lavabo tondo da appoggio Spire+ 48

_Lavabo ovale da appoggio Spire+ 58

_Lavabo tondo da appoggio Spire in finitura matt Argilla con Elena Salmistraro

Sponsor



Diamond per sempre

Ambienti dal fascino raffinato, soluzioni d'eccezione per i tuoi momenti indimenticabili. L'azienda leader nel mondo delle superfici naturali Laminam presenta la collezione **Diamond**, una fiera dichiarazione di intenti votata a trasmettere momenti di straordinario benessere. **Diamond** è il segno di una bellezza che dura, è il manifesto di un'eccellenza italiana che si trasforma e si evolve, pur restando fedele al suo DNA. Con quattro grafiche diverse - Calacatta Black, Cristallo Gold, Onice Grigio e Cristallo Macchia Vecchia - e due nuove finiture - Caress e Starlit - Laminam arricchisce il ventaglio

di possibilità progettuali e artistiche. La finitura *Caress* trasporta la morbidezza su una superficie solida e trasmette, al semplice tocco, la sensazione di una carezza. La gradevolezza per le mani si traduce in delicatezza alla vista, data la sua natura leggermente opaca che la rende perfetta in abbinamenti delicati e classici, dal sapore essenziale. Con le superfici Diamond Lucidato Starlit, invece, Laminam trasferisce la luce nelle lastre e vi accompagna tra le stelle, grazie a un luccichio speciale che ricorda il cielo notturno. Il risultato è estremamente elegante e sofisticato.

E se Onice Grigio e Cristallo Macchia Vecchia uniscono l'effetto "easy-chic" al design senza tempo per superfici eleganti e raffinate, Calacatta Black raccoglie la raffinatezza del marmo nero e la riscalda, ammorbidendone i tratti con punte di beige. Una superficie preziosa e intensa, caratterizzata da un'omogeneità sublime che ne consacra l'abbinamento anche con tinte decise. Le fa eco Cristallo Gold, morbida e delicata, fiera nelle sue venature beige, ambra e oro. Un tributo all'essenza raffinata del cristallo naturale, una soluzione versatile e moderna per momenti Diamond, indimenticabili, eterni.

da sinistra

Calacatta Black Bocciardato, collezione Diamond

Onice Grigio Lucidato Starlit, collezione Diamond

Cristallo Macchia Vecchia Lucidato Starlit, collezione Diamond



Noorth

A fine everyday living

Un approccio sartoriale al progetto bagno per una collezione senza tempo, un viaggio attraverso soluzioni versatili e improntate alla massima funzionalità. Una visione moderna, fondata sulla ricerca e l'innovazione e ispirata ai valori di originalità e coerenza. Noorth è oggi una realtà definita, il risultato concreto di una precisa visione. Un progetto caratterizzato dall'esclusività dei materiali, dall'equilibrio dei volumi e da approfondite ricerche cromatiche; una proposta esclusiva, dai dettagli sofisticati, in cui la qualità delle lavorazioni, la ricca offerta di soluzioni e la capacità di interpretare

le esigenze di contesti differenti permettono di reinterpretare la tradizione della stanza da bagno attraverso un linguaggio nuovo: una perfetta sintesi di stile e progetto. **Azucó** nasce dalla collaborazione con lo studio di Barcellona Altherr Désile Park. Orientato alla massima essenzialità, il carattere di **Azucó** è valorizzato dalla lavorazione e dalla particolare texture della superficie in marmo. Un sistema di volumi a blocchi che si compone di pannelli assemblati con incastri invisibili ad angoli di 45 gradi e arricchiti da una trama grafica ispirata all'uso delle linee nei tessuti tradizionali,

nelle trapunte, nei parquet e nell'architettura contemporanea. La delicata trama di linee orizzontali, verticali e diagonali con una finitura leggermente organica contrasta con quella liscia e compatta utilizzata per i lavabi rotondi o ovali. La collezione è disponibile in marmo Bianco Siberia e Petit Granit e può essere abbinata a una mensola sottile per i cosmetici, a una mensola profonda e contenitore per oggetti più grandi, e a una serie di specchi retroilluminati con finiture trasparenti e fumé, progettati per adattarsi facilmente a una varietà di soluzioni di architettura d'interni.

da sinistra

Collezione Azucó in marmo Petit Granit. Lavabo sottopiano Void round grafite opaco. Mensola e top Rovere Mezza Fiamma. Specchiera Vetra retroilluminata. Portasciugamani Toro Rovere Mezza Fiamma. Rubinetteria Flow PVD nero. Tappeto Lidi O5-B. Vasca Azuma 85 grafite opaco. Portasciugamani Toro Rovere Mezza Fiamma. Panca Zen Rovere Mezza Fiamma. Sanitario Senna bianco opaco. Rubinetteria Flow PVD nero

Sponsor

pratic



Opera

Lo smart office “verde” di Andriani è open air

Il quartier generale di Andriani S.p.A., Società Benefit pugliese leader nel settore dell'*innovation food*, fa proprie tutte le potenzialità della tecnologia e del design in tema di benessere dei lavoratori e di sostenibilità. Immerso nel verde e automatizzato con sistemi domotici unici in Italia, l'avveniristico Smart Building è studiato per offrire spazi di co-working flessibili e accoglienti, capaci di promuovere salute, felicità e pensiero positivo. Obiettivi che ispirano anche la progettazione dell'outdoor, dove tre sale per il lavoro e il relax prendono forma all'interno di altrettante coppie

di pergole bioclimatiche **Opera** di Pratic, circondate al loro interno da un roseto, un orto idroponico con erbe officinali e un agrumeto di piante locali, a creare un autentico percorso multisensoriale. Lo spazio è utilizzabile in ogni stagione, perché protetto da vetrate panoramiche e da una copertura con lame frangisole, orientabili da zero a 140 gradi tramite sensori meteo, che sfruttano illuminazione e ventilazione naturali nel modo più efficace. In caso di pioggia, le lame chiuse convogliano l'acqua lungo le gronde integrate ai montanti e al di sotto della pavimentazione, dove questa viene raccolta e riutilizzata

Credits

Progetto: Studio ASP Progetti e Gravina Parquet
 Foto: Arnaldo Di Vittorio

per l'irrigazione delle aree verdi. Infine, anche l'illuminazione di Opera reagisce automaticamente alle condizioni meteorologiche e alle diverse ore del giorno. I Led Line perimetrali e i faretto Spot Light sulle lame sono programmati per favorire il ciclo circadiano – l'orologio biologico che sincronizza in modo ideale i ritmi del corpo umano secondo l'alternanza di luce e buio – così da assicurare il massimo del comfort e della concentrazione. Uno spazio evoluto che guarda al design tenendo conto del suo impatto sull'ambiente, ma anche sul benessere, l'umore e i processi cognitivi della persona.

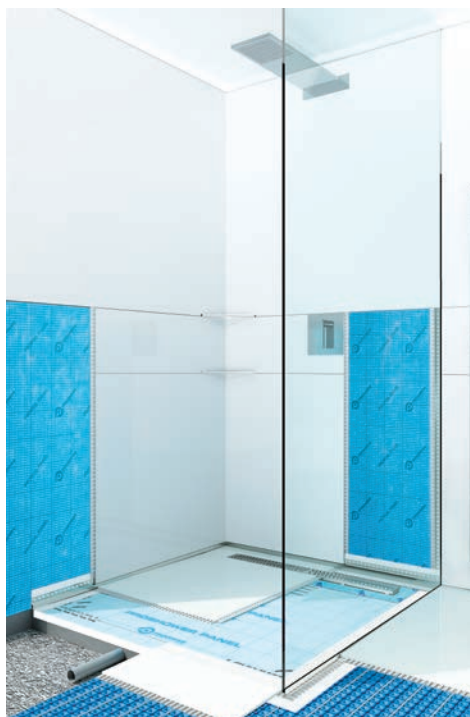
da sinistra

La sfumatura verde delle pergole Opera è realizzata a basso impatto, con vernici certificate, atossiche e non inquinanti

Massima sostenibilità anche nei materiali (alluminio e vetro), separabili e interamente recuperabili a fine vita

Le lame automatizzate di Opera regolano illuminazione, ventilazione e temperatura in modo naturale

Sponsor



Prodeso

Prodeso® Drain 8 con Proterrace Double Drip: La membrana brevettata **Prodeso® Drain 8** impermeabilizza, drena e desolidarizza qualsiasi tipo di pavimentazione. Impedisce la risalita dei triacetati presenti negli adesivi grazie alla camera d'aria sotto la piastrella, e riduce la formazione di crepe o rotture assicurando il corretto sfogo di vapore anche su supporti non perfettamente stagionati. Per proteggere gli angoli esterni di balconi e terrazzi, può essere abbinata al profilo **Proterrace Double Drip**, che grazie ai due fori di drenaggio permette all'acqua di defluire correttamente qualora il sigillante tra bordo piastrella e profilo si distacchi.

Ambienti salubri e posa perfetta per pavimenti interni ed esterni

Proshower System con Proshelf e Proheater: **Proshower System**, ideale per le docce a filo pavimento, si compone di diversi elementi, tra i quali: **Proshower Panel** che garantisce la perfetta pendenza dopo la posa del rivestimento ceramico; il reticolo centimetrico sul pannello, che ne facilita il taglio; la membrana impermeabilizzante Profoil e la canalina di raccolta **Proshower Drain L Pro** in acciaio inox. Per completare l'ambiente bagno l'azienda propone **Proshelf** e **Proshelf design**, mensole triangolari o rettangolari progettate come supporti per i prodotti di uso quotidiano. Il termoarredo **Proheater**, infine, assicura calore e comfort sfruttando

il sistema di riscaldamento brevettato **Prodeso Heat Grip System**.

Prosupport Tube System con Prosupport Slim e Prorail System: **Prosupport Tube System** semplifica l'installazione di pavimentazioni sopraelevate di altezze variabili da 29 a 1000 mm grazie alla possibilità di realizzare una posa autolivellante o fissa, mentre per altezze da 10 a 40 mm la soluzione ideale è **Prosupport Slim System**, con livellatori di 2 mm di spessore che facilitano il raggiungimento dell'altezza desiderata. **Prorail System**, invece, è il sistema modulare ideale per garantire una perfetta stabilità dei rivestimenti rialzati.

da sinistra

Prodeso® Drain 8 System con Proterrace Double Drip System
Proshower System con Proshelf e Proheater System
Prosupport Tube System con Prosupport Slim e Prorail System

Sponsor



Relax Design

Relax Design è un'azienda campana, specializzata nella produzione e fornitura di complementi per l'arredo bagno, premiata da ADI (Associazione per il Disegno Industriale) e candidata al Compasso d'Oro ADI 2024 con ben due prodotti selezionati per il prestigioso riconoscimento. L'azienda parteciperà al CERSAIE 2023 (Fiera Internazionale della Ceramica e Arredo, 25-29 Settembre, Bologna) con un'esposizione della **White Label**, fortunata collezione disegnata da ZeTae Studio, contraddistinta da forme minimali e dettagli ricercati, all'insegna dei colori e delle trasparenze per ambienti bagno contemporanei e sempre più sofisticati. La collezione sarà ampliata con nuovi prodotti che rappresentano una sperimentazione anche sugli abbinamenti cromatici. Come il sistema Lolei, composto da top, lavabo, specchio illuminato e accessori: una composizione pensata

da sinistra

Sistema Lolei | Luxolid col. Azzurro polvere e Bianco Lipari | Design ZeTae Studio

Trasparenza, colore, benessere

per spazi ridotti e atmosfere open, in cui la caratteristica forma ad arco e l'abbinamento modulare di più elementi, conferisce all'ambiente una connotazione simbolica. "Abbiamo voluto reinterpretare la forma delle antiche acquasantiere, molto diffuse in alcune storiche Chiese napoletane. Un bacino d'acqua che segue il concetto di forma-funzione e che occupa con equilibrio ed ingombro minimo lo spazio necessario. Disponibile in due versioni, per miscelatore sopra-piano e a parete e con altezza da terra variabile, questo modello presenta una superficie laterale piana, che permette l'installazione di alcuni fra gli accessori più richiesti della stessa collezione" spiegano i designer di ZeTae Studio. L'altra importante novità, in rassegna a Bologna, riguarda le linee di minipiscine idromassaggio da esterno, particolarmente apprezzate dai target di mercato orientati al lusso in chiave contemporanea: vere e proprie oasi

di benessere, equipaggiate con la tecnologia **Talent System 2.0**, che unisce estetica e funzionalità grazie all'utilizzo delle soluzioni tecniche più innovative del settore. Bocchette airpool con cromoterapia diffusa, sistema di idromassaggio multi-zone e speciali accessori completano queste nuove collezioni pensate per ambienti di lusso, open e outdoor ricercati. Le linee attualmente prodotte saranno ampliate e l'azienda ha ottenuto nuovi brevetti per le tecnologie innovative che equipaggiano questi modelli. Le collezioni **Relax Design** raccontano la vocazione dell'azienda alla ricerca di tecnologie all'avanguardia e di soluzioni d'arredo pensate e disegnate a misura della persona e del suo benessere. Il prossimo appuntamento con Relax Design è al **CERSAIE 2023**, in programma a **Bologna dal 25 al 29 Settembre**.

Mini Piscina mod. Stage 250x230 cm | Talent System 2.0



Ritmonio

Sperimentazione, contaminazione, innovazione: l'approccio progettuale Ritmonio per il sistema bagno si basa su un'estrema libertà di configurazione, dove personalizzazioni estetiche ed elementi modulari si combinano all'insegna dell'eterogeneità e del gusto individuale. La propensione del brand per un design innovativo e versatile si riflette nelle **Impronte – Prisma, Tratto, Rigo e Punto** – quattro texture tridimensionali concepite per armonizzarsi con tutti i componenti del *bathroom design* e interpretare con originalità l'evoluzione dell'iconica serie Diametro35 e non solo. I comandi dei miscelatori in diverse configurazioni,

da sinistra

Composizione Impronta Punto in finitura Brushed Dark Bronze - serie Diametro35 Impronte, Elementa for Diametro35 Impronte e Diametro35 Wellness Impronte

Composizioni individuali e spazi d'effetto

i soffioni doccia nell'area shower e i supporti degli accessori come porta accappatoio e porta asciugamani possono dunque essere personalizzati con gli stessi particolari estetici e le stesse finiture o possono anche essere mixati, creando un affascinante effetto *total look*. Numerose le combinazioni possibili, in un gioco di volume e dinamicità, per soddisfare ogni esigenza e rispondere ai canoni interior più attuali. Un'accortezza stilistica che accentua l'armoniosità e l'equilibrio, un vero e proprio programma d'arredo *custom* risultato del know-how, delle competenze e della grande flessibilità dell'approccio Ritmonio.

Composizione Impronta Tratto in finitura Frosted Black Chrome - serie Diametro35 Impronte, Elementa for Diametro35 Impronte e Diametro35 Wellness Impronte

Una poliedricità che esalta l'eclettismo e la sartorialità, *trait d'union* dell'intera offerta: il programma d'arredo dell'azienda esplora linguaggi estetici inediti, aperti all'immaginazione progettuale, per composizioni di grande raffinatezza e ambienti bagno coordinati e precisi in ogni dettaglio. Impronte su misura, adatte a soluzioni architettoniche di forte impatto, ma anche facilmente applicabili alle combinazioni più semplici. In questo modo, Ritmonio supera le funzionalità tipiche del benessere, offrendo infinite possibilità nella realizzazione del proprio bagno.

Composizione Impronta Prisma in finitura Chrome - serie Diametro35 Impronte, Elementa for Diametro35 Impronte e Diametro35 Wellness Impronte

Sponsor



TUBES



Soho

Alte rese termiche e bassi consumi energetici

Progettato da Ludovica+Roberto Palomba, **Soho** di Tubes è un radiatore dal design lineare ed elegante che evoca la forma del calorifero tradizionale rendendola attuale. Una delle sue caratteristiche più importanti è l'alta resa termica a fronte di bassi consumi energetici. L'alluminio riciclabile con cui è realizzato risponde infatti rapidamente alle variazioni di temperatura, consentendo un notevole risparmio energetico. Al tempo stesso i profili in alluminio trafilato a caldo, uniti tra loro mediante un sistema brevettato, permettono di avere un'alta superficie di scambio e una ridotta presenza

di acqua calda. Qualità fondamentale del modello è infatti il considerevole risparmio idrico: **Soho** contiene l'80% in meno di acqua rispetto ad un radiatore idraulico multicolonna tradizionale, mantenendo comunque elevata la resa termica. **Soho** si presenta con diversi modelli. Nella variante a doppia colonna può essere installato anche free-standing, sia in orizzontale che in verticale, valorizzandone l'aspetto scultoreo. La **Soho Bathroom Version** è stata appositamente progettata per i bagni e dotata di un portasalviette di serie che può essere posizionato a qualsiasi

altezza nel calorifero e personalizzato in dimensioni e colori. **Soho Bathroom Version** ha inoltre il vantaggio dell'ingombro ridotto (31,2 cm di larghezza), che lo rende ideale per i piccoli spazi. Infine si può optare per **Soho electrical**, un radiatore ad alimentazione esclusivamente elettrica ad alta efficienza energetica, dotato di comando on/off o collegabile wireless ad un termostato digitale. **Soho** è disponibile in tutti i colori della gamma Tubes, oltre alle finiture speciali in alluminio anodizzato argento, titanio, bronzo e nero.

da sinistra
SOHO Free-Standing verticale
SOHO orizzontale
Art Direction fotografie Studio MILO Ph. Beppe Brancato

Gagliardini

La cultura
del Costruire



ARREDO
EDILIZIA E
FERRAMENTA



Questa pubblicazione
è realizzata su carta
ecologica certificata
FSC® di

Fedrigoni

Copertina:

Fedrigoni Arena Smooth
White White 300 g/mq

Interno:

Fedrigoni Arcoset
Extra White 120 g/mq

Testo composto in:

Maison Neue

Timo Gaessner, 2012

Sole Serif

Luciano Perondi, 2010

Finito di stampare
nel mese
di luglio 2023



ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



MISTO

Carta | A
sostegno della
gestione forestale
responsabile

FSC® C111240